

Cesare Amé

Guerra segreta in Italia 1940-1943

a cura di Carlo De Risio



Bietti

Cesare Amé

GUERRA SEGRETA IN ITALIA 1940-1943

a cura di
Carlo De Risio



Bietti

Edizioni Bietti, Milano

Le foto del presente inserto provengono dall'archivio personale di Carlo De Risio.

L'editore rimane a disposizione per ogni eventuale diritto non assolto.

Art Direction e progetto grafico: Panaro Design Srl
Note e curatela di Carlo De Risio

© 2011 Edizioni Bietti – Società della Critica Srl, Milano
www.edizionibietti.it

ISBN: 978-88-8248-246-6

Indice

Premessa	7
Introduzione	11

GUERRA SEGRETA IN ITALIA 1940-1943

Premessa, di Cesare Amé	21
Il servizio informazioni fino all'inizio delle operazioni	25
Le operazioni fino alla fine del 1940	41
Gli sviluppi dell'organizzazione informativa	61
Le operazioni in Grecia, Jugoslavia, A.O.I. e Russia	83
La prosecuzione delle operazioni in Africa durante il 1941	97
Le operazioni in Nord Africa nel corso del 1942	105
La conclusione delle operazioni nell'Africa Settentrionale e l'invasione della Sicilia	131
L'attività difensiva	145
L'azione del S.I.M. dopo il 25 luglio e fino al 18 agosto 1943	179
Le relazioni col servizio informazioni germanico e col suo capo, Ammiraglio Canaris	193
Le relazioni col Capo del Governo Comandante Supremo e con le alte gerarchie militari	201
Cause che hanno influenzato lo sviluppo e il rendimento del S.I.M. Considerazioni conclusive	209

PROMEMORIA

Prefazione, di Carlo De Risio	221
Una premessa	225
Il comando e il servizio informazioni	227
La campagna di Grecia. Ottobre 1940	231
La controffensiva britannica in Marmarica. Dicembre 1940	237
L'informazione sui campi di battaglia. Gennaio-giugno 1942	243
La ricerca informativa sul campo strategico	253
L'attività difensiva del Servizio Informazioni. Controspionaggio	261
Ombre sul mare	265
I preludi dell'armistizio	281
Allegato al capitolo II	289
Allegato al capitolo VIII	297
Allegato al capitolo IX	309
Indice analitico	315

Premessa

Incontrai per la prima volta il Generale Cesare Amé il 3 dicembre 1976. L'ex capo del Servizio Informazioni Militare abitava in via Vigliena, nel quartiere Prati, a Roma: un modesto appartamento.

L'approccio fu traumatico. «Non ha mica un registratore in tasca?» mi disse guardandomi dritto negli occhi.

Rimasi sconcertato e anche un po' offeso. Risposi che, se intendeva ripercorrere le vicende del S.I.M., io, in tutta lealtà, volevo farlo senza mutare di una virgola quello che mi avrebbe detto. Servì a rompere il ghiaccio. Il personaggio era fatto così.

Si avvertiva che Amé aveva vissuto un'esistenza fuori dal comune: vice-capo del Servizio dal 1° gennaio 1940 (durante la "non belligeranza" dell'Italia, formula escogitata da Mussolini per mascherare l'iniziale neutralità); capo del Servizio dal 20 settembre dello stesso anno al 18 agosto 1943; praticamente l'intero corso della guerra.

Colpiva il fatto che il Generale (ottantaquattro anni quando lo conobbi, una memoria da computer) venisse "dalla gavetta". Agente distaccato nei Balcani, nel Vicino Oriente, in Nord Africa, con la copertura di funzionario dell'Enit - l'Ente del Turismo - aveva vissuto il ventennio tra le due guerre mondiali in zone d'interesse per l'Italia

con il suo ruolo di grande potenza e palesi aspirazioni espansionistiche nell'area mediterranea.

Proprio questa collocazione faceva di Amé un ufficiale atipico, avulso da camarille e clan, nei quali si suddivideva il Corpo di Stato Maggiore (i fedeli di Badoglio, quelli di Cavallero, quelli di Ambrosio e così via).

Averlo chiamato alla direzione del S.I.M. con la guerra in Europa già iniziata fu una scelta felice poiché, in precedenza, vi si erano avvicinati in tanti, in troppi, senza alcuna continuità di comando e di direttive: una palese assurdità.

Faceva eccezione il Colonnello Attilio Vigeveno (1921-1926) che aveva sottoposto Amé a un duro tirocinio: lo aveva condotto con sé nel Nord Africa francese, fino ai margini del Sahara, perché facesse poi una esauriente relazione su quello che aveva visto, valutando uomini e cose. Una sorta di esame di maturità per "barbe finte". Col procedere dei miei incontri (con una cadenza settimanale), prese corpo l'idea di un libro, non solo con la prefazione, ma con la supervisione dell'ex capo del S.I.M.

Il flashback del mio interlocutore spaziava intanto dai suoi rapporti con Mussolini (che per verità lo difese sempre), ai contrasti con Cavallero, Capo di Stato Maggiore Generale, che voleva "silurarlo"; alle confidenziali relazioni con Canaris, capo del paritetico organo informativo tedesco; alla sorda ostilità dell'Ammiraglio Maugeri, Capo del Servizio Informazioni Segrete, contrario a ogni forma di collaborazione con il S.I.M., divenuto organo del Comando Supremo, con il compito di coordinare i Servizi delle singole Forze Armate, Marina compresa.

Ne nacque il saggio *Generali, servizi segreti e fascismo*, edito da Mondadori nel 1978, che ebbe un discreto successo (si collocò anche nella classifica dei libri più venduti e venne tradotto in serbo-croato).

E qui cominciarono le sorprese. Quando il libro era già stato pubblicato, Amé tirò fuori un promemoria di sessantadue cartelle dattiloscritte, di grande interesse, a integrazione del suo *Guerra segreta in Italia*, edito nel 1954, che figura in calce alla presente edizione.

Rimasi di stucco e non potei trattenermi dal chiedere: «Generale, perché non me lo ha dato prima?». Mi guardò con una certa sufficienza, come per dire: «Della sua contrarietà non mi importa nulla». Poi, mi presentò il Colonnello Fernando Pouget, del reparto radiointercettazione del S.I.M., che sarebbe stato importante incontrare prima, conservando egli gli elenchi dei nostri operatori all'estero, da Stalino a Gedda, da Parigi a Buenos Aires.

Infine (e fu il colmo) mi rivelò l'ammontare del "tesoro del S.I.M." – contante, valuta pregiata, oro, platino – per molti milioni di Lire dell'epoca, al momento del passaggio delle consegne, alla vigilia dell'armistizio, con il Generale Giacomo Carboni, personaggio, a suo dire, ambiguo e incline all'intrigo.

Durante i mesi estivi, Cesare Amé trascorreva alcune settimane in una casetta a Campospinoso, vicino Pavia. Conservo le sue lettere (continuava il dialogo a distanza) scritte con una calligrafia ordinata, senza correzioni. Rispondeva sempre ai miei quesiti sull'onda dei ricordi.

Che l'ex capo del S.I.M. abbia portato con sé nella tomba molti segreti è indubbio (il Generale si spense a Roma il 30 giugno 1983). Ma, facendosi forte di riconoscimenti anche stranieri sul suo operato, era fiero di aver diretto il S.I.M. con mano ferma, circondato dalla stima dei suoi collaboratori, durante la guerra – come è stato detto – "più assurda che sfortunata".

Carlo De Risio

Introduzione

Un servizio informazioni militare non si improvvisa, ma si prepara in tempi lunghi, per affinare la capacità dei capi e dei gregari. Esige, inoltre, direttive chiare e continuità di comando.

Sotto questo fondamentale aspetto, stupisce ciò che accadde durante il ventennio fascista. L'Italia di Mussolini si atteggiava a grande potenza e non faceva mistero delle sue aspirazioni espansionistiche in Africa e nel Mediterraneo e di un dinamismo nell'area danubiana e balcanica.

Era assiomatico che lo strumento militare (peraltro non eccelso) dovesse essere sorretto da un apparato informativo adeguato, per individuare gli obiettivi, calcolare i rischi, consolidare le posizioni, ove queste fossero state raggiunte. Non fu così.

Durante il ventennio, i capi del Servizio furono ben nove, con una media di uno ogni due anni, in omaggio a un avvicendamento ispirato a un freddo, inoperante principio burocratico-amministrativo. A dirigere il S.I.M. furono infatti destinati i Colonnelli Vigevano, Barbieri, Toselli, Vercellino, Sogno, Roatta, Angioy, Tripiccone e il Generale Carboni, che durò meno di un anno.

Per fare un raffronto, l'Abwehr – il paritetico servizio informazioni militare germanico – venne diretto per nove

anni (1935-1944) dall'Ammiraglio Canaris, il quale conduceva, paradossalmente, una lotta sotterranea contro la "guerra di Hitler".

Il Colonnello (poi Generale) Cesare Amé – i cui scritti sono qui riproposti a distanza di anni – rappresentò un'eccezione.

Giovane ufficiale, in forza alla 28^a Divisione – XXIII Corpo d'Armata, Amé prese dimestichezza per la prima volta con un Ufficio "I" (Informazioni) durante la battaglia d'arresto sul Piave (novembre-dicembre 1917).

Fu merito di Vigevano – la cui "gestione" durò più di quella degli altri capi del Servizio – averne intuito capacità e predisposizione: di qui la destinazione di Amé (sotto copertura di funzionario dell'Enit, l'Ente Turismo) come Capo-Centro a Vienna, Budapest, Balcania, con missioni in Turchia, Vicino Oriente, Nord Africa. Un professionista a tempo pieno, dunque, che proveniva – per così dire – "dalla gavetta".

Era stato da poco nominato Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata di Udine, quando fu nominato Vice-Capo del S.I.M.: era il 1° gennaio 1940, la guerra in Europa era già iniziata e l'Italia era al riparo della "non belligeranza" proclamata da Mussolini.

Prevenzione e diffidenza, allora e in seguito (Amé diventò numero uno a Forte Braschi il 20 settembre 1940), furono i tratti caratteristici del comportamento riservato da Capi di Stato Maggiore Generale, comandanti di settore, responsabili politici nei confronti del S.I.M., anche quando diventò organo informativo del Comando Supremo. Un atteggiamento che partiva da lontano, radicato, per la verità, anche in altri Paesi.

Si racconta che il premier inglese Gladstone, dopo il sanguinoso rovescio del Colonnello Hicks, nel Sudan, contro i Dervisci, di fronte a un'esauriente esposizione di un uf-

ficiale del servizio informazioni, avesse sbottato indispettito: «Ecco, è così che funziona: dopo gli avvenimenti, loro sapevano tutto!».

Quanti altri uomini di Governo dissero, o pensarono, le stesse cose di Gladstone?

Quando chiedevo conferma di queste idiosincrasie al vecchio Generale, Amé socchiudeva i suoi occhi cerulei, un po' velati, e accennava a un sorriso sardonico.

«Perché si comportavano in questo modo?» chiedevo un po' stupito. La risposta era invariabilmente sempre la stessa: «Perché, con molta onestà, tentavo di illustrare le situazioni con crudezza, anche con Mussolini. E perché attraverso le antenne del S.I.M. veniva scandita, insieme con la sconfitta dell'Asse, la rovina alla quale andava incontro il nostro Paese».

Intendiamoci: il S.I.M. non aveva la tradizione e la capacità tecnologica del Servizio inglese. Eravamo mille miglia lontani dall'immaginare che a Bletchey Park operasse ULTRA, il sistema elettro-meccanico di intercettazione e decrittazione, che si avvaleva di un esercito di tecnici, crittoanalisti, perfino di patiti di enigmistica i quali mettevano in chiaro le comunicazioni dell'Asse.

La stessa cosa valeva per gli americani. La vittoria nella battaglia di Midway – che segnò l'inizio del riflusso della marea giapponese nel Pacifico – fu dovuta anche ai crittoanalisti di Pearl Harbor, che avevano “sfondato” il codice di Yamamoto: lo stesso Ammiraglio rimase vittima di un'imboscata aerea, dovuta alla decrittazione di un messaggio giapponese.

Il nostro Servizio si avvaleva di sistemi più empirici. La Sezione “P” (Prelevamento) del S.I.M. era formata da autentici Arsenio Lupin con le stellette, soprattutto Carabinieri che figuravano per oltre il novanta per cento nei quadri di Forte Braschi. Canaris, nei suoi incontri romani

con Amé era costretto ad ammettere: «Lei ha tanti bravi Carabinieri ai suoi ordini. Non solo. L'Arma svolge anche compiti di polizia giudiziaria. Nemmeno io, nella Germania nazista, ho una capacità operativa paragonabile alla sua».

A Forte Braschi, c'era una cassaforte nella quale erano custodite le chiavi di quasi tutte le casseforti delle ambasciate e legazioni straniere a Roma, compresa Villa Wolkonsky, sede dell'ambasciata del Terzo Reich.

Ciano, nel *Diario*, parla di “consueti prelievi” nell'ambasciata inglese: anche le rappresentanze diplomatiche di Francia, Jugoslavia, Grecia e di molte altre nazioni furono “visitare” dai nostri uomini-ombra. Risultati di eccezionale importanza furono ottenuti violando l'ambasciata degli Stati Uniti, in via Veneto.

Soltanto la rappresentanza diplomatica dell'Unione Sovietica, presidiatissima, sfuggì a ogni tentativo di incursione.

Imprese notturne, quelle della Sezione “P”, degne della penna di Graham Greene, o di Ian Fleming, John Le Carré, Ken Follett e quanti si sono occupati di intelligence e di agenti segreti.

Fu un documento rinvenuto nell'ambasciata svizzera a perdere il tenente Colonnello dei Carabinieri Manfredi Talamo, uomo di punta della Sezione Prelevamento.

Le indagini portarono a una scoperta sorprendente: l'addetto culturale dell'ambasciata germanica, il dottor Kurt Sauer, era una spia: passava informazioni all'addetto militare svizzero che le comunicava agli Alleati.

Il tenente Colonnello delle S.S. Herbert Kappler – che dal 1938 era capo del servizio di sicurezza dell'ambasciata tedesca – si trovò naturalmente colto in fallo. Che “sicurezza” era la sua, se era stato il S.I.M. a scoprire la spia? L'affaire era finito sul tavolo di Mussolini e, naturalmente, di Hitler e Himmler.

Kappler pretese la consegna di Sauer; Talamo si oppose e tra i due avvenne un violento alterco e l'ufficiale delle S.S. se la legò al dito: Talamo, insieme con decine di altri infelici, finì alle Fosse Ardeatine, vittima della vendetta di Kappler.

A proposito di tedeschi, a parte il torbido giuoco condotto da Canaris – che fu tuttavia leale nei suoi rapporti con Amé – il S.I.M. ottenne poco dall'Abwehr.

Si sostiene che ogni cittadino inglese è potenzialmente un informatore di Sua Maestà britannica, all'insegna del ben noto motto: *"Right or wrong, my Country"* (Giusto o sbagliato, è il mio Paese). I tedeschi sono diversi caratterialmente, poco inclini a emulare i "sassoni del mare" in questo campo e grandi performance spionistiche da parte loro non si conoscono; con l'eccezione di Richard Sorge, che però operava per conto del Comintern e dell'NKVD, progenitore del KGB.

Il vuoto informativo sulla forza effettiva dell'Armata Rossa, prima dell'"Operazione Barbarossa", è la riprova del fallimento dell'Abwehr, che non disponeva di alcun agente affidabile in Unione Sovietica.

Poche settimane dopo l'inizio delle operazioni sul fronte orientale, il Generale Halder, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, era costretto ad annotare sul Diario di Guerra: "Avevamo previsto 200 divisioni russe. Ora ne abbiamo già contate 360".

L'Armata Rossa disponeva di oltre ventimila carri armati: ma la Wehrmacht lo ignorava. Hitler disse: «Se avessi avuto cognizione di un tale schieramento di mezzi corazzati, non avrei iniziato la guerra contro l'Unione Sovietica».

Che questo fosse uno dei suoi crucci è dimostrato da quanto Hitler ammise nell'estate del 1942, quando si illuse di mettere a terra l'Unione Sovietica con una seconda campagna.

«Se non siamo riusciti a ottenere informazioni esatte sui carri armati russi, ciò dipende dal fatto che in una cosa i Sovietici sono assolutamente superiori a noi: nello spionaggio. Con l'aiuto delle loro organizzazioni comuniste e con una smisurata abilità, essi hanno saputo mascherare lo spionaggio facendolo passare per un affare ideologico».

Un riconoscimento a denti stretti, quello del Führer, e insieme un'ammissione di impotenza.

Lo stesso bagaglio negativo dell'Abwehr venne riscontrato quando, alla fine del 1941, con l'aggravarsi della situazione nel Mediterraneo, si insediò in Italia il Comando Forze Sud germanico, agli ordini del Feldmaresciallo Albert Kesselring.

Fu il S.I.M. a fornire informazioni preziose al "sorridente Albert" – come veniva chiamato – e a Rommel, per la condotta delle operazioni in Africa Settentrionale. Questo, mentre Canaris estendeva al campo operativo la sua funzione "intossicante", come nel caso delle mancate informazioni sullo sbarco degli Alleati nel Nord Africa francese.

Anche nei riguardi del non facile rapporto con l'alleato tedesco, le vicende del S.I.M. rappresentano un tassello importante del composito mosaico della guerra 1940-1943: una guerra, come è stato detto, più assurda che sfortunata.

Carlo De Risio

Guerra segreta in Italia
1940-1943

Premessa

A distanza di oltre dieci anni dagli avvenimenti, mi accingo a raccogliere e coordinare, prima che il tempo disperda od attenui i ricordi e il nesso che li collega e vivifica, fatti ed episodi relativi alla vasta e complessa attività svolta dal Servizio Informazioni Militare italiano durante il conflitto 1940-1943.

Dieci anni sono pochi per poter dare giudizi completi e definitivi intorno ad avvenimenti storici di grande portata. Tuttavia, nell'ambito della vita di un uomo, dieci anni sono a mio avviso sufficienti per assicurare più ampia visione degli eventi, più serena valutazione di uomini e fatti, più obiettivi e ponderati giudizi.

Con tale persuasione e col chiaro intendimento di portare contributo alla conoscenza di un insieme di particolari attività belliche, importanti e caratteristiche, mi propongo di sintetizzare fatti e avvenimenti attenendomi a rigorosa verità ed escludendo ogni considerazione od apprezzamento che esuli dal campo informativo.

Mi danno titolo e competenza a far ciò l'essere stato durante il conflitto parte direttiva del Servizio Informazioni Militare e avere perciò intensamente vissuto, da un posto di alta responsabilità e di ampia osservazione, lo svolgersi di avvenimenti interessanti e decisivi.

Gli scopi che mi propongo di conseguire sono i seguenti:
– diffondere la conoscenza del contributo offerto dal Servizio Informazioni Militare italiano nella ultima grande guerra, conoscenza che è scarsa e approssimativa anche negli ambienti militari;

– allontanare e disperdere errati e settari giudizi che nell'oscuro periodo dell'immediato dopoguerra vennero formulati sulla sua attività e di cui le ombre non sono ancora del tutto dileguate;

– concorrere alla chiarificazione di circostanze e fatti bellici in modo da contribuire alla più completa loro visione e all'equanime giudizio da parte dello storico di domani;

– trarre elementi di esperienza e di insegnamento ed offrirli alla meditazione di quanti vorranno in avvenire interessarsi di problemi informativi militari.

Ma poiché chi tratti oggi dell'azione del Servizio Informazioni dopo esserne stato parte dirigente può incorrere nell'accusa di formulare facili affermazioni e giudizi "a posteriori", cercherò di corroborare gli episodi più salienti, specie di carattere operativo, con elementi di riprova, onde l'attendibilità dei fatti risulti confermata.

Per altri elementi, più delicati, dati di conferma non mancano, ma dal contesto apparirà evidente che esigenze di varia natura impongono nei loro riguardi doverosa riservatezza.

D'altra parte ciò che sarà esposto e sviluppato è in gran parte documentato, e il materiale relativo, da me salvato da irreparabile distruzione e disperdimento, è reperibile in sede ufficiale e competente.

Io penso che mantenere più a lungo il silenzio sull'azione svolta dal S.I.M. in guerra equivarrebbe a lasciare persistere zone di oscurità dove invece è tempo che sia fatta luce e potrebbe sembrare agli occhi dei più confessione di manchevolezza e di inferiorità.

Mentre invece è il contrario.

Il Servizio Informazioni italiano ha ragione di fierezza per quanto ha operato nell'ultimo conflitto.

Stati Maggiori ex avversari, venuti in possesso in forza di clausole dell'armistizio di dati ufficiali riguardanti la sua azione, appresero circostanze e particolari con molto interesse e, non di rado, con ammirata sorpresa.

Ho dato a questo lavoro il titolo di *Guerra segreta* non certo a scopo di allettante richiamo.

Guerra segreta fu in vero quella condotta dal Servizio Informazioni nella multiforme sua attività che nel segreto trovava possibilità, condizioni e ambiente di sviluppo.

Guerra segreta fu nelle forme, nei modi, nei particolari di attuazione.

Ma non mai guerra tenebrosa od oscura perché al compito grave e ansioso presiedettero sempre limpide finalità, chiara coscienza e leale senso di responsabilità.

C.A.

Capitolo I

Il servizio informazioni fino all'inizio delle operazioni

IL SERVIZIO INFORMAZIONI AL PRINCIPIO DEL 1940. LA PREPARAZIONE ALLA GUERRA

Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale il nostro Servizio Informazioni Militare contava appena quarant'anni di vita, giacché solo dal 1900 data l'istituzione ufficiale di un modesto organo centrale direttivo e coordinatore.

Nel corso della prima grande guerra erano stati conseguiti gradualmente efficace organizzazione e pregevoli risultati.

Fra le due guerre il Servizio aveva vissuto una vita operosa, ma piena di vicissitudini.

Orientamenti fluttuanti, instabilità di ordinamenti e di dipendenze, limitazione di mezzi avevano su di esso influito determinando alterne vicende di prosperità e di marasma.

Negli anni precedenti l'ultimo grande conflitto il Servizio aveva tuttavia percorso proficuo cammino, arricchendosi di esperienze, aggiornandosi nei metodi, perfezionandosi nella tecnica, disimpegnandosi da mentalità paralizzanti.

Durante tutta la sua breve vita esso aveva saputo suscitare nei suoi uomini elevato spirito di coesione e di cameratismo che tutti accumulava, dirigenti ed esecutori, vicini e lontani e assicurava all'intero organismo unità di intenti e

collaborazione costante di intelligenza e di azione.

Concordia di spiriti e fervida passione furono gli elementi morali dominanti che, sollecitando le energie, resero possibile il rapido adeguarsi del Servizio alle necessità di guerra.

Va messo in rilievo come, malgrado il progressivo evolversi di una politica militare fatalmente indirizzata verso la guerra e la stipulazione di un patto di alleanza che determinava direzione e fisionomia di un nostro intervento, non erano venuti al Servizio né direttive né orientamenti atti a metterlo in condizioni adeguate di preparazione prima del precipitare degli avvenimenti.

Eppure il Servizio Informazioni non aveva mancato di porre più volte il proprio problema e di rappresentare le proprie esigenze di fronte al maturare della situazione.

Occorreva giungere alla dichiarazione di guerra perché davanti alla realtà ineluttabile, in nome di una suprema necessità, il Servizio potesse avere più vasto respiro e assumere febbrile ritmo di vita e di lavoro.

È chiaro e non ha quindi bisogno di dimostrazione il concetto che l'azione informativa, che è esplorazione lontana, con le proprie notizie e situazioni deve precedere gli avvenimenti e illuminare in tempo i Capi per evitare sorprese. Tale azione non si improvvisa ma si organizza di lunga mano, con preveggenza e cura e saggia gradualità. Per avere tempestive notizie nella direzione e nella intensità volute è necessario che la preparazione informativa sia indirizzata con esatta intuizione, in base a concreti elementi di valutazione e di apprezzamento.

È compito dei Capi responsabili della preparazione alla guerra quello di mettere il Capo del Servizio Informazioni in grado di imprimere all'organizzazione che da lui dipende gli impulsi necessari prima che l'insorgere di stati di tensione o di rottura nelle relazioni internazionali renda difficile e problematico provvedere, allorché le frontiere si

chiudono ed entrano in vigore misure preventive e repressive, rigorose e generali.

Prima di proseguire è necessario peraltro addivenire alla presentazione del Servizio Informazioni Militare (S.I.M.).

Il Servizio Informazioni Militare all'inizio del 1940 era l'organizzazione che nell'Esercito si occupava della ricerca, esame, valutazione delle notizie di carattere militare e politico-militare riguardanti Eserciti e Stati stranieri e della difesa dall'azione avversaria rivolta contro il segreto del nostro apparecchio e della nostra preparazione militare.

Esso aveva duplice dipendenza: dal Capo di S.I.M. dell'Esercito per la parte tecnico-militare informativa; dal Ministro della Guerra (e per esso in quel tempo dal Sottosegretario di Stato) per quanto riguardava la parte organizzativa, disciplinare e amministrativa.

Il Servizio nel proprio organismo centrale direttivo comprendeva:

- Una Sezione offensiva avente compito di organizzare, dirigere, controllare le fonti occulte delle informazioni, predisporre particolari azioni informative, sviluppare iniziative rivolte alla ricerca delle notizie, curare mezzi di comunicazione e di collegamento coi centri e colle reti di spionaggio.

Ampia iniziativa di forme e di mezzi, poliedrica attività erano le caratteristiche di questa Sezione che aveva bisogno del continuo concorso di tutte le altre.

- Una Sezione-Situazione incaricata dell'esame, della valutazione e sfruttamento delle notizie, della compilazione e tenuta a giorno delle situazioni. Ufficiali specializzati presiedevano a tale lavoro organizzato a gruppi di Stati, controllando e indirizzando il lavoro delle altre Sezioni nelle direzioni dove in quel momento conveniva convergere gli sforzi. Tale Sezione era quasi organo pilota della complessiva attività di ricerca.

- Una Sezione difensiva avente compito preventivo e repressivo dell'azione nemica di spionaggio e sabotaggio. Sezione più delle altre complessa e delicata per la natura dell'azione, per difficoltà di formazione del personale, per esigenze di penetrazione e di conoscenza di uomini e cose, per capillarità di contatti e pronta e celere sensibilità.

Intorno alle predette attività cardinali si svolgeva con vario ritmo e direzione il lavoro degli elementi collaboranti. Questi erano:

- La Sezione tecnica che presiedeva alla organizzazione e al funzionamento delle intercettazioni e dei collegamenti radiotelegrafici palesi ed occulti e alla attività radiogoniometrica.

- La Sezione crittografica che, sfruttando documenti in cifra ed operando su crittogrammi intercettati, forniva dati e notizie di vario carattere tanto alla Sezione offensiva quanto a quella difensiva.

- La Sezione fototipografica, specializzata e attrezzata per la rapidissima riproduzione di documenti, per l'apprestamento di lavori fotografici, microfotografici, cartografici e per l'esecuzione delle riproduzioni occorrenti a tutte le Sezioni.

- La Sezione chimica per lo studio e la preparazione dei procedimenti occulti di scrittura e di comunicazione da fornire ai nostri agenti e la rivelazione di quelli usati dall'avversario.

Nel corso del 1941 si aggiungeva la Sezione Censura di cui sarà trattato a parte.

Il complesso, in apparenza vario e difforme, consentiva lo svolgersi di una equilibrata gamma di attività che assicurava al Servizio rendimento proporzionato ai compiti ed obiettivi del tempo.

E se pure, come più ampiamente esporrò in seguito, sotto certi aspetti e in talune direzioni il S.I.M. all'inizio del

1940 si trovava alquanto attardato rispetto alle esigenze che premevano, occorre riconoscere che nella struttura di base, nella funzionalità unitaria, nella operante collaborazione degli organi, esso aveva in sé la vitalità necessaria per adeguarsi ai più gravi doveri imposti dalle necessità di guerra.

Ai primi di gennaio del 1940 assumevo la carica di Vice-Capo del Servizio Informazioni Militare; il 20 settembre dello stesso anno ero nominato Capo del Servizio stesso.

Non ero nuovo al particolare compito.

Fin dalla Prima Guerra Mondiale mi ero occupato di informazioni presso le truppe operanti. Successivamente, per lunghi periodi, avevo esplicato attività informativa, offensiva e difensiva, al Centro e alla periferia, in Italia e all'estero, in compiti saltuari e in missioni continuative.

Ritornavo in seno all'organizzazione con schietto entusiasmo pur rendendomi conto della grave responsabilità e dell'arduo compito cui sarei andato incontro.

Nel campo offensivo il S.I.M. al principio del 1940 non aveva quasi alcun centro all'estero, a meno che tale qualifica si voglia attribuire a qualche nucleo di agenti per lo più individuati e destinati quindi a sicura perdita.

Le difficoltà per creare e far funzionare una organizzazione di centri all'estero con agenti attendibili e capaci, collegati in modo rapido e sicuro, sono gravi e molteplici.

Servizi stranieri avevano provveduto a gettarne le basi anni prima, laddove loro premeva assicurarsi possibilità di azione, anche a costo di lasciare per lungo tempo elementi inattivi intenti solo all'opera di penetrazione e di ambientamento.

Un preoccupante vuoto esisteva al di là delle frontiere dell'Albania, verso la Jugoslavia e verso la Grecia dove venne subito diretto ogni sforzo per colmare la lacuna.

Nel campo tecnico erano scarsi i mezzi di collegamento

radiotelegrafici e soprattutto quelli necessari per collegare centri e cellule informative all'estero.

Erano invece in buone condizioni gli organismi per la intercettazione r.t. e per la crittografia dove il lavoro procedeva con tecnica progredita e personale valoroso ed esperto in feconda collaborazione di compiti.

Modesta era l'efficienza del servizio difensivo, che, pur dotato di personale sperimentato e capace, con solida tradizione di serietà e di lavoro, non era all'altezza della situazione per inefficiente direzione, per dispersione di energie, per manchevole adesione all'impulso e alle direttive del Capo Servizio.

In ogni settore la situazione richiedeva più ampia visione organizzativa in relazione a più vaste necessità.

È noto che nell'ultima grande guerra l'attività svolta dai Servizi Informazioni ebbe ad assumere forme e sviluppi senza precedenti nell'organizzazione e nella estrinsecazione.

Capacità e specializzazioni nuove entrarono in campo col concorso di un'attrezzatura tecnica e scientifica sempre più perfezionata.

Complessi di intercettazione; reti radiogoniometriche fisse e mobili; collegamenti r.t. clandestini; gabinetti chimici e speciali attrezzature fotografiche e microfotografiche vennero messi in funzione.

Organismi diligentemente preparati riuscirono a superare difficoltà che parevano inestricabili nel campo crittografico.

L'offesa trovò nuovi modi e procedimenti di azione.

I vasti spazi furono a un tempo ausilio ed ostacolo alla sua multiforme attività perché, se da una parte favorirono con la convergenza delle direttrici e degli sforzi il raggiungimento dei risultati, dall'altra resero più ardui e delicati il controllo e la valutazione delle notizie.

La difesa dovette essere agguerrita nei mezzi e negli spiriti, agile nell'azione, unitaria nella direzione di mano in mano che l'attacco, col durare della lotta, veniva moltiplicando iniziative e insidie.

In tali condizioni e ambiente di lotta il nostro Servizio fu chiamato a operare di fronte a difficoltà spesso gravi, come via via dirò, dipendenti dalla situazione ambientale, da improvvisi interventi perturbatori, dall'azione contrastante dei Servizi avversari.

Era quindi indispensabile ed urgente adeguare l'organo alla funzione saggiamente sfruttando tempo e mezzi, senza perdere di vista le vie maestre, rivolgendo ogni energia alle finalità da conseguire.

Troppo lungo sarebbe trattare del fervido lavoro svolto per mettere a punto con razionale progressione organi, personale e mezzi onde fronteggiare le prevedibili necessità belliche.

Soprattutto occorre provvedere con ritmo febbrile alla ricerca, raccolta, studio, valutazione delle notizie che, con lo sviluppo rapido degli avvenimenti, divenivano ognora più necessarie e richiedevano sempre più largo sviluppo di orizzonti e profondità di penetrazione.

In relazione a tale esigenza era essenziale assicurare i collegamenti clandestini per i quali erano necessari speciali apparecchi r.t. per agenti, che noi non avevamo e che la nostra industria aveva difficoltà a fornire in brevissimo tempo.

Il settore delle intercettazioni r.t. fu sviluppato nel personale e nella attrezzatura.

La ottima organizzazione raggiunta in breve volgere di tempo ci consentì di ottenere rapidi e preziosi frutti.

Il lavoro crittografico, intensificato e sempre meglio coordinato con l'ausilio di adatti metodi e mezzi, riuscì esso pure in breve a raggiungere risultati di primo piano nella

raccolta e sfruttamento delle notizie.

Ma sopra tutte le altre si poneva grave e determinante la questione del personale.

Da noi non esistevano scuole di preparazione per il personale da impiegare nel Servizio Informazioni. Solo alcuni corsi annuali, di carattere operativo e di indole elementare servivano a preparare un piccolo numero di ufficiali per le esigenze di mobilitazione degli Organi informativi delle grandi unità combattenti.

Ma per l'Organo centrale, complesso, tecnico, di carattere delicato, altro personale occorreva, di grande fiducia e senso di responsabilità, dotato di doti particolari di specializzazione e di riservatezza. Ed è per questo personale che insorgevano le difficoltà più gravi che, pure risolutamente affrontate, venivano superate solo in parte, fra continui attriti e conseguenti lentezze.

Cosicché disponibilità di personale idoneo e stabilità di esso furono per molto tempo assai lontane dall'essere quali le necessità richiedevano.

Nell'aprile 1940, mentre ferveva l'opera di preparazione, il Sottosegretario di Stato alla Guerra del tempo ordinava che la Sezione difensiva, separandosi dal nesso del S.I.M., assumesse fisionomia di organo autonomo, chiamato Servizio di Controspionaggio e Servizi Speciali.

L'intervento spezzava l'unità del S.I.M. e dava luogo a una frattura esistenziale che, favorendo divergente attività e compromettendo l'indispensabile collaborazione, valse a rendere difficile per mesi preziosi il compito comune.

Da quanto ho detto circa la struttura del Servizio appare chiaro come organi di offesa e di difesa fossero intimamente legati da un nesso direttivo, organizzativo e funzionale. Gli elementi che esplicavano attività specializzata, crittografica, di intercettazione, chimica, di cattura di documenti, di censura, cooperavano tanto all'offesa quan-

to alla difesa. Nell'azione di tutti doveva essere continua l'unità di direzione e di coordinamento rivolta a evitare interferenze e mosse divergenti e ad assicurare armonico concorso di intelligenze e di volontà. Adottato nell'imminenza della guerra, in un momento critico e delicato, il provvedimento doveva essere causa di numerose gravi conseguenze perturbatrici.

Il nuovo Servizio autonomo, troncone con scarse possibilità di vita e debole efficienza, era tuttavia destinato a vivere per tutto il 1940, cioè per un periodo decisivo ai fini dell'impostazione di tutta una serie di provvedimenti di polizia militare e dell'impianto adeguato e rapido della organizzazione di controspionaggio di guerra.

L'AZIONE DEL SERVIZIO NELL'IMMINENZA DELLA GUERRA

Intanto nei primi mesi del 1940 si andavano delineando le misure militari preventive dei probabili avversari alle frontiere e sui vari teatri di operazione pel caso di una nostra entrata nel conflitto.

Dal gennaio al giugno il S.I.M. seguiva e segnalava l'afflusso e lo schieramento delle truppe francesi alla frontiera alpina e, sulla scorta di documenti attendibili, era in grado di dare notizia di intendimenti operativi francesi nello scacchiere mediterraneo e contro la Tripolitania.

In tutto il Nord Africa e in particolare in Tunisia all'inizio del 1940 la nostra indagine si andava facendo più ampia e penetrante. Essa veniva via via rilevando l'afflusso e la dislocazione di truppe e di mezzi verso la frontiera libico-tunisina, la costituzione di una massa di manovra nel Sud tunisino e perveniva alla conferma degli intendimenti francesi rivolti verso iniziative strategiche contro la Libia.

Più complessa e vasta si presentava nei primi mesi del

1940 la ricerca informativa verso la Gran Bretagna e verso i territori da questa tenuti o controllati nel bacino del Mediterraneo. Obiettivi principali erano per noi l'entità delle forze e le loro variazioni, gli apprestamenti terrestri, la dislocazione delle forze navali, l'aumento del potere aereo, la collaborazione che andava precisandosi fra Comandi e Autorità militari francesi e inglesi.

Già dal principio del 1940 il S.I.M. segnalava l'arrivo in Egitto di contingenti australiani, neozelandesi, canadesi e indiani, rilevava sintomi di intendimenti offensivi anglo-francesi contro di noi e lo stringersi di accordi fra Inghilterra e Francia per lo scambio di informazioni militari nei nostri riguardi.

Di mano in mano che le nostre antenne andavano irrobustendosi e potevano spingersi più lontano e che la situazione andava evolvendosi verso il nostro intervento, il S.I.M. precisava gli elementi di base probabili del piano di operazioni avversario.

Notizie pervenute circa pareri e conclusioni in seno al Consiglio Supremo di Guerra interalleato consentivano successivamente di confermare le linee fondamentali di tale piano e di precisare quelle del disegno operativo avversario contro l'A.O.I. con le forze destinatevi e le direzioni prestabilite per l'esecuzione.

Ho fatto breve menzione solo dei principali gruppi di notizie comunicate dal Servizio alle principali Autorità militari.

L'apparato di ricerca e di rilevamento era entrato in azione, cimentandosi con sempre maggiori difficoltà, con possibilità gradatamente crescenti.

L'organo tecnico che in seno al S.I.M. aveva il compito di controllare, valutare, sfruttare le notizie e compilare le situazioni, stimolava il lavoro nelle direzioni più importanti e impellenti. A tale organo si deve se fin dal principio, con

modeste possibilità, fu dato valorizzare importanti correnti di informazioni, apprezzandone gli elementi essenziali con interpretazione che si dimostrò poi rispondente alla realtà.

Ci avvicinavamo intanto al giugno e sempre più prossima si sentiva l'ora della decisione.

Il S.I.M. non ricevette alcun orientamento circa la nostra prossima entrata in guerra, per quanto apparisse logico e necessario che l'organo di esplorazione lontana fosse illuminato nel suo compito da direttive adeguate.

Pur tuttavia gli organi direttivi del S.I.M., al corrente di anti elementi, nelle ultime settimane precedenti il 10 giugno, vissero giorni indimenticabili e ansiosi.

Un servizio di informazioni militari non è un'agenzia di raccolta, schedatura e smistamento di notizie, senz'anima e senza passione.

Sintesi e situazioni non sono risultato della somma aritmetica od algebrica delle informazioni pervenute, ma attingono valore e significato dalla sensibilità e dalla intuizione degli elementi direttivi che le elaborano e ricevono definitiva impronta dalla capacità, dalla coscienza e dal senso di responsabilità del Capo Servizio. In tale ordine di concetti nell'ultimo periodo precedente il 10 giugno il S.I.M., attraverso il suo Capo e in collaborazione col Ministro degli Esteri, sviluppò opera coraggiosa ed onesta per illuminare il Capo del Governo sulla situazione militare e politico-militare alla vigilia del nostro intervento.

Sintesi, studi e promemoria furono giornalmente presentati: gli aspetti del conflitto vennero presi in esame mettendo in luce i pericoli e le incertezze dell'ora sul piano strategico, gli opposti rapporti di potenza, gli sviluppi possibili della lotta nei nostri riguardi data la situazione nostra e dell'Asse in fatto di potere marittimo rispetto agli avversari potenziali.

L'azione del S.I.M. tendente a trattenere il Capo del Governo da improvvise decisioni e indurlo a prudentiale ponderazione fu perseguita con tenacia e perseveranza fino ai limiti delle possibilità consentite dal compito e dalla responsabilità del particolare organismo.

Rimasti tali sforzi senza successo, il lavoro proseguì con inalterata energia, in un'atmosfera di assoluta lealtà e senso del dovere che dovevano animare il Servizio fino all'ultimo giorno di guerra.

È qui necessario, prima di prendere in esame gli avvenimenti bellici, accennare alla situazione generale del Servizio Informazioni all'inizio del conflitto perché appaiano chiare e logiche le considerazioni che ricorreranno in seguito.

L'aprirsi del conflitto trovava le Forze Armate italiane schierate su cinque distinti teatri di operazioni: metropolitane, albanese, egeo, nord africano ed etiopico. Su ciascun teatro le caratteristiche ambientali ed operative, la presenza dell'elemento separatore, mare, la diversa funzione assunta nell'economia generale della lotta, avevano determinato anche negli organi periferici del Servizio Informazioni Militare diversa individualità e differenziazione di esigenze e di organizzazione.

Tali organi periferici erano gli Uffici Informazioni dei Comandi Superiori operanti sui vari teatri di operazioni e costituivano gli elementi direttivi dell'attività informativa di carattere operativo che si svolgeva di fronte al nemico.

L'azione di tali Uffici, di fondamentale importanza per la organizzazione generale informativa, si sviluppava mercé la collaborazione degli Uffici Informazioni di Armata, Corpo d'Armata, Divisione, operanti sullo stesso teatro di operazioni.

È chiaro come la collaborazione viva e costante degli Uffici Informazioni dei Comandi Superiori coll'organo

centrale direttivo (S.I.M.) assicurasse la convergenza e il completamento delle notizie di carattere generale e centrale con quelle operative e di contatto ai fini dell'apprezzamento completo e attendibile delle situazioni avversarie.

Senonché, mentre era assicurata la subordinazione gerarchica dei Comandi Superiori dei teatri d'operazioni dal Comando Supremo, non si era ritenuto di stabilire altrettanto, come sarebbe stato logico almeno per la parte tecnica, per gli Uffici Informazioni di tali Comandi Superiori rispetto all'Organo centrale del Servizio (S.I.M.).

Rimasti quindi alle dipendenze esclusive dei Comandanti Superiori, tali Uffici operarono per lo più senza unità di indirizzo, a compartimenti isolati e con vari criteri, dando luogo in qualche caso rispetto all'Organo centrale a divergenze di giudizio e di apprezzamento gravi di profonde conseguenze. Tale stato di cose assunse aspetti più o meno dannosi a seconda del carattere e della comprensione dei comandanti e della capacità e spirito di collaborazione dei capi degli Uffici.

Se le esigenze delle operazioni richiedevano che fosse attivata con ogni sforzo la collaborazione cogli Uffici Informazioni periferici, le necessità informative di ordine generale imponevano che fosse dato alacre sviluppo all'organizzazione dei Centri di informazioni all'estero. Questi dovevano costituire l'intelaiatura di base per la progressiva costituzione di reti, per il raffittimento di agenti, per la penetrazione di ambienti allo scopo di ottenere fonti redditizie di informazione e di controllo.

Nel giugno 1940 i nostri Centri di informazione all'estero erano cinque; nel settembre undici; nel dicembre ventotto.

Nel maggio 1941 erano saliti a 42 mercè uno sforzo di organizzazione poderoso, senza precedenti nella storia del Servizio. Il punto di applicazione venne scelto con oculata

gradualità, in relazione alla situazione e al delinearsi dei probabili suoi sviluppi. Dall'Europa e dal bacino mediterraneo i centri si estesero alle rive dell'Atlantico e del Mar Rosso, al Vicino Oriente, all'Oceano Indiano.

Per completare il cenno riguardante la situazione informativa militare in Italia al momento della nostra entrata in guerra, è necessario aggiungere alcune altre considerazioni di carattere generale.

Ciascuna Forza Armata possedeva e azionava un proprio Servizio Informazioni. Ho già in breve illustrato carattere e sviluppo di quello dell'Esercito (S.I.M.); di carattere prevalentemente tecnico era il Servizio della Marina (S.I.S.); in formazione quello dell'Aeronautica (S.I.A.).

Presso i Servizi Informazioni della Marina e dell'Aeronautica l'attività offensiva non era stata separata da quella difensiva cosicché l'effimero nuovo Servizio indipendente creato per il controspionaggio aveva giurisdizione per territorio e per materia solo nel campo dell'Esercito, mentre i Servizi Informazioni della Marina e dell'Aeronautica provvedevano in proprio per la polizia e il controspionaggio nelle zone di rispettivo interesse.

Non credo che presso altri belligeranti si sia mai verificata una situazione così caotica in un settore tanto geloso e delicato.

In sostanza noi entravamo in guerra con quattro Servizi Informazioni autonomi, non coordinati, con organizzazione, metodi e direzioni diversi. Mancherei di obiettività se affermassi che tutti erano spiritualmente indirizzati verso una sentita e costante collaborazione reciproca.

Poté così verificarsi che incauti agenti di un Servizio intervenissero in trattative con agenti dell'altro per venire in possesso di falsi documenti messi in circolazione all'estero; che agenti dell'un Servizio fossero segnalati dall'altro come sospetti od entrassero inconsciamente in azioni

dall'altro predisposte col rischio di compromettere sviluppi e travolgere persone e risultati; che organi dell'uno arrestassero agenti dell'altro interferendo in azioni importanti e delicate.

In talune località all'estero accadde che operassero, con compito analogo, ma in modo non sempre concorde, tre Centri: uno dell'Esercito, uno della Marina, uno dell'Aeronautica, con direttive, tramiti e collegamenti indipendenti.

L'esperienza della guerra ha fatto giustizia di tali aberranti concetti di organizzazione che oggi sono da considerare definitivamente superati.

Capitolo II

Le operazioni fino alla fine del 1940

L'OFFENSIVA SUL FRONTE OCCIDENTALE E GLI ULTERIORI SVILUPPI DEL S.I.M.

Fin dai primi giorni di settembre del 1939 l'Esercito italiano aveva attuato alla frontiera con la Francia uno schieramento potenziale avente carattere difensivo, considerate le gravi difficoltà del terreno e la efficienza delle sistemazioni difensive francesi.

Ma la situazione determinatasi verso la metà di giugno 1940 aveva causato un profondo mutamento dei concetti operativi da difensivi a offensivi. In base a un piano di operazioni formulato in brevissimo tempo, i Corpi d'Armata italiani assunsero un affrettato schieramento offensivo e il 21 giugno iniziarono le operazioni che si svolsero fino a tutto il 24 giugno.

Le grandi unità erano state dotate degli organismi e dei mezzi previsti dai piani di mobilitazione per il funzionamento del Servizio Informazioni presso le truppe operanti.

Ma purtroppo, fin dall'inizio, si palesarono in seno agli Stati Maggiori impreparazione e incomprendimento nei riguardi dei compiti che dovevano essere assolti dagli organi del Servizio a essi assegnati. A questi vennero sottratti personale e mezzi di comunicazione e di collegamento per

adibirli ad altri compiti. Così fu paralizzata in gran parte la raccolta e la trasmissione delle notizie e mancarono le possibilità di completare e aggiornare la conoscenza della situazione avversaria.

Rimase cioè paralizzata l'organizzazione informativa proprio nella fase iniziale, quando era più sentita e necessaria la prontezza del suo intervento.

Nei mesi precedenti la dichiarazione di guerra il S.I.M. aveva fatto perfezionare e completare con rischiosa fatica rilievi e dati sull'organizzazione difensiva francese. Aveva fatto ordinare e riunire in una memoria riservatissima dati analitici sulle difese di ogni tratto di confine, illustrando gli elementi fortificatorii in piano e in quota, l'armamento, la guarnigione, il munizionamento e le difese passive con ricchezza di dati fotografici e di schizzi illustrativi.

La documentazione era da tempo in dotazione riservata ai Comandi di grandi unità fino a quello di Divisione.

Ma di essa scarso uso si fece, sia perché quasi sconosciuta agli Stati Maggiori, sia per le condizioni di improvvisazione in cui avvennero lo schieramento delle truppe e lo svolgimento dell'offensiva. Talché non desta meraviglia apprendere che reggimenti attaccanti, disorientati e ignari di ogni nozione sul terreno e sul nemico, ebbero a subire sanguinose sorprese.

Vedremo che, sebbene in condizioni diverse di tempo e di situazione, non migliori risultati ottenne il lavoro di preparazione del S.I.M. alla frontiera orientale, all'inizio della campagna contro la Jugoslavia.

Intanto, nei mesi che seguirono, la struttura del S.I.M. veniva sviluppandosi in due direzioni prevalenti:

- Adeguamento dell'organismo all'attività di guerra, nei compiti, nell'attrezzatura, nel ritmo di lavoro;
- Orientamento sempre più stretto e aderente verso le necessità operative, colla finalità di ottenere le informazio-

ni aggiornate sulla situazione è sugli intendimenti avversi necessari per la condotta delle operazioni.

Dal Nord Africa alla Svizzera, dal Marocco all'Egitto, dalla Spagna alla Turchia, il S.I.M. aveva organizzato la raccolta delle notizie di carattere militare e politico-militare di diretto interesse mediterraneo. Nel settore balcanico era in corso del pari l'azione di preparazione necessaria per poter seguire l'evolversi dell'intricato groviglio di atteggiamenti politici e militari di quegli Stati in relazione agli eventi in maturazione.

Fuori d'Europa e del bacino mediterraneo l'attività del S.I.M. fu limitata nei primi tempi a punti di osservazione e di segnalazione di cui taluno, molto lontano, forse appunto perché molto lontano, poté collaborare con notizie di grande importanza ed esattezza.

I principali settori di ricerca e di indagine, sempre più importanti ai fini bellici intorno a cui andava consolidandosi la capacità di azione del S.I.M., furono:

- Francia - Nord Africa francese - Siria;
- Gran Bretagna - Egitto - Mar Rosso;
- Grecia - Egeo;
- Jugoslavia e Stati balcanici.

LA GUERRA CONTRO LA GRECIA

La campagna di guerra contro la Grecia ebbe la caratteristica di essere stata concepita, decisa e iniziata con persistente noncuranza del Servizio Informazioni Militare e della sua collaborazione.

Già ho avuto occasione di accennare che all'inizio del 1940 il settore greco-macedone era completamente sprovvisto di ogni penetrazione informativa ed oscuro per noi. L'intuito del S.I.M. lo indusse a porre subito mano ai

provvedimenti per colmare la lacuna di propria iniziativa, senza che direttive od orientamenti di sorta pervenissero a richiamare l'attenzione in quella direzione. Provvida e illuminata iniziativa perché senza di essa proprio nel settore, dove per primo gli eventi ci portarono a operazioni di grande importanza, saremmo stati privi di adeguate informazioni sull'avversario.

Al principio del 1940 adunque il S.I.M. aveva iniziato la costituzione in Albania di un Ufficio staccato che, gradualmente organizzato, aveva incominciato presto a sviluppare fruttuosa attività indirizzata oltre frontiera, verso la Grecia e la Jugoslavia. Diretto da un ufficiale superiore esperto del Servizio, di grande capacità, animato da fervida passione, tale Ufficio estese di mano in mano la propria azione, polarizzandosi verso la Grecia, secondo le direttive che emanava l'Organo centrale direttivo. Inoltre il S.I.M. aveva predisposto proprie fonti dirette nella Grecia stessa e si giovava della efficace collaborazione di nostri elementi residenti colà.

Nessuna direttiva di carattere operativo venne mai a sostenere e a indirizzare l'opera del S.I.M. in quelle regioni, tanto meno a consentirgli di stabilire un piano di organizzazione delle ricerche in funzione del tempo disponibile e degli obiettivi da raggiungere.

La sensibilità del Servizio Centrale e dell'Ufficio Informazioni Albania consentì tuttavia di sviluppare secondo logico criterio l'indagine e di raccogliere pregevole e copioso materiale circa i progressivi provvedimenti militari greci nelle regioni confinanti coll'Albania.

Dal maggio all'ottobre 1940, con ininterrotto crescendo furono fornite notizie di grande importanza. Col progredire del tempo i bollettini e le segnalazioni del S.I.M. si susseguirono giornalmente, talora di ora in ora, trasmessi in Patria:

- Al Capo del Governo, Comandante Supremo;
- Al Capo di Stato Maggiore Generale;
- Al Capo di S.M. dell'Esercito;
- Al Ministro degli Esteri;
- E in Albania al Comandante Superiore delle truppe e a tutti i Comandi militari.

Furono via via seguite e segnalate predisposizioni di mobilitazione greca; richiamo di riservisti alle armi; organizzazione di difese costiere; invii di rinforzi alla frontiera albanese; entità e carattere di lavori fortificatorii nelle regioni di confine; organizzazione dei servizi.

Vennero messi in rilievo i principali provvedimenti adottati per migliorare l'efficienza dell'esercito greco in rapporto all'armamento, all'addestramento, allo spirito delle truppe.

Con esatta valutazione vennero progressivamente apprezzati: l'entità delle forze greche alle armi; il graduale schieramento delle unità; la sistemazione difensiva alla frontiera, e fu possibile al S.I.M. mettere ripetutamente in rilievo come nel settore dell'Epiro le predisposizioni rivelassero preminente carattere difensivo, mentre maggiori forze apparivano assegnate al settore macedone, in relazione a un probabile piano controffensivo ellenico.

Lo sviluppo delle operazioni doveva dimostrare fin dall'inizio l'esattezza degli apprezzamenti del S.I.M. circa i propositi dell'avversario.

Il Servizio insisteva soprattutto sulla progressiva solidità ed efficienza delle predisposizioni in corso, sul crescente valore tecnico dell'esercito greco, sulla sua saldezza morale e sulla determinata volontà del popolo e del Governo di resistere a ogni aggressione.

Il Servizio non era solo nella valutazione della situazione greca.

Il nostro Addetto Militare ad Atene con fervida attività ne fiancheggiava l'opera e ripeteva con valore di conferma dal suo posto di osservazione gli elementi principali determinanti della situazione stessa: l'efficacia delle predisposizioni difensive, l'efficienza materiale e morale delle truppe, l'entità delle forze predisposte, la volontà di resistenza, i caratteri dello schieramento, le probabili intenzioni dell'avversario.

Le sue notizie, insistenti e incalzanti, si univano a quelle del S.I.M. e le ravvaloravano con piena identità di visione.

Poco prima dell'apertura delle ostilità il Servizio Informazioni compilava e trasmetteva alle Autorità interessate in Italia e in Albania un aggiornato ordine di battaglia collo schieramento delle forze greche e coll'organizzazione difensiva particolareggiata della zona di frontiera.

Come non era stato messo a giorno dei progetti e delle predisposizioni per le operazioni offensive dall'Albania contro la Grecia, così il S.I.M. nulla seppe della riunione del 15 ottobre 1940 a Palazzo Venezia nella quale fu presa la decisione di agire.

Eppure in quella riunione vennero presi in esame elementi di specifico carattere e valore informativo, quale, primo fra tutti, il rapporto numerico tra le opposte forze italo-greche. Fu giudicata esistere a nostro favore una superiorità di due a uno.

Secondo il S.I.M. la situazione iniziale delle forze greche era valutata in cinque divisioni schierate sul fronte macedone e tre sul fronte epirota.

In relazione alle unità italiane disponibili ed efficienti, i dati comunicati dal S.I.M. portavano alla conclusione che di fronte a 70 battaglioni circa italiani stava un pari numero di battaglioni greci, oltre la riserva.

Il rapporto fra le forze iniziali risultava quindi profondamente diverso, riducendosi dal doppio alla parità, per cui

il problema operativo si poneva in altri termini e su altra base¹.

Nella stessa riunione furono presi in considerazione gli elementi psicologici e morali del prossimo avversario. I soldati greci furono definiti "non contenti di battersi". Lo stato d'animo della popolazione greca "profondamente depresso", "indifferente a tutti gli avvenimenti, compreso quello di una nostra invasione".

Il che era in netto contrasto con quanto il Servizio insistentemente aveva cercato di mettere in rilievo.

Per quanto riguardava la possibilità di concorso inglese veniva "escluso nel modo più assoluto l'invio di uomini". Solo possibile aiuto previsto era quello dell'aviazione, ma limitato da scarsa disponibilità di mezzi.

Le informazioni del S.I.M., suffragate dagli avvenimenti, dimostrarono come anche nei riguardi dell'atteggiamento inglese le previsioni ottimistiche fossero state largamente fallaci.

Intanto, il 20 settembre 1940, io ero stato nominato Capo del S.I.M.

Venni a conoscenza della imminente offensiva contro la Grecia una decina di giorni prima della data di inizio per notizie occasionalmente raccolte nell'ambiente dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Nei brevi ansiosi giorni che seguirono, il S.I.M., con raddoppiato fervore, provvide all'aggiornamento della situazione avversaria e curò la distribuzione di documenti monografici e di itinerari della regione greca, compilati con molta cura, ma ormai pressoché vani per il tempo insufficiente all'esame e all'utilizzazione.

Il 28 ottobre avevano inizio le operazioni.

– Il 2 novembre perveniva il seguente telegramma: mittente Comando Superiore Truppe Albania.

1 Cfr. Gen. Francesco Rossi, *Mussolini e lo Stato Maggiore*, pagg. 118-119.

“Sistemazione difensiva nemica corrisponde bene a preventive informazioni del S.I.M”.

– Il 10 novembre il Servizio riceveva il seguente altro telegramma: mittente Comando Divisione alpina “Julia”. “La situazione delle forze avversarie data dall’Ufficio Informazioni è apparsa corrispondente alla realtà fin dal primo giorno di operazioni”.

Parecchi anni dopo, da un alto ufficiale greco ch’io conoscevo fin da prima della guerra e che fu Comandante di grande unità nella prima fase dell’azione, ricevevo conferma dell’esattezza delle nostre valutazioni circa le forze e le difese greche disposte contro di noi all’inizio della campagna.

Nei primi giorni dopo l’inizio delle operazioni mi ero recato in Albania per prendere contatto col Capo di quell’Ufficio Inf., dare direttive per l’ulteriore sviluppo del nostro lavoro e prendere cognizione della situazione. Al ritorno, dovetti riferire verbalmente al Capo del Governo, Comandante Supremo.

La mia relazione, la prima forse che gli veniva fatta con obiettiva e realistica schiettezza, provocò in lui, già visibilmente contrariato, un progressivo iroso sdegno che culminò con una frase minacciosa che doveva poco dopo ripetere in un discorso: «Noi spezzeremo le reni alla Grecia».

Uscendo dal colloquio con Mussolini mi imbattei nel Ministro degli Esteri il quale, avendo saputo che ero stato in Albania, volle essere messo al corrente degli avvenimenti e della situazione. Gli ripetei quanto già avevo illustrato poc’anzi al Capo del Governo. Egli mi ascoltò oscuro in volto e alla fine del mio dire proruppe in questa sola testuale esclamazione: «Che fregatura».

Le reazioni palesi di così alti responsabili di fronte allo svolgersi degli avvenimenti di quei giorni mi rimasero impresse.

Esse costituivano manifestazioni di stato d'animo conseguente all'imprevisto e insospettato delinearsi di una situazione oscura e grave.

Le parole concitate di orgoglio ferito del Capo del Governo, il prorompente grido di angoscia del Ministro degli Esteri non erano altro in sostanza che testimonianza concorde del fallimento di incaute e superficiali speranze di fronte a una dura e amara sorpresa.

Per cui io mi chiedevo, come tuttora mi chiedo: perché nella grave contingenza era stato ignorato il Servizio Informazioni e non si era tenuto conto di quanto esso aveva riferito?

Pochi giorni erano trascorsi allorquando il Capo di S.M. Generale mi chiamò e mi comunicò che il Capo del Governo intendeva chiarire e definire le responsabilità informative nei riguardi degli avvenimenti in Albania. Mi pregava pertanto di raccogliere e presentare la documentazione necessaria.

Nella stessa giornata ebbe un fascicolo dimostrativo completo ed eloquente che già tenevo pronto per la bisogna.

Dopodiché di responsabilità informative per la campagna di Grecia non fu più fatto cenno.

Singolare vicenda quella del Servizio Informazioni Militare presso di noi nelle due grandi guerre!

Negletto per lo più in tempo di pace e non di rado contrastato, esso visse per lunghi periodi vita difficile e stentata.

In guerra, nei momenti in cui la situazione si andò oscurando, a esso si rivolsero ansiosi gli sguardi. Tutte le volte che il Servizio riuscì, superando gravi difficoltà, ad assolvere il proprio compito con tempestività ed efficacia di risultati e soprattutto allorché gli eventi volsero favorevoli, tutto intorno ad esso tacque.

Ma quando avvenimenti bellici di vasta portata si pre-

sentarono con manifestazioni e con sviluppi per noi sfavorevoli, così che potessero apparire a carico del Servizio presunte deficienze, ecco che subito si andò alla ricerca delle responsabilità informative. Pronto ognuno a giudicare con severità, mai nessuno si chiese in quali condizioni di efficienza esso fosse stato posto, quali cure gli fossero state dedicate, in qual modo fosse stato assistito e sorretto perché potesse operare con efficacia.

Versatilità e fertilità di improvvisazione congiunte con inesauribili risorse di tenace volontà consentirono al nostro Servizio di essere vigile e illuminato collaboratore in tutte le più ardue e pericolose vicende.

Pur tuttavia, come dopo l'attacco austriaco nel Trentino nel 1916 e l'offensiva austro-germanica di Caporetto, così all'inizio della guerra contro la Grecia e della prima controffensiva inglese in Nord Africa nel 1940, davanti a situazioni di sorpresa tattica o strategica, si vollero anzitutto esaminare le responsabilità informative.

Il Servizio uscì da ogni prova con onore e accresciuto prestigio. Ma se fosse risultato in qualche modo manchevole? *"Prospera omnes sibi advocant; adversa uni imputantur"*.

Quanto era accaduto e le tragiche conseguenze in sviluppo sui campi di battaglia in Grecia, avevano lasciato in noi del S.I.M. profondo senso di amarezza. Rapidamente ci sforzammo di vincerlo perché la nostra azione, la nostra assistenza erano più necessarie che mai.

Durante il corso delle operazioni sul fronte greco il Servizio proseguiva e completava la sua opera, segnalando il modificarsi di situazioni avversarie e dava notizie della preparazione di azioni offensive avversarie di maggiore importanza, con precisazioni di tempo e di spazio che furono confermate dagli avvenimenti.

Queste ultime notizie pervenivano da buona fonte dislocata a... Shanghai.

A Shangai infatti un nostro agente, abile e intraprendente, era riuscito a penetrare in un ambiente militare britannico e a cogliervi manifestazioni di notevole interesse.

La distanza e l'eccentricità del luogo inducevano colà a ritenere superflue precauzioni e cautele di segretezza cosicché dati informativi preziosi potevano essere captati con relativa facilità.

Caratteristici fra tutti quelli riferentisi con esattezza di tempo e di luogo alla preparazione di azioni offensive contro di noi sul fronte greco.

Come e per quali correlazioni e tramiti tali notizie giungessero a Shangai non fummo in grado di stabilire. Per cui di fronte al caso nuovo e inconsueto fummo indotti dapprima a dar poco credito alle comunicazioni dell'informatore.

Ma le conferme che in parallelo venivano da altre parti e soprattutto la rispondenza esatta degli avvenimenti con le segnalazioni, ci indussero in seguito ad attribuire alla fonte la piena attendibilità che meritava.

Nel campo di indagine relativo al conflitto colla Grecia si venne a inserire l'argomento del concorso crescente degli aiuti e dell'ingerenza britannica nel settore terrestre, aereo e navale greco.

Concorso che rappresentava per noi obiettivo di alto interesse sia per i riflessi locali, sia per la sua interdipendenza col teatro di operazioni Nord Africano.

L'attività del S.I.M. fu rivolta a seguire perciò l'intervento britannico e cioè: l'invio di specialisti e mezzi per l'organizzazione di basi aeree e navali; la progressiva organizzazione delle isole egee; l'occupazione dell'isola di Creta e la costituzione di nuclei nelle isole e nei punti più importanti della costa jonica (Navarrino, Patrasso, ecc.); la partecipazione diretta a operazioni aeree da basi in territorio greco e alla difesa contraerea con mezzi e personale

britannico; l'invio di artiglierie e munizioni; la partecipazione di forze navali a operazioni in acque greche.

Nel novembre si ebbe notizia di sbarchi al Pireo di reparti organici britannici e di partenza da Alessandria d'Egitto di contingenti neozelandesi e australiani diretti a Creta e nel continente.

Tale crescente concorso dello S.M. britannico venne tenuto sotto costante controllo e rilevato con buona esattezza nel suo progredire.

LA GUERRA IN AFRICA.

LA CONTROFFENSIVA BRITANNICA IN MARMARICA

Già all'inizio del 1940 e poi in tempo successivo, ancor prima della nostra dichiarazione di guerra, il S.I.M. sulla base di fonti informative di efficace rendimento aveva potuto mettere in rilievo con buona attendibilità:

- La situazione generale e il raggruppamento delle forze britanniche in Patria, in Francia e nel territorio egiziano;

- Gli intendimenti offensivi inglesi contro la Libia, indicando il piano probabile delle operazioni e delle direttrici di attacco;

- La prevista partecipazione di truppe francesi dalla Tunisia e l'azione provocatoria in progetto per spingere il mondo arabo alla rivolta contro l'Italia.

Del pari il S.I.M. aveva rivolto il suo interessamento verso la situazione in Tunisia che nel suo sviluppo e nella sua efficienza costituiva elemento preoccupante nei nostri riguardi.

Col raffittirsi dei centri e degli agenti operanti nel Nord Africa francese poterono essere seguiti l'afflusso e il concentramento delle truppe e dei mezzi; l'organizzazione della difesa costiera e della frontiera verso la Libia; la co-

stituzione e il rafforzamento di una massa di manovra nel Sud tunisino in relazione a sempre più palesi intendimenti di iniziative strategiche contro la Tripolitania.

Anche dopo l'armistizio con la Francia l'interesse verso la Tunisia non venne mai meno e fu anzi innestato nel più vasto orizzonte di ricerca interessante tutta l'Africa francese, sede di pericolo potenziale sempre vivo e in evoluzione, capace di avere ripercussione sull'andamento generale della guerra.

Contemporaneamente il Servizio veniva a conoscenza delle linee fondamentali del piano avversario contro l'Africa Orientale e segnalava forze e direzioni previste per attuarlo.

Integrava poco dopo tali dati con la situazione nemica alla frontiera del Sudan-Kenia-Tanganika-Somaliland-Aden.

Successivamente con informazioni relative alle direttrici di attacco, all'assegnazione di armi ai ribelli dell'Amara e del Goggiam, agli effettivi indiani, sud-africani e neozelandesi in arrivo nel Mar Rosso, completava il quadro relativo a quel lontano teatro di operazioni.

I maggiori sforzi di penetrazione e di controllo venivano tuttavia messi in opera per identificare forze e provvedimenti avversari in Egitto.

Afflusso di truppe e servizi; lavori di carattere tattico e logistico; costituzione di comandi ed unità; schieramento di reparti e disposizioni di carattere operativo; concentramenti di munizioni e di mezzi di manovra furono gli obiettivi particolarmente identificati e via via segnalati alle somme Autorità militari.

Dal luglio al settembre 1940 furono seguiti e controllati con buona messe di risultati lo sviluppo degli apprestamenti britannici nella base navale di Alessandria d'Egitto e nella zona di contatto con le nostre truppe verso il con-

fine. Tale campo di indagine assunse maggiori sviluppi in connessione con le operazioni offensive della 10^a Armata italiana contro Sollum e Sidi el Barrani e nel periodo successivo della preparazione controffensiva britannica.

La documentazione del lavoro compiuto dal Servizio Informazioni nel periodo che immediatamente precedette tale controffensiva è ricca di segnalazioni e di efficaci previsioni.

Protesa verso il nemico, in fervida e incessante ricerca rivolta a raccogliere e penetrare ogni indizio, anche piccolo e lontano, e controllarlo e saggiarlo alla luce di altri elementi, l'azione informativa riceve dai fatti "a posteriori" la riprova della sua efficacia o delle sue manchevolezze.

L'episodio che si svolge nei mesi precedenti il ciclo di operazioni che va sotto il nome di controffensiva britannica nella Marmarica, per l'ambiente informativo e per le conseguenze che ne derivarono, merita particolare considerazione.

Ho già accennato alle caratteristiche di autonomia degli organi informativi operativi dei vari teatri di operazioni e delle conseguenze che ne potevano derivare a danno dell'unità di indirizzo e del concorde apprezzamento delle situazioni. In Africa Orientale invero l'Ufficio Informazioni, diretto da un ufficiale superiore sperimentato e capace che già ottime prove aveva dato durante la campagna etiopica, validamente sostenuto e apprezzato dal proprio Comando, dava fruttuoso rendimento mantenendo costante collaborazione col Servizio centrale. In Egeo, nel 1940, l'attività informativa era gestita empiricamente dal Governatore in persona, che la ammantava di geloso segreto, come ai suoi tempi Napoleone, e non esisteva in pratica alcun ente tecnico responsabile.

Se si pensa al valore che avevano le isole dell'Egeo come base di appoggio e di lancio per la ricerca e la raccolta

delle notizie in tutto il bacino del Mediterraneo orientale, appare subito la gravità della lacuna.

L'Ufficio Informazioni del Comando Superiore Africa Settentrionale rivelava a sua volta atteggiamenti di indipendenza e tendeva a chiudersi in una cerchia di autonomia che si risolveva a danno di una bene intensa collaborazione. Ne soffrivano perciò di continuo lo scambio e l'integrazione delle notizie e ancor più la valutazione e l'apprezzamento delle situazioni, mancando l'intimo coordinamento degli elementi principali di studio e di giudizio costituiti, da una parte, dalle notizie desunte a contatto col nemico e dall'altra dalle informazioni generali e di profondità ottenute dall'organo centrale.

A poco erano valse insistenze e premure presso il Comando Superiore per riportare sulla corretta via le relazioni e l'attività dell'Ufficio Informazioni e pressoché inutile si era dimostrato l'invio di un ufficiale superiore di S.M. Capo Sezione del S.I.M. per appianare ogni malinteso.

Comunque il S.I.M. non si era attardato per tale ragione nella sua ricerca. Numerose e tempestive furono le segnalazioni ottenute circa i continui rinforzi di mezzi e di truppe in afflusso da ogni parte dell'Impero britannico per difendere la via di Suez.

Centinaia di notizie giunsero dalle fonti più disparate e lontane ed è merito della Sezione competente del S.I.M. se dalla congerie di esse, spesso contraddittorie e monche e dalla analisi dei dati relativi alle decine di convogli che solcavano i mari verso l'Egitto, si poté, con minuzioso lavoro di mosaico, ricavare di mano in mano situazioni complessive che i fatti confermarono in pieno.

Tentacoli e centri in paese nemico ebbero possibilità di funzionare a pieno rendimento controllando movimenti e attività avversari dal mare e verso il deserto. Non mancò neppure il lato brillante del Servizio, quando un incauto

telegramma augurale, scambiato per l'anniversario della battaglia di Balaclava (Crimea 1855) tra reggimenti britannici che vi avevano preso parte, consentì per deduzione di individuare in Egitto la costituzione di una seconda divisione corazzata di cui ancora era malcerta la presenza.

La più convincente delle testimonianze avvalorava tale opera del S.I.M.: quella dell'avversario che, essendo venuto in processo durante la battaglia di un nostro cifrario e avendo così potuto decifrare telegrammi del S.I.M. evidentemente intercettati in precedenza, ha dovuto ammettere che il Servizio Informazioni italiano aveva trasmesso tempestive ed esatte notizie.

Raggiunte col primo balzo offensivo le posizioni di Sidi el Barrani, il Comando italiano si era dato alacremente a preparare una nuova azione contro Marsa Matruk, raccogliendo i necessari mezzi tattici e logistici.

Ma il Comando inglese, valutata la gravità della minaccia, aveva accelerato l'afflusso di forze e di mezzi, specie i corazzati ed operato un imponente e rapido schieramento di unità efficienti e modernissime, il che gli permise di precedere le nostre iniziative e di travolgere le nostre forze sorprendendole su posizioni e in schieramento sfavorevoli.

Ciò malgrado che il Servizio Informazioni italiano avesse vigilato e segnalato in tempo le predisposizioni offensive avversarie. È interessante seguire in questa fase operativa la sua attività con maggiori particolari.

Il 16 settembre 1940 le forze italiane avevano raggiunto Sidi el Barrani e fin dai primi giorni di ottobre erano stati segnalati probabili prossimi intendimenti controffensivi avversari su quel fronte.

Nel susseguente periodo, il S.I.M.:

Il 23 ottobre segnalava i convogli giunti ad Alessandria via Mar Rosso, analizzando nei particolari uomini e quan-

titativi di materiali sbarcati per ciascun convoglio. Analogamente veniva fatto per i convogli giunti via Mediterraneo. Prendeva in esame i convogli ancora in navigazione e la loro consistenza, giungendo al computo riassuntivo delle truppe avversarie dislocate in Egitto e di quelle da considerare di prossimo arrivo.

Il 26 ottobre, con promemoria diretto al Capo di S.M. Generale, al Sottosegretario alla Guerra, al Capo di S.M. dell'Esercito, al Comando Superiore Africa Settentrionale esponeva e analizzava i sintomi di prossima offensiva avversaria, prendendo in esame l'aumento di mezzi aerei e terrestri, specie meccanizzati; lo spostamento in atto dell'epicentro della guerra dal Mare del Nord al Mediterraneo dopo tramontato il pericolo dell'invasione della Gran Bretagna; la nomina di capi militari ritenuti come i più adatti a mettere in atto nuovi piani offensivi.

Il 31 ottobre ribadiva il concetto di prossima probabile controffensiva avversaria, sviluppando in situazioni varie e precisando la consistenza delle forze avversarie terrestri e aeree.

Il 30 novembre denunciava lo spostamento di notevoli contingenti nemici dalla regione del Delta verso le frontiere libiche e accennava alla possibilità che l'offensiva britannica fosse prossima.

Il 3 dicembre segnalava la costituzione di una nuova divisione corazzata.

Il 5 dicembre insisteva sul concetto che le disposizioni prese per aumentare gli effettivi, la grande disponibilità di mezzi meccanizzati, la costituzione di una nuova grande unità corazzata dotata di mezzi particolarmente idonei allo impiego nel deserto, erano indizi che, insieme a notizie varie e insistenti di prossime iniziative britanniche, facevano ritenere probabili a non lontana scadenza azioni offensive nemiche sul fronte egiziano.

Segnalazioni e situazioni erano dirette, oltre che a tutte le Supreme Autorità militari, anche, naturalmente, al Comando Superiore delle Truppe dell'Africa Settentrionale.

Il 6 dicembre il S.I.M. inviava a quest'ultimo Comando il seguente telegramma: "Attività nemica intensificatasi e azione pattuglie su fronte divisione Cirene poste in relazione notizie insistenti di offensiva britannica potrebbero costituire indizi prossima attuazione intendimenti operativi in deserto occidentale. Preghiera segnalare vostre impressioni".

Il Comando Superiore Africa Settentrionale - Ufficio I., fermo nel ritenere che il nemico non avrebbe abbandonato l'atteggiamento difensivo, mostrò di non preoccuparsi delle segnalazioni ripetute e pressanti che pervenivano dal Servizio centrale.

Il 22 ottobre telegrafava fra l'altro:

"Nessun avvenimento notevole alla frontiera orientale".

Il 27 ottobre: "Un migliaio di uomini della 4ª Divisione indiana sarebbe impiegato 10 Km a ovest di Marsa Matruk in lavori difensivi".

Il 28 ottobre: "Si ha la sensazione che il nemico tema nostra azione offensiva e si senta sotto nostra pressione".

Il 31 ottobre: "Da intercettazioni radio appare che azioni nostre colonne celeri hanno creato situazione di allarme fra truppe inglesi che hanno preso misure precauzionali in previsione nostra più vasta azione offensiva".

Il 18 novembre: "Massa di manovra composta dai migliori battaglioni inglesi e da truppe indiane è tenuta pronta in Gerawla evidentemente per contromanovrare in difesa della piazza di Marsa Matruk".

Il 3 dicembre: "Nel complesso però non è mutato atteggiamento nemico di attenta vigilanza su ogni nostro movimento".

Al telegramma del S.I.M. del 6 dicembre il Comando FF. AA. Africa Settentrionale – Uff. I. – rispondeva il giorno 7: “In corso accertamenti per stabilire se vi sono elementi nuovi nella situazione nemica che per ora non appare sostanzialmente mutata”.

Dissidio adunque profondo nei riguardi della interpretazione della situazione fra il Comando Superiore Africa Settentrionale che persisteva nel preconconcetto secondo cui il nemico, soggiacendo alla nostra iniziativa, attendeva il nostro attacco, e il S.I.M. che in base a dati molteplici ed obiettivi segnalava preparativi di azione offensiva avversaria e prevedeva questa di mano in mano sempre più probabile e prossima.

L'Alto Comando cui pure era diretta la documentazione del S.I.M. non intervenne per cercare di chiarire e di raggiungere una valutazione concorde che servisse di base per nuove direttive e conseguenti provvedimenti operativi.

Non venne ordinato al Comando Superiore di ampliare l'orizzonte informativo di contatto mercè l'esplorazione aerea e terrestre ed, occorrendo, col combattimento; nessuna sollecitazione fu rivolta verso il S.I.M. perché cercasse di fare tutto il possibile per completare le informazioni in profondità.

Il 9 dicembre, dopo diciotto ore di rigoroso silenzio radio, l'attacco nemico si sferrava di sorpresa con preponderanza di forze e mezzi corazzati e travolgeva lo schieramento italiano causando gravissime perdite.

Di nuovo si andò alla sterile ricerca delle responsabilità informative nei riguardi della valutazione della situazione nemica precedente l'attacco. Una nuova documentazione venne presentata dal S.I.M., chiara e probante.

Ma nessuno si occupò della questione capitale che era necessario porre e cercare di risolvere: perché quasi nello stesso tempo, su due teatri di operazioni lontani e indi-

pendenti, Grecia e Nord Africa, in diverse condizioni di situazione e di ambiente, la voce del Servizio Informazioni non aveva avuto ascolto?

Il S.I.M. ebbe la sensazione di essere solo. Solo nel suo sforzo e nella sua ansia contro l'incomprensione e la indifferenza. E si rese conto che avrebbe dovuto trovare in se stesso le energie morali e spirituali per proseguire nell'arduo cammino e conquistare a grado a grado la posizione di prestigio e di fiducia che gli era necessaria per l'assolvimento della sua funzione.

Capitolo III

Gli sviluppi dell'organizzazione informativa

L'ATTIVITÀ DEGLI ORGANI COLLABORANTI

Nel fervore di lavoro e di realizzazione degli organi propulsori del S.I.M. si inserisce l'azione e lo sviluppo degli organi collaboranti.

Per l'armonia della visione d'insieme, dedicherò all'attività di questi ultimi un rapido cenno, mettendone in luce le interdipendenti manifestazioni principali.

Prima però è necessario fare menzione di una particolare gelosa attività che, svolta da elementi altamente specializzati, usciva dal campo di attribuzioni tanto dell'azione offensiva quanto di quella difensiva e recava invece apporto prezioso a entrambe e quindi a tutti i settori del Servizio. Era questa l'attività delicata ed occulta rivolta a venire in possesso di documenti riservati stranieri, in chiaro e in cifra.

Nessuno più di me ha elementi di giudizio atti a discernere come e in che misura possa essere trattato qui quest'argomento. Peraltro non va dimenticato che intorno a esso notizie furono date ai Servizi Informazioni ex avversari in esecuzione di clausole armistiziali, che di esso senza alcun ritegno si scrisse e si parlò in occasione di noti processi del subito dopoguerra e che nello stesso periodo

di tempo particolari di grande segretezza vennero dati in pasto alla pubblica opinione perfino con articoli apparsi su giornali quotidiani.

Nessuna misura di cautela venne allora adottata, nessuna preoccupazione di riservatezza insorse. La segreta attività del S.I.M. fu anzi oggetto di incomposta campagna scandalistica, tale da suscitare viva meraviglia da parte di avveduti spettatori stranieri.

Tutto ciò malgrado il ripetuto fermo intervento del Capo di S.M. Generale del tempo, il quale si sforzò di illustrare alle somme Autorità politiche il pericolo conseguente alla violazione del geloso segreto informativo militare e di far comprendere quali gravi riflessi, vicini e lontani, potessero derivarne.

Da tante violazioni inconsulte di tale segreto che noi avevamo interesse a tutelare, gravi danni sono scaturiti, destinati purtroppo a pesare sul presente e sull'avvenire.

L'attività accennata, già esistente presso il S.I.M. prima della guerra, coordinata e sviluppata guerra durante, ci era consentita da situazioni di favore e da geniale prontezza e capacità di sfruttarle.

Grazie a essa materiale di alto valore informativo per ricchezza, attendibilità e possibilità di ulteriori sviluppi entrava in nostro possesso.

Apprezzamenti, giudizi, intendimenti, progetti di carattere politico ed operativo provenienti dal campo avversario e da ambienti e posti di osservazione elevati, spesso ottimamente informati, arricchivano così la messe delle nostre notizie, completavano i nostri orientamenti, guidavano le nostre azioni, ci mettevano sulla traccia di importanti elementi, ci davano possibilità altrimenti insperate di controllo e di conferma. Soprattutto l'attività in parola assicurava al S.I.M. un flusso pregevole di materiale crittografico e di documenti di decrittazione (codici e tabelle

di cifratura) grazie ai quali la Sezione Crittografica poteva sviluppare con largo rendimento la sua produttività e il suo campo d'azione. Cosicché il risultato che veniva ottenuto raggiunse sempre maggiore ampiezza e portò al complesso del S.I.M. e alla condotta delle operazioni contributo di prim'ordine.

A scopo orientativo, per dare la misura del successo, dirò che nel solo anno 1941 i documenti segreti venuti in nostro possesso furono circa tremila: i materiali crittografici una cinquantina.

Troppo chiare ragioni di riservatezza non mi consentono di rivelare in tal materia particolari che pur sarebbero di vivo interesse nei riguardi di mezzi posti in azione, di metodi di organizzazione e di esecuzione, di persone impiegate, di ambienti, di tempi e di circostanze abilmente sfruttati in Italia e all'estero. Gli elementi di curiosità che ne scaturirebbero varrebbero a saziare la curiosità degli amatori di episodi romanzeschi e avventurosi. Ma non è questo il mio intento né il carattere di questo scritto.

Voglio ricordare qui con cuore di Capo e sentimenti di gratitudine e di ammirazione quei collaboratori che con sacrificio e rischio gravissimi si dedicarono alla difficile attività, coscienti delle responsabilità del compito e della sua importanza, talora essenziale, per la Patria in guerra.

La lotta fra i procedimenti crittografici rivolti a occultare col mezzo della cifratura il contenuto di documenti segreti e attività di decrittazione, tendente a infrangere e rivelare il segreto altrui, non è nuova ed è ricca di interessanti episodi passati e recenti.

Essa si svolge insidiosa ed ostinata in pace e in guerra, sui teatri di operazioni e nel segreto degli uffici specializzati, dove in particolare vengono condotti ricerche e studi pazienti e astrusi.

In tale campo molto cammino il nostro Servizio aveva

percorso dalla Prima Guerra Mondiale.

Basta pensare che nei primi tempi del conflitto 1915-18 il nostro Ufficio Informazioni ancora ignorava ogni procedimento di decrittazione di dispacci cifrati nemici e non sapeva a chi affidare i radiogrammi intercettati, nemmeno per archivarli².

I primi passi di un'attività di decrittazione vera e propria sono da ascrivere alla versatilità e genialità di ufficiali di modesto grado che costituirono la prima cellula del Reparto Crittografico.

Solo nell'agosto 1916 il Servizio Informazioni italiano poté giungere al deciframento completo dei primi dispacci r.t. nemici intercettati e da allora l'attività si sviluppò con le nostre sole forze, giacché in tal campo, delicato e geloso, nessuna assistenza né collaborazione avemmo dagli Alleati, inizialmente più di noi progrediti³.

Conviene riconoscere che dipoi i nostri progressi furono rapidi e ininterrotti così che ancora prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale il nostro Servizio era ben preparato in materia per organizzazione, metodo di lavoro e disponibilità di materiale di elaborazione.

Un vecchio ufficiale superiore degli Alpini, incanutito nello studio di innumerevoli dispacci che per gli altri erano congerie di cifre aride e mute e di cui invece egli riusciva a penetrare l'astruso linguaggio con l'intuito e la passione di un iniziato, fu tra i benemeriti dell'ardua attività.

Egli diresse a lungo la Sezione Crittografica con geniale competenza prima e durante la guerra. Gli anziani del Servizio serbano vivo il ricordo della sua austera figura e della opera meritoria da lui svolta in servizio della Patria.

Dopo la dichiarazione di guerra la Sezione Crittografica

2 Gen. Odoardo Marchetti, *Il Servizio Informazioni italiano nella grande guerra*.

3 Gen. Odoardo Marchetti, *op. cit.*

venne potenziata di personale e di attrezzatura. Ebbe largo alimento di materiale di elaborazione e di impiego e assunse ritmo di lavoro serrato e intenso per fronteggiare le necessità e le richieste che andavano facendosi ognora più pressanti.

L'attività della Sezione Crittografica era rivolta a due compiti principali:

- Studiare, completare, ricostruire i documenti crittografici dell'avversario;

- Impiegare tali documenti per la decifratura dei documenti, telegrammi e marconigrammi captati.

La messe di gran lunga più abbondante su cui si esercitava l'analisi e l'elaborazione crittografica era costituita dal traffico radio intercettata dagli organi della Sezione Tecnica.

Anche per questa Sezione la guerra aveva portato uno sviluppo considerevole di organizzazione e di compiti particolarmente rivolti al vasto campo dei collegamenti.

Oltre alla messa a punto di un complesso ingente di collegamenti radio normali e clandestini e di una rete informativa di riserva con località estere e coi teatri di operazioni esterni, cure assidue vennero rivolte verso l'impianto di una rete radiogoniometrica fissa e mobile, sempre più necessaria per la difesa contro le stazioni r.t. occulte poste in opera dall'avversario ai nostri danni.

Il più fecondo e meritorio lavoro fu tuttavia svolto nel campo delle intercettazioni r.t.

Nei pressi di Roma la organizzazione di pace andò rapidamente ampliandosi fino a diventare un potente complesso che con personale di primo ordine, esperto e appassionato e con materiale tecnico aggiornato svolse un compito di alta importanza per il S.I.M.

Gran numero di radiogrammi cifrati di svariato contenuto e provenienza venivano captati con assiduo lavoro

a turni diurni e notturni, senza posa. Nelle direzioni che più premevano, quasi tutto il traffico aereo fu controllato. Il materiale intercettato dalla Sezione Tecnica veniva trasmesso coi mezzi più rapidi alla Sezione Crittografica per lo studio e la decrittazione.

È evidente che le notizie provenienti dalla intercettazione riuniscono in sé caratteri e pregi che nessun'altra fonte possiede così riuniti, quali la freschezza, l'attendibilità, il rendimento e non ultimo il costo assai tenue.

Nel campo operativo la loro importanza riesce talora grandissima, come vedremo, sempre quando la valorizzazione venga ottenuta con esattezza e rapidità.

Il Servizio Informazioni americano aveva in tempo intercettato e posto in chiaro trasmissioni di grande importanza che avrebbero consentito di prevenire la sorpresa di Pearl Harbour, se esse fossero giunte in tempo a determinare i provvedimenti necessari.

La notevole copia di materiale intercettato e decrittato in virtù della concorde e solerte opera delle Sezioni Tecnica e Crittografica dava modo di compilare giornalmente uno speciale "Bollettino I." riservatissimo, contenente il materiale più importante e più significativo.

Del Bollettino venivano diramate tre copie:

- Al Capo del Governo;
- Al Capo di S.M. Generale;
- Al 1° Aiutante di Campo di S.M. il Re.

Dati, giudizi, opinioni, considerazioni su questioni belliche, su uomini ed eventi, notizie di movimenti di truppe e navi, di esiti di riunioni e conferenze, indiscrezioni su imminenti operazioni, su viaggi e spostamenti di personalità e di capi militari, costituivano per lo più la materia contenuta nel Bollettino I. che era documento di vivo e alto interesse.

Per cui è cagione di rammarico che, insieme a tanti altri

preziosi documenti, siano andati in gran parte perduti anche tali "Bollettini" significativi e caratteristici.

Tutto il materiale intercettato e decifrato perveniva direttamente alle Sezioni competenti del Servizio per lo studio e la valorizzazione.

Attraverso tale esame si rendeva possibile al Servizio saggiare e comparare l'attendibilità di altre notizie e fonti informative, promuovere e dirigere ulteriori indagini e ricerche, percepire reazioni alla nostra azione informativa e spesso trarre norma preziosa per la nostra attività controinformativa.

Nessuna altra fonte avrebbe potuto consentire così ampia visione; nessun'altra in taluni momenti fu a essa paragonabile per eccezionale valore e rendimento.

Fin dove sia stato possibile sviluppare il favorevole concorso di circostanze, di opere e di intelligenze nel campo cui ho accennato sarà illustrato in seguito.

Talché si può affermare che anche in questo settore il S.I.M. con volontà realizzatrice, con fervore di iniziative e tenacia di lavoro riuscì a ottenere risultati che meravigliarono il Servizio alleato e... a suo tempo anche i Servizi avversari.

Per fermare le idee materializzandole con le cifre dirò che in un solo mese di attività a rendimento medio:

- Circa 8.000 marconigrammi venivano captati;
- Circa 6.000 marconigrammi erano messi allo studio perché suscettibili di sfruttamento;
- Circa 3.500 marconigrammi venivano posti in chiaro ed utilizzati.

Alla fine di maggio 1941 l'organizzazione tecnica comprendeva:

- Un centro principale di intercettazione r.t. a Roma;
- Quattro centri minori a Torino, Venezia, Albenga, Lecce;

- Un centro radiogoniometrico a Roma;
- Due centri di collegamento r.t. a Roma e Trieste;
- Collegamenti stabili r.t. coi centri difensivi ed offensivi all'interno e all'estero;
- Numerose stazioni r.t. clandestine dal deserto libico all'Oceano Indiano, dall'Atlantico al golfo Persico, dal Marocco al Mar Rosso.

LA CENSURA

L'attività di revisione delle corrispondenze che entrò nella giurisdizione del Servizio Informazioni Militare fu quella della Censura militare di guerra e quella soltanto, con esclusione di ogni deviazione estranea al campo militare bellico.

Il compito della Censura fu pesante e gravoso per un organismo come il S.I.M. già di per se stesso complesso, articolato, di difficile direzione. Tanto più che in tale campo poco o nulla era sopravvissuto all'esperienza della Prima Guerra Mondiale tranne pochi elementi rimasti nella memoria di vecchi ufficiali del Servizio.

Tutto dunque era da rifare in condizioni diverse, senza dubbio più difficili di allora, per considerazioni ambientali, per il frazionamento delle attribuzioni, per interferenze molteplici. All'inizio della guerra faceva capo al S.I.M. l'attività di censura sulla sola corrispondenza militare.

Le Censura posta estera era attuata embrionalmente presso l'Ufficio concentramento postale a Roma.

Nel corso del 1940 l'attività della Censura andò di mano in mano evolvendosi e ampliandosi in relazione a nuove più complesse necessità di guerra.

Organizzazione e sviluppo si orientarono verso compiti più elevati e importanti coll'intento di percepire e segnala-

re stati di animo e condizioni morali generali e particolari delle truppe, di concorrere nella ricerca informativa contro il nemico e di collaborare nella difesa del segreto militare.

In relazione a tali compiti, la Censura bellica si sviluppò secondo tre direttrici fondamentali caratteristiche, in correlazione fra loro:

- Censura militare e civile da e per i teatri di operazioni esteriori. A questa provvedevano, alla dipendenza del Ministero Interni, gli Uffici Provinciali di Censura, affiancati da Sezioni militari, in collegamento con la Sezione Censura del S.I.M.

- Censura posta estera. Di questa faceva capo al S.I.M. la sola corrente diretta all'estero; poiché l'Autorità politica, per le esigenze dei propri controlli, non aveva voluto rinunciare alla diretta censura della corrispondenza proveniente dall'estero. Anomalia questa evidente che portava come conseguenza il frazionamento di direzione e di esecuzione in un campo di azione caratterizzato da correnti interdipendenti di flusso e riflusso. Rispetto alle finalità informative e controinformative, la fonte unitaria e intercomunicante veniva così spezzata in due monconi con effetti negativi che, pur mitigati da costante sforzo di collaborazione, non poterono mai essere soppressi del tutto.

- Censura posta prigionieri di guerra. Affidata interamente al S.I.M. nei due sensi, arrivo e partenza, tanto per i prigionieri nemici, in mano nostra, quanto per quelli nostri in mano nemica.

Il 15 maggio 1941 entravano in funzione alle dipendenze del S.I.M. tre grandi Uffici Censura Posta Estera di nuova costituzione a Roma, Bologna, Milano, cui dopo l'occupazione dei territori jugoslavi se ne aggiunse un quarto a Spalato.

Gli uffici vennero organizzati tecnicamente con una ripartizione di attività rispondente ai compiti. Essi erano ar-

ticolati in: Reparto postale, Reparto Statistica, per la parte informativa, Gabinetto chimico per gli esami atti a rilevare scritture occulte, Gabinetto fotografico per la riproduzione fotografica e il rilevamento microfotografico, Reparto elaborazione delle notizie, Reparto economico per lo sfruttamento e la valutazione di dati vari di interesse bellico.

Traffico importante postale e aereo, di carattere economico, commerciale, tecnico, scientifico, pacchetti, stampe diretti all'estero passarono sotto il controllo di tali uffici e dettero luogo a provvedimenti intesi a disciplinare e codificare gli scambi e a reprimere pericolose correnti di informazioni.

Preziosa collaborazione diede la Censura alle due branche fondamentali del Servizio, offensiva e difensiva e segnatamente a quest'ultima. La lotta fra mezzi occulti di scritture, e gli opposti mezzi d'indagine e di rilevazione si andò facendo talora serrata fra gli agenti del nemico e i gabinetti chimici degli Uffici Censura mettendo a contributo i più moderni ritrovati scientifici e tecnici.

Caso caratteristico quello di un gruppo di agenti nemici che dall'Italia, con nomi di mittenti sempre diversi, da località sempre diverse, fornivano a mezzo di corrispondenze occulte, scritte con sistemi differenti, notizie di carattere militare a persone sempre diverse in località varie all'estero.

Dopo pazienti ricerche tutti furono identificati e tolti dalla circolazione.

Sempre a Roma, presso l'Ufficio Censura Posta Estera, vennero costituiti inoltre:

- Un Gruppo Speciale Censura per la revisione occulta di corrispondenze dirette a speciali caselle postali in paesi neutrali, caselle che servivano di appoggio per l'ulteriore inoltro in paesi nemici. L'attività di tale gruppo andò di mano in mano intensificandosi in direzioni interessanti

e redditizie. Caddero così nelle nostre mani documenti contenenti informazioni politiche, militari, economiche di assai utile conoscenza.

– Alle dipendenze della Sezione Censura del S.I.M. ebbe vita inoltre nel 1941 un Gruppo Controllo Stampa Estera distaccato presso il Ministero Cultura Popolare col compito della censura militare sia sulle corrispondenze giornalistiche dirette a giornali stranieri, sia sulle comunicazioni telegrafiche e telefoniche di carattere analogo.

Grave lavoro e complessi provvedimenti richiese la Censura posta prigionieri di guerra.

La primitiva Sezione Censura posta prigionieri di guerra destinata a revisionare la corrispondenza per i prigionieri di guerra nostri e avversari aveva avuto graduale sviluppo e incremento in relazione al crescente numero di prigionieri, particolarmente nostri, in mano nemica.

Nel corso dell'anno 1942 la Sezione stessa, trasformata in vasto e complesso Ufficio, aveva revisionato oltre 18 milioni di corrispondenze, togliendone di corso circa 600.000. Libri, pacchi, valute affluivano fra l'altro dirette ai prigionieri nemici in nostra mano e con essi si cercava di far giungere materiale propagandistico, istruzioni, carte e danaro per facilitare loro la fuga.

Occorsero controlli diligenti e severi per scoprire tali sistemi che furono completamente stroncati.

Molto delicato fu il compito della censura delle corrispondenze dirette dai congiunti ai nostri prigionieri in mano nemica.

In relazione agli stati di animo prevalenti nella pubblica opinione il flusso di tali missive era largamente rivelatore delle condizioni morali della popolazione, dello spirito delle truppe, delle ristrettezze alimentari, delle condizioni igienico-sanitarie, delle difficoltà di ogni genere che lo stato di guerra andava gradualmente inasprendo.

Coll'andamento sfavorevole degli eventi la corrispondenza rivelò via via il cedimento progressivo dello spirito e della forza morale di resistenza del Paese e divenne pericolosa da inoltrare al controllo della censura avversaria.

Al primo insorgere del fenomeno, il S.I.M. cercò di richiamare i mittenti a maggiore compostezza e dignità di sentimenti e di linguaggio e respinse le lettere più condannabili. Ma ciò valse per poco tempo.

E quando il fenomeno si aggravò e non fu più possibile far fronte alla complessità della situazione, le corrispondenze dovettero essere fermate per ordine del Capo del Governo.

Alla data 31 dicembre 1942 l'organizzazione della Censura direttamente dipendente e azionata dal Servizio Informazioni comprendeva il seguente personale: Ufficiali 900, sottufficiali 200, truppa 1.100.

L'attività di censura controllata dal Servizio nell'interesse della tutela del segreto militare e in genere ai fini militari comportava l'impiego del seguente altro personale, distinto dal precedente: 2.500 ufficiali, 1.500 fra sottufficiali e truppa.

Un altro aspetto della Censura merita di essere considerato prima di chiudere l'argomento.

Oltre a essere rivolta all'indagine e al controllo con finalità informative e controinformative, la Censura, e più precisamente quel settore di essa che si rivolgeva alle corrispondenze da e verso i militari, doveva essere antenna di segnalazione sensibile e pronta per determinare e identificare l'insorgere di stati d'animo, di riflessi e reazioni spirituali, di crisi morali che il travaglio bellico e situazioni a volta a volta tragiche e tormentose potevano determinare fra le truppe.

Già all'inizio del 1941 reazioni morali di profondo significato erano state segnalate dalla Censura in Albania e

in Nord Africa. In Albania stato di depressione derivante dal logorio della lotta in condizioni di preparazione, di terreno e di clima talora disastrose, aggravate dallo spezzettamento delle unità e dei vincoli organici, connettivo morale di ogni reparto.

In Nord Africa frattura spirituale fra il soldato e i giovani ufficiali comandanti delle minori unità i quali, impreparati in genere alla funzione di comando, non vivevano la vita dei loro uomini, non ne condividevano i disagi, le ansie e i sacrifici.

Fenomeno morale che diveniva più profondo quando le nostre truppe erano a contatto con unità tedesche dove diversa era l'impostazione dei reciproci rapporti spirituali fra ufficiali e truppa.

Attraverso spontanee manifestazioni l'anima semplice e schietta del soldato e anche quella più complessa del sottufficiale e dell'ufficiale di minor grado si soffermava talora sull'azione svolta dai comandanti, sulla loro presenza sui fronti di combattimento e dava rilievo alla loro figura, al loro valore di combattenti, al loro prestigio di Capi.

Motivi essenziali di inefficienza di talune unità scaturivano dalle corrispondenze. Episodi prendevano vita attraverso genuine narrazioni delle vicende vissute.

Il S.I.M. coglieva tali riflessi, li valutava e apprezzava nel loro valore e ne riferiva con la consueta obiettiva coscienza.

Il Capo del Governo, nel giugno 1943, in una riunione di Ministri e di Capi di S.M. alla quale ero anch'io presente, ebbe a dichiarare di aver tratto scarso frutto dalle relazioni della Censura.

Per quanto era di competenza del S.I.M. posso affermare che le relazioni inviate erano al contrario interessanti e spesso ricche di preziosi elementi.

Ma giungevano esse al Capo del Governo senza perdere

cammin facendo efficacia e colore?

Fra le attività rivolte alla gravosa bisogna della tutela del segreto militare, oltre alla Sezione difensiva e alla Sezione Censura, è da ricordare uno speciale organo che in seno al S.I.M. svolgeva un'azione preventiva di carattere propagandistico per la difesa del segreto militare.

Devoluto al S.I.M. per affinità di materia e di compito verso la fine del 1941 e affidato alla capacità organizzatrice di un ufficiale di grande iniziativa e di provata esperienza per attività già svolta nella vita civile, tale organo "Pro segreto militare" svolse una assidua campagna pubblicitaria rivolta a reagire contro diffuse abitudini e inconsiderate manifestazioni verbali nocive agli interessi militari e alla saldezza morale del Paese.

Richiamando con larghezza e pluralità di modi, con assiduità di appelli, con eloquenza di moniti la necessità di più austero controllo e senso di responsabilità nel contegno e nel linguaggio, l'attività propagandistica non ebbe sosta.

Con costante metodo essa fu sviluppata con aderenza alle esigenze e al momento psicologico in direzioni appropriate.

Il consenso e l'adesione spirituale raccolti testimoniarono che l'azione era condotta in direzione giusta ed opportuna.

IL SERVIZIO INFORMAZIONI ALLE DIPENDENZE DEL COMANDO SUPREMO. ULTERIORI SVILUPPI DI ATTIVITÀ

Il 10 giugno 1941, per ordine del Capo di S.M. Generale, il S.I.M., fino allora organo dell'Esercito, passava alle dipendenze del Comando Supremo, con le seguenti funzioni:

- Coordinamento dell'attività dei Servizi Informazioni delle varie Forze Armate;
- Responsabilità della valutazione delle notizie e della compilazione della situazione avversaria;
- Direzione e gestione diretta dell'attività difensiva per l'Esercito lasciando ai Servizi della Marina e dell'Aeronautica la responsabilità rispettiva nel campo loro riservato nelle piazze e basi di loro pertinenza;
- Direzione e gestione della Censura posta estera e prigionieri di guerra;
- Direzione e condotta dell'azione occulta rivolta verso obiettivi informativi particolari;
- Propaganda pro segreto militare.

In seguito a tale profonda modifica all'ordinamento di prima il S.I.M., se non acquisiva specifica investitura di comando e di direzione sugli altri Servizi informativi, appariva tuttavia destinato ad assumere posizione preminente rispetto a essi.

La nuova organizzazione si presentava favorevole allo scopo di dare convergenza all'attività dei vari Servizi rivolgendola e coordinandola agli obiettivi più urgenti e più interessanti; di ottenere unica responsabilità di apprezzamento e di valutazione; di conseguire miglior impiego di mezzi e di forze su punti e zone di interesse comune a tutte le Forze Armate.

L'accentramento del lavoro già elaborato da tutti i Servizi avrebbe dovuto permettere più ampio campo di vista e più precisa visione colla risultante di più efficace e più completa sintesi. Al S.I.M., organo del Comando Supremo, sarebbe stato riservato il compito di illuminare il Capo di S.M. Generale e i Capi di S.M. dell'Esercito, Marina, Aeronautica con situazioni e documenti unitari definitivi e responsabili.

Così intese, le nuove funzioni del Servizio Informazioni

del Comando Supremo rispondevano a un concetto logico rivolto verso una finalità sentita e auspicata.

Ma perché il S.I.M. potesse assolvere con responsabilità il più complesso mandato, occorreva che la funzione di coordinamento, che di tale responsabilità costituiva premessa e condizione, fosse viva e vitale.

Il che invece non fu perché il provvedimento non conferì al S.I.M. stesso né autorità né attribuzioni concrete, né mezzi perché il coordinamento di tutti i Servizi Informazioni fosse effettivo ed operante.

E come nell'ambito difensivo non veniva risolta la questione della triplice competenza territoriale, così nel settore della ricerca delle notizie il coordinamento non andò di fatto al di là di una affermazione di principio; destinata in pratica a trovare realizzazione, a seconda dei casi, nella benevola disposizione o nella comprensiva mentalità dei singoli Capi Servizio, più che in precise e ferme direttive superiori.

Elemento di progresso costituì tuttavia la creazione presso l'organo direttivo del S.I.M. delle Sezioni Marina e Aeronautica che, collaborando con la Sezione Esercito, diedero alla visione generale informativa apporto prezioso di intelligenza e di capacità.

Ne guadagnarono in ampiezza gli orizzonti informativi; la convergenza della esplorazione aerea di carattere strategico; i risultati della intercettazione r.t. di valore operativo; la estensione del settore di osservazione verso il Mar Nero e il Vicino Oriente nonché lo sviluppo dell'azione comune verso Gibilterra e nel Marocco francese e spagnolo.

Alle dipendenze del Comando Supremo il Servizio Informazioni non trovò peraltro il favore e l'appoggio di un ambiente fiducioso e comprensivo. Un velo di diffidenza aleggiò per alquanto tempo intorno alle persone e alle azioni del S.I.M.

L'opera leale, scrupolosa e la prova provata dei risultati ottenuti valsero col tempo a far cessare in parte tale stato di cose e a dare al Servizio riconoscimento della sua scrupolosa aderenza al compito e della sua onesta collaborazione.

Tuttavia la questione fondamentale dell'orientamento tempestivo ed efficace del Capo del S.I.M. nel campo operativo non fu mai affrontata né risolta per quanto fosse stata più volte rappresentata.

E il Capo del S.I.M. attraverso saltuari contatti personali col Capo del Reparto Operazioni dovette cercare da sé gli elementi di conoscenza che gli erano necessari per sviluppare la propria azione.

Il 1° novembre 1941, per ordine del Capo di S.M. Generale, aveva vita il Servizio Informazioni dell'Esercito.

Veniva cioè costituito anche per l'Esercito il Servizio Informazioni di cui quello era rimasto privo col passaggio del S.I.M. alle dipendenze del Comando Supremo.

In una visione organica di ampio respiro il provvedimento doveva corrispondere a una fase di sviluppo per giungere a un assetto definitivo in cui i tre Servizi Informazioni delle Forze Armate avrebbero dovuto circoscrivere l'esercizio della propria funzione nell'ambito tecnico-operativo di competenza della rispettiva Forza Armata.

Essi avrebbero dovuto quindi abbandonare ogni attività offensiva di ordine generale in Patria e all'estero ed ogni compito di carattere difensivo, i quali avrebbero dovuto venire accentrati sotto la esclusiva direzione e competenza del Servizio del Comando Supremo (S.I.M.) con obiettivi di interesse comune e più ampio e comprensivo orizzonte.

Tale concezione unitaria di ordinamento di cui il S.I.M. era stato tenace assertore e propugnatore, e che appariva la sola capace di assicurare coordinato e armonico svolgimento a tutta l'attività informativa militare, non riuscì però a maturazione.

In pratica all'idea non corrispose l'attuazione poiché ordini esecutivi non vennero impartiti dal Comando Supremo e la fase finale fu lungi dall'essere raggiunta.

Cosicché sul finire dell'anno, dopo un semestrale travaglio, la situazione nel settore informativo generale si poteva così riassumere:

I Servizi Informazioni da tre erano un'altra volta divenuti quattro con più complesse relazioni.

Il coordinamento si presentava difficile e aleatorio; nel campo controinformativo persisteva rigido e geloso esclusivismo.

Andava intanto approssimandosi la nuova offensiva britannica in Nord Africa e appariva vicina l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, avvenimenti entrambi di grande portata e di vaste conseguenze belliche i quali richiedevano all'azione informativa scioltezza e agilità di funzionamento e assidua convergenza di sforzi. È tuttavia da mettere in rilievo come tutti gli elementi del S.I.M e dell'Esercito, più o meno toccati dal provvedimento, abbiano compreso come il segreto del rendimento e della efficacia del loro lavoro, in un'ora grave di responsabilità e di ansie, riposasse essenzialmente sulla necessità di proseguire l'azione concorde senza indecisioni e senza scosse perturbatrici.

Cosicché, malgrado tutto, i Servizi Informazioni del Comando Supremo e dell'Esercito rimasero unitari nello spirito e nella passione e per ciò soltanto poterono continuare a svolgere comune attività con sano cameratismo e fecondi risultati.

Il Servizio Informazioni della Marina, in talune fasi della lotta nel Mediterraneo e in circostanze particolari di indagini relative a situazioni e a intendimenti nemici anche fuori del Mediterraneo, diede contributo pregevole per ampiezza ed esattezza di notizie.

Il Servizio Informazioni Aeronautica, sia direttamente, sia a mezzo della Sezione Aeronautica presso il S.I.M., portò valido concorso nell'apprezzare situazioni e avvenimenti, specie quando gli orizzonti andarono facendosi più oscuri e minacciosi.

L'attività organizzativa del Servizio Informazioni nel campo offensivo continuava intanto nell'ulteriore sviluppo.

Premminente interesse era sempre rivolto al bacino mediterraneo, segnatamente verso i territori orientali: Siria, Palestina, Egitto, regioni in cui veniva svolta attività redditizia, malgrado difficoltà ambientali notevoli e dove venivano gettate le basi di iniziative nuove e promettenti.

Nel bacino mediterraneo occidentale veniva data organizzazione più agile e meglio coordinata all'attività del Servizio in Spagna. Buoni risultati vennero ottenuti nel controllo dell'attività navale e aerea avversaria nello Stretto di Gibilterra, punto di estremo interesse per noi, dove si sovrapponeva l'azione di ricerca di esperti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Veniva attivata la rete informativa in Marocco e intensificata con nuove forme e nuovi mezzi razione verso l'Egitto, dove l'ambiente andava rendendosi sempre più difficile e pericoloso.

Si riorganizzava intanto l'organo informativo di Albania, aggiornando nei compiti alle nuove esigenze della situazione balcanica.

Dopo il crollo della Jugoslavia e della Grecia e l'occupazione dei territori rispettivi da parte delle truppe dell'Asse, l'interesse informativo verso quelle regioni veniva infatti ad assumere nuovi aspetti. Agli obiettivi di carattere operativo vero e proprio venivano a sostituirsi argomenti di ricerca più propriamente connessi colla protezione delle nostre truppe da eventuali minacce e insidie.

Il Servizio Informazioni diresse e indirizzò in tale campo l'azione degli Uffici Informazioni delle Armate nella regione greca, dalmato-croata e montenegrina.

La nostra azione politico-militare, grazie anche a tale attività offensivo-difensiva, poté così svolgersi secondo le linee tracciate dai Capi responsabili. Nessuna sorpresa degna di rilievo interessante le nostre unità e il nostro prestigio militare si verificò infatti, grazie al tempestivo ed esatto apprezzamento di situazioni e contingenze locali fatto dagli organi informativi.

Verso la Turchia, regione dove rapidi sviluppi di situazioni avrebbero potuto portare a eventi di importanza politica e militare tali da modificare la situazione strategica del Mediterraneo orientale e della penisola balcanica, occorreva mantenere osservazione accurata e continua.

Due erano i sostanziali obiettivi di indagine da perseguire: gli orientamenti politici di fronte alla attività e alle pressioni dei gruppi in lotta; l'atteggiamento e i provvedimenti militari che di quelli potevano essere funzione e nel tempo stesso elemento rivelatore.

L'attività britannica; le ripercussioni politico-militari conseguenti all'afflusso di forze germaniche in Rumenia; l'entità delle forze britanniche dislocate nelle vicine regioni; gli sviluppi militari della situazione in Siria erano l'oggetto principale della ricerca informativa.

Il conflitto anglo-irakeno, l'atteggiamento russo, l'occupazione di Creta destarono la sensibilità della Turchia e provocarono significativi provvedimenti che il S.I.M. ebbe modo di rilevare e di segnalare.

Insieme con la multiforme vicenda politica turca, il Servizio aveva sotto controllo le modificazioni alla situazione militare tenendo aggiornata la dislocazione delle grandi unità turche in Tracia e nell'Anatolia Settentrionale e seguendo lo schieramento delle truppe, provvedimenti

difensivi, misure per l'incremento industriale a scopo bellico. L'afflusso di materiale bellico britannico e americano in Turchia fu del pari abbastanza ben controllato e fu quasi termometro della complessa e intricata situazione.

L'attività esplicata dal S.I.M. verso gli Stati Uniti d'America fu all'inizio limitata nei mezzi e negli scopi e rivolta in prevalenza verso tre direzioni:

- Riorganizzazione, incremento e addestramento delle forze militari;
- Sviluppo della produzione bellica nel campo terrestre, navale e aereo;
- Collaborazione militare e forniture di materiali e mezzi alla Gran Bretagna.

Il campo di azione complesso, vasto e lontano e difficoltà di collegamenti limitarono le nostre possibilità in un campo piuttosto modesto. Tuttavia il compito, in prevalenza orientativo, poté essere assolto con buoni risultati.

La complessa gamma di lavoro, che per amore di brevità è stata enunciata in rapida sintesi, richiese al Servizio continuo sforzo di perfezionamento e di completamento e crescente sviluppo di impianti e di attività.

Situazioni in continuo divenire dovevano essere penetrate e chiarite con elasticità di risorse, fertilità di iniziative, prontezza di intervento.

Negli ultimi mesi del 1941 il personale militare del S.I.M. (esclusi gli organi di Censura) ammontava a 300 ufficiali, 600 sottufficiali, 600 specializzati di truppa, il doppio circa rispetto al principio del 1940.

Capitolo IV

Le operazioni in Grecia, Jugoslavia, A.O.I. e Russia

GLI SVILUPPI DELLA LOTTA IN GRECIA E LA CAMPAGNA CONTRO LA JUGOSLAVIA

Le operazioni contro la Grecia sul finire del 1940 si sviluppavano frattanto, rese aspre e sanguinose dal terreno difficile, impervio e selvaggio, dalla fiera resistenza dell'avversario, dalla inclemenza della stagione. L'iniziale scarsità di forze era aggravata dalle difficoltà enormi dei trasporti e dei rifornimenti.

Nella prima fase della campagna (28 ottobre-primi di dicembre) le truppe italiane, benché ostacolate dalla tenace reazione e dalle efficienti difese predisposte dall'avversario, riuscivano in Epiro a spingersi verso Metzovo, a Kalibaki ed oltre il Kalamas.

Dal 10 al 21 novembre i Greci attaccavano nel settore macedone – come era stato previsto dal S.I.M. – con forze preponderanti e mercè reiterati sforzi penetravano nelle nostre posizioni fra il lago di Prespa e la zona di Erseke con grave minaccia per le truppe italiane del settore epirota.

Le nostre unità ripiegavano allora su un fronte più arretrato, più solido e più economico, onde compensare in parte lo squilibrio delle forze.

Dopo queste prime vicende, la campagna si sviluppò con varia e sanguinosa alternativa attraverso due fasi successive:

- Difensiva italiana (gennaio-marzo 1941);
- Controffensiva italiana (marzo-aprile 1941).

Durante l'aspra lotta il S.I.M. dedicò ogni attività alla ricerca di notizie in profondità oltre il fronte di battaglia sviluppando fruttuose iniziative in territorio nemico.

Ho accennato all'importante successo ottenuto col conoscere in anticipo date e direzioni delle principali offensive e controffensive avversarie.

Il Servizio riuscì ad avere anche notizie fondate e attendibili circa i disegni operativi nemici, le trattative anglo-greche sul tema degli aiuti militari, le pressioni greche perché questi fossero rapidi e notevoli, le promesse dei Comandanti inglesi del Mediterraneo per lo sviluppo di operazioni terrestri, aeree e navali di alleggerimento.

Notizie attendibili pervennero sulle ripercussioni della ingerenza britannica nei riguardi della evoluzione dei piani operativi ellenici. In seguito a tale ingerenza, al concetto iniziale propugnato dal Generale Pangalos di offensiva dalla direzione macedone, tendeva a contrapporsi la concezione del Generale Metaxas di una offensiva in direzione di Valona, concezione verso cui inclinava il Comando britannico che, una volta assicurato il possesso delle coste sul Canale di Otranto, progettava di fare entrare forze navali nell'Adriatico per svolgervi più intensa azione contro la nostra flotta.

Attraverso fonti sicure il S.I.M. seguì altresì gli orientamenti politico-militari greci di fronte alla situazione jugoslava e alla sempre più grave minaccia dell'intervento germanico ed ebbe notizia degli sforzi fatti dal Governo greco per accelerare il concorso inglese onde concludere la campagna in Albania entro il mese di febbraio, prima

dell'azione germanica che i Greci giudicavano imminente.

Il S.I.M. continuò a svolgere efficace lavoro per penetrare sempre meglio la situazione avversaria e illuminare l'alto Comando sul probabile sviluppo degli avvenimenti.

Vennero identificate: le predisposizioni anglo-elleniche per creare, all'occorrenza, un nuovo fronte nella Macedonia orientale e in Tracia, l'attività sviluppata a tale fine e gli sbarchi di materiale effettuati a Salonico e Cavala per l'organizzazione di basi locali.

Il Servizio italiano venne a conoscenza degli appelli che il Gen. Metaxas rivolgeva ad Ankara e Sofia, rendendosi interprete delle preoccupazioni del suo Governo per gli eventi in maturazione e richiedendo l'assistenza militare turca in caso di attacco germanico.

Nella primavera la situazione militare e generale greca era in via di rapido peggioramento, ma sempre sostenuta da tenace volontà di reazione e dall'odio contro l'Italia, alimentato dalla propaganda britannica.

Gli avvenimenti che seguirono e determinarono la caduta della Grecia confermarono sostanzialmente apprezzamenti e punti di vista del Servizio Informazioni italiano.

Anche nei riguardi della Jugoslavia l'azione informativa precedente la guerra era stata di buon rendimento. Nei primi mesi del 1940 era stato possibile completare e dare in dotazione ai Comandi di grandi unità una documentazione manografica e fotografica minuziosa e precisa sulle fortificazioni e sugli apprestamenti difensivi predisposti contro di noi alla frontiera Giulia.

Ma anche qui, purtroppo, gli elementi pregevoli che erano a disposizione non furono sfruttati, se si deve giudicare dal fatto che, due mesi dopo la fine della campagna, un Comandante di Grande unità venne al S.I.M. a ricercare i dati sul nemico nella zona di frontiera dove aveva operato la sua unità, per compilare la relazione.

Sempre nei primi mesi del 1940 furono segnalati provvedimenti di richiamo di classi in congedo, l'istituzione di corsi di specializzazione, l'adozione di nuovi materiali anticarro e contro aerei. Dati più ampi furono raccolti sulle formazioni di guerra jugoslave, sullo schieramento e sul completamento delle unità nelle fasi successive di mobilitazione.

Nel corso dell'anno 1940 venne in nostro possesso una serie di informazioni la quale permise di penetrare ancora più profondamente l'attività militare jugoslava rivolta al completamento e al rafforzamento delle Forze Armate. In progresso di tempo furono identificati schieramenti e probabili intendimenti operativi che andavano rivelandosi di mano in mano che la minaccia alle frontiere appariva al Comando jugoslavo certa e vicina.

Nella situazione generale, densa di avvenimenti, l'atteggiamento della Jugoslavia, unica entità militare ormai superstita alle nostre frontiere, appariva sempre più pericoloso.

Una vera e propria psicosi di guerra, caratteristica della mentalità serba, alimentata da incalzante propaganda noi avversa, aveva determinato fin dall'inizio dell'anno 1941 una serie di misure militari precauzionali e progressive che portarono a una "premobilitazione occulta".

Alla frontiera Giulia i provvedimenti avevano avuto caratteristica intensità, sia pure con orientamento difensivo.

Il Servizio Informazioni li aveva controllati, segnalando l'importante aumento di unità con organici di guerra, la riorganizzazione del loro schieramento e lo sviluppo di notevoli lavori di fortificazione campale.

In modo particolare il S.I.M. aveva fatto effettuare dall'Ufficio Informazioni di Albania un assiduo controllo dei provvedimenti e dell'atteggiamento jugoslavo al confine albanese, settore per noi pericoloso data la situazione operativa in atto.

Di ogni risultanza erano tenuti informati gli alti Comandi con documentazione aggiornata e ricca di interesse.

Il 6 aprile 1941 venivano iniziate da parte germanica le operazioni contro la Grecia e la Jugoslavia e contemporaneamente l'Italia dichiarava guerra a quest'ultima.

Ai primi di aprile le vicende della lotta sul fronte italo-greco non erano ancora decise; il nemico si accingeva all'ultimo sforzo offensivo; le nostre unità si stavano preparando per respingerlo e prendere quindi la controffensiva.

La frontiera albanese-jugoslava, da noi sguarnita per le esigenze operative del fronte ellenico, era in precarie condizioni di efficienza; non vi erano grandi unità schierate; molte postazioni erano prive di armi e i lavori difensivi incompleti. Tale situazione era grave di minaccia, causa l'atteggiamento del nemico che con tutta probabilità avrebbe sviluppato dalla frontiera albanese settentrionale ed orientale rapida azione offensiva rivolta a raggiungere, alle lontane nostre spalle, le zone di Kukes e soprattutto di Scutari. Tale intendimento era noto al S.I.M. attraverso documenti e notizie raccolte circa le concezioni operative jugoslave.

Alla minaccia incombente il Comando Superiore FF.AA. Albania cercava di far fronte facendo affluire alla frontiera jugoslava truppe già provate al fronte greco, con organici e dotazioni incomplete, povere di mezzi di trasporto. La funzione di tali forze, scarse e di efficienza assai ridotta, non poteva che essere temporeggiante, in attesa che l'evoluzione della situazione conseguente all'offensiva germanica riuscisse a ottenere l'alleggerimento prima e la paralisi poi di ogni iniziativa avversaria.

L'apertura delle ostilità sorprende l'esercito jugoslavo in fase di preparazione a operazioni di mobilitazione e radunata ancora incomplete.

Pur tuttavia le notizie raccolte e confermate non erano tranquillizzanti per noi. Circa 60 battaglioni jugoslavi efficienti gravitavano lungo la frontiera albanese contro nostre forze già provate, pari a una quindicina di battaglioni.

Nella giornata del 7 aprile e in quella immediatamente seguente l'atteggiamento jugoslavo si precisava, rivelandosi rivolto a operazioni offensive immediate verso Scutari e nella direzione di Kukes.

Era ovvio il peso e il significato morale che il nemico attribuiva a una rapida conquista di Scutari. Ed era in tale direzione che l'offesa nemica si palesava più minacciosa per l'entità delle forze impiegate (4 reggimenti di fanteria più 2 in affluenza) e per l'andamento del confine, per noi sfavorevole.

In tale situazione il S.I.M. concepì e maturò una idea che, posta in attuazione con decisione e tempestività, era destinata a dar vita a un episodio operativo singolare e caratteristico di partecipazione diretta del Servizio Informazioni nello svolgimento di un'operazione di guerra.

Il S.I.M., in grande segretezza e senza chiedere autorizzazioni, sviluppò cioè l'iniziativa di trasmettere delle Divisioni jugoslave operanti in direzione di Scutari e di Kukes un ordine di ripiegamento apocrifo a firma del comandante Supremo avversario, a mezzo marconigramma cifrato col cifrario militare jugoslavo.

Erano noti gli elementi della organizzazione del Servizio r.t. militare nemico: onde, orari, maglie, località.

I nominativi convenzionali, cambiati dal nemico in previsione delle ostilità, erano stati in gran parte da noi ricostruiti.

I marconigrammi redatti furono questi:

“Al Comando Divisione di Cettigne (direttrice Scutari)

– Le dipendenti truppe sospendano ogni azione offensi-

va e si ritirino in direzione di Podgorica, organizzandosi a difesa – Generale Simovic”.

“Al Comando Divisione di Kosowska Mitrovica (direttrice Kukes) – Ritiratevi subito con tutte le dipendenti truppe in direzione di Kosowska Mitrovica – Generale Simovic”.

Il 13 alle ore 10 fu stabilito il collegamento e vennero trasmessi entrambi i marconigrammi di cui venne segnata ricevuta.

Alle ore 14 dello stesso giorno il nostro Servizio Intercettazioni captava una comunicazione della Divisione Cettigne richiedente al Comando d'Armata di Serajevo conferma del marconigramma ricevuto il mattino.

Solo il giorno 15, cioè dopo circa 48 ore, probabilmente dopo accertamenti e controlli, il Comando d'Armata di Serajevo rispondeva in cifra:

“Al Comando Divisione Cettigne:

omissis

Si fa osservare che non era stata ordinata la ritirata su Podgorica – Comando Armata Serajevo”.

Le ripercussioni provocate dagli ordini apocrifi di ripiegamento trasmessi dal S.I.M. apparvero evidenti e immediate dal modificato atteggiamento delle forze avversarie.

Sulla direttrice di Kukes l'azione della divisione Kos. Mitrovica subiva dapprima un evidente rallentamento, segno di disorientamento e di perplessità. Subito dopo l'aggressività nemica in quel settore andava gradatamente smorzandosi.

Più evidenti invece e di maggior rilievo gli effetti del marconigramma diretto alla Divisione Cettigne. Nella zona di Scutari la pressione nemica, accentuatasi a partire dal 7 aprile, aveva obbligato le nostre truppe ad arretrare su posizioni a protezione quasi immediata della città. Contro di queste gli Jugoslavi effettuavano ripetuti attacchi che raggiungevano la massima intensità nei giorni 12 e 13 aprir-

le. Due reggimenti erano segnalati in afflusso. Il mattino del 14, inaspettatamente, l'avversario cessava ogni azione offensiva e iniziava il ripiegamento verso nord.

Non solo la minaccia su Scutari era stata allontanata di quel tanto che valeva a disperderla del tutto, ma si stabilivano le premesse perché le nostre truppe potessero effettuare fra il 15 e il 17 lo sbalzo che doveva portarle a Cattaro e a Cettigne il giorno dell'armistizio con la Jugoslavia.

Oltre ai risultati accennati riflettenti direttamente le operazioni, la trasmissione dei radiogrammi apocriefi aveva provocato conseguenze più profonde. All'avversario non era sfuggito che i suoi cifrari e la sua organizzazione dei collegamenti r.t. erano a nostra conoscenza, ma la situazione ormai non gli consentiva di cambiarli. Era quindi necessario che ogni marconigramma fosse sottoposto a onerosi e difficili controlli per accertarne la legalità con effetti ritardatori nel funzionamento dei Comandi proprio nel momento in cui il precipitare degli eventi richiedeva rapidità di decisione e di azione.

L'azione del S.I.M. aveva in conclusione portato ai seguenti risultati:

- Paralisi delle operazioni su Kukes;
- Arresto dell'offensiva su Scutari e ripiegamento su Podgorica delle forze avversarie;
- Inceppamento nel funzionamento dei Comandi jugoslavi in una situazione in cui ogni ora guadagnata poteva avere ripercussioni e conseguenze di incalcolabile peso.

IL SERVIZIO INFORMAZIONI E L'OFFENSIVA AVVERSARIA IN A.O.I. - LA CAMPAGNA DI RUSSIA

Mentre alacre attività era dedicata al controllo delle situazioni in Mediterraneo e in Nord Africa dove gli avveni-

menti presentavano aspetti di più premente interesse e di maggiore complessità, il S.I.M. perseguiva anche gli obiettivi informativi lontani e in certo modo interdipendenti che si rivelavano ai confini dell'A.O.I.

Ivi, all'inizio del 1941, l'azione graduale dell'avversario rivolta alla preparazione di operazioni offensive andava delineandosi e rivelando il maturare di un piano di invasione. Pur nel difficile e malagevole campo di ricerca su cui negativamente influivano la grande distanza, il vasto territorio, il tempo necessario per ottenere notizie, il S.I.M., bene coadiuvato dall'Ufficio Informazioni di quel teatro di operazioni, poté essere al corrente di movimenti di truppe, concentramenti di unità, costituzione di gruppi di riserva e, dall'esame dello schieramento, desumere intendimenti e direttrici di azione avversari.

Dal Sudan, da Aden, dal Kenia segnalazioni aggiornate e attendibili concordavano nell'apprezzamento di prossimo inizio di operazioni offensive, con sforzo principale dalle direzioni del Kenia e del Sudan. Giornalieri scambi di notizie fra la Centrale del S.I.M. e l'Ufficio I. del Comando Superiore A.O.I. permisero di mantenersi aggiornati sull'evolversi della situazione avversaria, di prevedere nel tempo e nei modi l'azione e di apprezzarla nel suo sviluppo con chiarezza ed efficacia durante tutta la fase operativa.

Nel corso della campagna in Russia, il Servizio Informazioni italiano nel settore e nell'ambito di competenza operativo assegnati alle truppe italiane non esplicò azione direttiva. Per evidenti ragioni tale azione era di pertinenza del Servizio germanico sul quale si innestava, collaborando, l'Ufficio Informazioni del nostro Corpo di Spedizione.

Il S.I.M. provvide alla costituzione con personale e mezzi degli organi informativi dello C.S.I.R., offensivi e difen-

sivi e ne seguì e assistette l'attività.

In un primo tempo, appena giunto in Russia, l'Ufficio Informazioni venne privato dei mezzi necessari e parte del suo personale fu impiegato in altri compiti vari.

Nei primi mesi della campagna il Servizio non poté quindi funzionare; non vennero compilati né documenti, né situazioni informative; non furono curati né collegamenti né scambi di notizie con le Sezioni Informazioni divisionali, né contatti cogli Uffici Informazioni dei Comandi tedeschi.

Successivamente, di fronte alle esigenze operative che richiedevano la presenza del Servizio Informazioni, fu sostituito il Capo dell'ufficio con altro ufficiale superiore e si addivenne a un'opera di riorganizzazione.

Aggiornata la situazione avversaria di fronte alle nostre truppe, realizzata una attiva corrente di scambio con gli organi informativi avanzati, stretti i necessari rapporti di collaborazione cogli organi delle unità germaniche viciniori, l'Ufficio incominciò a lavorare.

Venne sviluppata una rete di informatori, messa a punto coi mezzi necessari l'attività di interrogazione dei prigionieri, organizzato il complesso delle intercettazioni radio, cosicché i primi frutti già potevano maturare per la battaglia di Natale 1941.

Grazie alla stretta collaborazione con le Sezioni divisionali e con gli Organi germanici e mercè le segnalazioni di fidati informatori, l'Ufficio Informazioni dello C.S.I.R. fu in condizioni di rendere noto al Comando, alle ore 23 del 23 dicembre, che il giorno di Natale, alle ore 6, i Russi avrebbero attaccato con sei divisioni il nostro schieramento, tra le ali interne della 3^a Divisione celere e la 198^a Divisione germanica.

La notizia si rivelò esatta poiché all'ora riferita i Russi attaccarono veramente e si accese la battaglia che con al-

terne vicende durò tre giorni e si chiuse con una nostra vittoriosa affermazione.

I prigionieri fatti e i documenti catturati permisero la raccolta di pregevole materiale informativo.

Nell'inverno 1941-42, dopo la battaglia di Natale, approfittando della stasi delle operazioni che non impediva consistente attività di pattuglie e alcuni combattimenti difensivi, fu continuata la messa a punto dell'Ufficio Informazioni e delle Sezioni "I." divisionali.

Il personale fu impiegato per il rilevamento delle posizioni avversarie e furono compilati documenti riportanti anche i dettagli dello schieramento nemico. Con un piano di addestramento fu migliorata la preparazione tecnica del personale in vista del proseguimento delle operazioni offensive.

Nel mese di luglio 1942, l'Armirt (8^a Armata italiana), con le divisioni dipendenti fece un grande sbalzo in avanti dal bacino del Donetz per attestarsi sulle posizioni rivierasche del Don.

In principio di agosto, dopo circa 20 giorni di marce forzate, il grande movimento di avvicinamento era compiuto.

Nel nuovo ambiente operativo il Servizio Informazioni ebbe, fra gli altri, il preminente compito di rilevare l'andamento e i particolari dello schieramento e dell'occupazione nemica su estesissimo fronte.

I Sovietici la notte sul 20 agosto iniziarono l'operazione di forzamento del Don nella zona difesa dall'Armata italiana. Dopo nove giorni di dura lotta l'attacco nemico si infranse contro la resistenza delle Divisioni "Sforzesca", "Pasubio" e 3^a Celere, coadiuvate da reparti alpini.

Fu proprio in queste operazioni che l'Ufficio I. diede il massimo rendimento col tenere costantemente informato il Comando su forze, mezzi, contegno e attività del nemico e sui suoi intendimenti operativi.

Ai primi di novembre le nostre truppe ebbero ordine di occupare altre posizioni sul Don, cambiando settore.

Si rinnovava perciò per l'Ufficio Informazioni la necessità di aggiornare la situazione avversaria e di penetrare contegno e attività nemica che col sopraggiungere dell'inverno andavano via via rivelandosi gravi di incognite.

Il cambiamento del settore imponeva di affrontare anche il problema della sicurezza delle retrovie che dava fondate preoccupazioni. Anche negli altri settori precedentemente occupati erano state adottate le necessarie misure per la sicurezza delle linee di comunicazione, depositi, stabilimenti dell'Intendenza dislocati nelle retrovie.

Insieme con tale compito di vigilanza informativa nelle retrovie, caratteristico del fronte russo e notevolmente oneroso, il Servizio Informazioni ebbe nella campagna di Russia due altre complesse mansioni.

E cioè la raccolta e il concentramento dei prigionieri in appositi campi e la propaganda verso l'esercito nemico allo scopo di convogliare numerosi disertori verso le nostre linee. Entrambe furono assolte con palese rendimento. Il trattamento dei prigionieri fu umano, improntato a bontà e rispondente alle norme della Convenzione Internazionale di Ginevra.

L'efficacia delle sollecitazioni alla diserzione effettuate in appropriati momenti e situazioni, ravvalorate da notizie che fra i soldati russi circolavano dell'umano trattamento da noi usato, è dimostrato dal fatto che durante il periodo agosto-settembre 1942 si presentarono alle nostre linee 800 soldati disertori.

Il sopraggiungere dell'inverno 1942-43 trovava le grandi unità dell'Armia attestate sul Don: nello schieramento su ampio fronte delle nostre divisioni erano state inserite divisioni germaniche alle dipendenze dei Comandi di Corpo di Armata italiani.

Della grande offensiva che i Russi stavano per scatenare scarse notizie erano pervenute sia ai nostri organi informativi, sia a quelli germanici. Dati di conferma mancavano causa l'insufficienza dei normali mezzi a disposizione delle nostre grandi unità, ostacolati nel loro funzionamento dalla presenza di un grande nume quale il Don e dalla debole attività nostra e del nemico sull'intero fronte dell'Armir.

In sintesi anche sul fronte russo la presenza del Servizio Informazioni fu attiva e costante. La speciale natura del terreno e dell'ambiente di lotta gli posero compiti gravi e complessi e ne resero talora più difficile l'azione, causa il rapido mutare delle situazioni e l'ampiezza dei fronti. Altre volte la facilitarono per la permeabilità maggiore degli schieramenti e per il migliore rendimento delle fonti di contatto.



Capitolo V

La prosecuzione delle operazioni in Africa durante il 1941

LA PROSECUZIONE DELLE OPERAZIONI IN NORD AFRICA

Alla fine dell'anno 1940 l'avanzata nemica incalzante aveva isolato le piazzeforti di Bardia e di Tobruk e costretto le nostre forze a ripiegare combattendo nell'intento di guadagnare tempo per predisporre la difesa della Cirenaica su fronte Derna-el Mechili.

Caduta Bardia il 5 gennaio 1941 e cessata la resistenza a Tobruk il 24 dello stesso mese, l'avversario premeva verso occidente. Ai primi di febbraio le truppe italiane ripiegavano dal Gebel cirenaico.

Le notizie del S.I.M. confermavano la volontà britannica di sviluppare e condurre a fondo l'offensiva in Marmarica quale prima fase di un ciclo più vasto mirante a espellere l'Italia dall'Africa Settentrionale. Il Comando avversario, secondo sicure notizie, aveva deciso di impiegare nelle operazioni truppe tratte dalla Madre Patria, grazie alla inattività tedesca sul fronte della Manica e alla sopravvenuta convinzione che nessun tentativo di invasione potesse ormai essere tentato in Gran Bretagna.

Il Servizio Informazioni confermava che l'obiettivo avversario era la zona del sud bengasino e che per tale intento il Comando britannico riteneva di avere forze suffi-

cienti terrestri e aeree, stimando idonee le unità dislocate sul teatro di operazioni dell'Africa Orientale a determinare avvenimenti decisivi in quel settore, senza spostare forze dall'Egitto. L'apprezzamento che l'avversario faceva dalla nostra situazione militare era approssimativo e le nostre forze complessive erano notevolmente sopravvalutate sia in Cirenaica, sia in tutta la Libia, il che dimostrava come il Servizio Informazioni avversario in Africa avesse fino a quella data mediocrementemente funzionato e come fosse stata efficace la nostra azione di controspionaggio. A tale inesatto orientamento aveva contribuito una serie di notizie false e tendenziose sparse dal Servizio in centri idonei, rivolte a confermare l'errato giudizio nemico in talune direzioni per noi interessanti in modo particolare.

Durante il mese di febbraio l'avanzata nemica nella regione di Bengasi proseguiva minacciosa tentando di aggirare e avvolgere le forze italiane in ritirata. La battaglia divampava fra Bengasi e Agedabia che venivano occupate dall'avversario il 6 e il 7 febbraio. Verso il 20 febbraio, concentrata la nostra massa di arresto nella regione Sirte-Buerat, riorganizzata la difesa nel deserto libico, costituito un corpo corazzato con forze italo-tedesche giunte in rinforzo, l'avanzata del nemico veniva fermata.

Alla fine di febbraio, mentre sostava la prima fase delle operazioni, il Servizio segnalava come per molteplici notizie e segni rivelatori l'avversario attendesse a ultimare e potenziare l'organizzazione logistica e la ricostruzione delle forze.

La visita del Ministro Eden e del Capo di S.M. Imperiale al Cairo attrasse l'attenzione del S.I.M. perché era noto come dall'apprezzamento della situazione fatto da tali Autorità e dalle loro decisioni dipendessero gli ulteriori avvenimenti e cioè: prosecuzione dell'offensiva in Libia; invio nella penisola balcanica di un corpo di spedizione

a sostegno della Grecia; adozione di predisposizioni per operazioni in Siria nel caso di minacce provenienti dagli Stretti.

Fonte bene informata segnalava ai primi di marzo la decisione dell'arresto dell'offensiva avversaria in Libia e il proposito di rapida conclusione dell'azione intrapresa in A.O.I. allo scopo di recuperare forze per altri teatri di operazioni.

Il S.I.M. negli stessi giorni, illustrando lo schieramento e l'atteggiamento del nemico al fronte cirenaico e analizzando i suoi probabili intendimenti operativi, metteva in rilievo come prevalessero in quel momento nel campo avversario argomenti di valore determinante a favore dell'orientamento difensivo e cioè:

- lo sviluppo degli avvenimenti nel Vicino Oriente, tale da sconsigliare alla Gran Bretagna di impegnarsi in operazioni a vasto raggio prima che la situazione si fosse delineata;

- la sopravvalutazione fatta dal Comando britannico delle forze meccanizzate e aeree tedesche sopraggiunte e il cui movimento, per le energiche misure di tutela prese dal S.I.M., era stato approssimativamente individuato per eccesso;

- l'opportunità di intensificare l'appoggio e il concorso verso la Grecia.

Alla data del 15 marzo la situazione delle forze britanniche nel bacino del Mediterraneo orientale risultava al S.I.M. di 32-33 divisioni nei tre teatri di operazioni: uno attivo ed operante, il libico; due potenziali: l'ellenico e il siriano-palestinese.

Lo schieramento avversario rispondeva alla necessità generale di avere in Egitto una riserva da spostare all'occorrenza sul teatro di operazioni minacciato. Proposito nemico era quello di potenziare la consistenza delle forze

nello scacchiere cirenaico e di mantenere unita la massa aerea e navale allo scopo di logorare il nostro potenziale bellico contrastando l'arrivo in Nord Africa di rinforzi e rifornimenti.

Il 31 marzo 1941 aveva inizio l'offensiva italo-germanica per la riconquista della Cirenaica. Il 4 aprile Bengasi veniva rioccupata, il 7 erano raggiunte Barce e Derna; il 12 Tobruk veniva investita mentre la ritirata del nemico proseguiva verso est; il 13 aprile la Cirenaica era riconquistata, eccetto la piazza di Tobruk che, attaccata il 14 e ancora il 30 aprile, validamente resisteva.

Durante i mesi di maggio e giugno i britannici tentavano più volte di spezzare le difese italiane sulle posizioni di confine, ma dopo alterne vicende venivano respinti.

Mentre si svolgeva l'offensiva italo-tedesca il S.I.M. segnalava l'afflusso di nuove truppe in Egitto dal Sudan, dalla Palestina e dalla Metropoli e l'invio di forze corazzate dalle zone del Delta e del Canale verso il deserto occidentale.

Nel maggio febbrili movimenti di truppe erano attuati dal nemico da uno scacchiere operativo all'altro; complementi affluivano dalla Madre Patria; contingenti erano segnalati in arrivo dall'India. Peraltro complessi problemi si ponevano all'avversario nel campo dell'armamento e dell'inquadramento dopo l'usura delle campagne in A.O.I. e in Nord Africa, problemi la cui difficile soluzione determinava un rallentamento nel ritmo di approntamento di nuove grandi unità terrestri.

Pur tuttavia in giugno gli ulteriori afflussi di truppe e materiali anglo-americani in Egitto e gli sforzi costanti per accrescere l'efficienza dell'apparecchio bellico davano conferma della persistente volontà aggressiva dell'avversario.

Nei mesi successivi, in base a concordi notizie di fonti attendibili e in particolare in seguito a intercettazioni r.t., il

S.I.M. confermava che il Comando britannico si preparava con alacrità a riprendere l'offensiva in Cirenaica. All'azione principale proveniente da Sollum avrebbero concorso: il presidio di Tobruk con sortite dal settore orientale e sud-orientale; truppe da sbarco messe a terra nei pressi della piazza di Tobruk; colonne motorizzate partenti da Giara-bub e dirette per Gialo su Agedabia.

La situazione complessiva delle forze avversarie in tutta l'Impero britannica in relazione alle esigenze dei vari teatri di operazioni e l'ampiezza dell'apparto americano facevano concludere che il nemico aveva raggiunto coll'Armata del Nilo l'efficienza necessaria per logorare forze e mezzi dell'Asse onde risolvere poi a proprio vantaggio la situazione in Nord Africa e per imbastire un fronte irano-caucasico destinato a costituire, con concorso di truppe russe, copertura delle zone petrolifere e protezione delle vie di comunicazione del Golfo Persico e del Canale di Suez.

Gli sviluppi degli apprestamenti militari dell'avversario in Iraq, Siria, Palestina e il loro progressivo perfezionamento andavano rendendo a mano a mano più potente il valore logistico e strategico di tali regioni.

Nelle valutazioni del S.I.M. teatri di operazioni del Vicino e Medio Oriente insieme con l'Egitto, per comunanza di grandi linee di rifornimento, per collegamenti e relazioni reciproche, per la presenza di una crescente massa aerea di manovra, apparivano assolvere al compito di costituire grandiosa base unitaria a dominio del bacino mediterraneo orientale.

Mercè una catena di elementi di segnalazione e di controllo lungo il periplo africano e nell'Oceano Indiano, attraverso centri di smistamento più vicini nel Mediterraneo e col concorso di numerosi agenti attivi e audaci in Egitto, nel deserto occidentale e verso il Sudan, il Servizio aveva raccolto preziose notizie. Completate al centro colla attivi-

tà di intercettazione e con altre fonti di carattere generale, tali notizie gli avevano permesso di superare con successo uno dei periodi più ardui della sua attività di guerra.

Dal canto suo l'organizzazione informativa del Comando Truppe del Nord Africa aveva concorso in modo valido e meritorio. Un nuovo Capo Ufficio – Ufficiale superiore di Stato Maggiore di salda capacità e di fervida iniziativa – aveva perfezionato l'organizzazione e dato anima all'azione.

Tutte le fonti vennero curate e sviluppate, la ricerca fu estesa agli spazi desertici, si approfondì nello schieramento avversario, divenne redditizia anche nel campo dell'intercettazione ravvicinata e dell'interrogatorio dei prigionieri. Il lavoro di indagine andò prendendo aspetti più aderenti alla situazione operativa e divenne perciò agile, rapido, efficace.

Molto utile riuscì l'azione informativa che aveva per obiettivo la individuazione e la segnalazione dei convogli avversari nel Mediterraneo onde rilevarne gli elementi e rendere possibile l'intervento operativo.

Le missioni delle forze navali e le operazioni avversarie dirette al forzamento del blocco nel Canale di Sicilia vennero abbastanza bene rilevate nella condotta e nelle caratteristiche.

Nel difficile compito, pur con pluralità e sovrapposizioni di elementi, collaborarono con preminenti risultati i Servizi della Marina e dell'Aeronautica.

Le predisposizioni avversarie per la nuova offensiva contro la Libia apparivano nell'ottobre 1941 sempre più chiare.

Il potenziamento delle forze e dei mezzi, grazie anche al valido concorso americano, era ormai conseguito; il logorio del nostro potenziale navale e aereo, duramente impegnato, era apprezzato come sufficiente. La ripresa

dell'iniziativa strategica appariva all'avversario necessaria ed urgente per eliminare al più presto lo scacchiere libico, rendere disponibili le forze ivi impegnate in previsione di ulteriori compiti e sbloccare le rotte mediterranee mediante il possesso delle basi aereo-navali libiche.

Il S.I.M. richiamava l'attenzione dell'Alto Comando sui più importanti sintomi rivelatori in campo nemico: intensificata attività da parte delle forze navali; larghi movimenti di truppe e di mezzi meccanizzati; ricognizioni sulle piste del sud cirenaico. In principio di novembre, in una sintesi completa ed ordinata, esso rappresentava la situazione terrestre e aerea nemica sul teatro di operazioni dove stava per accendersi la decisiva partita, illustrando quali – a suo avviso – potevano essere gli intendimenti operativi avversari.

L'offensiva inglese aveva inizio il 18 novembre con forze soverchianti nel settore di Sollum – come era stato segnalato dal S.I.M. – con la partecipazione delle truppe del presidio di Tobruk che con irruenti sortite riuscivano a stabilire il collegamento con le unità britanniche esterne e a sbloccare la piazza.

La superiorità delle forze britanniche aveva ragione della tenacia e dell'impeto manovriero delle truppe dell'Asse. Il Comando italo-germanico ordinava il ripiegamento su Ain el Gazala, indi su Agedabia. Il 19 dicembre Derna veniva occupata dai britannici; il 25 Bengasi subiva la stessa sorte. Bardia, Sollum ed Halfaia resistevano fino al gennaio 1942. L'anno 1941 si chiudeva mentre la nuova offensiva avversaria era ancora in corso in Nord Africa. Nell'Africa Orientale cadevano con la capitolazione di Gondar gli ultimi residui della resistenza.

Un nuovo potente avversario, gli Stati Uniti, entrava nella lotta, con tutto il peso della sua immensa disponibilità di risorse.

Più gravi e ardui compiti si presentavano al Servizio, sempre più estesi nello spazio e negli obiettivi. I caratteri unitari della lotta terrestre, navale e aerea si riflettevano nel campo della ricerca informativa con tale interdipendenza che ormai nessun apprezzamento di situazioni, nessuna valutazione operativa di ampio respiro era possibile se non analizzando le manifestazioni avversarie nel triplice campo di attività bellica.

Capitolo VI

Le operazioni in Nord Africa nel corso del 1942

LE OPERAZIONI DAL GENNAIO AL LUGLIO 1942

Sul teatro di operazioni nordafricano al principio di gennaio 1942 le truppe italo-germaniche, rotto il contatto con le unità britanniche sul fronte di Agedabia, ripiegavano sulla linea el Agheila-Marada dove si sistemavano a difesa.

Il S.I.M. aveva seguito l'evolversi delle situazioni e degli atteggiamenti nemici e tenuto al corrente le Alte Autorità militari, segnalando dell'avversario ordinamento delle unità, schieramento delle forze, potenziamento delle basi logistiche, disponibilità di mezzi.

Il 21 gennaio aveva inizio dalla zona di confine fra Sirtica e Cirenaica la controffensiva che doveva ricondurre le truppe dell'Asse sull'orlo orientale del Gebel cirenaico.

L'azione si svolgeva rapida, decisa, favorevole. L'avversario, sorpreso in fase di organizzazione e di assestamento, era costretto al ripiegamento; il 29 gennaio era raggiunta Bengasi; il 3 febbraio riconquistata Derna; il 4 le forze britanniche sgombravano la zona a occidente della linea Ain el Gazala-Bir Hacheim.

Il risultato ottenuto era stato brillante e il grave scacco subito dall'avversario destinato a pesare sull'ulteriore corso degli avvenimenti in Nord Africa. Merito senza dubbio

della capacità e della decisione dei Capi e ancor più del valore e dello spirito aggressivo delle truppe. Ma in parte anche – e non piccola – merito del Servizio Informazioni che per fortunata concomitanza di circostanze era riuscito a ottenere risultati quali raramente è dato conseguire.

Ed ecco come:

Nei giorni immediatamente precedenti la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti il S.I.M., con felice iniziativa e nel più grande segreto, era riuscito a entrare in possesso di prezioso materiale crittografico americano (codici e tabelle decifranti in vigore).

Durante l'azione del gennaio-febbraio in Nord Africa ogni sera il Comando inglese faceva avere al rappresentante americano al Cairo il resoconto sulle operazioni principali della giornata, corredato da notizie e situazioni di alto interesse.

Tale resoconto, cifrato col codice americano, veniva subito trasmesso a Washington.

Poiché il Comando americano aveva commesso il grave errore di non sostituire i codici all'atto dell'entrata in guerra, come sarebbe stata buona norma, il nostro Servizio intercettava i dispacci, rapidamente li decifrava e nella notte stessa li ritrasmetteva in nostre cifre, oltretutto al Comando Supremo, al Comando delle Truppe Africa Settentrionale, mettendolo così al corrente delle più delicate e interessanti notizie avversarie.

Quanto tali notizie siano state preziose per carattere, attualità, assoluta attendibilità della fonte e quindi per possibilità di immediato sfruttamento, è facile rilevare.

Ecco in rapida sintesi le più caratteristiche e interessanti:

– 23 gennaio. Allontanamento a rinforzo del lontano Oriente di 270 aerei efficienti e di artiglierie contraeree, tratte dalla massa di manovra del Nord Africa.

– 25-26 gennaio. Valutazione per difetto delle nostre

forze corazzate e dei nostri aerei.

– 29 gennaio. Situazione completa dei mezzi corazzati britannici. Numero di quelli efficienti, danneggiati, disponibili e loro dislocazione. Dislocazione e grado di efficienza delle unità impegnate, corazzate e motorizzate.

– 1° febbraio. Intendimenti operativi del Comando britannico:

- Grado di efficienza di unità britanniche in parte già impegnate, e in parte ancora in zona arretrata;
- Notizia che i carri americani M3 non potevano essere impiegati fino a metà di febbraio.

– 2-5 febbraio. Intendimenti operativi del Comando. Ammissione di inferiorità dei mezzi corazzati britannici. Riconoscimento della superiorità tattico-tecnica dei reparti corazzati germanici. Carri in arrivo a Suez in febbraio. Situazione al 3 febbraio delle forze britanniche. Valutazione delle forze aeree italo-tedesche in Libia, Sicilia e Grecia.

Le notizie continuavano nei giorni 6, 7 e 8 febbraio, per accennare solo a quelle più importanti, con dati ancora più interessanti; preziosi per l'orientamento dei nostri Comandi e per il successivo sviluppo delle operazioni.

– 6 febbraio. Dislocazione ed efficienza della 4^a Divisione indiana e la Divisione corazzata; conferma dell'intendimento britannico di stabilirsi sulla linea Acrorna-Bir Hacheim; riconoscimento della possibilità da parte italo-germanica di raggiungere la frontiera egiziana, una volta ricostituite le divisioni corazzate.

– 7 febbraio. Entità delle forze britanniche schierate a cavallo della linea Ain el Gazala-Bir Hacheim.

– 8 febbraio. Afflusso di nuove forze nel deserto occidentale. Notizie sulla dislocazione:

- di grandi unità;
- di reparti d'aviazione;
- del Quartiere Generale dell'8^a Armata.

Ho citato per sommi capi. La documentazione completa fornisce messe ancora più abbondante e caratteristica. Ma è sufficiente quanto ho esposto per dimostrare a evidenza come da notizie del genere la condotta delle operazioni abbia tratto elementi decisivi, avendo il Comando avuto sott'occhio dati sicuri per apprezzare la situazione avversaria nel suo sviluppo e nella sua evoluzione durante la battaglia.

Rara fortuna per un comandante quella di possedere del nemico che lo fronteggia dati precisi riguardanti forze, situazioni, intendimenti operativi, avere sicuri elementi di giudizio sulla efficienza materiale e morale delle unità, percepire con sicurezza il determinarsi della inferiorità morale dell'avversario.

Felice concorso di circostanze, come ho detto, ma soprattutto convergenza di attività dirette su uno stesso obiettivo avevano consentito al S.I.M. di ottenere il successo.

Dopo l'azione del gennaio-febbraio e in vista di nuove nostre iniziative il S.I.M. sviluppò la ricerca per mantenersi al corrente dell'atteggiamento generale del nemico. Unità indiane venivano arretrate verso il delta, altre inglesi e neo-zelandesi erano trasferite in Siria e Palestina, ma l'afflusso di nuove truppe inglesi valutabili a tre divisioni, di mezzi corazzati e aerei compensavano le diminuzioni e accrescevano nel complesso l'efficienza dell'armata del Nilo.

Lavori in corso, schieramento dei depositi avanzati e potenziamento delle basi logistiche confermavano altresì che il nemico non aveva intenzione di ritirarsi su posizioni arretrate, lasciando scoperta la piazza di Tobruk.

L'avversario anzi riordinava e rafforzava il suo apparecchio bellico. Indizi eloquenti quali l'allestimento di campi di aviazione avanzati, l'aumento degli aerei, l'intensificato traffico dovunque facevano ammettere la possibilità da

parte sua di non lontane, ma solo parziali iniziative. Era noto infatti il concetto del Comando avversario di non impegnarsi per il momento in una azione a fondo che poteva anzitempo logorare lo strumento bellico faticosamente apprestato in Egitto.

Nell'ambiente informativo così tracciato e completato con numerosi elementi particolareggiati desunti dalle fonti operative, maturavano ulteriori sviluppi.

Alla fine di maggio 1942 si iniziavano in Africa Settentrionale le operazioni offensive italo-germaniche con l'intento di battere le forze mobili avversarie schierate a occidente di Tobruk. In caso di favorevole esito si doveva mirare alla espugnazione della piazza e al raggiungimento della frontiera libico-egiziana.

L'11 giugno veniva infranta dopo lotta accanita la resistenza inglese nel caposaldo di Bir Acheim; il 19 giugno Bardia era raggiunta ed occupata dalle truppe dell'Asse; il 21 giugno, espugnate le opere fortificate della cinta esterna, le nostre forze raggiungevano la zona del porto e l'abitato di Tobruk, catturando 25.000 prigionieri. Il 24 giugno era occupata Sidi el Barrani, il 28 Marsa Matruk e il movimento proseguiva verso oriente.

In sostanza, dopo un inizio aspramente contrastato, l'offensiva delle forze dell'Asse si sviluppava molto oltre i progetti e le direttive iniziali travolgendo i resti dell'8ª Armata britannica e spingendosi fino alle porte di Alessandria. A tale favorevole imprevisto svolgimento delle operazioni, conseguente al tempestivo sfruttamento di condizioni strategiche, tattiche e psicologiche favorevoli, aveva concorso in modo determinante la conoscenza esatta e costante della situazione materiale morale delle truppe e dei Comandi britannici derivante dall'intervento rapido e fortunato del nostro Servizio Informazioni.

Era stato possibile infatti, anche questa volta, decrittare i dispacci cifrati che il consueto rappresentante militare americano inviava dal Cairo al proprio Ministero della Guerra.

Ancora una volta l'azione informativa, tempestiva e sicura, aveva posto a disposizione del Comandante elementi di giudizio e di decisione di valore determinante. E tali erano senz'altro i documenti intercettati, sia per la fonte ufficiale da cui avevano origine, sia per l'autorità cui erano diretti, sia per il carattere che non solo rispecchiava situazioni di immediato interesse, ma si riferiva anche alla efficienza complessiva del potenziale bellico nemico nel Vicino e Medio Oriente.

Il 20 giugno veniva a nostra conoscenza il quadro completo dell'aspra crisi che travagliava le forze britanniche.

Recriminazioni venivano mosse al Comando dell'8^a Armata a cagione della condiscendenza dimostrata verso ufficiali di grado elevato non all'altezza dei compiti, rivelazioni venivano fatte di scarso interessamento e deficiente azione di comando da parte dei quadri in genere con ripercussioni sul morale della truppa che si dimostrava sfiduciata e priva di mordente, notizie affioravano circa l'affannosa raccolta di rinforzi con minaccia di pericoloso indebolimento del Medio Oriente. Ridottissima appariva l'efficienza dei mezzi corazzati per le gravi perdite subite - 1.009 carri su 1.142 - e scarsa la disponibilità dei magazzini, limitata al 10 giugno a 133 carri per tutti i depositi del Medio Oriente.

In altro dispaccio decifrato il 23 giugno la situazione britannica dopo la caduta di Tobruk era messa a raffronto con le forze disponibili e i progetti operativi attribuiti all'Asse.

Veniva ammesso che da parte britannica vi fosse superiorità di fanterie e di aviazione: si calcolava, infatti, una disponibilità tra l'Egitto e Palestina di forze pari a 4 divi-

sioni di fanteria e di 500 aerei efficienti, compresi quelli del Sudan.

All'Asse in Libia venivano attribuite 5 deboli divisioni di fanteria e circa 350 apparecchi atti per impieghi bellici.

Si riconosceva tuttavia che la superiorità britannica era resa inefficiente dal basso morale dei reparti.

Circa le artiglierie si presumeva vi fosse equivalenza tra quelle inglesi, le cui perdite ammontavano al 40-50% delle disponibilità all'inizio della battaglia e quelle dell'Asse.

Per i mezzi corazzati, infine, l'avversario riteneva di essere in condizioni di netta inferiorità. All'Asse venivano attribuiti oltre 250 carri che, coi rinforzi di cui si prevedeva l'afflusso, sarebbero saliti per la fine di giugno a oltre 400.

Un calcolo "molto ottimistico" delle proprie forze corazzate fatto dal Comandante britannico segnalava una disponibilità residua di 100 carri, in gran parte di limitata potenza; le possibilità di rinforzi erano ridotte al prevedibile arrivo dal Medio Oriente per i primi giorni di luglio di una brigata corazzata a effettivi parziali.

In conclusione le forze nemiche, demoralizzate e mal condotte, non sarebbero state in grado di opporsi alle truppe dell'Asse se queste, sfruttando le favorevoli condizioni che a esse si presentavano, avessero puntato decisamente verso il delta.

Simili apprezzamenti venivano ripetuti in successivi dispetti da cui si aveva altresì nuova conferma della tensione degli animi e della crisi morale che travagliavano il campo opposto.

A partire dal 25 giugno (le truppe dell'Asse erano ormai oltre Sidi el Barrani) i marconigrammi intercettati, pur contenendo notevoli apprezzamenti ed osservazioni, non davano più la visione estesa della situazione avversaria limitando il loro contenuto a particolari argomenti di carattere tattico od a notizie operative di interesse parziale.

Erano stati tuttavia sufficienti i dispacci decrittati fino al 24 giugno per consentire al nostro Comando Supremo di venire a conoscenza della situazione e delle possibilità dell'avversario e, illuminato sulla reale situazione delle forze contrapposte, di prendere decisioni operative di grande importanza.

Così nei primi giorni dell'ultima decade di giugno, nel corso della visita effettuata in Africa Settentrionale dal Capo di Stato Maggiore Generale, potevano essere attribuiti più ampi e lontani obiettivi alle direttive iniziali del Comando Supremo che, confermate ancora dopo la caduta di Tobruk, consideravano come programma massimo il raggiungimento della linea di confine.

L'evolversi rapido e favorevole degli avvenimenti e il conseguimento di risultati assai superiori a quelli inizialmente prefissati non vanno quindi soltanto ascritti a capacità di condotta e a slancio e valore combattivo delle truppe.

Al successo cooperarono ancora una volta, con peso decisivo, gli elementi forniti dall'azione informativa con tale ampiezza, sicurezza, attendibilità da consentire il più ampio sfruttamento e le più audaci iniziative.

Nella fase iniziale delle operazioni cui ho accennato e cioè fra il 10 e il 14 giugno, si inserisce un episodio che per il carattere di diretto intervento operativo del Servizio Informazioni e per i risultati conseguiti merita cenno particolare.

L'Ammiragliato britannico, trovandosi nella necessità di rifornire Malta, la cui capacità di resistenza dopo il lungo assedio aereo era pericolosamente logorata, provvedeva alla organizzazione di due convogli che avrebbero dovuto raggiungere l'isola partendo da Gibilterra e da Alessandria. Il convoglio proveniente dal Mediterraneo orientale non solo era il più importante, ma, per dichiarazione dell'avversario, uno dei maggiori che fossero stati organizzati nel

Mediterraneo. Esso contava infatti oltre 50 unità fra piroscafi e naviglio di scorta.

Per rendere meno difficoltoso ai due convogli di raggiungere la meta, erano state studiate e attuate varie misure che avrebbero dovuto diminuire l'entità e l'efficacia della nostra reazione.

La contemporaneità del movimento doveva impedire alle nostre forze navali di fare massa successivamente contro l'uno e contro l'altro, mentre ripetuti bombardamenti di Taranto, effettuati nei giorni precedenti la partenza dei convogli, avevano lo scopo di tenere lontane le nostre maggiori unità.

A protezione del convoglio proveniente da Alessandria, soggetto fin dall'inizio del viaggio alle offese aeree provenienti dall'Egeo, da Creta e dalla Cirenaica, era stata predisposta una azione diretta al sabotaggio di nostri aerei, in particolare aerosiluranti, da sviluppare a mezzo elementi paracadutisti e autotrasportati contro i nostri campi d'aviazione nella notte precedente la partenza.

Nella notte tra l'11 e il 12 giugno gli organi del Servizio Informazioni captavano e decifravano il seguente telegramma:

“Washington da Cairo – Al Dipartimento Guerra – Washington – Nella notte dal 12 al 13 giugno unità di sabotaggio britanniche svolgeranno un attacco simultaneo con bombe contro gli aerei di nove aerodromi dell'Asse. Tali unità progettano di raggiungere gli obiettivi per mezzo di paracadutisti e di pattuglie di reparti a largo raggio del deserto (*long range desert patrols*). Questo metodo di attacco offre tremende possibilità di distruzione”.

All'alba del 12 giugno partiva dal Comando Supremo — S.I.M. il seguente telegramma cifrato:

“12 giugno 1942 – a Superesercito, Supermarina, Superaereo – a Supercomando A.S.I. – a Supergrecia —a Egeomil

– Risulta da fonte sicura che notte sul 13 et successiva, unità sabotaggio britanniche effettueranno attacco contro aeroporti. Probabile impiego paracadutisti et pattuglie terrestri. Per urgenti disposizioni – F.to: Capo di S.M. Generale”.

Nella notte sul 13, come previsto, l'attività dei nuclei di sabotaggio nemici si manifestava contemporaneamente su sei aeroporti della Cirenaica (Martuba, el Fetejak, Barce, K2, K3, Benina).

L'azione, condotta da nuclei di paracadutisti e da sabotatori autotrasportati, falliva quasi completamente per le misure di vigilanza e di sicurezza adottate in seguito alla segnalazione del Comando Supremo.

A Martuba, el Fetejak, Barce, gli elementi avversari non riuscivano a danneggiare neppure un apparecchio; sui campi K2 e K3 gli aerei danneggiati erano nel complesso otto, tutti riparabili sul posto in pochi giorni.

Risultati di maggiore entità venivano conseguiti invece sull'aeroporto germanico di Benina dove il nemico distruggeva quattro apparecchi e incendiava due capannoni.

Nella notte sul 15 un nuovo colpo di mano era respinto al campo K3. Il nemico nel complesso subiva perdite notevoli di uomini attrezzati e addestrati con minuziosa cura e lunga fatica e falliva lo scopo causa la mancanza del fattore sorpresa.

L'azione avversaria, diligentemente preparata con ricchezza di mezzi, avrebbe potuto conseguire risultati di “incalcolabile portata” come ebbe a riconoscere il Comando della nostra Aeronautica in Cirenaica. Una ridotta efficienza della nostra Arma aerea non solo avrebbe consentito al convoglio partito da Alessandria di attraversare con poche difficoltà le acque tra Creta e la costa africana, ma avrebbe pesato in misura notevole sull'esito delle battaglie in Cirenaica.

Invece, per ragioni che non conosco, le cose si svolsero assai diversamente sui due campi germanici di Creta, come appare dal seguente telegramma del Comando Egeo in data 17 giugno:

“Da Rodi – 17 giugno 1942 – ore 22.35 – Commandos, in numero inferiore a dieci, sbarcati sud di Heraclion effettuato indisturbati notte sul 14 azioni sabotaggio aeroporti Heraclion et Castelli, favoriti da bombardamento aereo. Distrutti 15 apparecchi – Egemoil”.

Non era stata colà trasmessa la segnalazione del S.I.M.? O piuttosto non erano state prese misure prudenziali dal Comando germanico?

Comunque sta di fatto che la formazione navale inglese in navigazione nel Mediterraneo orientale, attaccata in concomitanza con unità subacquee dalle forze aeree italo-germaniche, ebbe a subire gravi perdite in navi trasporto ed unità da guerra.

Nel mese di giugno, in aderenza con lo sviluppo delle operazioni, il S.I.M. forniva elementi illustrativi circa la organizzazione difensiva del territorio egiziano predisposta fin dal periodo della nostra “non belligeranza” e sviluppata dopo la nostra avanzata su Sidi el Barrani.

Venivano prese in esame:

- Le posizioni avanzate lungo la fascia confinaria;
- La prima posizione avente per pilastri i campi trincerati di Marsa Matruk e Siwa;
- La seconda posizione dell’Uadi Natrum;
- Le difese del Delta e del Canale;
- Le difese costiere e contraeree lungo il litorale fra Sol-lum e Porto Said;
- Le difese del Medio Egitto.

Di tali apprestamenti difensivi erano illustrate le opere, le organizzazioni di ostacolo e di fuoco, i predisposti schieramenti di manovra.

Raggiunto dalle nostre truppe il fronte di El Alamein, il Servizio prontamente orientava l'Alto Comando sulla situazione delle forze nemiche nello scacchiere egiziano dopo le perdite e i rimaneggiamenti conseguenti alla logorante azione, indicandone il presumibile schieramento avanzato e arretrato.

Così dall'inizio del gennaio al principio di luglio 1942, cioè per oltre sei mesi, il concorso costante del Servizio Informazioni precedette e illuminò la condotta delle operazioni nell'Africa Settentrionale con intervento vigile e aderente al rapido ritmo degli avvenimenti.

LA CONTROFFENSIVA BRITANNICA A EL ALAMEIN

La conclusione del ciclo operativo che aveva portato le truppe dell'Asse sul fronte di El Alamein determinava per noi e per il nemico una nuova situazione sotto molti aspetti delicata e densa di imprevisti.

Perciò dal luglio 1942 in poi l'attività informativa sul teatro di operazioni Nord Africano e in tutto il bacino mediterraneo orientale fu rivolta a conoscere e valutare provvedimenti e atteggiamenti dell'avversario suscettibili di rivelarne le intenzioni.

La neutralizzazione in atto della base navale di Alessandria, l'incombente minaccia delle forze dell'Asse sul delta del Nilo e sul Canale determinavano infatti in tutto il Vicino e Medio Oriente una situazione che il Comando anglosassone cercava attivamente di fronteggiare con provvedimenti di immediata attuazione e con predisposizioni per il prossimo avvenire.

Si aveva notizia del trasferimento in corso dall'Iraq verso l'Egitto di due divisioni per via ordinaria e si sapeva che dall'Iraq e dalla Siria il Comando britannico non avrebbe

potuto sottrarre altre forze senza compromettere la sicurezza di quelle regioni.

E poiché le prime grandi unità in affluenza dai territori di oltre mare non avrebbero potuto raggiungere il fronte egiziano che dopo la metà di agosto, veniva tratta la conclusione che nel mese di luglio le possibilità di rinforzo dell'8^a Armata permanevano modeste e impari rispetto a esigenze anche limitate nel campo operativo.

La situazione delle forze navali avversarie era chiara.

L'Ammiragliato britannico si era trovato nella necessità di trasferire la quasi totalità della "Mediterranean Fleet" nei porti del Mar Rosso, lasciando nel Mediterraneo orientale solo aliquote del naviglio leggero per la difesa delle coste siriane e palestinesi nonché per insidiare le rotte fra le coste italiane, greche ed egiziane.

Il controllo del traffico operativo r.t. aveva dato modo di seguire l'attività e la situazione aerea avversaria e di avere buona nozione di trasferimenti di aerei su tutto il bacino del Mediterraneo.

Era pertanto attendibilmente nota la consistenza delle forze aeree nemiche nella prima decade di luglio in base alla quale era possibile valutare il modificarsi e l'evolversi della situazione.

I mesi di luglio e agosto furono caratterizzati dalla ripresa dell'attività aerea avversaria, dal rinforzo dello schieramento avanzato e dall'incremento dei lavori per l'ampliamento e la costruzione di campi e di aeroporti.

Malgrado contrastanti notizie artificiosamente sparse dal nemico, si poteva ritenere in sostanza che durante il mese di agosto il ritmo del potenziamento dell'8^a Armata fosse stato circoscritto e fossero stati effettuati prelievi di forze dalla 9^a e 10^a armata (Medio Oriente) già depauperate rispetto alle esigenze che si determinavano per effetto della avanzata germanica verso il Caucaso.

Soltanto verso la fine di agosto la fase di potenziamento dello scacchiere egiziano con grandi unità organiche provenienti dall'Inghilterra e dall'Africa poté presumersi iniziata.

A metà settembre il S.I.M. sintetizzava risultanze e apprezzamenti in una situazione delle forze britanniche nello scacchiere egiziano, analizzandone lo schieramento sul fronte e in profondità, soffermandosi sulle unità corazzate di recente riordinate e apprezzando in totale le forze a disposizione del Generale Alexander in 90 battaglioni di fanteria circa, 700 carri armati e 250-300 autoblinde.

Si affermava in sintesi che le truppe britanniche in Egitto avevano raggiunto maggiore efficienza, tale da assicurare al nemico buona possibilità sia nel campo difensivo, sia in quello offensivo.

Non era tuttavia presumibile un ulteriore rapido potenziamento delle forze terrestri poiché le disponibilità erano in quel momento dirette verso il Golfo Persico per lo scacchiere irano-irakeno a favore dell'Armata del Generale Wilson. Il che provocava temporanea limitazione alle possibilità di operazioni offensive nello scacchiere egiziano.

L'azione nemica di disturbo e di sabotaggio si andava manifestando sulle nostre retrovie con maggiore frequenza, spinta sempre più in profondità e condotta non più da pattuglie singole, ma da reparti di maggior consistenza.

Nel campo operativo e informativo il quadro di tale intensificata attività venne valutato quale sintomo di non lontane intenzioni offensive avversarie.

La situazione delle forze aeree nemiche sullo scacchiere egiziano al 15 settembre segnava una consistenza complessiva in aumento rispetto alla situazione precedente ed offriva indizi da cui si poteva rilevare la diminuzione delle unità in riserva e l'aumento di quelle di linea.

Alla fine di settembre la valutazione dava sui campi

dell'Egitto un aumento di circa 300 aerei e segnalava nuovi afflussi di apparecchi americani in Siria e Palestina.

Il quadro dei preparativi avversari per operazioni di largo respiro si ampliava e si precisava nei confronti durante il mese di ottobre. Concorrevano a chiarire gli intendimenti avversari predisposizioni logistiche per operazioni offensive contro i territori del Fezzan, l'afflusso di forze nella zona equatoriale del lago Ciad, nel Borcu, nel Tibesti e la nozione dei loro probabili obiettivi.

Confermavano la sempre più chiara visione della prossima offensiva avversaria lo schieramento delle forze terrestri e gli apprestamenti logistici a tergo.

Nel settore aereo tanto le ricognizioni fotografiche quanto le informazioni andavano via via segnalando il graduale aumento della consistenza aerea, specie nella zona del delta. La fine di ottobre segnava il più alto potenziale aereo raggiunto dal nemico con circa 1.800 apparecchi di pronto impiego e 900 di riserva.

Il S.I.M. aveva seguito a passo a passo il modificarsi, indi il capovolgersi della situazione insieme con l'insorgere di nuovi elementi politico-militari che preludevano a una vasta ripresa offensiva avversaria.

Con sintesi tempestive aveva tenuto orientato il Comando cosicché l'azione nemica poté essere prevista con esattezza e con ampiezza di elementi.

Il 24 ottobre 1942 si accendeva la battaglia di El Alamein, prima fase di un ciclo di operazioni con cui il nemico si proponeva di conseguire un successo strategico ampio e decisivo.

L'avversario iniziava l'azione con schiacciante superiorità di mezzi bellici terrestri e aerei, moderni e perfezionati e larghezza di rifornimenti e di materiali di ogni specie. Di fronte a esso, allo stremo di mezzi di vita e di lotta causa la paralisi quasi completa dei trasporti, combattevano le

truppe italo-tedesche che, pur coscienti della loro inferiorità materiale, lottavano con accanimento e tenacia, dando alto esempio di eroismo e di spirito di sacrificio.

LO SBARCO ANGLO-AMERICANO IN ALGERIA E MAROCCO

Verso la metà del 1942 si era andata diffondendo fra beligeranti e neutrali la sensazione che nuove vaste iniziative anglosassoni fossero per determinarsi sull'orizzonte bellico.

Di esse però non si riusciva a discernere entità, tempo e punto di applicazione. Se ne trattava e ragionava in ambienti politici e militari, responsabili o meno. Personalità influenti, Capi militari, diplomatici esprimevano al riguardo pareri contrastanti e malsicuri e il problema che si presentava sotto la dizione "apertura di un secondo fronte" era al centro dell'interesse generale.

Era evidente che, pur avendo gli occhi rivolti allo scacchiere egiziano dove si preparavano avvenimenti diretti ad allontanare definitivamente le forze dell'Asse dalla cerniera fra i tre continenti, il S.I.M. rivolgesse viva attenzione a quanto maturava su più vasti orizzonti, onde cercare di penetrarne essenza e finalità.

Fin dal marzo 1942 il Servizio aveva preso in esame le possibilità operative avversarie per una grande operazione risolutiva al di fuori della Cirenaica e dell'Egitto, scacchieri di limitata importanza rispetto alle grandi masse di cui si prevedeva l'impiego.

Aveva considerato pertanto:

- La entità delle forze e il ritmo di costituzione delle grandi unità in Inghilterra e negli Stati Uniti;
- La disponibilità di tonnellaggio per ingenti trasporti verso lontani teatri di operazioni.

Aveva poi analizzato le probabilità in relazione alle regioni geografiche dove potesse essere determinata la superficie di contrasto. Era giunto alla conclusione che tali probabilità non erano realizzabili nel tempo prima dell'autunno-inverno e che nello spazio erano da prendere in considerazione il teatro di operazioni della Francia del Nord e quello Mediterraneo Orientale in sistema col Nord Africa francese.

Durante i mesi dal luglio all'ottobre 1942 gli orientamenti dell'attività bellica generale anglosassone andavano progressivamente assumendo caratteri e lineamenti meritevoli di attenta considerazione.

Venivano nelle grandi linee individuati: la progressiva organizzazione di grandi complessi di basi strategico-logistiche; il sempre più vasto sviluppo di correnti di traffico dirette verso tali basi a scopo di alimentazione e di potenziamento; l'occupazione e l'organizzazione di territori in posizione strategica interferente.

I complessi di basi apparivano individuati nella posizione:

- Nell'Inghilterra e Irlanda;
- Nell'Africa Occidentale;
- Nel Vicino e Medio Oriente.

Per ogni complesso il S.I.M. aveva raccolto e mantenuto al corrente i principali dati di potenziale bellico: progressivo afflusso di forze, costituzione di nuove unità, consistenza ed efficienza logistica.

Completando le risorse britanniche e fondendosi con esse, lo sforzo americano contribuiva alla creazione e alla intensificazione di "grandi correnti di alimentazione" dirette verso il complesso euro-africano.

L'ingente attività nemica che interessava geograficamente due terzi del globo e ne assorbiva il relativo potenziale industriale non costituiva un insieme di iniziative slegate

e disperse, rivolte verso singoli obiettivi in settori disparati.

Secondo l'apprezzamento del S.I.M. la gigantesca preparazione andava considerata in funzione di una vasta concezione strategica unitaria, rivolta verso finalità complesse e coordinate.

Il Servizio Informazioni italiano richiamava pertanto l'attenzione dei Capi militari sugli orientamenti operativi avversari che dai suoi punti di osservazione esso veniva rilevando sull'orizzonte bellico.

In mezzo a giudizi ed opinioni confuse e discordi circa le possibilità, il tempo e il punto di applicazione di una nuova e decisiva azione avversaria e mentre gli organi responsabili erano altrimenti orientati nelle loro previsioni, il Servizio italiano precorreva secondo chiare linee lo sviluppo degli avvenimenti.

Sviluppando con metodo un processo logico induttivo risaliva dalla analisi di dati concreti e conosciuti e ricostruiva gli intendimenti probabili posti dall'avversario a base del proprio piano.

Secondo il S.I.M. il punto di applicazione di tale piano poteva con probabilità essere individuato nel settore di convergenza delle seguenti possibilità operative:

– *Dal complesso strategico-logistico delle Isole Britanniche:*

- Azioni di ampia portata contro il Marocco, dirette a obiettivi nel Nord Africa francese, in sincronia con azioni provenienti dalle basi dell'Africa Occidentale.

– *Dal complesso di basi dell'Africa Occidentale:*

- operazioni verso le coste atlantiche del Marocco francese in concomitanza con azioni partenti dalle basi inglesi;

– *dal complesso di basi del Vicino e Medio Oriente:*

- offensiva dall'Egitto con lontano obiettivo il congiungimento nella regione tunisina con forze provenienti dal Marocco;

- nella favorevole ipotesi dell'eliminazione delle forze dell'Asse dalla sponda africana, concorso a operazioni successive contro l'Italia;
- *dai presidii dell'Africa Equitonale:*
 - operazioni coordinate verso il Sahara libico e verso la fascia desertica tunisina a copertura del fianco meridionale del fronte Nord Africano.

L'esame siffatto portava alla conclusione:

– che tutte le direttrici potevano concorrere in una combinazione strategica con obiettivo il Nord Africa mediterraneo;

– che il punto di applicazione dello sforzo nel Marocco e in genere nella parte occidentale del Nord Africa francese avrebbe offerto all'avversario, oltre al favore dell'ambiente, l'inestimabile vantaggio di portare l'offesa in un settore dove le forze terrestri, navali e aeree dell'Asse difficilmente potevano essere concentrate, determinando per noi profonda e durevole crisi operativa e logistica in dipendenza della eccentricità del nuovo teatro di operazioni.

Ai primi di ottobre, a mezzo di una documentazione concreta, corredata da grafico dimostrativo, il S.I.M. esponeva e illustrava tali concetti e considerazioni e giungeva a esplicite conclusioni che prevedevano con esattezza quello che doveva poi essere il sostanziale svolgimento delle grandi operazioni avversarie di sbarco nel Nord Africa occidentale.

Il documento veniva inviato – come sempre per tutte le segnalazioni di rilievo – al Capo del Governo, Comandante Supremo, al Capo di S.M. Generale e ai Capi di S.M. delle tre Forze Armate.

Con documento a parte il S.I.M. sottoponeva al Capo di S.M. Generale un insieme di considerazioni circa la probabilità secondo cui – verificandosi la grande operazione segnalata – si sarebbe determinata una “corsa alla Tunisia”

non appena le forze anglo-americane avessero consolidato lo sbarco in Algeria.

La segnalazione del S.I.M. aveva carattere di evidente importanza. Per quanto formulata, come ho detto, con procedimento induttivo, essa poggiava su dati di fatto obiettivi e attendibili che non potevano essere trascurati. Ma essa non suscitò alcuna eco né presso il Capo del Governo, né presso il Capo di S.M. Generale. Il Capo di S.M. dell'Esercito mi scrisse un biglietto personale che diceva: "Ho letto con molto interesse. Si tratta di previsioni e di possibilità di decisiva importanza. Che provvedimenti vengono presi?"

È chiaro che io non avevo né competenza, né elementi per rispondere.

Il Servizio Informazioni germanico, cui avevo mandato in comunicazione il documento, non mostrò interesse particolare alle previsioni.

L'eventualità prospettata non trovava evidentemente adesione presso il Comando germanico che sottovalutava il teatro di operazioni mediterraneo e non amava dar credito a possibilità perturbatrici dei suoi piani orientati in altra direzione.

Ancora in ottobre e di nuovo ai primi di novembre il S.I.M. aveva richiamato l'attenzione del Comando Supremo su molteplici indici premonitori, quali: il modificarsi della situazione navale a Gibilterra; l'eccezionale addensarsi di mezzi da sbarco, truppe e materiali; la presenza di forte numero di aerei a terra e sulle portaerei; il concentramento di numerose petroliere; elementi tutti che confermavano e ravvaloravano i dati già comunicati circa le prossime intenzioni nemiche.

A oltre un mese di distanza gli avvenimenti dimostravano la esattezza degli apprezzamenti e delle previsioni del Servizio Informazioni italiano, non solo in linea generica,

ma nella fondamentale intelaiatura della grandiosa operazione.

Nelle prime ore dell'8 novembre infatti, gli sbarchi avversari, appoggiati da formidabile schieramento di mezzi navali, avevano inizio nel Nord Africa Occidentale e aprivano nel Mediterraneo una nuova fase di lotta, grave e decisiva per i nostri destini.

Tale fase si proponeva di ottenere:

- L'apertura di un vasto fronte terrestre-aero-navale destinato all'usura dei mezzi dell'Asse;
- La riapertura al traffico delle rotte mediterranee;
- La eliminazione del teatro di operazioni nordafricano; l'ulteriore decisivo sviluppo delle operazioni contro l'Italia.

All'alba dell'8 novembre una comunicazione telefonica intercettata fra il Maresciallo Kesselring e il Maresciallo Goering confermava come quest'ultimo, autorevole interprete del Comando Supremo germanico, non desse ancora credito alla possibilità di uno sbarco di grande portata in Nord Africa e pensasse piuttosto a un concentramento di mezzi navali per far passare nel Mediterraneo un grande convoglio.

Ancora una volta in una drammatica contingenza bellica il Servizio Informazioni aveva indirizzato la propria attività con esatto preveggenza intuito.

Ma ancora una volta la sua opera e la sua voce non avevano avuto la virtù di richiamare l'attenzione e suscitare provvedimenti: è vero che situazioni di guerra rendono spesso più facile prevedere che provvedere e che da parte nostra, di fronte ad iniziative nemiche in quel lontano settore, appariva aleatoria ogni possibilità di valida azione di contrasto: ma è vero altresì che anche questa volta il S.I.M. non era stato sorpreso e aveva visto giusto e in tempo nella fitta oscurità che avvolgeva propositi e piani dell'avversario.

Se non altro, le segnalazioni del Servizio avrebbero potuto indurre a prendere in Tunisia sollecite efficienti disposizioni.

A ogni modo la vicenda era stata per il S.I.M. più di ogni altra grave di responsabilità. Mentre in Grecia e in Nord Africa si era trattato di penetrare e seguire l'insorgere e il determinarsi di situazioni e di valutarne portata e sviluppi localizzati in un teatro di operazioni cognito e definito, nella nuova contingenza l'azione informativa aveva dovuto spaziare in orizzonti sconfinati, apprezzare elementi di ardua valutazione, collegare nello spazio risultanze malcerte nel tempo, manifestazioni difficilmente coordinabili nello spazio.

In base a dati e sintomi numerosi, ma di estrema instabilità, essa aveva dovuto pervenire a una sintesi rivolta a individuare il settore di applicazione della nuova impresa nemica e a percepire di questa gli elementi fondamentali e i probabili sviluppi.

Dal novembre fino alla fine dell'anno 1942 il Servizio Informazioni italiano, in condizioni sempre più difficili, prodigò attività e impulsi per non far mancare sul teatro di operazioni nordafricano, decisivo per l'Italia, la luce necessaria per la condotta delle operazioni.

Malgrado che complesse necessità operative assorbissero tanta parte dell'attività del S.I.M. altre direzioni di indagine, esse pure di interesse bellico diretto, venivano seguite con viva e costante attenzione.

Verso gli Stati Uniti d'America, ai due fondamentali obiettivi di ricerca: sviluppo della produzione bellica e organizzazione delle Forze Armate, si era aggiunto, particolarmente interessante, quello dell'afflusso di unità e mezzi americani sui teatri di operazioni di nostro interesse.

Situazioni sintetiche della composizione e dislocazione dell'Esercito americano vennero redatte in gennaio,

in giugno e in novembre mettendo in rilievo lo stadio di efficienza raggiunto, il ritmo di accrescimento, le future possibilità.

Venne tenuta al corrente la dislocazione delle forze americane in Madre Patria ed oltremare e abbastanza bene fu individuato il processo di osmosi col quale tecnici e specializzati americani andavano prendendo piede nelle basi varie dalla Groenlandia alle Bermude, dalla Cina all'Eritrea, dall'India al Medio Oriente.

In pari tempo fu seguito lo sviluppo della produzione aeronautica americana e la costituzione delle unità aeree di impiego.

Dalle notizie circa l'efficienza e la dislocazione delle forze aeree e terrestri si traevano attendibili e progressivi elementi di giudizio circa le direzioni e l'entità dell'apporto bellico americano.

Fin dal febbraio 1942 il S.I.M. aveva segnalato lo svilupparsi di una imponente organizzazione logistica con mezzi americani nella regione che dall'Africa Orientale giunge al Mediterraneo e al Medio Oriente.

La volontà dimostrata dagli Stati Uniti di essere presenti con ingenti forze e mezzi in Mediterraneo e nel Medio Oriente costituiva nel complesso della situazione chiaro elemento di prova della grande importanza che gli avversari attribuivano per i futuri sviluppi al vasto sistema strategico, sia a sostegno della Russia, sia per controllo e neutralizzazione della Turchia, sia soprattutto per ulteriori grandi iniziative mediterranee allorché fosse matura la situazione.

Il Servizio italiano ebbe altresì la possibilità di controllare via via l'insorgere di una vasta organizzazione tecnico-militare e di una crescente influenza americana in Eritrea e la predisposizione di una via di collegamento aereo dalle basi brasiliane, attraverso l'Atlantico e il Continente africano, verso il Medio Oriente.

La evoluzione della situazione nel Nord Africa francese era soprattutto vigilata. Ivi gli americani, col favore dei francesi, venivano creando una rete di rappresentanze occulte sproporzionate agli interessi in atto, ma destinate a costituire centri di attività informativa ed organizzativa e a sviluppare un piano di penetrazione politica ed economica.

Tale attività febbrile, rivolta nel campo militare a finalità ben determinate, era sostenuta da larga e multiforme propaganda e andava via via estendendosi con varia forma dal Marocco verso l'Algeria e la Tunisia. Elemento di conoscenza non trascurabile per l'apprezzamento degli intendimenti operativi avversari che andavano maturando.

Gli avvenimenti bellici in Libia si svolgevano intanto con ritmo serrato in senso a noi sfavorevole.

La battaglia di El Alamein aveva per epilogo la rottura del fronte italo-germanico che consentiva al nemico rapidi progressi.

E mentre si svolgevano in Marocco e in Algeria le operazioni di sbarco, in Libia unità corazzate britanniche raggiungevano Sidi el Barrani ed occupavano Bardia e Tobruk.

Il 2 novembre gli inglesi si impadronivano per la terza volta della città di Bengasi.

Alla fine di novembre, superata Agedabia, l'avversario con azione di forti unità motocorazzate costringeva le forze italo-germaniche a ulteriore ripiegamento verso occidente.

Il 25 dicembre reparti avanzati britannici raggiungevano Sirte mentre i grossi sostavano per riordinarsi sulle posizioni presso el Agheia in attesa di riprendere l'avanzata generale.

Il vigoroso sviluppo dato all'attività fondamentale, offensiva e difensiva, aveva tuttavia lasciato campo ad altre iniziative connesse con la sfera di attribuzioni del S.I.M. e destinate ad analoghe finalità.

Fra tali iniziative va ricordata l'organizzazione di reparti arabi e tunisini per compiti speciali.

Questa si proponeva di sfruttare nel campo informativo ed operativo le attitudini degli elementi arabi presenti in Italia e destinati ad affluirvi, impiegandoli laddove difficoltà di ambiente e di penetrazione precludevano le possibilità degli europei e di utilizzare preziose conoscenze di luoghi, lingua e costumi degli italiani alle armi oriundi tunisini per compiti vari informativi ed operativi in territorio nemico in previsione di sviluppi bellici in Tunisia e zone contermini.

Per tali compiti il S.I.M. aveva organizzato e diretto la costituzione:

- Di un reparto arabi su più compagnie, bene inquadrato con ufficiali e sottufficiali esperti e capaci;

- Di un battaglione tunisini, formato e articolato in modo idoneo alla preparazione degli uomini e al loro impiego in compiti di guerra.

Equipaggiamento, armamento e dotazioni erano in relazione alle prevedibili necessità; l'addestramento svolto con ogni cura con specializzazione di paracadutisti, assaltatori, informatori e guide.

Gli eventi bellici non consentirono l'impiego dei reparti arabi secondo i progetti.

In Tunisia trovò invece impiego il battaglione tunisino anche se circostanze operative locali e contingenti richiesero che suoi elementi fossero in parte utilizzati per costituire nuclei di altre unità di tunisini nella fase iniziale delle operazioni.

Il S.I.M. ricorda con ammirazione quei generosi italiani del battaglione che, pieni di entusiasmo, diedero prova di valore e di spirito di sacrificio nell'assolvimento dei loro compiti.

Capitolo VII

La conclusione delle operazioni nell'Africa Settentrionale e l'invasione della Sicilia

Nel corso del mese di gennaio 1943 in Libia l'avversario riprendeva il movimento di avanzata dirigendosi con tre colonne su Tripoli, mentre forze francesi risalivano dal sud per la zona desertica onde attaccare i presidi del Fezzan.

La manovra di ripiegamento delle unità italiane tendeva a operare il congiungimento colle altre unità dell'Asse dislocate in Tunisia ed evitare così il pericolo che i britannici, manovrando fra la massa libica e le forze della Tunisia, potessero separarle e batterle isolatamente.

Passata ormai definitivamente nelle mani dell'avversario l'iniziativa delle operazioni in Nord Africa; cristallizzatasi la situazione balcanica in una cronica intricata vicenda di guerriglia; ritirato il contingente italiano dalla Russia, erano venuti gradualmente riducendosi gli obiettivi di ricerca informativa.

Anche gli orizzonti politico-militari andavano facendosi più oscuri per le crescenti difficoltà della situazione generale.

Perciò gli sforzi del S.I.M. furono prevalentemente rivolti agli avvenimenti bellici mediterranei nell'intento di scrutare sintomi e atteggiamenti avversari e sventare ogni sorpresa.

In una unica visione strategica l'osservazione e la ricerca vennero dirette in particolar modo verso la regione libica e verso il Nord Africa francese.

Nella prima interessava seguire e controllare i preparativi avversari rivolti a proseguire l'offensiva iniziata e percepire sviluppi e intendimenti.

Nel Nord Africa francese occorreva rendersi conto delle linee fondamentali di tutto un vasto lavoro di preparazione e di organizzazione il quale, mentre dapprima sboccava chiaramente verso la Tunisia in provvedimenti operativi strategicamente sincronizzati coll'azione libica per una grande operazione a tenaglia, rivelava la volontà e lo sforzo tesi a porre successivamente le basi di ulteriori più ampie iniziative.

Molto più difficile e malagevole riuscì il primo campo di ricerca, il libico, per difficoltà di raccolta e di trasmissione delle notizie, giacché il rapido susseguirsi degli avvenimenti aveva ostacolato l'insediarsi di una organizzazione appropriata.

Più redditizia per pluralità e larghezza di fonti e per possibilità di penetrazione e di controllo fu l'azione informativa in Nord Africa dove sbarchi e movimenti, predisposizioni logistiche ed organizzazione del territorio, costituzione di unità e loro spostamenti, furono con buona approssimazione individuati e segnalati.

Vennero seguiti i movimenti di deflusso verso l'interno e verso oriente delle truppe sbarcate in Marocco e in Algeria, il potenziamento aereo dei territori occupati, specie in Algeria, la crescente organizzazione militare dei territori del sud algerino, la costituzione di raggruppamenti di forze sia sul fronte libico, sia nella regione tunisina.

A Gibilterra vennero segnalati afflusso di aerei e arrivo di convogli e a Malta provvedimenti di riorganizzazione difensivo-offensiva che il Servizio Informazioni individuava

come prodromi di intenzioni offensive contro Pantelleria, Linosa e Lampedusa.

Parallelamente il S.I.M. controllava il processo di riorganizzazione e la dislocazione delle forze francesi del Nord Africa rilevandone il progressivo sviluppo e l'efficienza.

Ai primi di gennaio 1943 consistenti formazioni francesi dalla regione del Ciad erano in movimento per congiungersi con truppe britanniche in Sirtica meridionale.

Nel Fezzan elementi degaullisti tenevano contegno rivelante intendimenti operativi a largo raggio contro nostre forze in Tripolitania, mentre reparti motorizzati erano in via di dislocazione lungo le direttrici per Gadames e Gat.

Tale attività complessiva delle forze francesi appariva metodicamente concepita e condotta ed era individuata nei compiti e nelle direzioni dai provvedimenti per concentrare le forze, per organizzare e dislocare le basi logistiche, per la determinazione e la segnalazione di itinerari, per la creazione di basi aeree avanzate.

Nella prima decade di gennaio notizie dalla Libia confermavano che l'avversario sviluppava con ritmo serrato preparativi per la ripresa delle operazioni verso la Tripolitania.

Le notizie riguardavano: l'avvicinamento alla zona di contatto di grandi unità di seconda schiera e arretrate, l'arrivo di reparti paracadutisti, la costituzione di nuovi raggruppamenti tattici, la intensa attività in campo logistico, l'afflusso di aerei da caccia sui campi avanzati.

Nel Nord Africa francese le informazioni consentivano di apprezzare nell'insieme la situazione delle forze anglosassoni sbarcate, di individuare la costituzione e l'articolazione delle unità e determinarne la dislocazione, di segnalare lo spostamento dal Marocco verso oriente di grandi unità motorizzate americane.

La situazione aerea del bacino mediterraneo era del pari

accuratamente sorvegliata nel complessivo schieramento e nella sua evoluzione sui vari scacchieri operativi.

Venivano rilevate fra l'altro l'intensa funzione di Gibilterra quale centro di affluenza e di istradamento di numerosi aerei e la ripresa da parte della base aerea di Malta della funzione offensiva contro obiettivi terrestri in Sicilia, Tunisia e Libia e specialmente contro il nostro traffico navale tra l'Italia e l'Africa.

Sui due fronti terrestri nordafricani apparivano in afflusso incessante rinforzi destinati a portare press'a poco sulla stessa consistenza operativa le due masse destinate ad agire da oriente e da occidente.

Le caratteristiche dei preparativi anglo-americani considerati sotto l'aspetto logistico, il computo del naviglio entrato nel Mediterraneo e approdato alle coste atlantiche del Marocco e l'apprezzamento del tonnellaggio impiegato apparivano chiaramente indicativi.

Nel trimestre novembre 1942-gennaio 1943 il S.I.M. calcolava giunto in Mediterraneo per il Nord Africa francese circa 1.000.000 tonnellate di naviglio eccedente le esigenze del trasporto delle unità e della costituzione delle basi logistiche relative. Altre 500.000 tonnellate al minimo calcolava fossero giunte in eccedenza nei porti atlantici del Marocco.

Il Servizio deduceva che, se pure una aliquota iniziale di tale esuberante flusso appariva dedicata alla riorganizzazione dell'armata coloniale francese, tuttavia parte notevole di esso doveva ritenersi destinata a un più vasto impianto costituente premessa logistica per ulteriori operazioni offensive nel bacino del Mediterraneo.

Dagli elementi di giudizio raccolti, dall'atteggiamento generale del nemico, dall'incessante attività consultiva dei Capi politici e militari avversari, la situazione appariva grave di ansie, ma fin dalla fase iniziale chiara nelle linee

fondamentali che il S.I.M. aveva già indicate nell'ottobre 1942.

Il nemico cercava intanto con una campagna di disorientamento a base di notizie false e contrastanti di indurre in perplessità e in errore i Servizi Informazioni dell'Asse.

Da centrali di emissione a Lisbona, Stoccolma, Ankara, dalla Spagna e dalla Francia venivano lanciate notizie di preparativi per imminenti sbarchi in svariate e talora inverosimili direzioni, segnalati inesistenti concentramenti di forze e rivelati intendimenti operativi che all'esame obiettivo si palesavano assurdi.

Analoga attività era stata svolta prima dello sbarco nel Nord Africa francese e, come allora, così anche questa volta senza ottenere il risultato proposto.

Dei suoi rilievi e dei suoi apprezzamenti il S.I.M. teneva costantemente informate le Alte Autorità responsabili.

La perdita della Tripolitania e la caduta di Tripoli colle loro ripercussioni ponevano peraltro il Servizio in condizioni sempre più difficili di azione. Fra l'altro veniva meno la fruttuosa attività di uno speciale reparto informativo italo-germanico organizzato per operare profondamente nelle regioni desertiche del sud tripolitano e nel sud algerino e attrezzato con idonei mezzi terrestri e aerei e personale specializzato. Tale reparto aveva reso servizi molto utili sia per l'informazione lontana, sia per l'esplorazione vicina di carattere operativo.

Ancora nel gennaio numerose e coordinate notizie richiamarono l'attenzione su progressive misure avversarie per il concentramento di truppe e mezzi e per la costituzione di campi avanzati nel settore meridionale tunisino.

Altre notizie vennero via via precisando l'entità delle truppe, il loro schieramento e le intenzioni avversarie di operare offensivamente verso la regione di Gabes non appena le condizioni fossero state propizie allo scopo di

impedire il congiungimento delle forze dell'Asse ripiegate dalla Tripolitania con quelle dislocate in Tunisia.

Il movimento delle unità americane dal Marocco verso oriente, il trasferimento nelle regioni di confine fra Tunisia e Algeria di nuove grandi unità, la presenza nel settore settentrionale tunisino di nuovi reparti francesi provenienti dal Marocco erano prove del progressivo spostamento verso il teatro di operazioni tunisino della massa delle forze nemiche.

Tra la fine di febbraio e il principio di marzo, allo scopo di porre il Comando Supremo in condizioni di avere la complessiva visione informativa, il S.I.M. esaminava in appositi documenti:

- La situazione e l'apprezzamento particolareggiato delle forze dell'8ª Armata britannica operanti dalla Tripolitania;
- La situazione e l'ordine di battaglia delle forze anglo-americane operanti nel Nord Africa francese;
- La situazione aerea nemica nel bacino del Mediterraneo;
- La situazione e il carico dei convogli nemici destinati allo scacchiere mediterraneo di cui nel marzo era prevista la partenza.

Veniva del pari segnalata e messa in rilievo, in connessione col quadro nordafricano, la complessa attività avversaria nel bacino del Mediterraneo orientale e cioè: la costituzione in località della Cirenaica di centri di addestramento per operazioni di sbarco, il potenziamento bellico di Cipro, il riordinamento della 9ª Armata in Siria-Palestina e la sua alimentazione di truppe e di mezzi.

Attività multiforme e variamente connessa con gli aspetti organizzativi, strategici e politici del programma operativo contro l'Asse nel Mediterraneo.

Nel marzo si svolgeva la battaglia del Mareth, presso il confine libico-tunisino, tra l'8ª Armata britannica prove-

niente da est e le provate forze dell'Asse. La superiorità di forze e di mezzi avversari urtava contro la tenace resistenza dei difensori. Con alterne vicende e gravi perdite la lotta si estendeva spostandosi via via verso il nord tunisino sotto la forte pressione delle truppe britanniche (1^a ed 8^a Armata), delle unità francesi degaulliste e della 5^a Armata americana. Il 13 maggio l'aspra lotta aveva termine dopo una onorevole resa che concludeva la dura battaglia iniziata a El Alamein.

Con alacre attività e giornaliera aderenza alle necessità operative il S.I.M. raccolse e comunicò durante lo svolgersi delle operazioni in Tunisia gran copia di notizie in profondità atte alla valutazione delle forze e della situazione avversaria, prevedendo direzioni dei successivi sforzi, rilevando avvicinamento di grandi unità, identificando raggruppamenti tattici, segnalando intendimenti nemici.

Del pari informazioni attendibili furono ottenute circa dislocazione e addestramento di unità "Commandos" destinate ad audaci operazioni di sbarco e di sabotaggio.

Fra la fine di marzo e l'aprile un ininterrotto afflusso di notizie permetteva al Servizio Informazioni di accertare e segnalare come la situazione avversaria in generale andasse rivelando notevoli modifiche dipendenti:

- Dall'incessante arrivo di convogli portanti truppe e mezzi bellici nella zona Orano-Algeri;
- Dal continuato afflusso di mezzi da sbarco e dalla loro dislocazione a carattere operativo;
- Dall'ulteriore poderoso incremento dato alle forze aeree;
- Dalla rilevante quantità di truppe paracadutiste in più punti dello scacchiere;
- Dal concentramento nei porti meridionali dell'Inghilterra di considerevole numero di navi di pronto impiego, destinate all'alimentazione del Mediterraneo;

- Dall'intensificata affluenza di truppe e di mezzi da sbarco nelle regioni dell'Inghilterra meridionale.

Il S.I.M. confermava come l'aumento di potenza delle forze avversarie costituisse chiaro sintomo che il nemico intendeva perseguire ulteriori progetti operativi. La gravitazione di tali forze nel bacino centro-occidentale Mediterraneo attestava che verso tale scacchiere apparivano prevalentemente rivolte le intenzioni avversarie.

Esaminata la consistenza delle forze nei vari settori poneva in rilievo che le masse dislocate nei bacini del Mediterraneo offrivano caratteristiche assai diverse. Quelle del bacino occidentale, omogenee, bene armate, dotate di mezzi motorizzati e corazzati e di largo attrezzamento, apparivano capaci di rendimento assai più elevato che non le truppe dislocate nel bacino orientale, costituite in gran parte da formazioni di Stati satelliti, scarsamente disciplinate ed equipaggiate e complessivamente di modesto valore. Notevoli le forze aeree nel bacino centro-occidentale. La situazione navale appariva caratterizzata dal progressivo concentramento di mezzi da sbarco che, in relazione alla dislocazione e alle probabili direttrici di impiego, venivano considerati secondo tre grandi raggruppamenti:

- Raggruppamento dei porti occidentali (Algeria);
- Raggruppamento dei porti del sistema Tripoli-Malta-costa orientale tunisina;
- Raggruppamenti dei porti del Vicino Oriente.

Di ogni raggruppamento venivano presi in esame consistenza e tipo di mezzi, capacità di trasporto, unità che potevano essere impiegate nella prima fase di uno sbarco, obiettivi presunti.

E dopo essersi soffermato a considerare quali apparissero i probabili intendimenti avversari alla luce degli elementi informativi acquisiti, confermati e valutati obietti-

vamente, il S.I.M. alla fine di aprile concludeva:

- Che operazioni di sbarco di notevole ampiezza apparivano probabili nel bacino centro-occidentale mediterraneo, mentre erano da considerare premature nel bacino orientale;

- Che le operazioni potevano principalmente proporsi l'occupazione di posizioni base (Sicilia-Sardegna) allo scopo di liberare la via del Mediterraneo e porre le premesse per ulteriori sviluppi;

- Che il potenziale bellico costituito dagli anglo-americani nel Nord Africa francese e il suo intenso continuo accrescimento indicavano che, assicurate le posizioni di dominio nel Mediterraneo, il nemico aveva nei suoi piani ulteriori obiettivi strategici destinati a pesare con carattere decisivo sullo svolgimento generale della guerra.

In ampia cornice di tempo e di spazio tali disegni potevano essere individuati in operazioni miranti ad affermarsi in Italia e nella regione meridionale francese in concomitanza con una poderosa impresa partente dall'Inghilterra meridionale e diretta alla invasione del territorio francese settentrionale.

Il fervore di riorganizzazione delle unità francesi in Marocco, gli intensi invii di personale di aviazione dall'Inghilterra, i concentramenti di forze statunitensi provenienti da zone di addestramento nei porti della costa atlantica e del Golfo del Messico, fra cui reparti di paracadutisti specializzati nell'attacco di aerodromi, confermavano e convalidavano la valutazione generale della situazione.

E mentre sullo scacchiere operativo tunisino, sotto la pressione di forze e di mezzi soverchianti, le truppe dell'Asse ripiegavano combattendo verso Tunisi e Biserta, a Orano ferveva l'attività avversaria per la preparazione di un corpo di sbarco di truppe prevalentemente americane; nuovi ingenti arrivi di truppe inglesi erano segnalati ad

Algeri; nei principali porti del Nord Africa e a Gibilterra regnava febbrile attività.

Notizie attendibili ai primi di maggio segnalavano in corso a Malta intensi preparativi per una azione contro l'isola di Pantelleria che avrebbe dovuto svolgersi verso i primi di giugno.

A completare gli elementi per l'apprezzamento dell'avversario il S.I.M. compilava e comunicava a fine maggio la situazione delle forze terrestri nemiche nel Vicino e Medio Oriente e di quelle del Nord Africa e apprezzava in connessione con esse la consistenza delle forze aeree mettendone in rilievo le caratteristiche in relazione al momento operativo.

Ai primi di giugno, sulla base di nuove, ampie e attendibili notizie, suffragate dalla osservazione aerea, il S.I.M. riprendeva in esame la situazione dei mezzi da sbarco nel Mediterraneo e la fisionomia del loro raggruppamento.

Analizzate le variazioni intervenute rispetto alla situazione precedente nota per aumenti, spostamenti, nuovi concentramenti, venivano considerate le capacità del poderoso insieme e quelle singole dei vari raggruppamenti e veniva formulata la seguente valutazione:

– Fra Gibilterra e il golfo di Gabes apparivano quattro raggruppamenti principali, tre nei porti del ponente algerino, uno nei porti tunisini. La capacità di trasporto dei primi tre raggruppamenti era giudicata nell'insieme pari al 60% circa della capacità complessiva;

– Il concentramento delle navi ausiliarie e dei mezzi maggiori atti a stare maggior tempo in mare aperto appariva considerevole nella zona di Orano ed era caratterizzato dal fatto che i mezzi minori erano corrispondenti all'incirca alla capacità di imbarco delle navi atte al loro trasporto: ciò indicava la lontananza dell'obiettivo probabile;

– Il raggruppamento tunisino rivelava maggiore addensamento a Biserta, con una capacità di trasporto intorno la 20% del totale. Pochi apparivano i mezzi minori, perché più difficile la ricerca e la individuazione aerea.

In sintesi quindi i mezzi da sbarco nemici si rivelavano raggruppati intorno a due poli, dei quali quello a ponente (Orano) con notevole capacità di trasporto e con orientamento verso obiettivi a oriente, quello a levante (Biserta) con consistenza minore, corrispondente a operazioni di carattere sussidiario e di secondaria entità.

Concluse le operazioni in Tunisia il nemico aveva ormai ampia libertà d'azione e doviziosa disponibilità di mezzi per dare definitivo alacre impulso ai preparativi per ulteriori operazioni.

La gigantesca base di partenza nordafricana era tutta incontrollata in suo potere.

L'operazione di Pantelleria gli aveva offerto occasione di effettuare una prova di insieme dell'impiego delle forze terrestri, navali e aeree combinate per la conquista di un obiettivo marittimo e appariva colpo di mano preludente a maggiori imprese a breve scadenza.

La situazione aerea avversaria rivelava alla fine di giugno un progressivo continuato afflusso fino a raggiungere a Gibilterra e a Malta un massimo mai prima rilevato, con elevato numero di apparecchi da caccia, aliquote da bombardamento e alianti.

Nel Nord Africa notevole del pari era stata l'affluenza di aerei provenienti dagli S.U.A. con portaerei, in volo e in casse. Grande ovunque l'attività aerea da ricognizione, esplorazione, trasporto; crescente il deflusso di apparecchi dal Marocco verso l'Algeria dove il potenziale aereo risultava in continuo crescendo; segnalato l'arrivo di un complesso di 200 alianti.

Appariva ormai ultimato lo schieramento delle unità di

aviazione sui campi dell'Algeria nord-orientale e della Tunisia.

In Libia la maggior parte delle forze aeree risultava accentrata sugli aeroporti del settore tripolino.

Le intenzioni offensive del nemico ormai erano chiare: esse apparivano anche imminenti.

E il Servizio Informazioni italiano, raccolte in nuovo, aggiornato ed efficace quadro le risultanze informative in suo possesso, compilava e comunicava ai primi di luglio la definitiva situazione delle forze terrestri, aeree e dei mezzi da sbarco alleati nel bacino del Mediterraneo centro-occidentale in cui partitamente considerava i raggruppamenti di forze, la loro costituzione e dislocazione, le caratteristiche dello schieramento aereo in rapporto alla potenza e alle caratteristiche delle masse, la consistenza, capacità e dislocazione dei raggruppamenti di mezzi da sbarco e da trasporto e veniva alla conclusione che lo schieramento complessivo avversario appariva capace di operazioni indipendenti contro diversi obiettivi, od anche, congiuntamente, contro un obiettivo di maggiore complessità e portata strategica che, al centro di convergenza dell'apparecchio offensivo, confermava essere la Sicilia.

Come è noto, nella notte sul 10 luglio si iniziavano gli sbarchi anglo-americani nella regione sud-orientale della Sicilia.

Circa l'identificazione della Sicilia quale primo obiettivo da conseguire dall'avversario dopo la liberazione del Nord Africa e del Mediterraneo, il S.I.M. da tempo aveva espresso il suo parere. Un promemoria esplicito, datato 13 febbraio 1943, in cui si trattava dei prevedibili intendimenti offensivi avversari, diceva testualmente: "Ogni sottrazione di unità (fatta dal nemico) allo sforzo diretto alla conquista della Tunisia prima e alla invasione della Sicilia poi, appare azione divergente e perduta". Né in tempo

successivo questa chiara visione ebbe a essere modificata: ulteriori informazioni la precisarono anzi nell'ampiezza e nel tempo. Onde ogni diversa versione tendente a fare apparire incerte le nostre previsioni circa la invasione, tanto da far sospendere in Sicilia i lavori di difesa in seguito a notizie fatte pervenire in modo romanzesco dal nemico a mezzo di falsi documenti posti su di un cadavere vestito da ufficiale inglese e abbandonato in mare, è del tutto immaginaria.

Non falsi documenti scritti di pugno dal Vice-capo dello S.M. imperiale britannico valsero ad accreditare erronei nostri apprezzamenti, come vorrebbe una recente pubblicazione inglese, ma furono invece concetti dello stesso Vice-capo autorevolmente esposti e pervenuti a conoscenza del S.I.M, a confermare l'esatta valutazione.

Capitolo VIII

L'attività difensiva

CONTROSPIONAGGIO E ANTISABOTAGGIO

L'importanza sempre più grande della funzione informativa difensiva manifestatasi di mano in mano nei più recenti avvenimenti bellici è determinata e misurata dalla crescente ampiezza e dalla sempre maggiore virulenza dell'attività offensiva avversaria.

Già durante la prima grande guerra l'azione dello spionaggio aveva assunto forme e sviluppi tali da poter essere considerata "forza segreta" agente in valida collaborazione colle altre forze palesi gettate nella lotta.

Nella Seconda Guerra Mondiale la minaccia fu ancora più vasta e incombente, i procedimenti e le forme adottati ancora più insidiosi e i risultati più dissolventi e talora decisivi sullo svolgimento delle operazioni.

Tutti i belligeranti ebbero a subire gravi e dolorosi scacchi a opera della occulta attività e tutti seppero, sia pure a guerra finita, di quanto sangue e di quante lagrime sia stata cagione l'onnipresente azione dello spionaggio.

Una rete informativa russa agente dalla Svizzera contro la Germania ebbe modo di fornire a Mosca e di aggiornare costantemente i dati relativi alle forze e allo schieramento tedesco contro la Russia. Sulla scorta di tali notizie prezio-

se ed esatte, il Comando russo sviluppò l'intera condotta della guerra sul fronte occidentale in condizioni di inestimabile vantaggio.

Basta accennare a un episodio di tal genere perché sia chiaro come nessuno sforzo, nessuna cura, nessun sacrificio sia superfluo per prevenire e soffocare un'attività grave di così spaventose conseguenze.

Quello del controspionaggio è peraltro duro e difficile compito che si sviluppa attraverso lavoro cauto, logorante, tenace.

Esso richiede attitudini particolari di intuizione e di esperienza le quali si acquistano attraverso lungo tirocinio e doti di coraggio, decisione, sicurezza di sé da parte degli uomini che lo assolvono.

L'azione del controspionaggio è perseverante e calcolata; cova in segreto e prorompe al momento propizio con azioni decise e fulminee; intesse e raffittisce preordinate trame con prudente e paziente metodicità; controlla movimenti e relazioni; sa collegare e sfruttare indizi e ricordi, fisionomie e abitudini, circostanze e coincidenze di tempo e di luogo.

Nel 1923 il S.I.M. pervenne all'identificazione di persona che una ventina di anni prima aveva dato a un Servizio Informazioni straniero piani di nostre fortificazioni di confine.

L'attività di controspionaggio esige in chi la conduce con compiti direttivi cosciente fermezza e alta dirittura morale.

Due nostri Capi Centro controspionaggio, valorosi e sperimentati, fecero sacrificio della vita per la loro nobile concezione del compito e del dovere e per la loro lealtà e dirittura nell'assolverlo.

È chiaro che il controspionaggio è attività che non si improvvisa, né nel personale, né nei mezzi, né negli ordinamenti e che in seno a essa, specie in guerra, ogni mu-

tamento di direzione, di assetto, di equilibrio, è fonte di dannose conseguenze.

Ai primi di gennaio 1941, d'ordine del Capo del Governo – Comandante Supremo – il Servizio autonomo di controspionaggio veniva abolito e l'attività difensiva per la giurisdizione dell'esercito ritornava a far parte del Servizio Informazioni Militare che ricostituiva la soppressa Sezione difensiva. Nulla veniva modificato nei riguardi della competenza in materia della Marina e dell'Aeronautica.

La separazione dell'attività controinformativa dell'Esercito dal resto del S.I.M. aveva dato luogo a gravi conseguenze che si possono così sintetizzare:

- Difettosa organizzazione determinata da mancanza di elementi di controspionaggio oltre le frontiere nazionali con impossibilità quindi di individuare l'offesa nemica alle fonti;

- Irrazionale articolazione degli organi e del personale di controspionaggio all'interno della nazione, non rispondente all'evolversi della situazione bellica in senso mediterraneo e alla natura degli obiettivi nemici;

- Rigidità di concezione contrastante con le esigenze di elasticità necessarie per prevenire, identificare, colpire la azione nemica con agile gioco variabile da luogo a luogo, da situazione a situazione;

- Deviazione dell'attività difensiva dai compiti principali, il che conduceva a disperdere in direzioni inoperanti mezzi, personale e tempo preziosi, già scarsi per gli incombenti oneri di guerra.

Cosicché si può affermare che il S.I.M., riassumendo nel gennaio 1941 la responsabilità sia pure parziale dell'azione controinformativa di guerra, si trovò di fronte a una situazione gravemente pregiudicata.

Fu ventura se il nemico non riuscì ad averne percezione e non poté quindi sfruttare l'occasione propizia. Fu me-

rito del S.I.M. averne rapidamente valutato i pericoli e aver posto mano con energia a riorganizzare e potenziare l'apparecchio difensivo in misura da poter opporre difesa efficace all'attività nemica di spionaggio che andava pronunciandosi contro il nostro Paese con ritmo crescente.

Ma prima di procedere all'esame sintetico dei principali campi in cui si svolse l'attività ai fini della difesa, è necessario prendere in considerazione la situazione generale del controspionaggio in Italia dopo la ricostituzione della unità del S.I.M.

Ho già accennato che la difesa del segreto militare dall'aggressione avversaria era affidata presso di noi a vari elementi:

- Il S.I.M. era l'organo che per esperienza e preparazione aveva capacità di presiedere, indirizzare e sviluppare tale attività. Il suo compito peraltro, come ho detto, era limitato al campo dell'Esercito;

- Un complesso difensivo apparteneva al Servizio Informazioni della Marina ed era da questo direttamente azionato. Oltre a mansioni specifiche di polizia militare, esso doveva svolgere attività di controspionaggio circoscritta ai territori di interesse militare marittimo e cioè basi navali, piazze marittime e stabilimenti appartenenti alla Marina;

- Un altro complesso faceva capo al Servizio Informazioni dell'Aeronautica.

Anche qui l'attività era in prevalenza diretta in campo preventivo (polizia militare) per la sicurezza delle basi aeree, campi e stabilimenti di interesse aeronautico. Il compito di controspionaggio era assolto con giusto criterio di collaborazione col S.I.M.

È facile rilevare subito l'esistenza di un grave difetto di impianto.

In corrispondenza delle zone affidate per territorio e per giurisdizione alla Marina e all'Aeronautica l'unità di

azione del controspionaggio si spezzava e venivano meno unità di direzione, convergenza di mezzi, coordinamento di azione.

Veniva meno cioè l'efficienza del Servizio, proprio in difesa degli obiettivi che dovevano di mano in mano parlarsi come i più importanti e i più vulnerabili rispetto all'offesa dell'avversario, specie nel campo navale.

Il Servizio Informazioni Marina mantenne costante atteggiamento di intransigenza nei riguardi della autonomia della sua attività di controspionaggio e della esclusività di azione dei suoi organi nelle zone di sua pertinenza. Sintomatico l'episodio dell'agente del S.I.M. inviato a La Spezia per seguire una importante traccia di azione nemica proveniente da oltre confine. Individuato da elementi della Marina, egli ebbe l'ingiunzione di partire immediatamente e al Capo di S.M. Generale pervenne poco dopo una vibrata lettera di protesta a firma del Comandante in capo del Dipartimento Marittimo.

Ma torniamo all'opera di riorganizzazione della ricongiunta funzione di controspionaggio.

Si dovette anzitutto affrontare il problema grave e dominante del personale che occorreva scelto e specializzato, ad alto livello di capacità e di rendimento.

In secondo luogo rinvigorire di efficaci impulsi e direttive i centri esistenti, meno efficienti talora a causa di superata interpretazione di compiti, di miope designazione di obiettivi e di inadeguati metodi di azione.

Criteri agili ed operativi dovevano essere instaurati dando ai Capi Centro elasticità di azione, autonomia e responsabilità. Bisognava alimentare e accrescere anche il loro prestigio e la loro autorità nei riguardi degli organi militari e di polizia del territorio onde ottenere che nelle loro mani convergessero le fila che interessavano il loro speciale compito.

E sotto tale riguardo molto era da fare nel gennaio del 1941!

A quella data uscivano ancora dal Paese, diretti in Svizzera, bollettini di movimento delle navi mercantili da e per i nostri porti; l'attraversamento delle frontiere in taluni settori – che erano poi i più pericolosi – non presentava gravi difficoltà; la stampa locale era ricca di notizie di importanza militare anche notevole; i provvedimenti circa gli stranieri, molto prudenti ed ovattati di mille cautele.

In Sicilia, Sardegna, Italia meridionale l'organizzazione difensiva era debole, mentre, tenuto conto delle caratteristiche aeronavali sempre più evidenti della nostra guerra, quelle erano le zone più sensibili da proteggere e da difendere.

All'estero non esisteva traccia di organi od elementi controinformativi ed era invece necessario ed urgente creare in varie località, sulla base dell'esperienza, centri attivi e dislocare elementi idonei i quali, dai punti di insorgenza o di preparazione di attività di spionaggio o sabotaggio contro di noi, fungessero da antenne di segnalazione e di allarme.

Nel corso del 1941 sette centri occulti di controspionaggio sorsero ex-novo in località nevralgiche all'estero. Elementi specializzati vennero inviati in punti di osservazione in Stati finitimi. Dopo alcuni mesi risultati di rilievo cominciarono a essere tangibili a conferma della bontà dei provvedimenti e della opportunità di più ampia visione organizzativa.

Nel campo preventivo della tutela del segreto militare vennero adottate numerose misure fra cui sono da mettere in rilievo le seguenti:

- Delimitazione delle zone da considerare di interesse militare;
- Allontanamento dalle zone suddette dei connazionali

sospetti e dei sudditi di Stati stranieri;

- Trasferimento o chiusura di Consolati di Stati neutrali nell'Italia Meridionale e in Sicilia;

- Limitazione e controllo degli spostamenti nel Regno del personale delle rappresentanze diplomatiche straniere;

- Disciplina e controllo dei viaggi e dei transiti nel Regno (istituzione di lasciapassare) per i sudditi stranieri;

- Limitazione dei viaggi, anche per connazionali, verso zone di particolare interesse militare (istituzione di lasciapassare per Taranto, Sardegna, provincia di Lubiana e Dalmazia);

- Vigilanza nei porti di interesse militare e, in particolare, istituzione dell' "Ispettorato Porto di Napoli", controllo dei viaggiatori sui treni diretti a località di interesse militare nell'Italia Meridionale;

- Limitazione e controllo delle inserzioni pubblicitarie sulla stampa periodica;

- Disciplina delle concessioni di permessi per riprese cinematografiche, fotografiche e fotogrammetriche.

Il potenziamento e la riorganizzazione del controspionaggio, gradualmente attuati, consentirono di raggiungere risultati di chiaro valore.

Questi furono dovuti anche all'incremento e al vigoroso impulso impressi all'attività fiduciaria all'interno e all'estero mercè l'aumento numerico degli agenti, ma soprattutto con la scelta qualitativa di essi.

Una rete fiduciaria estesa, agile, ben ramificata, consentì efficace penetrazione in molti ambienti e vaste possibilità di controllo e di informazione.

Lo spionaggio britannico contro l'Italia, sorpreso dallo scoppio della guerra in crisi di organizzazione, aveva dovuto improvvisare il suo apparecchio di offesa sfruttando ogni mezzo e direzione per ottenere possibilità di penetrazione.

Molti suoi tentativi erano destinati a insuccesso in conseguenza dell'efficace reazione del nostro controspionaggio.

È opportuno riassumere a conferma alcuni dati circa le azioni di maggiore rilievo compiute nel corso del 1941.

– *Contro lo spionaggio britannico propriamente detto.*

Cattura e successiva utilizzazione di un agente britannico sbarcato clandestinamente in Sicilia con stazione r.t. consentirono di:

- prendere diretto collegamento con l'“Intelligence Service” (I.S.) di Malta;
- accertare l'inesistenza di una rete informativa nemica in Sicilia e nell'Italia Meridionale;
- conoscere gli obiettivi perseguiti dallo spionaggio inglese;
- conoscere gli intendimenti operativi del nemico;
- fornire all'avversario notizie false ed utili ai nostri fini operativi.

Con questa complessa azione vennero perciò conseguiti importanti risultati non solo nel campo controinformativo, ma anche in quelli informativo-operativo. Tale azione era destinata a ulteriore sviluppo nel corso dell'anno 1942.

Organi del controspionaggio in Spagna riuscirono a individuare agenti dell'I.S. e segnalare tempestivamente la loro partenza per l'Italia a scopo spionistico, rendendone possibile il controllo dei movimenti nel Regno ed, a suo tempo, l'arresto.

A coronamento di lungo lavoro svolto mediante inserzione di fiduciari nel servizio nemico, il S.I.M. riuscì a porre in Svizzera le basi per un ampio sviluppo di attività contro il Servizio inglese e contro le sue ramificazioni nell'Italia Settentrionale.

Dalla Svizzera in tal modo in tempo successivo poté essere condotta un'azione complessa e fruttuosa di notevoli successi, come sarà detto in seguito.

– *Contro lo spionaggio francese al servizio dell'Inghilterra.*

Mercè un complesso sistema di azioni, il S.I.M. riuscì a individuare e controllare una vasta rete di spionaggio operante dalla Francia non occupata contro l'Italia.

Fiduciari vennero inseriti nell'organizzazione avversaria, 8 agenti vennero arrestati e altri 8 individuati e seguiti nei loro movimenti e contatti nel Regno. Inoltre caddero nelle nostre mani due stazioni radiotrasmittenti avversarie dislocate nell'Italia Settentrionale le quali vennero utilizzate ai nostri fini.

Su segnalazione del Servizio germanico venne identificata e arrestata a Bordeaux una giovane italiana che, in intimità con militari della nostra base di sommergibili colà organizzata, segnalava al Servizio nemico i movimenti delle nostre unità subacquee.

Dopo lunghe indagini si poté accertare una attività spionistica svolta a Genova ai nostri danni a opera del Servizio francese da agenti vari che vennero arrestati.

In seguito a pazienti accertamenti durati più mesi, fu catturata altra banda di spie operante in Liguria e facente capo a elementi direttivi dislocati in Svizzera.

– *Contro lo spionaggio slavo al servizio dell'Inghilterra.*

Nella Venezia Giulia e in Dalmazia, dopo sorda lotta venivano identificati e catturati i componenti di varie bande spionistiche pericolose operanti sotto direzione avversaria.

In Dalmazia venivano altresì individuati e arrestati responsabili dell'esecuzione di atti di sabotaggio ai nostri danni.

– *Contro lo spionaggio nord-americano.*

Veniva individuata una rete spionistica degli S.U.A. in Roma con diramazioni in altre regioni del Regno. I componenti della rete venivano tutti arrestati.

Gli organi controinformativi del S.I.M. dislocati in Spagna, Portogallo, Francia, Svizzera potevano individuare or-

ganizzazione ed elementi dell'“Intelligence Service” operanti contro di noi, controllandone attività e movimenti.

Ciò rendeva possibile la segnalazione di attività informative rivolte contro l'Italia e di conseguenza permetteva la reazione del controspionaggio all'interno.

Gli organi di controspionaggio in Grecia e nell'Egeo in una serie di notevoli operazioni riuscivano a loro volta a catturare i principali componenti di una organizzazione britannica di spionaggio e sabotaggio portando un colpo mortale all'attività nemica in quei territori.

Obbedendo all'energico impulso impressogli, il controspionaggio divenne mordente, agile e pronto. Non seguì schemi preconcepiuti e per ogni caso operò con fertile ed elastica aderenza alle situazioni.

In presenza di avversari agguerriti reagì con decisione; non rimase un momento passivo e moltiplicò la controfesa, opponendo alle iniziative avversarie reazioni sempre più efficaci.

Verso la fine del 1941 i successi ottenuti consentivano di controllare vasta attività segreta nemica, determinandone sviluppi e direzioni di lavoro e rendendo difficile la ricerca di nuove vie incontrollate di spionaggio e sabotaggio; permettevano di ritorcere l'offesa facendo giungere all'avversario una coordinata messe di notizie e documenti rivolti a disorientarlo sulla situazione generale ed operativa; davano modo di rilevare dagli obiettivi e dalle direttive avversarie importanti sintomi e propositi operativi.

La feconda attività del 1941 aveva portato il S.I.M. a operare in pieno nell'intrico delle insidie ordite dall'avversario per la ricerca di informazioni di contenuto militare terrestre e aereo.

Scarsi successi questi aveva peraltro ottenuto, come comprovavano molteplici elementi rivelatori a noi cogniti attraverso documenti e agenti controllati.

L'energico impulso nel campo difensivo si mantenne inalterato nei mesi che seguirono e non fu meno fruttuoso di quello impresso agli altri settori di azione.

Accennerò solo ai principali risultati.

All'interno si realizzò sempre più razionale ripartizione territoriale del controspionaggio con riguardo alle zone di maggiore interesse operativo. All'estero l'organizzazione venne potenziata in Tunisia e in Corsica e fu dato grande incremento al Centro di Nizza con giurisdizione sul territorio della Francia metropolitana occupato dalle nostre truppe. Tale Centro ebbe ben presto a rivelarsi prezioso poiché da quel territorio, specie dalla regione di Nizza, avevano vita e partenza pericolose azioni di spionaggio ai nostri danni.

La vastità e complessità dell'organizzazione e la crescente importanza della difesa resero necessaria la creazione di una rete di collegamenti esclusiva per il controspionaggio tra la Centrale e i punti esterni più sensibili.

Parallelamente si venne estendendo la rete radiogoniometrica e di intercettazione addetta alla ricerca delle radio trasmettenti clandestine, il cui impiego da parte avversaria si faceva più frequente e più pericoloso.

Nel campo dell'azione preventiva per la tutela del segreto militare, il S.I.M. venne ulteriormente attuando importanti misure, di intesa con i Ministeri, i Comandi e gli organi cointeressati.

Tra i provvedimenti adottati sono da mettere in rilievo, per particolare importanza; i seguenti:

- Limitazioni di movimenti e di comunicazioni per le rappresentanze diplomatiche degli Stati sudamericani presso la S. Sede non aventi più relazioni diplomatiche od in stato di guerra con l'Italia;
- Disposizioni intese a reprimere la falsificazione dei passaporti italiani;

- Finizione di norme per la difesa delle grandi aziende industriali contro il sabotaggio;
- Disciplina del trasporto di corrispondenza all'estero a mezzo di privati.

Nel campo del controspionaggio propriamente detto i successi furono notevoli, in parte con carattere di sviluppo di azioni impostate in precedenza, in parte con nuovi aspetti e caratteristiche.

I gruppi principali di azioni condotte dal S.I.M. ebbero vita in tre zone caratteristiche, di cui le prime due non nuove nella storia dello spionaggio internazionale: Svizzera, Francia meridionale, Sicilia.

Ho già accennato all'episodio della cattura ed utilizzazione di un agente britannico munito di radio trasmittente, sbarcato in Sicilia. Senza che il Centro nemico di Gibilterra che l'aveva inviato sospettasse dell'accaduto, l'agente divenne utile tramite tra l'avversario che chiedeva notizie e il S.I.M. che forniva appropriate risposte. L'agente, attivo e pronto, conquistò la fiducia dei suoi capi talché questi lo incaricarono poco dopo di costituire una rete di spionaggio in tutta l'Isola dandogli indicazioni di compiti, obiettivi ed orientamenti preziosi anche per noi. In breve tempo, sviluppando esso stesso la rete informativa voluta dall'avversario, il Servizio di controspionaggio italiano, a mezzo del Centro di Palermo, assunse il compito dello spionaggio inglese in Sicilia.

L'avversario, come ho detto, poneva domande e inviava questionari. Il Servizio italiano rispondeva in modo opportuno e verosimile.

Così, per induzione, dalle domande dell'avversario e dalla loro natura ed urgenza fu spesso possibile conoscere e prevenire intendimenti operativi nemici nel settore aeronavale, sventare aggressioni alla nostra difesa costiera, fornire notizie utili e divergenti ai nostri fini operativi,

conoscere preventivamente azioni progettate dal Servizio nemico.

L'azione fu condotta con abilità e si protrasse con ottimo rendimento fino alla invasione della Sicilia.

Rendimento e lunga durata furono motivo di piena soddisfazione nostra e... del nemico che mai ebbe a rivelare dubbi sulla regolarità delle trasmissioni e sulla attendibilità delle notizie ricevute.

Fu propizia a nostro vantaggio la circostanza che allo stesso agente iniziatore dell'impresa venisse incautamente affidato l'incarico di ricercare altri agenti e costituire egli stesso la rete.

Ciò consentì a noi di sviluppare, giusta le indicazioni dell'avversario, l'azione da questi desiderata e di essere tranquilli che su tutto il territorio siciliano, così delicato, noi operavamo quali suoi "rappresentanti generali" effettivi e senza interferenze.

Altre operazioni del genere – a quanto mi consta – furono svolte da tedeschi e da altri Servizi informazioni in svariate condizioni.

Da parte tedesca è nota quella denominata "Operazione Polo Nord" effettuata sul territorio olandese a danno del servizio inglese.

Più complessa forse quest'ultima rispetto alla nostra di Sicilia, ma con minore sottigliezza di procedimenti e minore valore operativo diretto.

Anche da noi, come in Olanda, numerose volte aerei nemici effettuarono in tempo e luogo concordati lanci di materiali, di istruzioni, di apparecchi radio, mai però di uomini.

Materiali, codici, istruzioni furono sempre interessanti e molto più redditizi che non l'abbattimento di qualche aereo fatto dai tedeschi nella "Operazione Polo Nord".

Da notare, in quest'ultima azione, che l'agente inglese

aveva ricevuto alla partenza una “chiave di sicurezza” che, inserita nelle trasmissioni, doveva indicare che ogni cosa procedeva regolarmente e che, tralasciata, doveva far comprendere che la trasmissione era effettuata sotto controllo nemico.

L'agente si attenne con scrupolo all'istruzione ricevuta, ma gli organi del Servizio inglese dovettero trascurare l'accertamento o perdere di vista le istruzioni concordate, se l'operazione poté continuare.

Nei casi da noi sviluppati nessun elemento ci consente di ritenere che gli agenti avversari operanti sotto nostro controllo avessero avuto istruzioni del genere e tanto meno che le abbiano poste in uso. Numerosi dati di fatto invece ci dettero garanzia che l'avversario continuò a corrispondere senza sospetto fino alla fine.

Da tempo il Servizio aveva individuato elementi che da Marsiglia e Nizza operavano contro l'Italia.

Con vasta azione, improntata a massima energia e decisione, all'atto dell'occupazione di quel territorio le reti avversarie vennero messe completamente fuori combattimento.

Tale azione controinformativa, di proporzioni assai ampie, si sviluppò attraverso le seguenti fasi:

- Inserimento progressivo di nostri agenti nell'organizzazione nemica;

- Cattura ed utilizzazione di stazioni r.t. trasmettenti e ricevanti inviate dall'avversario a Torino, Genova e Bolzano;

- Cattura dei componenti della rete (oltre 70 agenti).

Tali reti risorsero poco dopo ed operando per conto del Servizio inglese furono molto dannose a noi nel campo navale, come dirò in seguito.

Nel caotico e difficile ambiente formatosi nel sud-est della Francia l'azione del controspionaggio si presentava assai

complessa per la presenza di persone di ogni nazionalità e di razza ebraica ivi rifugiate per sottrarsi alle persecuzioni del Servizio politico germanico.

Pur tuttavia il S.I.M. riuscì a sviluppare colà redditizia attività venendo a capo di numerose fila, subito spezzate.

Fu individuata e soppressa una rete operante in favore del nemico capeggiata da una dama di nobile famiglia polacca.

La donna, di grande bellezza, era divenuta amante di un nostro alto funzionario e dell'influenza di questi si serviva per compiere con sicurezza movimenti attraverso la frontiera e introdurre in Italia le somme occorrenti per finanziare gli agenti.

Altra rete eliminata fra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 fu quella chiamata "degli animali" perché i componenti – circa quaranta – avevano assunto nomi convenzionali di animali. La dirigeva anche qui una donna, "Istrice", da Parigi.

È da mettere in rilievo come il Servizio francese operante contro l'Italia si sia frequentemente valso dell'opera di donne, talora anche con funzioni organizzative e direttive.

Ho citato il caso della nostra base di sommergibili a Bordeaux; una donna già nota al S.I.M. fu identificata ai margini della nostra Sottocommissione navale di armistizio Hyères; altre donne, come ho accennato, furono a capo di reti in attività nel sud-est della Francia. In seguito all'esperienza propria e altrui il S.I.M. impiegò poco le donne, mai con incarichi direttivi. A esse ricorse caso per caso quando l'occasione si presentava propizia per far entrare in gioco le sottili arti di seduzione e le lusinghe femminili in vista di scopi singoli e ben determinati da raggiungere.

A Roma nel 1942 il S.I.M. identificava una rete informativa russa e sviluppava attraverso questa una complessa azione protrattasi per molti mesi, fino verso la fine della guerra.

I caratteri tecnici di tale azione, intricata e difficile, e i suoi riflessi caratteristici offrono materia di più diffusa trattazione.

Alcuni documenti sottratti dall'abitazione di un suddito neutrale sospetto avevano portato alla scoperta di una attività spionistica contro l'Italia capeggiata da un cittadino della stessa nazionalità.

Identificati gli elementi direttivi, il controspionaggio italiano, prove alla mano, procedette all'arresto di tutti. Fra essi erano un addetto all'Ambasciata tedesca a Roma ed un pubblicista italiano.

Quest'ultimo, durante l'interrogatorio, si smarrì e lasciò trapelare circostanze e fatti che addensarono intorno a lui più gravi sospetti, finché, messo alle strette, fu costretto a confessare di essere altresì legato da rapporti con un suddito finlandese cui aveva fornito notizie di carattere politico e militare riguardanti l'Italia.

Con decisa azione il Centro di controspionaggio determinava i dati relativi allo straniero, perquisiva la sua abitazione e, rinvenuta una stazione radiotrasmittente con numerosi messaggi in cifra, ne operava l'immediato arresto. Sotto l'azione del Servizio italiano l'individuo, che faceva parte di una rete russa e ne era l'operatore radio telegrafico, fu costretto a dare gli elementi per il collegamento radio nonché la chiave e la spiegazione del metodo di cifratura. È qui da mettere in rilievo un primo e grave errore di organizzazione che favorì le indagini e lo svolgersi della nostra azione. Il marconista era in possesso del cifrario e quindi in condizioni di poter trasmettere messaggi che gli fossero da noi imposti.

Secondo le regole prudenziali gli agenti principali della rete avrebbero dovuto operare a compartimenti stagni in modo cioè che, individuato uno di essi, non fosse possibile venire a capo degli altri. Il marconista non avrebbe

quindi dovuto conoscere il Capo Rete, tanto è vero che i messaggi in arrivo e in partenza erano depositati di volta in volta in una grotta in Valle Giulia. Ma egli conosceva una giovane donna “fidanzata” del Capo Rete e diede gli elementi per rintracciarla. Dalla donna fu facile giungere al ricercato che dopo due giorni veniva arrestato.

Era costui cittadino sovietico, colto, intelligente, astuto.

Fu accertato poi che egli era ufficiale del Servizio Informazioni sovietico. Confessò e rivelò numerosi dati della organizzazione della rete e fra l'altro la circostanza che gli elementi relativi alle persone con le quali doveva prendere contatto gli venivano comunicati da Mosca a mezzo radio con speciale cifrario di cui fornì la chiave. Procedimento pericoloso anche questo perché consentiva all'avversario che si fosse inserito nel collegamento di determinare a uno a uno gli agenti che venivano introdotti nel sistema.

E così difatti avvenne.

Dopo l'arresto del Capo Rete altri agenti nemici caddero nelle nostre mani. Intanto il Servizio italiano si era sostituito nel collegamento con Mosca ed operava per conto del Servizio russo.

Qualche tempo dopo la Centrale di Mosca invitò il Capo Rete a prendere contatto con persona abitante a Roma.

“Non vi meravigliate se lo troverete vestito da prete – diceva il messaggio – perché è seminarista. Forse convive con una donna bionda, di nazionalità russa”. Seguivano particolari per l'incontro. L'uomo, identificato, venne arrestato.

Nell'interrogatorio disse di essere agente al servizio del Ten. Col. germanico Kappler (tristemente noto per l'eccidio delle Fosse Ardeatine) che lo impiegava nell'ambiente del Vaticano dove aveva conoscenze e penetrazione e da cui – a suo dire – gli erano stati affidati in passato delicati incarichi all'estero.

Sorse allora legittimo il sospetto che il presunto ex seminarista fosse pericoloso agente russo di doppio gioco infiltratosi nelle file del Servizio tedesco e venne avvertito questo ultimo.

Risultò in seguito che i tedeschi si erano valse della sua opera, ignorando che egli era in relazione col Servizio russo.

Altri agenti vennero segnalati da Mosca fra cui un polacco, una donna con lui convivente ed un italiano conoscitore di russo impiegato presso il Ministero degli Esteri.

Mentre gli elementi specializzati perseguivano e arrestavano gli operatori della rete, altri organi del S.I.M. sviluppavano il collegamento radio con Mosca fornendo all'avversario dati informativi in relazione ai quesiti da lui posti.

Veniva fra l'altro scambiata attiva corrispondenza sul tema dell'organizzazione e della partenza (inesistenti) di notevoli forze per potenziare il nostro Corpo di Spedizione in Russia. Tali notizie furono assai gradite e a esse l'avversario dette credito per lungo tempo.

Intanto il S.I.M. cercava di penetrare al completo l'organizzazione russa in Italia e, facendo leva sulla copiosa e interessante materia informativa fornita, faceva chiedere alla Centrale di Mosca un funzionario straordinario. A noi tale azione avrebbe dovuto consentire di conoscere per quali vie e tramite i Russi provvedevano al rifornimento del danaro.

Lo scopo non fu peraltro conseguito. Una prima volta Mosca indicò nei minuti particolari la località dove il danaro sarebbe stato rinvenuto (al Palatino in una grotta situata sotto il tempio di Castore e Polluce, contenuto in una scatola di "Magnesia S. Pellegrino"). Il danaro fu infatti rinvenuto nel luogo precisato.

Altra volta, dopo analoga richiesta di danaro, giunse un messaggio nel quale era prescritto di inviare a una stazione

di frontiera in giorno determinato una persona munita di parola d'ordine indicata dal messaggio stesso per incontrarsi a un'ora stabilita col capo treno di un convoglio proveniente dalla Svizzera. All'appuntamento un nostro uomo di fiducia ricevette, secondo i modi indicati, la somma inviata.

Chi aveva provveduto? Aveva funzionato una rete indipendente? Non fu possibile stabilirlo.

Verso il giugno 1943, dopo che era stata raccolta gran parte dei frutti, l'azione languì e cadde. Mosca aveva compreso.

Per noi l'azione era stata utile per conoscere metodi di lavoro del Servizio sovietico, individuare e arrestare pericolosi agenti in Italia ed oltre frontiera, conoscere obiettivi dello spionaggio russo ed oltre tutto per alimentare l'avversario con una nutrita e ben combinata serie di notizie artefatte circa la partenza di notevoli nostre forze per la Russia. Il complesso e sottile gioco delle false notizie fu da noi ripetutamente impiegato in casi di particolare importanza e diretto, non già a sterile scopo di indurre in errore il nemico per breve tempo, ma per condurre azioni di largo respiro che permettessero di desumere dagli atteggiamenti avversari dati utili ai fini offensivi o difensivi.

Tale fu l'episodio della Sicilia, tale quello degli agenti russi e ancora più l'interessante azione svolta in Svizzera contro il sabotaggio nemico.

Per sviluppare attività di tal natura si rese necessario alimentare la ricerca avversaria con notizie provenienti da punti e fonti lontani e diversi con aspetto di attendibilità e verosimiglianza, ma sostanzialmente false e deviatrici. Informazioni di tal genere, fatte giungere a organi avversari ad esempio in Francia, al Cairo, a Tangeri, ritornavano per controllo via Svizzera, Spagna o Turchia, il che rendeva il compito difficile e complesso, data la necessità di non

scoprire e compromettere l'azione.

Si dette fra gli altri il caso caratteristico di notizie false fornite al Servizio russo, da questo passate al Servizio inglese e da quest'ultimo, come risultò da documenti venuti nelle nostre mani, inviate a un Addetto Militare di Paese neutrale in Italia per il controllo. Questo funzionò perfettamente perché agenti nostri al servizio dell'Addetto Militare neutrale confermarono punto per punto le notizie.

Nel nesso del S.I.M. fu perciò istituito un centro di manovra che, in collegamento con le Sezioni offensiva e difensiva, sviluppava e controllava il gioco delle false notizie in rapporto con la situazione e le esigenze generali delle operazioni.

Se per neutralizzare lo spionaggio avversario in Sicilia fu fertile di risultati il metodo che ho chiamato "rappresentanza generale", altri metodi non meno efficaci e redditizi furono usati contro l'attività offensiva nemica alimentata dalla Svizzera, che, come già nella Prima Guerra Mondiale, era centro di attività spionistiche di ogni genere per conto delle nazioni belligeranti.

I metodi da noi adottati furono due distinti. Uno contro il sabotaggio nemico con carattere tale da rivestire aspetto di "appalto" assunto dell'opera di sabotaggio stesso. Contro lo spionaggio fu invece seguito il metodo della "canalizzazione" delle correnti offensive nemiche.

Sia l'una sia l'altra delle attività avversarie erano in Svizzera promosse e sviluppate dal Servizio inglese e particolarmente da suoi elementi gravitanti verso i nostri confini.

Con abile e cauta azione, sottilmente ispirata a un piano appropriato, il Centro di controspionaggio di Lugano riuscì a individuare dapprima le figure centrali dello spionaggio inglese, a seguirne poi l'attività e a determinarne i compiti.

Mentre in Svizzera venivano controllate le mosse degli

elementi direttivi, si perseguiva in Italia l'attività di agenti inviati a svolgere azioni di spionaggio e di sabotaggio con materiale esplosivo e incendiario di grande efficacia. Fra elementi direttivi nemici in Svizzera ed esecutivi in Italia il Centro di Lugano riuscì a inserire nostri insospettabili agenti. Cominciò allora un periodo di lavoro assai fruttifero, a coronamento dell'azione pazientemente preparata.

Identificata e penetrata l'organizzazione avversaria, era necessario orientarla secondo le nostre esigenze e svilupparla con elementi nostri fino a farle assumere aspetti di garanzia e di fiducia tali che il nemico fosse indotto a indirizzare ogni ulteriore iniziativa seguendo le vie da noi predisposte.

L'azione condotta secondo tali intendimenti conseguì infatti gli obiettivi.

Nel campo del sabotaggio ogni settimana o quasi il Servizio inglese inviava in Italia una valigia con 30-40 kg di materiale vario di sabotaggio che, attraverso i nostri agenti, cadeva regolarmente nelle nostre mani. L'importanza di tali invii fu tale che si dovettero prendere provvedimenti di sicurezza per il deposito della rilevante quantità di esplosivi.

Occorreva peraltro che gli agenti dessero dimostrazione dell'impiego fatto del materiale. Allora il S.I.M. provvide a fare oggetto particolareggiato di studio tutti gli incidenti casuali e tutti i fatti occasionali attribuibili a opera di sabotaggio che si andavano verificando in Italia sotto l'aspetto più vario e a renderne opportunamente edotti gli agenti affinché potessero segnalarne gli estremi al Servizio inglese, a titolo di comprova del loro presunto operato.

Quando le armate italo-tedesche occuparono la Francia di Vichy, il Servizio inglese non poté più inviare il materiale di sabotaggio in Svizzera per mezzo del corriere diplomatico.

La via era tagliata, ma il problema per l'alimentazione delle azioni in Italia fu risolto con lanci per mezzo di paracadute.

Dopo il mese di ottobre 1942 il materiale di sabotaggio diretto agli agenti della rete, che frattanto si era estesa all'Italia Meridionale e alle isole, perveniva a destinazione in bidoni di 150 kg circa che sommergibili inglesi lasciavano in determinati punti della costa tirrenica o che a mezzo paracadute venivano lanciati da aerei sui laghi di Viverone, Lesina, Varano. Poiché la scelta della località, dei giorni, ore, ecc. era preventivamente concordata, il materiale veniva rastrellato dagli elementi del S.I.M. al corrente di tutto.

I risultati positivi da noi ottenuti contro il sabotaggio avversario vanno in gran parte ascritti a errori di condotta e di direzione da parte del Servizio inglese. L'azione svolta da quest'ultimo fu infatti disorganica, insufficientemente controllata e rivolta a obiettivi casuali e indiscriminati non rispondenti a coordinate finalità.

Errori che portarono a duplice conseguenza: cadere sotto controllo avversario; rendere inefficiente l'azione ai fini del rendimento bellico.

Se l'attività avversaria fosse stata condotta con mano esperta e controllata dall'esterno per mezzo di elementi ignoti alla rete degli esecutori, il S.I.M., anche se inserito, non avrebbe potuto sviluppare il gioco al di là di qualche battuta iniziale.

A nostro vantaggio sta il fatto di aver saputo sfruttare gli errori dell'avversario e di aver operato con un piano di azione logico e chiaro, sviluppato con sagacia, abilità e concreta visione dei risultati da raggiungere.

A proposito di sabotaggio è opportuno ricordare che il Servizio Informazioni italiano non impiegò tale forma di lotta durante l'ultima grande guerra.

Varie considerazioni lo indussero a ciò.

Il sabotaggio è attività di difficile organizzazione e direzione, costosa e, salvo casi particolari e specifici, di inadeguato rendimento. Portata su obiettivi generici e indiscriminati essa conduce al sacrificio di vittime innocenti e a inutili distruzioni.

Nel settore dello spionaggio la penetrazione nel cuore del Servizio nemico andava via via rivelando aspetti fino allora non noti. Un Console di nazione neutrale a Genova, un secondo Console di altro stato neutrale a Milano, una signora straniera residente a Roma, un ex ufficiale di complemento molto noto, un giornalista insospettato e altri erano autentici agenti britannici.

Nel settembre 1942 il Servizio inglese decise di impiantare una stazione radiotrasmittente e ricevente a Milano. L'apparecchio fu consegnato con le solite modalità da noi ben conosciute e trasportato a destinazione in una valigia speciale con le attrezzature necessarie.

Un giovane ufficiale inglese era stato inviato col compito di organizzare le trasmissioni; le notizie dovevano essergli fornite dalla rete da noi occultamente controllata. Il S.I.M. spianò in segreto tutte le difficoltà all'ufficiale. Mediante una stazione r.t. di ascolto e con la fotocopia del cifrario dell'ufficiale venne accertato che fossero realmente trasmesse le notizie da noi redatte.

La radio nemica di Milano ebbe per il S.I.M. importante caratteristica. Il Servizio avversario segnalava al proprio ufficiale, sia pure con cautela, previsioni circa prossimi bombardamenti della città, dandogli ogni volta incarico di riferire circa gli effetti materiali raggiunti e le ripercussioni sul morale della popolazione.

Il S.I.M. poteva così venire a conoscenza in anticipo dell'approssimarsi delle azioni di bombardamento e segnalarle alle Autorità competenti a Milano e a Roma.

In tema di bombardamenti delle nostre città, ricorderò per inciso che il S.I.M. fu al corrente delle note scambiate fra il Governo inglese e la S. Sede, tramite l'Ambasciatore britannico, a proposito del bombardamento di Roma e fu testimone costante delle accorate e talora drammatiche insistenze del Sommo Pontefice per ottenere che alla Città Eterna fosse evitata la strage.

E quando dal Governo inglese giunse il radiogramma con cui si assicurava il Santo Padre che, se l'attacco aereo avesse dovuto avvenire, esso sarebbe stato condotto con piloti esperti e buoni conoscitori della topografia di Roma, il S.I.M. comprese e segnalò che il bombardamento era stato deciso e si preannunciava imminente. Esso ebbe luogo difatti il giorno successivo.

Non si deve tuttavia ritenere che l'attività del controspionaggio si sia esaurita nelle tre direzioni della Sicilia, sud-est della Francia, Svizzera.

Tutti i centri difensivi interni ed esterni diedero attiva opera di collaborazione, varia e differenziata a seconda dell'ambiente e della situazione in cui ciascuno si trovò a operare. I Centri di Torino e di Milano, prossimi alle frontiere, furono attivi come quelli di Napoli e Bari, interessati ai riflessi dei vicini teatri d'operazioni. Ognuno ebbe problemi da risolvere e difficoltà da superare; ognuno adottò metodi e procedimenti appropriati, in armonia con la situazione, col compito e con le direttive del Capo.

Menzionare qui, anche brevemente, il lavoro di ciascuno non sarebbe né possibile, né opportuno. Un accenno merita la funzione assolta dal Centro di controspionaggio di Roma.

Fin dal periodo precedente la guerra, la Capitale era stato ambiente fertile di lavoro per lo spionaggio e il controspionaggio. Condizioni locali e prerogative particolari favorivano tali condizioni. Il doppio Corpo Diplomatico

e il carattere politico-artistico-mondano della vita che a Roma si viveva determinavano un incessante movimento di stranieri e alimentavano un groviglio di relazioni e di contatti propizi a tal genere di attività.

Il Centro di Roma, guidato con grande capacità e profondo intuito, aveva svolto da tempo ampia opera di penetrazione, silenziosa e pertinace e molte persone erano cadute sotto il suo controllo. La guerra non lo aveva sorpreso. Venne sviluppata la sua attività in coordinamento con le nuove esigenze e di mano in mano vennero a maturazione frutti di vivo interesse.

A partire da 1940 Roma divenne centro di intrighi e di mene spionistiche di ogni genere, di notizie e di voci vere e false, di azioni e reazioni molteplici. Convergenti mezzi di indagine quali intercettazioni, documenti, agenti, fiduciari, sfruttati con saggia vicenda, permisero di dominare la situazione e portarono a risultati ottimi, talora addirittura insperati.

Nella sede di Roma la collaborazione, talora la compenetrazione fra attività offensiva e difensiva, si sviluppò con risultati di ampia portata e conseguenze di valore fondamentale nel campo operativo.

Si può pertanto affermare con onesta coscienza che nell'ambito della lotta terrestre e aerea l'azione informativa avversaria venne neutralizzata con esito positivo. Circostanze e dati di fatto molteplici stanno a dimostrarlo fra cui, più di ogni altra eloquente, l'attestazione dello stesso avversario.

Intanto, mentre si sviluppava il conflitto, andava facendosi più viva l'attività offensiva del Servizio nemico nel campo navale. Sintomi ed elementi sempre più numerosi e chiari lo facevano comprendere.

Episodi drammatici della lotta sul mare, specie nei riguardi dei movimenti e della sicurezza dei nostri convo-

gli nel Mediterraneo, si verificavano a nostro danno con preoccupante frequenza. Per caratteristiche e circostanze concomitanti, talora oscure, tali episodi richiamavano l'attenzione dei Comandi navali e del Comando Supremo. Nella impossibilità di attribuire a dolorosi eventi logica correlazione di cause ed effetti, il giudizio concorde degli Alti Comandanti responsabili ne faceva risalire le origini all'opera dello spionaggio avversario.

Talora, al verificarsi di casi di particolare gravità, quale Capo del S.I.M. venivo convocato dal Capo di S.M. Generale il quale, riferendosi all'accaduto, mi esprimeva le sue convinzioni e mi rivolgeva sollecitazioni perché provvedessi a intensificare la lotta contro la minacciosa attività informativa avversaria.

Il Capo di S.M. Generale non ricordava forse in tali occasioni che, in base a ordini da lui confermati, l'azione di controspionaggio di ambito e contenuto navale era in modo rigoroso riservata alla esclusiva competenza degli organi della Marina e fuori della giurisdizione del S.I.M.

Era mio dovere rammentarglielo e fargli ogni volta presente – come facevo – che condizione preliminare per rin vigorire il controspionaggio era quella di dare a tale attività organizzazione e direzione unitaria.

Lo assicuravo in ogni modo che per parte del S.I.M. ogni sforzo sarebbe stato dedicato per concorrere nell'intento.

Poiché però chiamate e sollecitazioni in seguito cessarono senza che nuovi ordini intervenissero, era logico supporre che non si volessero apportare varianti all'ordinamento in vigore e che ordini e direttive in argomento fossero stati rivolti all'Autorità competente della Marina.

Il S.I.M. tuttavia, sempre nei limiti impostigli, attivamente cercò di penetrare dal canto suo le preoccupanti incognite e di portare la vigilanza in settori e direzioni dove si andavano rivelando motivi di sospetto.

Nessuna forma di collaborazione venne peraltro né ordinata, né promossa, né richiesta che valesse a dare unità e convergenza all'azione.

Fu soltanto il 10 ottobre 1942 che il Capo di S.I.M. Generale, in seguito a nuovi elementi emersi, si decise a proporre al Capo del Governo, Comandante Supremo, l'accentramento di tutta l'attività di controspionaggio sotto la direzione e la responsabilità del Capo del S.I.M.

Per quanto tale provvedimento fosse di esclusiva competenza del Capo di S.I.M. Generale, pur tuttavia il Capo del Governo, valutata l'esigenza urgente, prontamente aderì impartendo – me presente – gli ordini necessari con decorrenza immediata.

Così, dopo ventotto mesi di guerra, aveva fine l'irrazionale frattura di compiti e di attribuzioni che era stata causa di gravi conseguenze a tutto vantaggio dell'avversario.

Ma ormai, dopo tanto tempo, eventi e situazioni erano maturati, danni incalcolabili e perdite irreparabili erano stati subiti.

Solo dopo la liberazione fu dato infatti conoscere che nel corso degli anni 1941 e 1942 il Servizio francese della resistenza era venuto in possesso di numerose informazioni di alta importanza navale passate agli inglesi e da questi considerate preziose per la condotta delle operazioni contro la flotta italiana nel Mediterraneo.

Gli eventi premevano e non era certo il caso di pensare a recuperare tempo e posizioni perdute. Occorreva imprimere rapidamente nuovo indirizzo e vitalità a tutto un importante settore ma, per quanto il S.I.M. si fosse accinto all'opera con energia, solo al principio del 1943 la situazione poté essere alquanto migliorata.

Dell'azione di controspionaggio svolta nel territorio occupato della Francia nel 1942 ho già trattato. Nel corso del 1943 altre attività nemiche vennero ivi individuate e

furono arrestati agenti in collegamento r.t. col nemico.

Un caso fra tutti è da citare per valore intrinseco e indiziario. Dopo indagini e accertamenti il S.I.M. mercè il Centro di Nizza aveva individuato una rete spionistica che, con base a Ginevra ove erano rifugiati elementi direttivi francesi, operava contro di noi con ampie ramificazioni.

Agenti di nazionalità varia cadevano nelle nostre mani e fra essi un italiano dal passato burrascoso, pericoloso per capacità e natura di relazioni, sospetto per la sua attività. Fu stabilito che costui aveva consegnato a un agente francese documenti contenenti informazioni navali di notevole rilievo e singolare carattere. Fra l'altro una situazione aggiornata dell'efficienza residua del nostro naviglio leggero; notizie particolareggiate sulla nostra difesa costiera: dati riguardanti il morale e l'atteggiamento di nostri alti comandanti navali.

Egli ammise di avere in precedenza fornito al Servizio francese altre serie di importanti notizie circa la nostra Marina da lui specificate in sede di interrogatorio, senza però rivelare la fonte di cui era tramite.

Intanto l'invasione in Sicilia e l'aggravarsi della situazione bellica generale e di quella interna politico-militare oscuravano sempre più gli orizzonti informativi, limitando il campo di azione dell'attività offensiva e riducendo l'importanza degli obiettivi di ricerca.

Diventava invece via via più intensa l'attività difensiva di fronte all'estendersi nello spazio e nei modi dell'aggressione nemica.

L'attaccante infatti, nell'imminenza della invasione, appoggiava la sua azione informativa più che sul funzionamento di reti spionistiche predisposte o sullo sviluppo di nuove reti, sull'introduzione, con aviolancio o sbarchi, di elementi muniti di radio e spesso di materiali esplosivi con il compito di agire in stretta connessione con lo

sviluppo delle operazioni. Contro tali elementi gli organi controinformativi dovevano agire con maggiore mobilità e prontezza in concorso con la organizzazione territoriale dei Carabinieri e della Polizia militare.

Occorreva quindi adeguarsi a una nuova fisionomia della lotta in cui, insieme all'insidia, coperta e sottile, venivano sviluppandosi procedimenti rapidi e audaci aventi carattere di atti offensivi multiformi per terra, dall'aria e dal mare.

L'avversario, imbalanzito dal successo e dalla sempre più profonda constatazione delle tristi condizioni materiali e morali in cui noi ormai sostenevamo la guerra, conduceva l'azione con iniziative audaci e numerose. Esso riusciva così a frazionare e disperdere la nostra difesa e a metterla in difficoltà anche perché le precarie condizioni in cui versava l'apparato di difesa costiera e territoriale rendevano aleatorio il suo concorso.

Ma ormai, intorno al 25 luglio e dopo tale data, gli avvenimenti precipitavano e nell'atmosfera dell'incombente disfatta i fenomeni di dissolvimento si facevano profondi e generali, preludio allo sfacelo imminente.

L'AZIONE DIFENSIVA CONTRO L'ATTIVITÀ OCCULTA GERMANICA IN ITALIA

Le relazioni fra i Servizi Informazioni italiano e germanico si svolsero per lo più su basi di reciproco rispetto attraverso corretto scambio di idee, di notizie e di mezzi.

Laddove però, negli atteggiamenti e nell'azione, il Servizio alleato rivelò finalità che non erano in armonia con le premesse di una leale collaborazione e assunse forme non consone colla nostra dignità e col nostro prestigio, il Servizio italiano prontamente intervenne col controllo e colla reazione.

Nella pubblicazione *La Guerra delle spie*, Walter Hagen, l'autore, che occupò nel Servizio Informazioni germanico posizione di primo piano e fu anche in Italia, afferma che "per lungo tempo in Italia non operò un servizio segreto tedesco, per divieto esplicito di Hitler" e che "troppo tardi e all'insaputa del Führer si creò non ufficialmente qualcosa di simile". Quanto dirò avvalora solo in parte tale affermazione.

All'inizio del 1941 venne individuata a Genova una organizzazione germanica per il reclutamento di agenti di cui non era chiaro né preciso lo scopo. L'oscura e incauta attività che prescindeva da ogni buona regola si palesò ben presto pericolosa; agenti del Servizio inglese la penetrarono, losche persone vi furono immesse, finché il S.I.M. che ne seguiva le mosse, operando in modo opportuno, in breve volgere di tempo svelò dirigenti ed esecutori e costrinse il Centro a sospendere l'azione.

Con i residui di tale Centro ed elementi noti nel campo internazionale riapparve alquanto tempo dopo a Napoli una nuova attività germanica in apparenza rivolta a reclutare agenti italiani per una centrale in costituzione ad Atene allo scopo di alimentare reti informative in Turchia e in Siria.

Sviluppata sotto la vigilanza del S.I.M., l'organizzazione misteriosa fu tenuta sotto controllo, uomini nostri vi furono introdotti, falsi agenti di pessimo conio vi furono fatti arruolare, cosicché, mediante un'azione di intossicazione prima ed uno scandalo interno poi, anche il complesso di Napoli, irrimediabilmente compromesso, venne costretto a dissolversi.

Il Comando germanico e più ancora le sfere politiche dirigenti germaniche da tempo si erano fatta l'opinione che l'Italia fosse contraria alla guerra, al fascismo, all'alleanza germanica e che tale orientamento degli spiriti andas-

se progressivamente influenzando il nostro atteggiamento politico militare.

Al S.I.M. risultava da documenti che ordini per la sorveglianza della situazione italiana e delle nostre attività e per il cauto controllo di nostre personalità erano stati impartiti non solo al Servizio Informazioni germanico, ma anche, e ancor più rigidamente, a vari organi facenti capo alla Missione militare germanica e all'Ufficio di polizia tedesca presso l'Ambasciata.

Di mano in mano che la situazione si aggravava, già nel corso del 1942, sempre più numerosi si facevano tali controlli occulti.

L'ambiente era favorevole alla misteriosa e subdola attività; personale germanico di varia specie sotto ogni pretesto varcava la frontiera; da parte nostra facilitazioni e larga ospitalità erano concesse a persone e gruppi di persone che a lungo permanevano in Italia turbinanti intorno agli organi fascisti, ai Ministeri politici, alla Milizia.

Rigida resistenza fu opposta dal S.I.M. contro tale stato di cose: con fermezza la situazione e i pericoli furono rappresentati. I dirigenti del Servizio germanico di controspionaggio furono convocati per concretare insieme con noi provvedimenti onde facilitare il riconoscimento personale a mezzo documenti bilingui con fotografia di tutti gli elementi germanici che, non inquadrati in reparto od in abito borghese, venivano in Italia per motivi vari.

Ogni sforzo fu vano perché non appoggiato dall'alto con la necessaria fermezza.

Allora il Servizio Informazioni, per non essere sorpreso, venne nella decisione di organizzare e svolgere attività di controllo con reti informative istituite allo scopo.

Venne così iniziata larga penetrazione nell'ambiente germanico specie a Roma, e intensificato l'impiego di doppi agenti.

In progresso di tempo e di avvenimenti l'opera del S.I.M. si estese alla penetrazione della crescente attività militare clandestina tedesca in Italia; installazione di posti radio, movimenti poco chiari di truppe specializzate, stendimento di reti telefoniche indipendenti.

Nonostante l'aggravio il Servizio italiano assolse abbastanza bene e con occhi aperti il nuovo inconsueto lavoro.

Sul finire del 1942 fu rilevata una strana attività di pattuglie militari tedesche motorizzate scorrazzanti per ogni dove e aventi presumibilmente il compito di compiere ricognizioni del terreno e di nostre linee di comunicazione a scopo operativo.

Le ricognizioni, cui partecipavano numerosi ufficiali con dotazioni strumentali e cartografiche, apparvero minuziose e intense.

Riferita la cosa, nessuna Autorità prese posizione e fu il Capo del S.I.M. che intervenne presso il Capo della Missione germanica in Italia a fare le dovute rimozioni.

In altra occasione un ufficiale superiore tedesco specializzato nel campo radio venne in Italia per richiedere al Servizio di poter cooperare nella ricerca delle radio clandestine nemiche che, a suo dire, erano numerose e attive in tutta la Penisola. Declinai l'offerta, inutile e pericolosa in quanto l'ufficiale proponeva di trasferire in Italia unità organiche della "Funkabwehr" tedesca (difesa contro radio). Era evidente che la mossa tendeva a mettere e tenere anzitutto sotto controllo il nostro traffico radio.

Dopo non molto tempo la proposta venne ripetuta con uguale risultato.

Presentata una terza volta dal Comandante germanico in Italia al Capo di S.M. Generale, essa veniva accolta e dava ben presto i frutti previsti.

Negli ultimi mesi di guerra gli elementi del Servizio in Roma segnalavano numerose automobili di vario tipo, in

aumento alla normale circolazione, munite di alta numerazione ed usate da strane persone.

Presso il Pubblico Registro Automobilistico i numeri di targa rilevati non corrispondevano ad alcun proprietario. Ricerche effettuate dal S.I.M. stabilirono che dalla Presidenza del Consiglio erano stati dati ordini di porre a disposizione dell'Ambasciata germanica una serie di mille targhe della provincia di Roma omettendo ogni registrazione.

Gli episodi riferiti, rivelatori di una situazione oscura e preoccupante, vennero dal Servizio italiano con la consueta obiettività di volta in volta notificati alle Autorità militari.

Capitolo IX

L'azione del S.I.M. dopo il 25 luglio e fino al 18 agosto 1943

Degli avvenimenti che si preparavano e che sboccarono nel colpo di Stato del 25 luglio 1943, nessun preventivo orientamento ebbe il Capo del S.I.M.

Eppure tali avvenimenti erano indubbiamente destinati ad avere profonda immediata ripercussione presso l'alleato e a provocare da parte sua nel campo militare atteggiamenti e reazioni, tali da dover essere tempestivamente conosciuti e possibilmente neutralizzati.

Il S.I.M. non venne così messo in condizioni di entrare prontamente in funzione e di operare come la potenza della sua organizzazione e la sua esperienza avrebbero consentito se esso fosse stato prevenuto in tempo e mantenuto al corrente.

La situazione alla data del 25 luglio 1943 era la seguente:

– In Germania il S.I.M. non aveva costituito una rete informativa. Direttive ricevute e ribadite, allo scopo di evitare eventuali incidenti, gliene avevano fatto divieto.

Soltanto nelle regioni di frontiera veniva da noi esercitato largo controllo per essere a giorno della dislocazione delle grandi unità germaniche verso i nostri confini.

A Berlino il S.I.M. aveva un ufficio di collegamento col Servizio germanico con compiti simili a quelli attribuiti all'Ufficio germanico di collegamento presso il nostro Servizio.

L'apprezzamento della situazione in Germania nelle sue manifestazioni fondamentali era affidato per la parte militare al nostro Addetto militare, poi Capo della Missione Militare italiana, il quale assolveva il compito con visione ampia, illuminata ed obiettiva degli avvenimenti.

Perciò quanto è stato affermato da uno scrittore germanico che gli italiani avevano creato in Germania e in primo luogo a Berlino un servizio di informazioni segreto che funzionò egregiamente non corrisponde a verità.

— In Italia il controllo delle truppe germaniche non era di competenza del S.I.M. L'affluenza, il movimento e la dislocazione di esse facevano capo allo Stato Maggiore dell'Esercito che in base ad accordi regolava tale materia e aveva modo di controllarne l'adempimento mercè i Comandi di Grandi Unità Territoriali, attraverso gli organi di vigilanza ai confini, gli organi ferroviari militari e i Comandi Territoriali Carabinieri.

Alla vigilia del 25 luglio la situazione in Germania, per ciò che ci riguardava, non presentava modificazioni di rilievo e, benché l'alleato seguisse con crescente sfiducia e ansietà la nostra situazione politica interna e militare, nessun elemento nuovo né segno premonitore si era fino allora rivelato nella dislocazione e nei movimenti delle truppe germaniche nelle regioni prossime al nostro confine.

Forze pari a circa due divisioni erano dislocate nella zona di addestramento di Klagenfurt, costituite per lo più da elementi di classe assai giovane, in corso di istruzione.

Gli sviluppi ulteriori confermarono l'esattezza di tale situazione la quale del resto non era nuova, ma perdurava invariata già da tempo.

Nessuna altra grande unità germanica risultava a portata delle nostre frontiere.

Comunque, nei giorni immediatamente precedenti il 25 luglio, nessuna Autorità mostrò interesse a conoscere la

situazione militare germanica ai nostri confini né ebbe a richiedere al S.I.M. particolare attività atta a mantenerla sotto controllo.

Come è noto, dopo il 25 luglio si andò svolgendo con progressiva intensità la calata in Italia di unità germaniche.

Venivano via via individuate, oltre alle divisioni di Klagenfurt, altre divisioni provenienti dalla Francia, dai Balcani, taluna dalla Russia. Il che prova come, di contro all'improvviso evento, la reazione germanica, pur rapida e decisa, avvenisse con carattere improvvisato, sotto l'azione della sorpresa.

Con alacre attività il Servizio di propria iniziativa cercò soprattutto e subito, fin dai primi giorni, di promuovere e incrementare la raccolta di notizie sui movimenti di truppe tedesche spingendo elementi nei principali centri, attivando l'informazione di confine, esercitando controllo sulle direttrici principali.

E, per quanto costretto a operare senza aver potuto predisporre basi di organizzazione e collegamenti idonei, il S.I.M. poté alla fine di luglio fornire dati informativi di crescente valore e attendibilità, documentati in notiziari che venivano presentati al Capo di S.M. Generale.

Nessun orientamento, né accenno alcuno ebbe tra la fine di luglio e i primi di agosto il Capo del S.I.M. circa la situazione militare che andava maturando in Italia. Né egli venne messo al corrente della valutazione che di essa veniva fatta dall'Alto Comando talché tutti gli organi del S.I.M., centrali e periferici, furono perfino all'oscuro delle predisposizioni precauzionali emanate dal Comando per il caso di improvvisa aggressione germanica.

Eppure il Servizio non era disinteressato nella vicenda, anche per ragioni di integrità e di funzionamento dell'organismo, non certo di secondario valore.

Ma, a parte ciò, il costante orientamento sulla situazione

in Italia è soprattutto sulle incognite da chiarire in relazione agli intendimenti dell'Alto Comando era indispensabile al Capo del S.I.M. perché solo a tale condizione il delicato organo alle sue dipendenze avrebbe potuto svolgere opera tempestiva e feconda.

Nella confusa e sempre più oscura vicenda, verso i primi di agosto, il Capo del S.I.M., di propria iniziativa, ordinò ai Capi dei Centri difensivi dislocati in Italia di concorrere alla raccolta delle notizie circa i movimenti e gli atteggiamenti delle truppe germaniche in territorio nazionale.

Si trattava per tutta l'organizzazione di passare dalla funzione difensiva a un compito prevalentemente offensivo contro un nuovo avversario, dianozi alleato, e di sviluppare tale compito con mezzi e mentalità diversi per raggiungere obiettivi radicalmente mutati.

Dal 7 fino al 18 agosto ogni mattina il Servizio fece pervenire al Capo di S.M. Generale un ampio resoconto delle notizie riguardanti l'attività delle forze germaniche in Italia nelle 24 ore precedenti.

Un cenno a parte va fatto dell'attività svolta in quel periodo dal Servizio Informazioni nella Capitale. La penetrazione fatta dal S.I.M. nell'organizzazione eterogenea, che per oscure finalità i Germanici sviluppavano in Roma, aveva dato la possibilità di stabilire osservatori e controlli in centri propulsori e amministrativi germanici e di seguire e identificare afflusso e distribuzione del personale sopraggiungente.

Non solo, ma negli ultimi tempi erano state individuate le linee principali di un piano germanico rivolto a effettuare, a mezzo di uomini delle SS e di paracadutisti, un colpo di mano per l'arresto del Re, del Governo, delle persone della Famiglia Reale. Tale piano - si seppe poi - era chiamato "Operazione Alarico".

Ancora prima del 25 luglio il Servizio aveva compilato

un documento di assoluta esattezza dove erano indicati numero, qualità e dislocazione in pensioni, alberghi, edifici vari, di tutti i tedeschi presenti in Roma, fino al minimo nucleo.

Tale documento, aggiornato dopo il 25 luglio, era stato consegnato al Capo di S.M. Generale.

Nei giorni immediatamente susseguenti il 25 luglio, elementi direttivi del Servizio Informazioni germanico effettuarono continui viaggi in Italia per seguire la situazione.

Essi venivano ogni volta al S.I.M. e io cercavo di rassicurarli e di orientarli favorevolmente sulle nostre intenzioni, ma mi era facile rilevare che nell'intimo loro la valutazione si concretava in senso pessimista nei nostri confronti.

Davanti all'oscurarsi progressivo dell'orizzonte e in seguito alla sempre più profonda diffidenza da parte tedesca, il Maresciallo Keitel dispose che l'Ammiraglio Canaris - Capo del Servizio Informazioni germanico - venisse in Italia per assumere ulteriori elementi di giudizio e riportare una valutazione definitiva della nostra situazione onde metterne a giorno Hitler in persona.

L'Ammiraglio Canaris mi fece chiedere urgentemente un incontro che venne fissato per i giorni 2-3 di agosto a Venezia.

L'alleato, mal disposto verso di noi per aver visto realizzarsi all'improvviso una delle eventualità da lui costantemente temute, il crollo del fascismo, voleva rendersi conto urgente della nostra vera situazione per poter intervenire prima di essere sorpreso da un altro grave avvenimento: il ritiro dell'Italia dalla lotta.

Inviava perciò un osservatore di qualità, bene orientato e introdotto, il quale avrebbe dovuto fare il punto sulla situazione fino allora apprezzata e giudicata dai molteplici osservatori germanici in Italia in modo alquanto discorde. E invero essa era assai complessa e di difficile penetrazione

anche per noi. Onde io non mi nascondevo la delicatezza e l'importanza estrema del compito che mi sovrastava in quell'occasione.

Quali erano i nostri orientamenti per il prossimo avvenire? Quali sviluppi erano preventivati? Come dovevo regolarli in conseguenza nei riguardi dell'Ammiraglio? Quale era la situazione da accreditare nel nostro interesse?

Perciò, mentre rendevo note al Capo di S.M. Generale le circostanze e le finalità dell'incontro, chiedevo direttive per l'azione da svolgere.

Non avendo ricevuto né direttive, né orientamenti, partii per Venezia con l'animo oppresso da comprensibile perplessità.

Dell'incontro di Venezia più volte è stato scritto, in modo inesatto e approssimato.

Di esso fu fatto cenno nel processo di Norimberga; di esso ebbe a scrivere fra gli altri il già citato ufficiale dell'ex Servizio germanico sotto lo pseudonimo di W. Hagen, nel libro *La Guerra delle spie*. Perciò ritengo di soffermarmi sull'argomento anche perché da esso, e da un altro episodio di cui dirò, mi verrà fatto di trarre considerazioni e deduzioni degne di interesse.

L'Ammiraglio Canaris, cogli ufficiali del suo seguito, giunse a Venezia nel primo pomeriggio del 2 agosto; io, coi miei ufficiali, arrivai verso sera. Informato del nostro arrivo, l'Ammiraglio Canaris mi venne incontro e, dopo avermi salutato, mi trasse da parte in modo che nessuno potesse sentire e mi disse: «Congratulazioni vivissime; anche noi ci auguriamo che venga presto il nostro 25 luglio».

La riunione ufficiale dell'incontro avvenne il mattino successivo. Essa fu brevissima e dominata dalla oscura sensazione di incombenti gravi avvenimenti.

L'Ammiraglio, dopo alcune parole relative alle finalità del suo viaggio, mi pregò di esporre la nostra situazione

e di illustrare elementi e circostanze relativi alle nostre intenzioni e alle nostre possibilità future.

Parlai brevemente, contrapponendo, a quello che sapevo essere il radicato preconetto germanico di sfiducia, argomenti favorevolmente persuasivi circa la nostra volontà di tener fede all'alleanza e di proseguire la lotta a oltranza.

Dopo qualche scambio ulteriore di idee e di precisazioni fu redatto da parte tedesca verbale ufficiale che, sulle linee dettate dall'Ammiraglio Canaris, sviluppava in tono di convinzione la tesi di cui io ero stato assertore e concludeva in favore della volontà e della decisione italiana di continuare la guerra a fianco dell'alleato.

In atmosfera più serena la riunione si sciolse mettendo a programma per il pomeriggio una gita al Lido.

Sulla spiaggia completamente deserta, lontani un paio di chilometri dal gruppo dei nostri ufficiali cui erano state date istruzioni di tenersi da parte, noi due soli parlammo a lungo.

L'Ammiraglio Canaris si rivelò esattamente informato della vera situazione italiana e circa la ineluttabilità del nostro ritiro dalla lotta a breve scadenza. Mi parlò della situazione germanica e della suprema generale aspirazione rivolta alla eliminazione del Führer e del suo sistema politico, condizione assoluta per porre fine alla immane tragedia.

Mi confermò, perché già in altre occasioni me ne aveva parlato, il suo convincimento che ogni evento che potesse concorrere alla fine della guerra e al crollo del nazismo sarebbe stato ormai fecondo di benefici effetti per la Germania.

In tale ordine di idee gli espressi allora il concetto che la sparizione dell'Italia dalla lotta avrebbe gravemente influito in linea morale e militare sugli avvenimenti, costringendo la Germania a fronteggiare nuove difficoltà con

imprevedibili ripercussioni militari e politiche. Rappresentai la necessità per l'Italia di guadagnar tempo per preparare la decisione senza correre il rischio di essere paralizzata e costretta da una occupazione militare tedesca.

Conclusi chiedendogli di sostenere con decisione la versione contenuta nel verbale firmato la mattina, versione nella quale i suoi convincimenti nell'interesse della sua patria coincidevano con le esigenze vitali dell'Italia, in un momento tragico e decisivo nella storia di entrambe le nazioni.

Mi promise il suo appoggio in tal senso e mantenne la parola.

La sera, all'atto del congedo, in via confidenziale mi aveva suggerito: «Date retta a me. Fatene entrare (di truppe germaniche) il meno che sia possibile, altrimenti vi troverete male».

Dei risultati del colloquio, feci al mio ritorno relazione verbale al Capo di S.M. Generale.

Nessun altro ne fu al corrente, nemmeno fra gli ufficiali che mi accompagnarono.

L'Ammiraglio Canaris deve invece averne parlato coi suoi collaboratori se, a pagg. 289-290 del libro *La Guerra delle spie*, anche la parte segreta dell'episodio è stata rivelata con buona esattezza di elementi il che, mentre costituisce conferma autorevole di quanto ho esposto, attesta della lealtà con cui l'Ammiraglio Canaris ebbe a sviluppare l'azione concordata, al suo ritorno da Venezia.

Il 5 agosto, il Servizio Informazioni riceveva, cifrato con un codice di un nostro agente, il seguente radiogramma: «Vostro agente... di Nalut arrestato. (Era un nostro agente munito di radio lasciato in Nord Africa alle spalle del nemico). Qui trasmette Stato Maggiore britannico di Bengasi.

Allo Stato Maggiore italiano. Vi offriamo con questo

mezzo di entrare in collegamento con noi. Rispondete se accettate”.

Ne riferii al Capo di S.M. Generale, il quale mi rispose testualmente: «Sono favorevole. Anche S.M. il Re, con cui ho parlato recentemente, concorda. Siamo tutti d'accordo».

Ma, poiché egli era in procinto di assentarsi, scrisse brevi note sul foglietto stesso e mi incaricò di riferire personalmente al Capo del Governo. Questi, letto il dispaccio e le note del Capo di S.M. Generale, disse: «Facciamo pure».

E mi congedò.

Mi resi subito conto della delicatezza somma e del rischio grave dell'azione che si stava per svolgere.

Il collegamento doveva essere fatto coll'apparecchio r.t. e col cifrario di servizio dell'agente, cifrario di modesta garanzia, buono per un collegamento informativo cauto e saltuario, pericoloso per comunicazioni attive e complesse. Il servizio di intercettazione radio tedesco era ormai molto sviluppato in Italia: aveva basi nell'Italia Meridionale ed un centro assai efficiente sui Colli Albani, da cui controllava nostre comunicazioni da e per la Capitale.

La individuazione di un collegamento fra il nostro Stato Maggiore e quello avversario, l'intercettazione e la decrittazione dei cifrati sarebbe valso ai Germanici, nell'atmosfera in atto e nella situazione in sviluppo, quale documento di prova di eccezionale valore e di imprevedibili conseguenze ai nostri danni.

Prima preoccupazione mia fu quella di concertare cogli inglesi lo scambio di un cifrario ermetico e di rappresentare loro che, nell'attesa, occorreva far cauto uso di quello dell'agente.

Le proposte fatte dagli inglesi non mi parvero opportune; altre io ne feci che ritenevo più pratiche e per noi di più sicura garanzia, le quali non ebbero tuttavia accoglimento.

Con persistente noncuranza delle norme prudenziali nelle trasmissioni gli inglesi propendevano per lo scambio di cifrari a mezzo di un nostro aereo che avrebbe dovuto recarsi a Bengasi seguendo prescritti dati di rotta, di quota, di orario, il che noi, nelle condizioni del momento, non potevamo assicurare.

D'altra parte, pur riferendo sullo sviluppo del collegamento e sulle ansietà di cui esso mi era cagione, non ricevevo né direttive di contegno, né indicazioni di compiti.

Sicché, sembrandomi da un lato che l'azione suscitasse nel Comando modesto interesse, conscio dall'altro del crescente pericolo che l'insistere nello scambio di cifrati rappresentava, risolvetti di troncarla di mia iniziativa, il 12 agosto, senza darne ragione ad alcuno.

Avevo in mente che sarebbe bastato al Comando Germanico identificare un contatto del genere fra noi e l'avversario perché la "Operazione Alarico", allora a punto, si scatenasse fulminea.

La situazione interna e militare italiana si andava intanto facendo più complessa e grave, l'attività germanica più oscura e minacciosa. La Polizia stessa nella Capitale non era più in grado di dare attendibili notizie nei riguardi degli elementi affluiti e in arrivo. Le voci di quinta colonna, di propositi di violenza dei tedeschi, esagerazioni circa il loro numero e armamento, andavano determinando una psicosi generale che è ben definita dal seguente episodio.

Una sera, a tarda ora, verso la metà di agosto, il S.I.M. fu messo in allarme da una concitata segnalazione proveniente dall'alto. Militari germanici in arrivo parte dal sud e parte dal nord dell'Italia avrebbero dovuto confluire, all'alba dell'indomani, alla Stazione Termini di Roma in numero di 7.000 per agire di sorpresa, arrestare la Famiglia Reale, il Governo ecc.

Il S.I.M. durante la notte svolse indagini e accertamenti.

All'alba susseguente sostavano a Termini... sette militari germanici, assonnati e ignari!

Il 15 agosto avevo ordinato di convocare a Roma per il 18 i Capi Centro periferici per orientarli, coordinarne l'attività e dare le direttive per l'ulteriore sviluppo del compito offensivo già in atto contro il nuovo avversario potenziale.

Il mattino del 18 agosto 1943, il Capo di S.M. Generale mi chiamò e mi comunicò che ero stato sostituito nella carica di Capo del S.I.M. e destinato quale Comandante della Divisione di Lubiana.

Andai alla riunione già indetta dei Capi Centro, svolsi gli argomenti che mi ero proposto, indi, comunicata agli ufficiali la mia cessazione dalla carica, brevemente mi accomiatai.

Il Capo e con esso l'organismo del S.I.M. vennero tenuti all'oscuro di quanto si preparava nell'agosto 1943 per prendere contatto coll'avversario ai fini dell'armistizio. Fino al 18 agosto nessun accenno neppure confidenziale era stato fatto; nessun orientamento era pervenuto al riguardo.

Eppure l'atmosfera era grave di molteplici incognite che pesavano sul Comando e sul Paese e non potevano essere fronteggiare con efficacia avendosi intorno l'oscurità. In previsione di quel che si preparava, al Capo del S.I.M. incombevano alti doveri nel campo organizzativo, operativo, della sicurezza, allo scopo di evitare sorprese e di non far mancare il suo concorso nei momenti della prevedibile gravissima crisi.

L'Alto Comando escludeva invece l'organo informativo dal campo della collaborazione e ne paralizzava così la insostituibile funzione in un momento decisivo. Tale esclusione, di indubbia gravità, era destinata a portare insospettrate conseguenze di ordine molteplice. Citerò un episodio di carattere marginale.

Alcuni mesi prima, presago che Lisbona avrebbe potuto

essere per noi sede di avvenimenti importanti e decisivi sotto il punto di vista diplomatico e militare, avevo di mia iniziativa proposto all'Ambasciatore che si recava colà di inviare al suo seguito un ottimo sottufficiale marconista con radio trasmittente e ricevente al fine di assicurare un collegamento diretto ed esclusivo col S.I.M. e per esso col Comando Supremo.

Gli avevo altresì proposto di rendere seco uno speciale ermetico cifrario di cui avevo fatto preparare due copie, allo scopo di assicurare al collegamento assoluta garanzia di sicurezza. Le mie proposte trovarono pronta adesione sicché il collegamento fu organizzato e messo a punto. Di esso nessun altro ebbe notizia.

Appresi poi, dopo la Liberazione, che le trattative di armistizio erano state in crisi per circa otto giorni preziosi e decisivi perché il nostro incaricato a Lisbona era rimasto privo del collegamento con Roma⁴ ignorando che un altro era predisposto sul luogo. Se non fosse stato all'oscuro di tutto, il S.I.M. avrebbe senz'altro messo a disposizione il provvidenziale mezzo di comunicazione con tanta previdenza organizzato.

È ora il caso di soffermarsi a fare qualche considerazione. L'episodio della presa di contatto con lo Stato Maggiore inglese di Bengasi avveniva fra il 6 e il 12 agosto. Il Generale incaricato di prendere contatto ufficiale a Lisbona per le trattative di armistizio partiva da Roma il 12 agosto. È presumibile che la decisione di prendere contatto con l'avversario sia stata presa qualche giorno prima e che qualche tempo sia occorso per consultazioni, orientamenti, direttive, prima della partenza.

Le due azioni quindi si susseguivano e in parte si sovrapponevano, almeno nella concezione e nella preparazione.

Ora, se si voleva che il S.I.M. ignorasse ogni elemen-

4 Gen. Francesco Rossi, *Come arrivammo all'armistizio*, p.138.

to circa la presa di contatto col nemico a Lisbona e lo svolgersi di trattative, perché, quasi nello stesso tempo, al Capo del S.I.M. stesso veniva dato incarico di stabilire e sviluppare un collegamento diretto coll'avversario, collegamento che non poteva in definitiva che essere rivolto ad analogo scopo? Se nei propositi e nelle decisioni l'invio del rappresentante a Lisbona veniva a maturazione mentre – come sembra chiaro – era in corso l'azione del Capo del S.I.M. verso il Comando inglese di Bengasi, perché nessun ordine fu dato di sospenderla immediatamente e il Capo stesso fu lasciato solo, senza ordini, davanti alla grave responsabilità e arbitrio di sviluppare o di troncare il collegamento?

Gli approcci di Lisbona erano senza dubbio gelosi e segreti, tanto da coprirli di fitto velo, impenetrabile fuori di una cerchia di attori ragionevolmente ristretta. Ma non erano del pari segreti e anzi più pericolosi i contatti affidati al Capo del S.I.M. che comportavano uno scambio, per lo meno iniziale, di malsicuri cifrati?

Nell'analisi degli avvenimenti di quelle giornate, gravi e angosciose, riesce difficile talora trovare il filo conduttore di fatti che si presentano con aspetti contraddittori.

Tale filo in questo caso mi sfugge, per cui non so trovare esauriente risposta agli interrogativi che ho posto.

Comunque ho voluto soffermarmi sui caratteristici episodi dell'incontro di Venezia e della presa di contatto di Bengasi, non tanto per il loro valore intrinseco e singolo quanto per il contributo che essi possono portare alla conoscenza e all'apprezzamento delle vicende di quel fatale periodo.

Talora nelle lunghe ore di meditazione durante il tempo trascorso alla macchia, sulla montagna, riflettendo sugli avvenimenti trascorsi, mi veniva di fare le seguenti considerazioni: se l'Ammiraglio Canaris, ritornando al prin-

cipio di agosto dall'incontro di Venezia, oltre e al di fuori delle risultanze ufficiali, avesse illustrato alle alte gerarchie germaniche la sua personale valutazione circa la reale situazione in Italia e i suoi probabili non lontani sviluppi e se, poco dopo, il Comando germanico avesse potuto accertare che lo Stato Maggiore italiano era in relazione con lo Stato Maggiore inglese, quale corso avrebbero potuto assumere gli avvenimenti in Italia prima ancora che l'agosto finisse?

Capitolo X

Le relazioni col servizio informazioni germanico e col suo capo, Ammiraglio Canaris

Nelle relazioni col Servizio Informazioni germanico il Servizio Informazioni italiano mantenne per tutto lo sviluppo del conflitto autonomia di organizzazione e di procedimenti; di iniziativa e di azione; di orientamento intellettuale; di apprezzamento e di valutazione delle situazioni.

Nel settore offensivo mai il Servizio Informazioni germanico ebbe modo di conoscere e individuare la nostra attività.

Quivi il S.I.M. serbò indipendenza di compiti, di obiettivi, di collegamenti e la collaborazione periferica, per lo più saltuaria e limitata, si mantenne, quando vi fu, attraverso Capi Centro accreditati.

Lo scambio delle informazioni nel campo del reciproco interesse ebbe luogo solo al Centro in base a criteri di parità.

Mai il materiale informativo reciprocamente scambiato ebbe per oggetto argomenti estranei alla materia di rispettiva competenza militare informativa.

Organi di collegamento con parità di compiti e di prerogative erano in funzione a Roma e a Berlino presso le Centrali dei due Servizi, come ho già accennato.

Scambio di notizie su argomenti di maggior rilievo e di

particolare interesse bellico aveva luogo in occasione di riunioni che i due Capi Servizio tenevano saltuariamente coll'intervento di diretti collaboratori.

Talché la valutazione delle situazioni e l'apprezzamento degli sviluppi bellici sempre avvenne da parte del S.I.M. con carattere di piena indipendenza di giudizio. Essenziali furono in qualche caso le disparità di visione circa situazioni e previsioni belliche di maggiore importanza.

Nello spazio mediterraneo, dove l'attività informativa italiana era prevalente, tali disparità di apprezzamento furono a vantaggio della perspicacia e della intuizione del nostro Servizio.

Nel campo difensivo la linea di condotta del S.I.M. fu del pari ispirata ai seguenti principi:

- Collaborazione su di un piede di assoluta reciprocità e parità;

- Completa indipendenza concettuale e funzionale.

La piena indipendenza del Servizio italiano da ogni ingerenza tedesca è messa in luce dai fatti seguenti, scelti tra quelli più caratteristici:

- Le operazioni più redditizie e delicate nel campo controinformativo hanno avuto fondamento in azioni di "doppio giuoco" mercè le quali il S.I.M. ha potuto, con l'inserimento di propri elementi nelle organizzazioni informative avversarie, penetrare nel cuore stesso dei Servizi nemici e trarne elementi di alto interesse. Nessuna di queste azioni fu condotta in concorso con il Servizio tedesco e neppure fu portata a sua conoscenza.

- Alle ripetute richieste germaniche di mettere a contatto nostri elementi occulti all'estero con similari organi tedeschi, il S.I.M. oppose costante resistenza in omaggio al principio che la collaborazione doveva avvenire attraverso gli organi centrali. Ciò allo scopo di controllare, vagliandolo con cura, il materiale informativo da scambiare.

Come quella offensiva, così anche l'organizzazione difensiva del S.I.M. all'estero non fu quindi conosciuta dal Servizio tedesco.

A maggior ragione uguale criterio fu tenuto all'interno, dove non venne concessa al Servizio tedesco libertà di organizzazione e di funzionamento, anche se rivolti a finalità belliche. Ugualmente si procedette nei territori stranieri occupati dalle nostre truppe e quando elementi del Servizio germanico, in violazione degli accordi presi, effettuarono o tentarono attività non bilateralmente concordate, la reazione del S.I.M. fu energica e pronta.

Tra l'altro:

- Furono individuate e soppresse attività informative germaniche che agivano in Italia in modo occulto, come è stato diffusamente illustrato;

- In Dalmazia e in Croazia vennero arrestati agenti germanici, i quali non furono restituiti, ma internati in campi di concentramento;

- Dall'Albania fu espulsa una importante cellula informativa che vi era stata inviata dal Servizio tedesco senza nostra autorizzazione, nonostante varie pressioni e insistenze germaniche.

Una continua lotta contro tentativi di ingerenza germanica fu sostenuta nel territorio francese occupato dalla nostra 4^a Armata.

Non fu mai consentito al Servizio tedesco, che più volte lo aveva richiesto, di operare con propri elementi e di propria iniziativa in quel territorio, neppure nel caso in cui si trattava di perseguire attività che avevano origine nella zona occupata dai Germanici.

Nel settore crittografico l'attività reciproca fu circondata da ambo le parti da costante riserbo cosicché la collaborazione si alimentò sulla base di elementi di prevalente carattere tecnico e di studio.

In massima tale collaborazione interessò il settore operativo, come quello che imponeva concorde sforzo comune in campo bellico.

Infruttuose rimasero le pressioni degli organi tedeschi per ottenere i codici coi quali il Servizio italiano era collegato con centri nemici di Mosca e del Mediterraneo per azioni di doppio gioco.

Nel campo tecnico il Servizio germanico, colla sua più potente struttura, fu sollecito ad aderire a nostre richieste di materiali. Per suo mezzo il Servizio italiano poté attrezzarsi all'inizio della guerra di stazioni r.t. trasmettenti e riceventi per agenti e di taluni mezzi radio potenti per i suoi collegamenti. Così fu possibile ottenere una complessa attrezzatura per micro-fotografia, mezzo perfezionato e suscettibile di largo rendimento. Tutti i materiali vennero forniti a pagamento.

Sul teatro di guerra comune nordafricano la collaborazione si svolse più attiva e più piena con carattere operativo. Ivi noi eravamo prevalenti come organizzazione generale e come ampiezza di rendimento. I tedeschi contribuirono nel campo della ricerca, specie nell'ultima fase, con i loro maggiori mezzi aerei e terrestri, nel retroterra sahariano e sud-tunisino.

In conclusione il Servizio italiano operò di fronte al Servizio germanico con dignità e prestigio, con rapporti di collaborazione controllati e basati sul principio di parità.

Rivolto verso finalità concordi, il S.I.M. diede ed ebbe contribuito in campo operativo e informativo talora di ampio respiro.

Ma precisò e mantenne con tatto e con fermezza la sua posizione di autonomia nella organizzazione, nella condotta e nell'azione, e reagì con decisione ogni qual volta il Servizio germanico, per lo più per incaute iniziative periferiche, compì mosse che potevano menomarla.

Con atteggiamenti ed espressioni sinceri lo stesso Capo del Servizio germanico in occasione di nostri incontri ebbe a darmi testimonianza della sua considerazione verso il Servizio italiano per la efficienza della sua organizzazione e l'efficacia del suo lavoro.

Personalmente coll'Ammiraglio Canaris, Capo del Servizio germanico, fu vivo, costante e leale lo scambio di idee sui problemi e sugli avvenimenti bellici più importanti e quasi sempre concorde la valutazione delle situazioni.

Intorno alla vita e all'opera dell'Ammiraglio Canaris, molto è stato scritto. Ufficiali, già suoi dipendenti, ne illustrarono con dati attendibili la figura e l'azione; giornalisti e scrittori vari si soffermarono sugli aspetti avventurosi della sua vita e lo presentarono quale personaggio romanzesco, orditore di misteriosi intrighi.

Come Capo del Servizio Informazioni italiano io ebbi con lui relazioni frequenti di servizio e personali. Ci incontrammo più volte in Italia e in Germania; fummo insieme in Francia, in Jugoslavia, in Nord Africa e a ogni incontro crebbe la reciproca confidenza e stima.

Uomo di poche parole, sobrio e austero di abitudini, colto e versatile, incisivo e talora severo nei giudizi, egli possedeva profonda conoscenza ed esperienza del Servizio.

Presso i suoi più stretti collaboratori godeva di alto ascendente e prestigio, il che non impediva loro di avere talvolta nei suoi riguardi manifestazioni di familiarità affettuosa.

L'animo sensibile e incline a umana comprensione, la versatilità dell'ingegno e la prontezza d'intuito rivelavano in lui caratteristiche mediterranee.

Possedeva larga conoscenza di persone e di cose in ogni paese d'Europa ed era depositario di segreti militari e politici che rappresentavano nelle sue mani elemento di forza e di ascendente non solo nell'ambiente militare.

Alla sua Organizzazione, sotto l'aspetto burocrativo di-

rettivo e propulsivo; egli non dedicava gran tempo. Di rado era presente a Berlino presso il Comando Supremo dove, in vecchi e disadorni locali, si trovava la sua sede.

Valendosi dell'aereo a sua personale disposizione, egli era di continuo in movimento.

Del Servizio teneva le redini principali e si interessava dei più gravi problemi e delle situazioni nel complesso mentre i sottordini, che aveva numerosi e di primo ordine, dirigevano con larga autonomia le varie branche di attività.

Personalmente manteneva il contatto coi teatri di operazioni principali e coi maggiori comandanti, il che gli consentiva di avere visioni e sensazioni dirette e scambi di idee coi Capi più in vista.

Tale sua azione appariva preminente onde io, considerando compiti e responsabilità quasi sovrumani di quell'uomo, mi meravigliavo della sua irrequietezza e mobilità in contrasto con le esigenze direttive centrali del suo grave incarico.

E conoscendone il pensiero e l'orientamento politico e le idee relative alla guerra, mi veniva fatto di pensare se l'incontrollata indipendenza di movimento e di relazioni assicurategli dall'alta carica non gli fosse per avventura propizia per mantenere, fuori di ogni sospetto, contatti e collegamenti segreti fra gli alti comandanti periferici in funzione antihitleriana.

Amava la Germania di vero e grande amore e, specie dopo i tragici avvenimenti del 1943, fu incline a ritenere che ogni elemento che affrettasse la caduta del potere nazista sarebbe stato benefico perché avrebbe evitato la totale catastrofe della sua Patria. Soleva dire fin dai nostri primi incontri che il sangue e le lagrime, sparsi senza risparmio dal regime di Hitler, sarebbero alla fine ricaduti sulla Germania con spaventose conseguenze.

Marinaio egli stesso e in possesso di ampi elementi di

valutazione e di giudizio, percepì subito l'influenza determinante che nella lotta avrebbe avuto il potere marittimo e fu buon giudice nell'apprezzare l'inermità dell'azione dei sommergibili agli effetti della decisione del conflitto.

Sulla situazione vera e profonda della Germania nelle varie fasi decisive e caratteristiche della guerra, egli ebbe a darmi notizie e visioni concrete ed esatte.

Molti e preziosi furono gli orientamenti che da lui mi vennero sugli sviluppi, sulle possibilità, sulle crisi della lotta da parte germanica.

Il Capo del Governo, da me riservatamente messo ogni volta al corrente di tali valutazioni spesso non consone e talora in senso pessimistico contrastanti con i referti delle sue fonti dirette od ufficiali, ne fu non di rado visibilmente contrariato.

Fra i Capi dei due Servizi vi fu dunque leale e schietta volontà di collaborazione, frutto di reciproca fiducia e stima.

L'episodio dell'incontro di Venezia è convincente conferma dei sentimenti che animarono l'Ammiraglio Canaris e della lealtà del suo atteggiamento verso di noi, anche quando questo poteva rappresentare per lui, come in quel caso, gravissimo rischio.

Capitolo XI

Le relazioni col Capo del Governo Comandante Supremo e con le alte gerarchie militari

LE RELAZIONI COL CAPO DEL GOVERNO COMANDANTE SUPREMO E COL MINISTERO DEGLI ESTERI

Il Servizio Informazioni ebbe durante la guerra rapporti e contatti di servizio con molteplici Autorità responsabili.

Sempre però la sua azione mantenne carattere esclusivamente e scrupolosamente militare. In nessun caso tollerò deviazioni od interferenze estranee alla natura e alle finalità del suo compito.

Col Capo del Governo, Comandante Supremo delle Forze Armate, era naturale che il Servizio Informazioni avesse rapporti frequenti. Al Capo del Governo pervenivano giornalmente dal Servizio per via diretta i "Bollettini di intercettazione" e, molto di frequente, documenti informativi di speciale importanza, contemporaneamente inviati anche al Capo di S.M. Generale.

Spesso, nella mia qualità di Capo del S.I.M., ero chiamato a riferire o a illustrare particolari argomenti e ciò avveniva per lo più alla presenza del Capo di S.M. Generale.

Fui chiamato anche da solo e da solo vi andai ogni qualvolta, di ritorno da incontri coll'Ammiraglio Canaris, giudicavo necessario mettere il Comandante Supremo al corrente di valutazioni e di notizie, le quali non potevano

essere poste per iscritto né ad altri riferite per la loro importanza e la delicatezza della fonte.

Fra tali notizie citerò quelle riguardanti, in epoca non sospetta, l'impossibilità da parte della Germania di sviluppare, dopo la caduta della Francia, sbarchi decisivi in Gran Bretagna quando tali sbarchi erano da tutti di ora in ora attesi colla illusione di prossima sicura fine della guerra.

Così, su elementi sicuri, gli riferii in altra occasione circa la incapacità germanica di condurre in modo risolutivo la guerra coi sommergibili; circa l'influenza negativa del deficiente potere marittimo germanico e la sterilità ai fini della decisione dell'offesa aerea portata con accanimento contro le Isole Britanniche.

In altro momento ebbi a dargli dimostrazione dell'enorme logorio tedesco sul fronte russo davanti ai grandi spazi e all'immane sforzo e del conseguente progressivo inevitabile collasso dell'organismo militare germanico.

Altra volta ancora, al principio del 1943, subito dopo che Von Ribbentrop era stato da lui e, per sollevarne il morale depresso, gli aveva esaltato le segrete possibilità belliche tenute in serbo dalla Germania per lo sforzo finale, avevo dovuto disilluderlo, dichiarandogli che la consueta alta fonte mi aveva assicurato che la ripresa della lotta coi sommergibili era ormai impossibile per mancanza di mezzi e di equipaggi e che il processo di sviluppo delle armi segrete era notevolmente in ritardo e fuori misura per poter intervenire.

Nei nostri riguardi a suo tempo gli avevo dovuto illustrare con leale rispetto della verità e chiara franchezza la gravità dell'avventura in Grecia e le sue prevedibili conseguenze, la situazione generale e militare avversaria in Nord Africa e nel Mediterraneo nelle varie fasi della lunga lotta e gli infausti pronostici circa le operazioni in Africa dopo El Alamein.

Indipendente da ogni influenza, cercai sempre con azione lineare di portare al responsabile supremo la nozione coscienziosa ed esatta degli avvenimenti nel campo della mia competenza, come era mio dovere di soldato e di Capo del Servizio Informazioni, anche quando la mia valutazione era in contrasto con desiderati e riposanti apprezzamenti ottimistici e non in armonia con la formula: "Vinceremo!".

Col procedere del conflitto, dopo la fine del 1942, le situazioni informative assunsero carattere di crescente gravità e la verità si fece più amara da udire e angosciata da rappresentare.

Tuttavia la linea seguita dal S.I.M. non subì deflessioni, anche se i suoi giudizi e le sue relazioni vennero talora accusati di pessimismo e incontrarono incredulità e diniego.

Il Capo del Governo apprezzò l'opera del Servizio e ne cercò e lesse con vivo interesse relazioni e documenti.

Si appassionò via via al suo sviluppo e ai suoi successi e volle essere di questi tenuto al corrente, specialmente attratto dalle azioni più interessanti ed emotive nel campo del controspionaggio.

Dimostrò di comprendere e valutare il compito del Servizio e l'importanza della sua funzione e gli fu largo di encomio e di incoraggiamento. Molte e molte volte offerse mezzi per potenziarlo, sebbene non ve ne fosse bisogno.

In molti casi, al ricevere notizia di azioni delicate felicemente svolte, ordinava che venissero premiati gli esecutori.

La comprensione del Capo del Governo fu per il Servizio di grande importanza in quanto concorse in modo determinante a rafforzarne progressivamente l'azione e a sostenerne il prestigio.

Col Ministero degli Esteri il Servizio Informazioni ebbe parimenti relazioni dirette e frequenti in rapporto sempre ed esclusivamente ai suoi compiti militari. Oggetto di tali

relazioni furono questioni di ordine generale riflettenti il regime degli stranieri in Italia e in particolare misure per la circolazione e la vigilanza del personale diplomatico.

Va ricordato che presso la S. Sede permasero per tutta la durata della guerra diplomatici di Stati avversari dei quali presenza e movimento ponevano problemi di difficile soluzione.

Si dovettero trattare, fra le altre questioni riguardanti il transito di persone e di cose alle frontiere, il trattamento degli israeliti, il contegno coi tedeschi in particolari situazioni.

Le relazioni furono agili, sciolte, feconde di risultati e ispirate a senso di comprensione e di mutua collaborazione.

Il Ministero degli Esteri e le sue rappresentanze diplomatiche all'estero spesso spianarono al Servizio la via per superare difficoltà e gli diedero largo e prezioso appoggio.

Vivo e continuo fu nei riguardi del lavoro del Servizio l'interessamento del Ministro in persona che diligentemente seguiva situazioni, notiziari, sintesi e spesso voleva vedermi per completare il suo orientamento sulla situazione militare. Egli riceveva ogni mattina il Bollettino Intercettazioni che il Capo del Governo gli rimetteva dopo averlo letto e da quello apprendeva interessanti opinioni, considerazioni e notizie che rappresentanti diplomatici di ogni paese da Roma e da altre Capitali riferivano ai propri Governi.

Frequenti furono parimenti i contatti che io ebbi in Patria e fuori con nostri Ministri e Ambasciatori in posizione di notevole importanza e le occasioni di scambiare con loro opinioni e apprezzamenti.

Mi sia concesso affermare che, mentre in un lontano passato personali vicende mi avevano portato a contatto

con personale diplomatico all'estero diffidente e prevenuto nei riguardi del Servizio Informazioni, io ebbi durante la guerra quale Capo del S.I.M. testimonianze schiette di comprensione e di cordialità.

LE RELAZIONI CON LE ALTE GERARCHIE MILITARI

Col Comando Supremo, come ho detto, le relazioni – pur ispirate sempre a rigoroso rispetto dell'ordine e delle forme gerarchiche – risultarono piuttosto rigide e fredde.

Anche perché la comprensione delle esigenze e dell'opera del Servizio e la conoscenza della sua complessa organizzazione furono nell'ambiente del Comando approssimative e incomplete.

Allo scopo di vivere intimamente la vita del Comando e di non rimanere spiritualmente e tecnicamente isolato dall'attività operativa, più volte avevo proposto che il Capo di S.M. Generale riunisse di frequente a rapporto i Capi dei Reparti Operazioni, Informazioni e Servizi, perché tutti, in modo reciproco, fossero al corrente delle principali direttive.

Ma non fu possibile ottenere l'intento.

E il Servizio Informazioni per tutta la durata della guerra continuò a essere considerato alla stregua di un'appendice del Comando invece che parte costitutiva di esso e non fu circondato dalla necessaria atmosfera di confidente collaborazione di pensiero e di azione.

Dal luglio 1943 in poi ogni interesse per il S.I.M. e per i risultati del suo lavoro cessarono del tutto in dipendenza forse delle gravi e angosciose cure che assorbivano l'Alto Comando in quel periodo. Eppure nell'incombente oscura atmosfera sarebbe stato saggio consiglio curare più che mai la funzionalità e l'efficienza del prezioso organismo

onde evitarne ogni disorientamento ed ogni decadimento.

Ma di questo ho già trattato.

Verso i Capi di S.M. delle tre Forze Armate continua fu la corrente di notizie e situazioni che il Servizio Informazioni andò alimentando a mezzo notiziari, sintesi, promemoria, bollettini periodici.

Più intense furono le relazioni collo Stato Maggiore dell'Esercito per il maggiore interesse che questo ebbe per il campo informativo durante le operazioni sui fronti terrestri.

Sempre i rapporti furono attivi e ispirati da parte del S.I.M. a un doveroso senso di collaborazione.

Le relazioni col Ministero della Guerra e col Sottosegretario di Stato, oltreché carattere informativo alla stessa guisa di come veniva praticato per i Capi di S.M. delle Forze Armate, ebbero per oggetto particolare la questione dell'assegnazione dei fondi e l'argomento del personale.

In contrasto con l'opinione diffusa che il nostro Servizio trovasse limiti alle sue attività per mancanza di fondi, debbo dichiarare che, guerra durante, i finanziamenti richiesti, e di massima integralmente concessi dal Ministero, furono sufficienti al suo sviluppo e alle sue necessità di funzionamento.

Di tali fondi venne fatto oculato impiego e mai il S.I.M. si trovò in crisi finanziaria, anche perché in alcune attività l'avversario concorreva coll'invio di somme talora notevoli a copertura di spese fittizie sostenute per suo conto da suoi agenti operanti sotto nostro controllo.

Dell'argomento del personale mi riservo di parlare in seguito.

In armonia con la sua funzione generale informativa già da tempo, prima della guerra, il S.I.M. era solito compilare con carattere eventuale e periodico notiziari, studi, monografie riguardanti Stati esteri o questioni particolari di

attualità militare o politico-militare.

Con diversa ampiezza di divulgazione, a seconda della riservatezza, i suddetti documenti erano destinati a mantenere aggiornati i Comandanti di grado superiore su argomenti di carattere culturale e tecnico-militare. Per appropriata scelta di materiale, tempestività, chiarezza ed efficacia di trattazione tali pubblicazioni erano apprezzate e consultate con profitto e trovavano generale consenso.

Nell'imminenza della guerra il lavoro si vivificò e si intensificò in relazione al rapido insorgere e modificarsi di avvenimenti e di situazioni e si concretò in prevalenza sotto forma di notiziari periodici, settimanali e mensili, completati da studi particolari riservati e da un resoconto giornaliero della stampa estera di contenuto politico-militare.

Durante la guerra l'attività continuò, ricca di dati e di informazioni recenti e aggiornate, avendo per oggetto situazioni operative dei teatri di guerra vicini e lontani, evoluzioni e sviluppo della politica militare da parte dei belligeranti, atteggiamenti politici delle nazioni neutrali e prendendo in considerazione i principali problemi strategici e tecnici che intervenivano a condizionare e modificare l'efficienza e il contegno dei belligeranti.

Tutta la documentazione era fatta pervenire alle Alte Gerarchie militari centrali. Ai Comandi di Armata, Corpi d'Armata, Divisioni in Patria e sui vari teatri d'operazioni, il Servizio fu assiduo nell'inviare situazioni, notiziari periodici, bollettini, in modo che, dovunque fossero dislocati, tutti i Comandi di grandi unità ricevessero adeguato orientamento, non solo limitato al campo che direttamente li concerneva, ma esteso a quei settori dove fossero in atto o sorgessero problemi di generale interesse.

In tal modo Alte Autorità militari e Comandanti di grandi unità di ogni ordine gerarchico potevano mantenersi al corrente in base a elementi informativi elaborati con

attendibilità di dati e concretati in unica valutazione di avvenimenti e di situazioni.

Non so se dopo le vicissitudini trascorse sia possibile recuperare e riunire tali pubblicazioni. Esse costituirebbero prezioso complesso di consultazione e di studio, non arido e burocratico, ma ricco di palpito e di vita.

Anche col Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri il S.I.M. ebbe frequenti e cordiali relazioni. Il delicato settore del Controspionaggio e della Polizia Militare poggiava sul contributo di capacità tecnica, sulla dedizione al dovere, sulla appassionata attività del personale dell'Arma che per veste giuridica e specializzazione di compiti riuniva in sé gli attributi necessari per agire con rapidità e scioltezza, come il compito esigeva.

Il controspionaggio germanico, da buon intenditore, dimostrò più di una volta di apprezzare in tale nostro personale specializzato detto complesso di requisiti sui quali esso nella sua organizzazione non poteva contare.

Il Comando Generale dell'Arma, guerra durante, comprese l'importanza e la delicatezza del mandato che in seno e alle dipendenze del Servizio Informazioni il suo personale assolveva e fu, a buon diritto, conscio e fiero del suo lavoro e dei suoi successi.

Capitolo XII

Cause che hanno influenzato lo sviluppo e il rendimento del S.I.M. Considerazioni conclusive

CAUSE CHE HANNO INFLUENZATO LO SVILUPPO E IL RENDIMENTO DEL SERVIZIO INFORMAZIONI

Vitalità ed efficienza del Servizio Informazioni durante la guerra furono adunque pari al compito e i risultati raggiunti corrisposero alle esigenze del conflitto. Non tutto però si svolse senza attriti e senza dispersione di energie.

Cause perturbanti vi furono – che giova mettere in luce a titolo di ammaestramento – senza le quali l'azione del Servizio sarebbe stata più facile e il suo rendimento più elevato.

Esse furono di triplice ordine: l'impreparazione informativa, causa di gran lunga più delle altre importante e grave di conseguenze per essere di natura intellettuale e di carattere tecnico; la instabilità degli ordinamenti; la fluttuazione del personale.

Il concetto che la conoscenza del nemico costituisce nella lotta armata fattore determinante, tale da condizionare disegni operativi e piani di azione, non aveva avuto fra i nostri ufficiali né volgarizzazione teorica, né applicazione pratica.

Come attività operante nel nesso degli organi di Comando di ogni grado gerarchico, la ricerca e lo sfruttamento

delle informazioni sul nemico erano considerati compiti secondari ed occasionali, riservati a pochi specializzati.

La nozione che operazioni e informazioni costituiscono nell'ordine intellettuale e tecnico-applicativo elementi interdipendenti e inscindibili era rimasta allo stadio di astratto concetto scolastico.

Finalità, organizzazione, metodi e soprattutto essenza bellica dell'azione informativa non erano trattati nelle nostre scuole di reclutamento e di perfezionamento e neppure presso il massimo istituto, la Scuola di Guerra, destinato a più alti compiti di preparazione tecnica e spirituale. Qui vi la presenza dell'esigenza informativa non andava al di là di un breve cenno convenzionale da non dimenticare nella redazione degli schemi scolastici di ordini di operazioni.

Al di fuori del campo tecnico e culturale, nella preparazione psicologica e morale, il nostro ufficiale non era stato educato a gravitare spiritualmente verso il nemico per conoscere prima di tutto "dove esso è, che forze ha, che cosa fa". Non era stato educato cioè a sentire l'"orrore del vuoto" informativo.

Durante la carriera la particolare attività ed esigenza rimaneva per lo più estranea all'orbita professionale degli ufficiali di ogni grado, limitandosi a qualche parziale e fugace manifestazione, destinata a non lasciar tracce durevoli.

Non desta quindi meraviglia che del Servizio Informazioni e della sua funzione, in mancanza di chiare nozioni, ognuno fosse portato a formarsi una concezione soggettiva, per lo più superficiale, talora cervelotica, lontana dalla realtà. E si comprende come in tali condizioni non potessero svilupparsi nei riguardi del Servizio stesso né comprensione, né fiducia, né adesione spirituale, base necessaria di ogni collaborazione.

Capi di grado elevato vi furono senza dubbio in passato i quali con alta capacità e profonda competenza compresero

e apprezzarono il significato e l'importanza del compito informativo e cercarono di dare a esso preparazione adeguata e appoggio autorevole.

Ma essi furono pochi e non riuscirono a lasciar dietro di sé duraturo insegnamento.

Dei mutevoli ordinamenti del S.I.M. ho avuto già occasione di accennare, ma solo in parte. In realtà le modificazioni profonde di struttura che esso ebbe a subire durante la guerra furono assai più numerose. Trattarne in esteso mi porterebbe su un argomento arido e inoperante ai fini che mi sono proposto.

Periodi di sviluppo e di assestamento ogni Servizio Informazioni ha avuto ed è destinato ad avere quando la lotta assume aspetti complessi, si prolunga nel tempo e si estende nello spazio. Tali periodi rispondono a un reale bisogno di perfezionamento per adeguare l'organismo a mutevoli compiti e sforzi e riescono anzi benefici quando nelle finalità, nel momento e nei modi, rispondano a esigenze chiare e concrete. Dannosi sono invece i perturbamenti determinati da considerazioni e motivi estranei alle reali necessità, specie in tempo di guerra.

Il S.I.M., guerra durante, ebbe a passare attraverso ben cinque modificazioni di ordinamenti non tutte illuminate e felici; una in media ogni semestre di guerra. Chi abbia presenti le esigenze di continuità, di stabilità, di fusione degli spiriti e di collaborazione delle intelligenze necessarie a un organismo del genere, si può fare chiaro concetto delle conseguenze.

Un ordinamento stabile è elemento di saldezza, garanzia di rendimento, assicurazione contro improvvisazioni e sorprese.

La questione del personale fu per tutto il tempo aperta e di laboriosa risoluzione.

La ricerca, la preparazione, la stabilità del personale fu-

rono argomento di incessanti contrasti e di difficoltà nello sviluppo e nel rendimento del Servizio.

Soprattutto fu deleteria la instabilità del personale, periodicamente determinata da provvedimenti di avvicendamento o di rotazione.

Che esigenze di carattere generale e d'indole superiore richiedessero tali provvedimenti, si può comprendere e ammettere.

Non così si può accettare il principio che uomini del Servizio Informazioni faticosamente scelti e preparati, inseriti in ambienti difficili, in collegamento personale con elementi all'estero, depositati di notizie e dati di grande riservatezza o specializzati in attività non comuni, debbano troncare la loro attività di guerra per essere avvicendati in altri compiti, quasi sempre generici e di assai minore rilievo.

Contributi di esperienza in campi di attività dove in genere mal si addicono esperimenti, capacità preziose, conoscenza di lingue e di ambienti andavano così irrimediabilmente perduti, spesso senza possibilità di sostituzione.

Già dal principio del 1941, di fronte a un ordine di avviendamento che, depauperando il Servizio di elementi laboriosamente raccolti e preparati, avrebbe avuto quale conseguenza di distruggere sul nascere quanto si era da poco affannosamente preparato, avevo dovuto prendere chiara e decisa posizione.

Pur tuttavia provvedimenti del genere, poco o tanto, furono sempre incombenti sull'organizzazione del Servizio, fino a toccare il massimo al 1° giugno 1943, allorquando, dei 14 ufficiali di Stato Maggiore in servizio in Italia e all'estero, 8 erano in turno di rotazione; 17 altri ufficiali in servizio permanente erano in nota per destinazione a reparti operativi; 14 ufficiali specializzati della Sezione Crittografica su 34 complessivi attendevano l'imminente assegnazione a reparti; 20 ufficiali inferiori di artiglieria

avevano già ricevuto ordine di rientrare nell'Arma. Conseguenza diretta la rapida inesorabile decadenza di numerose attività e la paralisi incipiente di taluna di esse, come quella Crittografica.

Nel settore difensivo, dove il personale dell'Arma dei Carabinieri non soggiaceva che in minima parte a consimili provvedimenti di rotazione, stabilità e quindi progressivo affinamento del personale furono elementi di valido contributo al progresso incessante del Servizio.

Malgrado tutto, nel corso del lungo periodo bellico, il S.I.M. con assidue cure era riuscito ad assicurare ai suoi organi un buon complesso di elementi devoti, appassionati e capaci. Ufficiali e sottufficiali, in servizio permanente e in congedo, tutti si resero benemeriti col fervore dell'opera e colla costante dedizione al dovere.

Intelligenza e spirito di sacrificio furono da tutti dedicati senza risparmio, nelle missioni all'interno e all'estero, nelle logoranti e spesso rischiose azioni di controspionaggio, nel monastico silenzio della Sezione Crittografica, nei turni severi agli apparecchi radio di intercettazione e di trasmissione e nell'estenuante lavoro degli Uffici Censura.

Nelle Sezioni dove i mille rivoli delle notizie confluivano dalle fonti più svariate e dove attraverso la coscienziosa valutazione di elementi eterogenei, talora incerti e contrastanti, occorreva procedere a una sintesi chiara e obiettiva, il personale seppe essere all'altezza dell'arduo compito e della grave responsabilità.

Di molti collaboratori io ricordo le fisionomie familiari e numerosi tuttora ne incontro, sparsi nella vita civile, il cui volto si illumina al ricordo del comune lavoro e della vecchia passione.

E talora mi assale il rammarico che preziose e rare capacità ed esperienze siano andate anzi tempo disperse.

Un colto e competente osservatore ex avversario, vissuto a lungo fra noi negli anni del dopoguerra, dopo avere a lungo studiato per ragioni di servizio l'attività del S.I.M. durante il conflitto, ebbe a esprimere il giudizio che tale attività abbia avuto ampiezza di sviluppi e di obiettivi esuberante rispetto agli orizzonti operativi del proprio Stato Maggiore.

Qualunque sia la considerazione in cui si voglia tenere tale giudizio, è certo che esso tocca e coglie uno dei fattori determinanti della crisi in cui ebbe a dibattersi presso di noi durante la guerra l'attività informativa nella sua più elevata estrinsecazione e cioè l'intima disarmonia che nella condotta delle operazioni ebbe a verificarsi fra compito operativo e compito informativo.

Gli effetti di tale disarmonia, che talora assunse aspetti di discordanza, furono profondi e gravi di conseguenze, come appare da quanto ho esposto finora. Comunque si può affermare con certezza che maggiori frutti avrebbero potuto essere raccolti dai nostri sforzi e dai nostri sacrifici se più profonde ed operanti fossero state comprensione e fiducia verso il Servizio Informazioni, più esatto l'apprezzamento del suo contributo e soprattutto più chiara la valutazione della sua funzione. Il Servizio Informazioni non è un organo consulente, il quale può anche non essere interpellato né ascoltato. Esso è connaturato nel Comando stesso, ne vive la vita e ne riceve gli impulsi sotto la guida del Comandante Supremo responsabile.

Io penso che, in relazione alle recenti esperienze di guerra, la questione delle responsabilità debba da noi essere riveduta per quanto riguarda attribuzioni e funzionamento degli organi di Comando in generale.

Ciò in particolare, a mio parere, nell'ambito della organizzazione informativa.

Il Capo del Servizio Informazioni deve essere bensì investito della responsabilità del tempestivo efficace sviluppo, organizzazione e funzionamento dell'attività a lui affidata, considerata nella sua interezza e complessità. Ma il Comandante in capo, solidamente responsabile, ha il dovere di illuminare e guidare l'azione informativa, sostenerla e facilitarla, mantenerla aderente alle linee fondamentali operative e di tenere nel conto dovuto le valutazioni, le previsioni, i giudizi che gli vengono sottoposti nei riguardi dell'avversario.

Solo in tal modo il Capo del Servizio può, come deve, assumere figura e funzione di collaboratore intellettuale necessario e prezioso, sempre quando sappia con capacità, iniziativa, competenza, operare in armonia con le direttive del proprio Comandante.

In modo analogo i Comandanti di grande unità debbono essere responsabili dell'efficiente funzionamento dei propri organi informativi e dell'apprezzamento delle notizie sull'avversario ai fini operativi di rispettiva competenza, mentre i Capi degli Uffici Informazioni dipendenti debbono portare la responsabilità della diretta condotta dell'attività informativa nel nesso della rispettiva grande unità in collegamento con gli organi informativi collaboranti.

In relazione a tali concetti appare come la ricerca delle responsabilità presso il S.I.M., verificatasi da noi dopo eventi sfavorevoli di guerra, sia stata determinata da un atteggiamento mentale erroneo.

Il Servizio Informazioni è parte integrante del Comando e la sua responsabilità, se mai, avrebbe potuto essere riflessa e secondaria, ma non preminente e diretta.

In conclusione, a una situazione di diffusa incompre-

sione, talora di prevenzione e di approssimative mal definite attribuzioni, deve essere sostituita, se si vuole che l'attività informativa trovi favorevole ambiente di vita e di sviluppo, una atmosfera di fidente, spontanea collaborazione, vivificata da precise e coerenti responsabilità.

Attraverso vicende gravi e drammatiche, durante circa quaranta mesi di guerra, il S.I.M., nelle condizioni cui ho accennato, aveva svolto con successo un duro e talora ingrato lavoro.

Da una intelaiatura di pace di modeste possibilità e da una impostazione iniziale di compiti impari rispetto alle esigenze del conflitto, il Servizio Informazioni si era rapidamente adeguato a più complesse funzioni.

Con energico impulso era andato assumendo più vasto respiro estendendo l'indagine verso più ampi orizzonti.

Divenuto organo del Comando Supremo, aveva gradualmente convogliato e animato intorno a sé attività e iniziative.

Dall'Europa Settentrionale al Sud Africa, dall'Oceano Indiano al Continente americano aveva proteso e raffittito antenne vigili e sensibili. Nello spazio strategico interessante le operazioni delle nostre Forze Armate e specialmente sul Mediterraneo, aveva esercitato controllo assiduo, multiforme, tempestivo. La situazione geografica, politico-militare e internazionale frappose alla sua attività elementi di attrito, ma offrì tuttavia nell'offesa come nella difesa condizioni di favore, sagacemente sfruttate.

Organi specializzati ed elementi tecnici di varia natura gli diedero ampie e fruttifere possibilità, in concorde appassionata unità di intenti.

Così il Servizio in ogni momento fu in condizioni di valutare in modo obiettivo le situazioni avversarie, precorrendo più importanti avvenimenti e di formulare esatti apprezzamenti sulle possibilità e sulle intenzioni del ne-

mico. Alla condotta della guerra esso poté in tal modo offrire tributo di ordine elevato, anche se tale contributo non fu talora accolto o fu accettato con adesione soltanto parziale.

Entrato nella lotta contro un Servizio potente per mezzi e ricco di secolari vantate tradizioni, il Servizio italiano fu in condizioni di fronteggiarlo validamente.

Non fu mai sorpreso; all'offesa oppose, nella sua sfera di retribuzioni, contrasto agile ed efficace; soffocò sul nascere l'attività di sabotaggio avversaria.

Perciò il Servizio Informazioni Militare italiano può ascrivere a proprio vanto quello di essere stato organismo saldo ed efficiente nell'azione, vigile e concorde nel dovere e di avere operato seguendo le vie maestre della lealtà e dell'onore militare.

Un profondo anelito di pace è diffuso su tutti i continenti e generosi sforzi, ansiosamente seguiti da tutti i popoli, sono rivolti ad allontanare i pericoli di guerra. Tuttavia non è ancora superata la fase in cui, per garantire la pace, occorre preparare i mezzi di guerra perché questi soltanto costituiscono tuttora gravosa, ma valida assicurazione contro il rischio mortale.

Le armi di terrificante potenza che la scienza e la tecnica pongono a disposizione delle Forze Armate estendono a dismisura il campo della lotta ed offrono fulminee possibilità di intervento. Crescono sotto aspetti nuovi e sconvolgenti le forme della sorpresa.

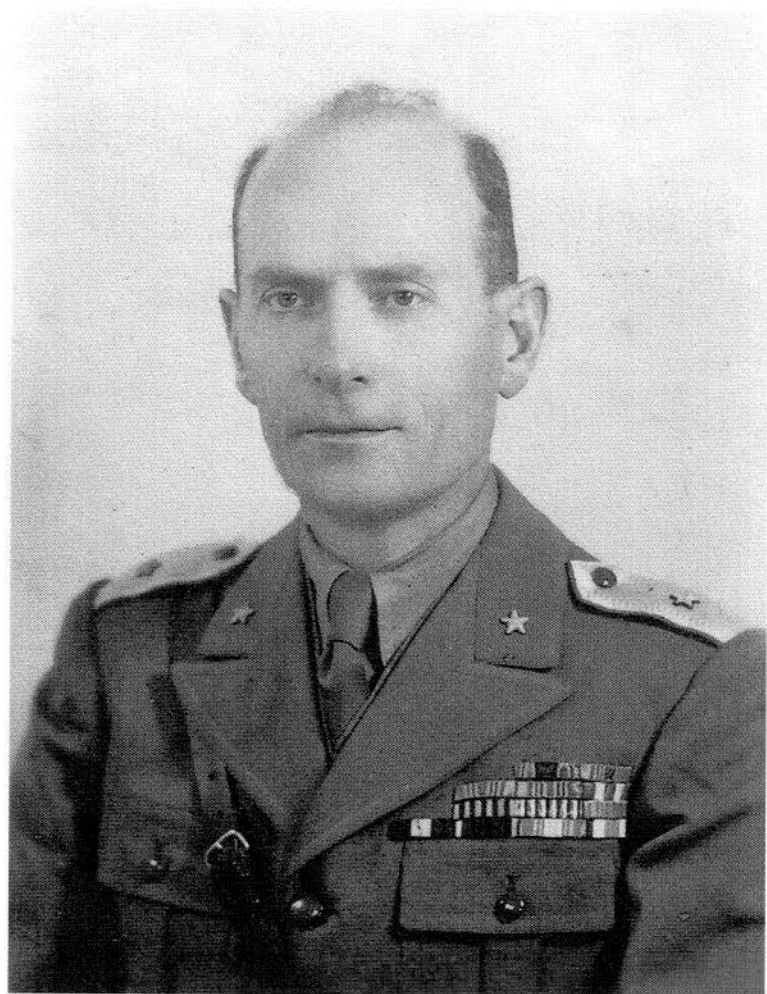
Nell'ambito di più vasta coordinata preparazione, risorgono a grado a grado le Forze Armate italiane.

Le loro nobili tradizioni e la coscienza della loro sem-

pre vitale funzione le circondano di crescente prestigio. Il rifiorire del sentimento di dignità nazionale conferisce alimento alla loro saldezza morale.

Nel processo di ricostruzione e nello sviluppo dei nuovi ordinamenti, il Servizio Informazioni deve essere presente più che mai, quale elemento insostituibile di comando e di azione.

Costruito con moderni criteri, indirizzato con chiaroveggente concezione delle sue funzioni, sorretto da feconde esperienze e da operanti tradizioni, esso deve essere e sarà certo in grado, in ogni evenienza, di assolvere il proprio difficile compito.



Il generale Cesare Amé, Capo del Servizio Informazioni Militare dal 20 settembre 1940 al 18 agosto 1943.



Il Generale Vittorio Gamba dirigeva la Sezione Crittografica del S.I.M.



Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, con il Generale Giacomo Carboni, che diresse il S.I.M. nel 1939-40 e durante il Governo Badoglio.



La Sezione "P" (Prelevamento) del S.I.M. aveva nel Tenente Colonnello Manfredi Talamo il suo uomo di punta.



L'Ammiraglio Wilhelm Canaris, direttore dell'Abwehr, Servizio Informazioni dell'Alto Comando Tedesco.



La Delegazione Navale italiana di armistizio con la Francia venne diretta dall'Ammiraglio Oscar di Gamberardino, dal 27 giugno al 23 settembre 1940.



L'Ammiraglio Vincenzo De Feo subentrò a di Giamberardino il 24 settembre 1940 e rimase a Hyères fino al 31 gennaio 1943.



Il S.I.S. (Servizio Informazioni Segrete) della Marina venne diretto dall'Ammiraglio Franco Maugeri dal 21 maggio 1941 all'8 settembre 1943.



L'Ammiraglio Vittorio Tur comandava la Forza Navale Speciale, costituita per l'attacco a Malta; successivamente venne destinato al comando della piazza di Tolone.



Enrico Paolo Tur, fratello dell'Ammiraglio, faceva parte della Resistenza francese e operò attivamente contro la Marina italiana.



Il Maggiore dei Carabinieri Francesco Salucci del nucleo controspionaggio della IV Armata: arrestò con l'accusa di spionaggio Enrico Paolo Tur.



Il Generale dei Carabinieri Giuseppe Pièche che nel 1953, per conto del Sifar (Servizio Informazioni Forze Armate), acquistò la documentazione sull'attività dei "réseaux" della Resistenza francese nel Sud-Est della Francia.



Il Generale dei Carabinieri Eugenio Piccardo (già capo-centro di controspionaggio in Svizzera durante la guerra) consegnò ad Amé il documento acquisito dal Sifar.



L'Ammiraglio inglese Alan Browne Cunningham, comandante della "Mediterranean Fleet", nel 1940 quantitativamente e qualitativamente inferiore alla Flotta italiana.

Promemoria

Prefazione

di Carlo De Risio

Ventiquattro anni dopo aver pubblicato *Guerra segreta in Italia 1940-1943*, il Generale Amé completò e integrò i suoi ricordi con un promemoria preceduto da un distico impegnativo: “*Omnia non dicam sed quae dicam omnia vera*” (non dico tutto ma quello che dico risponde a verità). Lo scritto consta di 63 cartelle dattiloscritte.

Il promemoria ripercorre tutto l’arco della “guerra italiana”, dalla campagna di Grecia ai preliminari di armistizio del 1943 e induce a serie riflessioni, a più di settant’anni dagli avvenimenti.

Dopo il 1954 – anno di pubblicazione del libro – vari autori, come David Khan, storico della crittografia americana, si sono occupati dei servizi di informazione dell’Asse (Abwehr e S.I.M.), non sempre con rigore e obiettività.

Di qui l’esigenza, da parte di chi aveva diretto il Servizio Informazioni Militare italiano per tre anni (20 settembre 1940-18 agosto 1943), di ristabilire la verità.

Anche l’inglese Anthony Cave Brown (*Una cortina di bugie. Storia dei servizi segreti nella Seconda Guerra Mondiale*), indulge a generalizzazioni dovute a verifiche affrettate.

A esempio, l’effrazione del “Black Code”, nell’amba-

sciata americana a Roma, non fu opera di un "esperto in serrature" (sic!), bensì dell'incursione notturna a Palazzo Margherita della Sezione "P" (Prelevamento) del S.I.M.: un ufficiale esperto, due sottufficiali e due "uscieri", in realtà agenti infiltrati.

Ancora. Non risponde a verità, come scrive David Khan (*La guerra dei codici*) che copia del "Black Code" americano trafugato fu consegnato da Amé al capo dell'Abwehr, Ammiraglio Wilhelm Canaris.

Ciascun Servizio era geloso dei propri segreti.

Le intercettazioni ottenute con il "Codice Nero" furono consegnate, decrittate e messe in chiaro, al Comando Forze Sud di Kesselring (O.B.S. Oberbehlsaber Sued) che le ritrasmetteva cifrate a Rommel.

Le conseguenze della "disattenzione" del capo missione militare americano a Roma, Colonnello Norman E. Fiske, furono pagate a caro prezzo dagli inglesi. Perché con le stesse tabelle cifranti e decifranti trafugate dal S.I.M., trasmetteva l'osservatore al Cairo, Colonnello Frank Bonner Fellers, bene introdotto nel comando britannico del Medio Oriente e nel comando dell'Ottava Armata.

Da gennaio a giugno del 1942, gli inglesi perdettero 60.000 uomini, 2.000 carri armati, artiglierie, ingenti quantitativi di materiale, oltre alla capitolazione di Tobruk e una ritirata in Egitto fino a El Alamein.

Per questo, nel dopoguerra, fu palese e insistente il proposito americano di soffocare l'episodio del "Black Code" con l'oblio e a tale intento furono rivolte sollecitazioni e cauti inviti anche all'ex capo del S.I.M., da parte del servizio informazioni americano. Ma senza esito.

Da parte inglese, l'episodio non creò né alimentò suscettibilità, per quanto fossero stati proprio gli inglesi a sopportarne le conseguenze.

*Omnia non dicam
Sed quae dicam
Omnia vera*

Capitolo I

Una premessa

Come in tutte le guerre moderne così anche nella nostra ultima guerra l'attività informativa rivolta a fini bellici si ampliò, si arricchì, si esaltò, suscitatrice di energie e di iniziative e vigile guida alle operazioni lì dove le furono concessi fiducia e prestigio pari alle esigenze e agli avvenimenti.

Rifarne il cammino, anche limitandolo alle tappe essenziali, equivale a ricostruire la storia delle vicende belliche selezionando innumerevoli episodi fra i più significativi.

Anche da noi, nella prospera e nella avversa fortuna, l'apporto informativo ebbe conseguenze e aspetti determinanti, in qualche caso decisivi, tanto nel campo offensivo quanto in quello difensivo, tanto nel disorientamento iniziale come nello smarrimento finale.

Importanti contributi testimoniarono l'attività feconda del Servizio Informazioni, specie durante le drammatiche vicende del teatro di operazioni Nord Africano dove il condottiero germanico seppe sfruttarne in pieno la preziosa attività.

Attraverso l'esame degli elementi qui raccolti riferiti a momenti caratteristici del grande evento bellico appare peraltro come nell'insieme presso i nostri Capi fu debole e discontinuo il richiamo della informazione che doveva

invece portare attivo illuminante contributo agli apprezzamenti e alle decisioni.

La sciagurata vicenda del Controspionaggio di contenuto navale attrasse e assorbì per tutta la guerra preziose energie e sotto il suo peso il Servizio grado a grado cedette di fronte alla drammatica realtà.

La rievocazione di elementi di studio contenuta in questo scritto è rivolta alla ricerca della verità, non intende impoverire un patrimonio spirituale che sempre vive ed opera in noi, ma mira a promuovere la conoscenza di essenziali argomenti ai fini dell'esperienza e della meditazione.

Marzo 1978

Capitolo II

Il comando e il servizio informazioni

La situazione politica, l'ampiezza del campo strategico, la pluralità dei compiti e degli obiettivi, avevano posto fin dall'inizio al Servizio Informazioni problemi ed esigenze ardui e complessi. Difficoltà ed ostacoli di ogni genere gli si paravano dinnanzi, talora insuperabili, a renderne grave e ansioso il lavoro.

Nell'aspro, incalzante travaglio, lungo un logorante itinerario, il Servizio non trovò peraltro né comprensione, né incoraggiamento nella misura e al livello che sarebbero stati necessari.

Specie nell'Alto Comando, di cui pur faceva parte⁵, il Servizio fu considerato quale appendice estranea, avulsa dalla attività operativa e circondata da prevenzione e diffidenza.

Atteggimento determinato da ristretto orizzonte intellettuale informativo che non si ampliava col salir di quota e che era destinato a portare sfavorevoli conseguenze su tutto lo sviluppo della lotta.

5 Il 10 giugno 1941 il S.I.M. cessò di essere organo dell'Esercito e passò alle dipendenze dello Stato Maggiore Generale con compiti di coordinamento dei servizi informazioni delle singole Forze Armate (S.I.S. - Servizio Informazioni Segrete della Marina e S.I.A.: Servizio Informazioni dell'Aeronautica).

L'episodio che segue, valutato in se stesso e in ambito circoscritto, non presenta grande importanza, ma assume tuttavia valore e significato più efficaci di ogni lungo discorso.

Pochi giorni dopo che avevo assunto la carica di Capo del Servizio Informazioni, nel settembre 1940, il Sottosegretario di Stato alla Guerra (Generale Ubaldo Soddu) volle presentarmi al Capo di Stato Maggiore Generale (Maresciallo Pietro Badoglio).

Atto ovvio e degno con cui alla più alta autorità militare veniva presentato un nuovo collaboratore, diretto dipendente, preposto a un incarico difficile, con attribuzioni di grande importanza e responsabilità, in rapporto diretto con gli sviluppi e con gli avvenimenti di guerra. Tale presentazione avveniva in un momento cruciale, all'inizio del conflitto, quando gravava sul Servizio l'enorme peso di adeguare organizzazione e rendimento ai ponderosi impegni che la lotta imponeva.

Il Capo di Stato Maggiore Generale rivolse su di me lo sguardo e, senza chiedermi il nome, senza rivolgermi la parola, volto verso il Sottosegretario disse: «Ah!, questo è quello [testuali parole] cui mi hai detto di aver affidato la direzione del Servizio Informazioni». Con un cenno del capo di congedo.

Non una parola di apprezzamento, di comprensione, di incitamento; non una luce di orientamento, non una direttiva di lavoro.

E la presentazione che doveva essere presa di contatto alta e feconda, quasi viatico per l'arduo cammino, si immiseriva in una fredda deludente formalità.

Non forma quindi oggetto di meraviglia apprendere come nessun contatto fosse di poi promosso e mantenuto verso il Servizio Informazioni, come questo rimanesse per lo più ignorato nell'apprezzamento delle situazioni e nella

preparazione delle operazioni e come le notizie da esso fornite fossero tenute in poco o nessun conto.

Minori episodi, quasi di contorno, confermano come tale atteggiamento psicologico prima che intellettuale e tecnico, fosse diffuso con riflessi estesi nel tempo e nello spazio.

Il Comandante (Generale d'Armata Alfredo Guzzoni) che al fronte occidentale, nell'imminenza delle operazioni smonta gli organi informativi presso le truppe, sottraendo loro per altro impiego mezzi e personale di collegamento; quell'altro Comandante elevato (Generale d'Armata Vittorio Ambrosio) che soltanto al termine della campagna contro la Jugoslavia si rivolge al Servizio Informazioni per avere le informazioni sul nemico allo scopo... di redigere la relazione; il Comandante infine che in Tunisia, avuto sotto mano un reparto speciale preparato con tanta cura dal Servizio Informazioni con elementi italo-tunisini per servire da guida, informatori e interpreti lo lancia all'attacco contro una posizione avversaria, determinandone la distruzione, rivelano all'unisono una stessa sconsolante mentalità.

In campo più ampio ed elevato bisogna riconoscere che, data tale concezione del Servizio Informazioni nella dottrina e nelle intelligenze, era vano sperare che potesse essere posto un problema informativo e che questo fosse valorizzato e sostenuto dall'alto nel prestigio e nell'azione.

Ed era altrettanto vano sperare che si potessero concepire e sviluppare atti di collaborazione operativa e informativa nel volgere degli eventi bellici.

Per cui non solo inizialmente, ma per tutta la durata della guerra sul Servizio Informazioni gravemente pesò la mancanza di direttive e di appoggio tecnico e spirituale che desse alla sua opera alimento e vigore e ne sincronizzasse l'attività in armonia con gli intendimenti operativi.

Talché si può sostenere, senza tema di sconfinare nel paradosso, che il problema pregiudiziale che il Servizio Informazioni italiano dovette costantemente cercare di risolvere fu quello di stabilire quali fossero gli orientamenti e le concezioni del Comando per dedurre direttrici ed obiettivi di ricerca.

Probabilmente non veniva tenuto conto che l'informazione sul nemico entra di pieno diritto fra gli elementi principali che nell'intelletto e nella capacità del Capo si fondono per comporre la situazione e dare vita e forma alle decisioni.

Tale informazione può essere più o meno integralmente accolta, talora anche ignorata, ma sempre, quando sia fondata e attendibile, determina e sancisce a carico del Comandante una obiettiva e irrefutabile responsabilità.

È per tale ragione – forse – che il Servizio Informazioni non è amato in genere e riguardato talora con malcelata prevenzione e diffidenza.

Capitolo III

La campagna di Grecia

Ottobre 1940

Quali siano state le determinanti della impostazione e le fasi di maturazione concettuale dell'avventura in Grecia, è molto difficile dire.⁶

Comunque è possibile rilevare che la pressione politica e psicologica è stato elemento primo e determinante di una errata impostazione e di due gravi errori.

Violazione di uno dei canoni fondamentali dell'arte della guerra, sottraendo al teatro di operazioni principale (Nord Africa) forze e mezzi che già erano scarsi, per disperderli su un nuovo fronte, eccentrico, strategicamente inoperante, in zona aspra e impervia, alle soglie dell'inverno, oltrema-

6 Il 12 ottobre 1940, venne annunciato l'insediamento di truppe tedesche in Romania. Sotto la stessa data, Ciano, nel *Diario*, registrò l'indignazione di Mussolini per l'ennesimo fatto compiuto di Hitler, in violazione dell'Arbitrato di Vienna, che aveva sancito un riassetto territoriale nell'area danubiana. «Hitler – disse Mussolini – mi mette sempre di fronte al fatto compiuto. Questa volta lo pago della stessa moneta: saprà dai giornali che ho occupato la Grecia. Così l'equilibrio verrà ristabilito». Domando se è d'accordo con Badoglio. «Non ancora» risponde. «Ma do le dimissioni da italiano se qualcuno trova delle difficoltà per battersi coi greci». Ormai il Duce sembra deciso ad agire. «In realtà, credo l'operazione utile e facile». Con queste premesse, e senza dire nulla a Berlino, venne decisa l'avventura in Grecia. Ciano, in tutti gli ambienti, fu considerato corresponsabile e anche ispiratore dell'aggressione: molti milioni di Lire vennero fatti circolare ad Atene, nel tentativo di corrompere una parte della gerarchia greca: per cui al danno si unì la beffa, visti i risultati.

re, senza preparazione e con forze e mezzi inadeguati.

Accettazione nei riguardi del nuovo avversario di una valutazione assurda, prefabbricata, mantenuta con ostinata cecità, malgrado elementi informativi copiosi e attendibili, in netto contrasto.

Tali le premesse; tale la genesi della conseguente sorpresa, sconvolgente e totale, grave di effetti materiali e morali a lungo termine.

Preconcetto dunque, dominante e fisso che, prendendo origine da superficiali illazioni, trascura ogni contrario apprezzamento, trae fittizia conferma da vane illusioni e si nutre di giudizi avventati che deformano la realtà.

Ma veniamo ai fatti.

Al principio del 1940, in corrispondenza della regione greco-macedone, non esisteva da parte nostra alcuna attività né organizzazione informativa ed una caligine opaca ricopriva tutta la zona.

Nessun orientamento e nessuna direttiva, né allora, né poi pervennero da chicchessia per richiamare l'attenzione in quella direzione.

Di sua iniziativa il Servizio Informazioni pose subito mano ai provvedimenti con energico impulso, onde colmare la lacuna e numerose antenne, vigili e sensibili, furono collocate e raffittite in territorio albanese e greco, idonee a tenere sotto controllo tutta la zona, importante per la sua positura geografica e la sua gravitazione mediterranea.

Con logico criterio l'attività di ricerca si estese di mano in mano con fonti dirette, specie verso la Grecia, secondo un piano progressivo, cosicché fin dal maggio 1940 l'indagine consentì di raccogliere copioso e interessante materiale nei riguardi dell'attività militare greca nella regione confinante con l'Albania (Capo-Centro del S.I.M. in Albania era il Colonnello Arturo Scattini).

Dal maggio all'ottobre 1940, con ininterrotto crescendo furono fornite notizie di sempre maggiore importanza a mezzo bollettini e segnalazioni giornaliere, susseguentesi talora di ora in ora e dirette al Capo del Governo, ai principali Capi militari, al Comando Superiore Truppe in Albania (Generale Sebastiano Visconti Prasca).

Così furono via via seguite e segnalate predisposizioni di mobilitazione, richiami di riservisti alle armi, organizzazione di difese costiere, invii di rinforzi alla frontiera albanese, entità, carattere e progressione di lavori fortificatori, organizzazione dei servizi.⁷

Vennero messi in rilievo i principali provvedimenti adottati per migliorare l'efficienza dell'esercito greco come armamento, addestramento e spirito delle truppe.

Con esatta valutazione vennero progressivamente apprezzati: l'entità delle forze greche, il graduale schieramento delle unità, la sistemazione difensiva alla frontiera e fu possibile mettere ripetutamente in rilievo come nel settore dell'Epiro le predisposizioni rivelassero preminente carattere difensivo, mentre maggiori forze apparivano assegnate al settore macedone, in relazione a probabili intendimenti offensivi.

Il Servizio Informazioni insisteva soprattutto sulla progressiva efficienza e solidità dell'esercito greco, sul suo crescente valore tecnico, sulla sua saldezza morale e sulla concorde volontà, del popolo e del Governo, di resistere a ogni aggressione.

7 L'avvenimento che contribuì alla mobilitazione in Grecia, fu il siluramento del piccolo incrociatore Helli da parte del sommergibile italiano Delfino, nell'isola di Tino (Cicliadi), il 15 agosto 1940, durante la festività dell'Assunzione. E ciò in quanto il Governatore dell'Egeo, Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, accusava i greci di consentire alla flotta inglese un uso molto disinvolto delle acque del loro Paese. All'epoca, naturalmente, l'Italia attribuì l'affondamento dell'Helli ad un sommergibile "sconosciuto".

Gli elementi determinanti della situazione che si andava affermando ricevevano conferma da altre fonti, specie dai nostri rappresentanti militari e politici ad Atene. Tali notizie, insistenti e incalzanti, si univano a quelle del Servizio e le ravvaloravano, con piena identità di visione.

Poco prima dell'apertura delle ostilità veniva compilato e trasmesso un aggiornato "Ordine di battaglia" con lo schieramento delle truppe greche e con la organizzazione difensiva della fascia di frontiera.

Ma, di fronte a tale messe di notizie, si ergeva, antitetica e sorda a ogni appello, la valutazione ufficiale politica e militare del sommo della gerarchia.

In contrasto con le notizie del Servizio Informazioni, la disponibilità delle truppe greche era stimata molto inferiore così da determinare a nostro vantaggio una superiorità di due a uno, che invece non esisteva.⁸ Dell'organizzazione difensiva avversaria non si teneva alcun conto e così della efficienza delle truppe e dei mezzi.

Gli elementi psicologici e morali erano addirittura capovolti.

I soldati greci erano "non contenti di battersi"; lo stato d'animo della popolazione greca "profondamente depresso" ed "indifferente a tutti gli avvenimenti, compreso quello di una nostra invasione".

Mentre era vero il contrario.

Come una tale visione abbia potuto insorgere, mantenersi e radicarsi in contrasto con le reiterate segnalazioni e ciecamente persistere fino al fatale epilogo, è senza dubbio

8 Il 22 novembre 1940, il Capo-Centro del S.I.M. a Tirana, Scattini, in un incontro con il Generale Francesco Pricolo, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, precisò il divario esistente tra le nostre divisioni e quelle greche. L'esercito italiano aveva attaccato (28 ottobre) con 8 divisioni "binarie" (cioè su due reggimenti) un dispositivo greco che disponeva di 15 divisioni "ternarie" (cioè su tre reggimenti): quattordici reggimenti, dunque, contro quarantacinque nemici.

difficile rendersi logicamente conto.

Così, nella riunione del 15 ottobre 1940 a Palazzo Venezia, nella quale fu decisa l'azione e in cui non fu sentita la voce del Capo del Servizio Informazioni, dopo presi in esame gli elementi del problema, con unilaterale concorde apprezzamento fu riaffermata la semplicistica erronea valutazione dell'avversario e gettato il dado fatale.⁹

Le operazioni avevano inizio il 28 ottobre e fin dal primo contatto con la realtà, nel fosco ambiente invernale, di fronte alla decisa sanguinosa reazione avversaria, alla nostra manifesta inferiorità di forze e di mezzi, alla disorganizzazione dei servizi e dei trasporti, emergevano drammatiche le conseguenze della sorpresa.

A posteriori, dalla testimonianza dei combattenti ricevevano purtroppo conferma le informazioni del Servizio. Il 2 novembre il Comando Superiore delle truppe telegrafava: "Sistemazione difensiva nemica corrisponde bene a preventive informazioni".

Il 10 novembre, il Comando Divisione "Julia" (Divisione alpina, la sola in quel momento in linea), confermava: "La situazione delle forze avversarie è apparsa corrispondente alla realtà fin dal primo giorno di operazioni".

E parecchi anni dopo, finita la guerra, da un alto ufficiale greco (Generale Aximacopulos) che fu comandante di Grande Unità nella prima fase dell'azione, venne data conferma dell'esattezza delle valutazioni del nostro Servizio Informazioni.¹⁰

9 Non invitati alla riunione del 15 ottobre 1940 anche i Capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica. Gli inglesi, si affrettarono a insediarsi nell'isola di Creta e l'11 novembre, dalla portaerei *Illustrious* si levarono in volo gli aerosiluranti che danneggiarono gravemente, a Taranto, le corazzate *Littorio*, *Duilio* e *Cavour*: quest'ultima, non rientrò mai in servizio.

10 Amé, comandante dell'8° reggimento Fanteria (Divisione di Milano), aveva ospitato, prima della guerra, Aximacopulos, interessato alle nuove dottrine d'impiego del nostro Esercito. I greci, fecero largo uso dei mortai

La ricerca delle responsabilità – come è buona norma – si mosse senza indugio e lo sguardo venne rivolto al Servizio Informazioni che ne uscì brillantemente e con chiaro prestigio.

È lecito tuttavia porre un quesito che con la logica e col ragionamento è difficile risolvere.

Se le determinanti dell'impresa in Grecia rivestivano tale importanza e tale peso da far passare in ultima linea il Servizio Informazioni, anzi da trascurarlo e ignorarlo al momento della decisione, perché, a sorpresa avvenuta, si cercò nel Servizio stesso il capro espiatorio?

Ma ormai il dado era tratto e non rimaneva che accettare la espiazione, lunga e grave di tragiche conseguenze.

da 81 acquistati in Italia, completi di livella, parte essenziale per rendere l'arma orizzontale sul terreno, che venne a mancare per i mortai italiani dello stesso calibro.

Capitolo IV

La controffensiva britannica in Marmarica

Dicembre 1940

Raggiunte col primo balzo offensivo le posizioni di Sidi el Barrani, il Comando italiano sostava col proposito di raccogliere le forze e i mezzi necessari per proseguire l'azione.

Ma il Comando inglese, rendendosi conto di tale possibilità, aveva accelerato l'afflusso di forze e di mezzi, specie corazzati, ed operato un rapido schieramento di unità moderne ed efficienti, allo scopo di precedere le nostre iniziative e travolgere le nostre forze sorprendendole su posizioni e in schieramento sfavorevoli.

Da fonti molteplici, lungo il periplo africano, nelle basi di alimentazione, nei porti di sbarco, nel vivo delle predisposizioni nemiche, il nostro Servizio aveva percepito e rilevato la nuova intensa attività.¹¹

Già alla fine di ottobre esso segnalava i convogli giunti via Mar Rosso, analizzando nei particolari unità e mezzi sbarcati. Analogo compito aveva fatto per i convogli giunti via Mediterraneo. Aveva preso in esame i convogli ancora in navigazione, apprezzando in modo concreto e attendibile la consistenza delle forze affluite e di prossimo arrivo.

11 Il capo-Centro del S.I.M. al Cairo, Colonnello Carlo Sirombo, aveva dato insufficiente rendimento; viceversa, preziose informazioni erano pervenute al Servizio dalla Legazione d'Ungheria nella capitale egiziana.

Il 26 di ottobre aveva analizzato per tutte le Alte Autorità militari e al Comando Truppe dell'Africa Settentrionale i sintomi di prossima offensiva avversaria in relazione all'aumento dei mezzi terrestri e aerei, allo spostamento dell'epicentro della guerra dal Mare del Nord al Mediterraneo, alla nomina di nuovi capi militari idonei a imprimere alla lotta carattere offensivo.¹²

In ottobre ancora e in novembre ribadiva il concetto di prossima probabile offensiva avversaria precisando la consistenza delle forze, l'avvicinamento di unità dal delta verso il fronte, la costituzione di nuovi reparti corazzati, attrezzati a operare nel deserto.

Le notizie si raffittivano incalzando e le segnalazioni a tutte le Autorità militari si facevano frequenti e pressanti.

Di contro, il Comando Superiore Africa Settentrionale, fermo nel preconconcetto che il nemico non avrebbe abbandonato l'atteggiamento difensivo nella presunzione di un nostro attacco, non mostrava di preoccuparsi.¹³ Secondo la sua interpretazione il nemico era occupato in lavori difensivi, si sentiva "sotto la nostra pressione", prendeva "misure precauzionali in previsione di nostra azione offensiva", ammassava truppe destinate a "contromanovrare in difesa della piazza di Marsa Matruh" senza mutare sostanzialmente il suo atteggiamento.

12 Il Comando Medio Oriente era affidato al Generale Archibald Wavell; la "Western Desert Force" al Generale Richard O'Connor. L'Ottava Armata nacque più tardi, il 26 settembre 1941.

13 "Va aggiunto, perché elemento di grande valore, che per malaugurata sorte, alla fase iniziale fu capo dell'Ufficio Informazioni dell'Armata Graziiani un Colonnello, creatura del Comandante, impreparato all'ardua bisogna, di scarsa capacità di valutazione e di sintesi, incline a prospettare elementi e situazioni aderenti più alla visione e ai preconconcetti del suo Comandante che alla controllata e scrupolosa realtà. Tale capo Ufficio Informazioni (Colonnello Zecca?) porta senza dubbio gran peso di responsabilità per la sorpresa di Sidi el Barrani". Lettera del Generale Amé, 25 settembre 1977.

Il Servizio Informazioni inviava allora al Comando Africa Settentrionale un ufficiale superiore ben orientato e documentato allo scopo di chiarire i termini della situazione e raggiungere una valutazione logica e concorde in base ai dati in possesso.

Ma il tentativo fu vano.

A questo punto si inserisce un episodio quasi beffardo a complicare ulteriormente la vicenda con effetti deleteri.

La nostra osservazione aerea aveva rilevato su estesi tratti della via Litoranea, in territorio nemico, un alternarsi di strisce chiare e scure ravvicinate. Era uno stragemma di guerra con cui l'avversario cercava di trarci in inganno facendo apparire che lungo l'importante arteria egli avesse operato interruzioni scavando solchi trasversali allo scopo di ostacolare il transito.

Le strisce scure erano state ottenute imbrattando con colore tratti successivi della sede stradale.

Cadendo nella insidia tesa dal nemico, nella scia del preconcelto, il Comando Truppe Nord Africa venne così indotto a nuova conferma della sua radicata convinzione che il nemico, temendo il nostro attacco, corresse ai ripari per opporsi alla nostra avanzata.

Mentre tale interpretazione doveva apparire assurda e contrastante di fronte alla vasta coordinata serie di notizie, da mesi raccolte e controllate, di ben più alta consistenza.

La situazione avversaria in Nord Africa ai primi di dicembre 1940 si presentava adunque con queste caratteristiche:

Secondo la versione e le conclusioni del Comando Superiore in Nord Africa l'avversario, passivo e male informato, manteneva atteggiamento di perplessità e attendeva una nostra offensiva sebbene da parte nostra nessuna mossa, nessuna iniziativa, nessuna valida attività fosse

intrapresa per indurlo in tale convincimento.

Di contro a tale valutazione le informazioni del Servizio Centrale davano che l'avversario riorganizzava lo schieramento delle truppe, riordinava e rinforzava le unità corazzate e motorizzate, faceva affluire notevoli rinforzi, potenziava le forze aeree e intensificava il flusso dei rifornimenti con intendimento di scatenare a breve scadenza una vigorosa offensiva.

Valutazioni e apprezzamenti dunque completamente antitetici che dovevano determinare presso l'Alto Comando incertezza operativa e minacciosa oscurità tali da esigere pronto e risoluto intervento chiarificatore.

Il Comando Supremo rimase invece agnostico sia dinanzi alle insistenti notizie del Servizio Centrale sia di fronte alla irrazionale interpretazione della situazione da parte del Comando Nord Africano.

Purtroppo nell'inerzia e nell'attesa, per uno strano destino, quest'ultima errata valutazione aveva il sopravvento.

Il 6 dicembre il Servizio Informazioni inviava l'ultimo drammatico appello: "Attività nemica intensificata e notizie insistenti costituiscono indizi di prossima attuazione intendimenti offensivi nemici".

Il Comando Africa Settentrionale rispondeva il giorno 7: "In corso accertamenti per stabilire se vi sono elementi nuovi nella situazione nemica che per ora non appare sostanzialmente mutata".

Il 9 dicembre, dopo 18 ore di rigoroso silenzio radio, l'attacco nemico si sferrava con violenza, spezzando il nostro fronte e lo travolgeva causando gravissime perdite.

Il colpo mortale fu considerato evento determinato da avversa fatalità e, nello smarrimento seguitone, nessuno cercò di mettere in chiaro le cause vere e profonde della sorpresa.

Sorpresa rovinosa, grave di conseguenze sugli sviluppi e sulla condotta strategica della lotta nel teatro di operazioni nordafricano.¹⁴

14 La "Western Desert Force" attaccò con la incompleta 7ª Divisione corazzata, il Gruppo Selby e la 4ª indiana, in seguito sostituita dalla 6ª australiana: 36mila uomini motorizzati. Ai primi di febbraio del 1941, la 10ª Armata italiana non esisteva più. Distrutte dieci Divisioni: 1ª e 2ª Libica, Raggruppamento Maletti, "Cirene", "Harmarica", "Catanzaro", "Sirte", Camicie Nere "3 gennaio", "23 marzo", "28 ottobre", la quasi totalità della "Sabratha": 140mila uomini, 1.400 pezzi di artiglieria di vario calibro e tipo, 450 carri armati medi e leggeri, 4.500 automezzi, ingenti quantitativi di materiali e rifornimenti.

Capitolo V

L'informazione sui campi di battaglia

Gennaio-giugno 1942

Sui fronti di battaglia la ricerca delle informazioni assume ritmo fervido e febbrile perché le difficoltà aumentano, i tempi incalzano, le situazioni mutano e si evolvono rapidamente.

In qualche caso può accadere che, per favorevole concorso di eventi e fortunato confluire di circostanze, uno dei belligeranti riesca a penetrare nel vivo della realtà avversaria e a procurarsi dati sicuri, d'ampia portata, in modo da discernere con sicurezza aspetti e sviluppi dell'azione e percepire orientamenti e intenzioni del nemico.

In tal caso la massa delle notizie ottenute domina il campo informativo, col risultato, normalmente insperato, di risolvere le principali incognite direttamente inserendosi nello svolgimento delle operazioni.

Un caso del genere, classico per caratteristiche e conseguenze, si è presentato e sviluppato a nostro favore sul fronte di battaglia nordafricano nel 1942, dando vita a episodi, a unico filo conduttore, che influenzarono il vittorioso corso delle nostre azioni.

Tali episodi mi propongo qui di rievocare perché degni di interesse e suscitatori di sempre valida esperienza.

Alla fine del gennaio 1942 aveva inizio dalla Sirtica la nostra controffensiva che doveva ricondurre le truppe ita-

lo-tedesche sull'orlo orientale del Gebel cirenaico.

E mentre l'avversario, sorpreso in fase di organizzazione, era costretto al ripiegamento, la nostra azione si sviluppava rapida, decisa, favorevole.¹⁵

Contemporaneamente aveva inizio e sviluppo la partecipazione alla lotta del Servizio Informazioni italiano con forma, durata, efficacia documentati dai dati che seguono.

Nei giorni precedenti l'entrata in guerra degli Stati Uniti, il nostro Servizio Informazioni, con azione tempestiva e fulminea, era riuscito a impossessarsi dei codici cifranti americani e delle relative tabelle di sopracifratura, senza suscitare il minimo sospetto.¹⁶

Durante il corso della battaglia, dal gennaio al giugno 1942, specie nelle fasi salienti, il Comando inglese inviava al rappresentante americano al Cairo (Colonnello Frank Bonner Fellers) resoconti sulle operazioni, corredati da notizie e considerazioni di alto interesse. Dal rappresentante americano, cifrati coi codici in nostro possesso, i resoconti venivano trasmessi d'urgenza a Washington.

Il nostro Servizio Informazioni intercettava i dispacci, rapidamente li decifrava e nella notte stessa li ritrasmetteva, in nostre cifre, al Comando Supremo e al Comando Truppe dell'Africa Settentrionale, mettendoli così al corrente di preziosi elementi.

Va subito messa in rilievo la gravità dell'errore commesso dall'avversario omettendo di sostituire i codici alla dichiarazione di guerra. Si trattava di documenti che, da tempo

15 "La sera del 21 gennaio 1942, Rommel cominciò una delle più brillanti dimostrazioni della sua dutilità e del suo tempismo. Avanzò in due colonne, una sulla via Balbia e una sull'interno, attraverso il deserto. Le truppe inglesi avanzate si ritirarono o furono sopraffatte". (Corelli Barnett, *I Generali del deserto*).

16 L'episodio qui rievocato è stato riprodotto in telefilm dalla Televisione Britannica e irradiato sulle onde del sistema B.B.C. in tutto il mondo in una trasmissione dal titolo *Occhi nel deserto*. Alla T.V. italiana l'argomento non suscitò alcun interesse.

dislocati in varie sedi (anche a Roma, in dotazione al capo missione militare, Colonnello dell'aviazione Norman E. Fiske), avevano subito usura intensa per il continuo impiego e pertanto si doveva prudenzialmente supporre che essi avevano perduto di ermeticità, pur senza pensare alla eventualità di una effrazione.

Ma di un altro e ancor più grave errore si era reso responsabile il Comando americano. Il Capo missione inviato al Cairo, punto focale del teatro di operazioni in Nord Africa, in diretto contatto col Comando inglese, era certo destinato a essere tramite e partecipe di delicate e riservatissime comunicazioni fra i Comandi alleati. La sua missione, di estrema importanza, avrebbe dovuto svolgersi con rigorosa cautela che esigeva codici esclusivi, di alta sicurezza, tali da garantire assoluta ermeticità.

La lotta fra codici e procedimenti crittografici, fra mezzi di trasmissione e procedimenti di intercettazione non è nuova.

Dalle lontane battaglie sui Laghi Masuri (7-17 febbraio 1915 – Prima Guerra Mondiale – fronte russo) ai successi dell'ultimo conflitto, alimentata da nuove tecniche e progrediti procedimenti, tale lotta permise di raggiungere talora risultati di alto rilievo.

Tuttavia, se nella impostazione tecnica l'azione che mi accingo a rievocare non si differenzia da altre analoghe, più o meno conosciute, essa presenta importanti e spiccate caratteristiche che si possono ricondurre a tre fondamentali:

- La fonte ufficiale delle notizie ottenute;
- La loro persistenza nel tempo durante un intero complesso ciclo operativo;
- Il grande interesse delle informazioni scambiate fra i Comandi alleati, talora con carattere di gelosa confidenza.

Per cui non mi sembra eccessivo esprimere il giudizio

che i risultati raggiunti siano stati di alto livello e probabilmente senza precedenti in materia.

Il 21 gennaio 1942 avevano dunque inizio le operazioni. E già il 23 l'avversario ci offriva le prime notizie: allontanamento a rinforzo del lontano Oriente di aerei e di artiglierie contraerei, tratte dalla massa di manovra (il Giappone aveva attaccato Pearl Harbour, nelle Hawaii, il 7 dicembre 1941 e si era così aperto il fronte nippo-americano nel Pacifico; l'11 dicembre, Italia e Germania avevano dichiarato guerra agli Stati Uniti).

Il 25-26 gennaio comunicava la valutazione (per difetto) delle nostre forze corazzate e dei nostri aerei.

Il 29 dava la situazione dei suoi mezzi corazzati efficienti e la dislocazione delle sue unità corazzate e motorizzate.

Il 1° febbraio rendeva palesi i suoi intendimenti operativi e rivelava il grado di efficienza di unità britanniche impegnate e di quelle ancora in zona arretrata. Dava notizia che i carri armati americani (carri pesanti M3 Grant di 27 tonnellate) non potevano essere impiegati fino a metà febbraio.

Dal 2 al 5 febbraio ci aggiornava circa i suoi intendimenti operativi e dava prezioso riconoscimento della inferiorità dei mezzi corazzati britannici e della superiorità tattica dei reparti corazzati germanici. Ribadiva la situazione delle forze britanniche: dava notizia di carri in arrivo a Suez in febbraio.

Nei giorni dal 6 all'8 febbraio forniva la dislocazione della 4^a Divisione indiana e della 1^a Divisione corazzata, specificandone la efficienza.

Confermava l'intendimento britannico di stabilirsi a difesa sul fronte Acroma-Bir Hacheim: aggiornava la consistenza delle sue forze schierate e prevedeva l'afflusso di nuove unità nel deserto occidentale.¹⁷

17 L'Ottava Armata britannica, in conseguenza di quel ciclo operativo,

Erano trascorsi parecchi giorni da che regolarmente venivano captate, decifrate e trasmesse le informazioni cifrate, quando il Capo di Stato Maggiore Generale (Ugo Cavallero) mi convocò al Comando Supremo.

Disse: «Ho avuto un lungo scambio di idee col Maresciallo Kesselring circa la situazione e lo svolgimento delle operazioni in Africa Settentrionale. Ma i tedeschi sanno tutto sull'avversario. E noi non sappiamo nulla?». ¹⁸

Gli dovetti spiegare come la fonte delle informazioni fosse il nostro Servizio; per quali vie, in quali modi e termini e come le notizie possedute dai tedeschi, provenienti da noi, venissero regolarmente inviate con assoluta preceden-

aveva perduto, oltre alla Cirenaica, 377 mezzi corazzati e blindati, 192 pezzi di artiglieria, 1.220 automezzi, 3.300 uomini e 50 aerei.

¹⁸ Kesselring si era insediato al Comando forze sud il 26 novembre 1941, con Quartier Generale a Frascati, hotel "Tusculum" (O.B.S. - Oberbefehlshaber Sued). I dispacci decrittati di Fellers venivano "riversati" con la macchina "Enigma" al comando di Rommel attraverso le antenne di Monte Cavo (Funkabwehr): Rommel chiamava "piccoli Fellers" quelle preziose informazioni, senza farne tuttavia parola nei Rommel Papers, pubblicati postumi col titolo *Guerra senza odio*, Garzanti, 1960.

Gli inglesi, con ULTRA - sistema sofisticato di intercettazione e decrittazione - avevano "sfondato" da tempo le comunicazioni tedesche con "Enigma". Come mai, allora, non venne scoperta la "fonte Fellers"? ULTRA non sorvegliava le comunicazioni del Quartier Generale di Kesselring, di primaria importanza per la condotta della guerra in Nord Africa e Mediterraneo? Nessuno ha mai dato una spiegazione convincente della *défaillance* di ULTRA, durata sei mesi, gennaio-giugno 1942. Anthony Cave Brown propende per un episodio avvenuto "sul campo". Il 10 luglio 1942, sul fronte di El Alamein, un attacco della 9ª Divisione australiana (battaglione del Colonnello H. H. Hammler) travolse la Compagnia Intercettazione dell'Afrika Korps NFAKp 621, comandata dal valente Capitano Alfred Seeböhm, improvvidamente portato a ridosso della prima linea. Tutti i documenti di Seeböhm, rimasto mortalmente ferito, furono catturati, compresi molti particolari del modo con cui il "Black Code" americano era stato violato. Finalmente, venne dato l'allarme. Il Colonnello Frank Bonner Fellers fu richiamato in Patria: ma la colpa era del suo collega "romano" Norman B. Fiske, che aveva mal custodito il "Black Code". Se vi fu una inchiesta, nulla trapelò, anche nel dopoguerra.

za al Comando Supremo (Palazzo Vidoni) e al Comando Superiore Africa Settentrionale.

Non aggiunse parola e mi congedò.

Tutto ciò adunque la nostra più alta Autorità Militare ignorava perché evidentemente non aveva avuto sotto occhio i documenti inviati dal Servizio Informazioni.

Ma come mai ciò aveva potuto verificarsi?

Nella impossibilità di dare risposta, non mi pare tuttavia difficile formulare una diagnosi che ha perlomeno caratteri di attendibilità.

Disfunzione di comando. Senza una grave anomalia del funzionamento del comando non avrebbe infatti potuto accadere che durante dieci giorni circa in cui si svolgevano, sul principale teatro di operazioni, incalzanti e decisivi avvenimenti bellici, notizie sul nemico di preminente urgenza e di alta importanza non giungessero al Capo che rimaneva così disorientato e all'oscuro di sicuri validissimi elementi di giudizio per apprezzare la situazione e dirigere le operazioni.

Forse il quadro che della situazione avversaria veniva delineandosi in seguito agli elementi forniti dal Servizio Informazioni non collimava con la visione e coi disegni operativi dello Stato Maggiore del Comando Supremo?

Ipotesi questa senza dubbio arrischiata ma che potrebbe concorrere a dare ragione della disarmonia fondamentale che regnò durante le fasi della lotta fra le direttive del Comando Supremo italiano e l'azione del Comandante tedesco a contatto con la realtà operativa e informativa.

Dopo l'8 febbraio, la documentazione fornisce massa ancora più abbondante e caratteristica di dati precisi di forza, situazioni, intendimenti operativi del nemico e sicuri elementi di giudizio circa l'efficienza materiale e morale delle sue unità.

Alla fine di febbraio la battaglia aveva sosta.

Ma già erano stati notevoli e brillanti i risultati ottenuti grazie al valore e allo slancio delle truppe e alla capacità dei Capi che avevano diretto e condotto la battaglia e mercè il contributo vivo e continuo del Servizio Informazioni.

Quale sia stato e come in concreto abbia operato tale contributo nei riflessi della direzione e dello sviluppo delle operazioni è assai arduo ormai indagare e comunque fuori dalle mie possibilità e del mio proposito.

È certo tuttavia che da parte del nostro Alto Comando le notizie vennero per lo più accolte con tiepido interesse, specie nella fase iniziale, talché l'apporto informativo poté talvolta apparire quasi interferente rispetto alla visione operativa.

Il Comandante germanico, dal canto suo, diede credito alle informazioni che gli pervenivano in quanto da esse poteva trarre argomento di base e di appoggio per i suoi piani operativi rispondenti al suo temperamento impetuoso e aggressivo fino alla temerarietà.¹⁹

Alla fine di maggio riprendevano le operazioni offensive italo-germaniche con l'intento di battere le forze mobili schierate a occidente di Tobruk.

In caso favorevole si doveva mirare alla espugnazione della piazza e al raggiungimento della frontiera egiziana.

Infranta la resistenza avversaria a Bir Hacheim, occupate Bardia e Tobruk (32.220 i prigionieri: 19.000 inglesi, 8.960 sudafricani bianchi, 1.760 "indigeni", 2.500 indiani con

19 A un giornalista italiano, in visita al suo comando in Nord Africa, Rommel disse: «Io ho sempre avuto più fiducia nel Servizio Informazioni italiano che nel mio Servizio». Tuttavia, il Maresciallo non lasciò alcuna documentazione scritta di questo suo apprezzamento; tutti i successi nella guerra nel deserto venivano così attribuiti al suo "fiuto", anche quando erano i "piccoli Fellers" a consentirgli di conoscere, in anticipo, dove si trovavano e che consistenza avevano le unità britanniche.

ingenti quantitativi di rifornimenti), le nostre operazioni progredivano favorevolmente.²⁰

In sostanza il successo si sviluppava al di là delle direttive iniziali, travolgendo i resti dell'Armata britannica.

A tale grandioso risultato, conseguente al tempestivo sfruttamento di condizioni strategiche, tattiche e psicologiche favorevoli, aveva concorso ancora una volta in modo determinante la conoscenza esatta della situazione avversaria, mercè l'azione svolta dal nostro Servizio Informazioni.

Era stato possibile infatti, anche in tale occasione, decrittare i dispacci cifrati che il consueto rappresentante militare americano inviava dal Cairo al proprio Comando (in particolare un circostanziato rapporto-situazione del Colonnello Fellers al Dipartimento della Difesa a Washington del 23 giugno 1942, quarantotto ore dopo la capitolazione di Tobruk. Così veniva a nostra conoscenza il quadro completo dell'aspra crisi che travagliava le forze britanniche, determinata da deficiente azione di comando e da ripercussioni negative sul morale delle truppe. Fin dal 20 giugno il nemico segnalava la ridottissima efficienza dei mezzi corazzati per le gravi perdite subite (oltre 1.000 carri su 1.140) e la minima disponibilità presso i magazzini.

Le possibilità di rinforzi erano ridotte al prevedibile arrivo dal Medio Oriente per i primi di luglio di una brigata corazzata a effettivi ridotti: le perdite delle artiglierie erano valutate al 40-50%.

20 La resa di Tobruk fu appresa da Churchill mentre si trovava a Washington, impegnato in colloqui con Roosevelt, alla Casa Bianca, e produsse una enorme sensazione. «Che cosa possiamo fare per voi?» chiese il Presidente americano. «Darci tutti i carri Sherman che avete e spedirli in tutta fretta nel Medio Oriente» fu la risposta del Premier inglese. Trecento Sherman e cento semoventi furono infatti spediti: risulteranno decisivi a El Alamein.

Un successivo dispaccio confermava che le forze avversarie, demoralizzate e mal condotte, scarse di numero e di mezzi, non sarebbero state in grado di opporsi validamente alle truppe dell'Asse se queste, sfruttando le favorevoli condizioni, avessero puntato sul delta.

Il 23 di giugno Hitler scriveva a Mussolini: "Il destino ci ha offerto una possibilità che in nessun caso si presenterà una seconda volta sullo stesso teatro di guerra. [...] Ordinate il proseguimento delle operazioni fino al completo annientamento delle truppe britanniche. La dea delle battaglie passa accanto ai Condottieri una volta sola".

In quello stesso giorno Rommel, con le truppe del X e XXI Corpo italiani e con le forze corazzate, attaccava sulla fronte Sollum-Halfaia, puntando su Sidi el Barrani.²¹

Il Generale Emilio Faldella, autore di un'opera pregevole sull'*Italia e la Seconda Guerra Mondiale*, scritta con rigore storico e passione di soldato, a pagg. 449-451 ha sintetizzato gli avvenimenti delle giornate di fine giugno in Nord Africa.

Riferendosi alle notizie captate dal Servizio Informazioni italiano circa la demoralizzazione profonda, le perdite subite, la minima efficienza residua dell'avversario e alla influenza che tali notizie avevano potuto avere sulla determinazione da parte nostra di proseguire l'avanzata su El Alamein, il Generale Faldella si domanda: "Si dovrebbe concludere che la sagace opera del Servizio Informazioni italiano in tale momento sia stata controproducente?".

Dubbio logico che trae origine da un'apparente correlazione di causa ed effetto.

Ma l'opera del Servizio Informazioni, ben considerata,

21 Chi dissenti da una avanzata in profondità nel territorio egiziano con forze ridotte (l'Armata italo-tedesca si era fortemente usurata), fu Kesselring che dichiarò: «Ritengo di aver rappresentato la situazione in modo del tutto obiettivo e non penso che [Rommel] possa andare oltre El Alamein. Di tale giudizio mi sento responsabile di fronte alla storia».

controproducente non fu. Furono invece errati l'analisi e la valutazione degli elementi della situazione.

In quel caso l'apprezzamento delle informazioni sull'avversario era senza dubbio di grande importanza ma non meno dovevano pesare sulla decisione la esatta stima delle nostre risorse, ormai allo stremo, e la coscienza della impossibilità da parte nostra di alimentare lo sforzo, causa la enorme distanza dalle basi e la paralisi quasi completa dei trasporti via mare, mentre da parte avversaria stavano capacità di ripresa, più della nostra rapida ed efficace, per la vicinanza dei centri di rifornimento e per le potenti risorse a disposizione.

Sulle posizioni di El Alarnein si chiudeva il ciclo informativo-operativo mentre sull'orizzonte lontano incominciavano a sorgere nubi forieri di più vasta bufera destinata a coinvolgere tutta l'area mediterranea.

Capitolo VI

La ricerca informativa sul campo strategico

Durante l'ultimo conflitto la nostra attività di guerra si estese in un ambito strategico di ampiezza senza precedenti, in funzione di una intelaiatura iniziale e di sviluppi successivi di imprevista difficoltà.

Da una base prevalente mediterranea l'orizzonte strategico si andò gradatamente estendendo con riflessi medio-orientali e africani interessando zone e basi lontane e settori di attrito coordinati secondo direttrici di ampia portata.

Per conseguenza la ricerca informativa si trovò a dover spaziare verso orizzonti più vasti, affrontando difficoltà mai prima immaginate.

Premminente esigenza nella complessa situazione era quella del coordinamento dell'azione informativa con le necessità e con gli intendimenti operativi del Comando responsabile.

Per quanto ci concerne, dobbiamo lealmente affermare che tale coordinamento non vi fu, o vi fu in modo salutare e inoperante, per cui si può comprendere come nell'ambiente di dominante incertezza sia stato difficile ed oneroso il compito del Servizio Informazioni e numerosi e vari gli attriti da superare.

L'interdipendenza fra teatri di operazione; i variabili rapporti di forza e di mezzi; l'intensità delle correnti di

alimentazione per effetto di iniziative avversarie: la vicenda di azioni e reazioni variamente orientate, ponevano al Servizio Informazioni incessanti problemi che solo si potevano risolvere con vasta e ben organizzata attività e con previgente iniziativa.

Basti ricordare come non fosse senza interesse per noi controllare i fenomeni di osmosi che si verificavano nel potenziale bellico nemico fra le basi egiziane e quelle siriane in relazione agli avvenimenti sul fronte russo meridionale e sul fronte egiziano.²²

Del pari era importante apprezzare intensità e destinazione del flusso di rifornimenti che dai porti inglesi e americani solcava il mare lungo il periplo africano e verso l'Africa settentrionale, occidentale ed equatoriale.

Come, in un periodo cruciale per la nostra guerra, attraverso l'analisi e la sintesi di elementi molteplici sia stato possibile al nostro Servizio dare vita a una valutazione attendibile e prevedere con tempestività ed esattezza il ve-

22 C'è da osservare che anche durante il lungo periodo di direzione del S.I.M. da parte di Amé, costante fu la sopravvalutazione delle forze britanniche nel Vicino e Medio Oriente. Gli inglesi non ebbero mai 32-33 Divisioni, come risultava al nostro Servizio (marzo 1941). Decisivo quanto afferma Rommel: "Per parecchi anni vi fu nel Vicino Oriente una forza militare britannica che nei suoi giorni migliori disponeva complessivamente soltanto di 12 Divisioni".

Né fu possibile colmare il vuoto informativo con elementi "in loco", tramite il Gran Mufti di Gerusalemme, Sayd Amin el-Hussein, fuggito dall'Iraq in Iran e recuperato proprio dal S.I.M. "La figura del Gran Mufti, fin dai primi rari contatti, mi apparve complessa e tortuosa. La reciproca diffidenza rese scarse e generiche le relazioni; egli era proteso verso complicate trame e realizzazioni per il dopoguerra: da parte mia, era concreto e preminente l'intento di sviluppare relazioni e tramite che alimentassero nel Medio e Vicino Oriente correnti informative che si erano quasi esaurite e che premevano invece nella situazione in rapido sviluppo. Egli gravitava sul Ministero degli Esteri e là giocava le sue carte; fra Berlino e Roma "vendeva fumo". Da parte informativa nulla si ricavò da lui e il personaggio sparì fra la diffidenza e l'oblio, a Roma come a Berlino". Da una lettera di Amé, in data 8 settembre 1977.

rificarsi di vasti avvenimenti bellici in campo strategico, è ciò che qui di seguito mi propongo di illustrare.

Verso la metà del 1942 si era andata diffondendo la sensazione che vaste iniziative anglo-americane fossero per determinarsi in campo bellico. Di esse tuttavia non si riusciva a discernere entità, tempo e punto di applicazione.

Personalità politiche, capi militari, diplomatici, esprimevano da punti di vista differenti opinioni contrastanti e malsicure e il problema – comunemente definito come “apertura del secondo fronte” – era al centro dell’interesse generale.

Secondo Mussolini, “il secondo fronte si sarebbe aperto nel Medio Oriente e cioè in Egitto-Palestina-Siria-Iraq”, Paesi costituenti il grande quadrivio dell’Impero britannico.

Hitler aveva qualificato il “secondo fronte” come “qualche cosa di assolutamente pazzesco”.

Nell’incerta situazione, pur avendo gli occhi rivolti allo scacchiere egiziano dove si preparavano avvenimenti diretti ad allontanare definitivamente le forze dell’Asse dalla cerniera fra i tre continenti, era evidente che il Servizio Informazioni rivolgesse profonda e viva attenzione a quanto maturava su più vasto orizzonte onde cercare di penetrare essenza e finalità.

Fin dal marzo 1942 esso aveva preso pertanto in esame le possibilità operative avversarie per una operazione al di fuori della Cirenaica e dell’Egitto, sviluppata con ampi mezzi e grandi forze.

In relazione alle possibilità, aveva apprezzato i tempi di realizzazione e lo spazio di applicazione dello sforzo riferiti sia al teatro di operazioni della Francia del nord, sia a quello mediterraneo in sistema col Nord Africa francese.

Durante i mesi dal luglio all'ottobre le manifestazioni dell'attività bellica avversaria andavano progressivamente affermandosi con lineamenti meritevoli di viva considerazione.

Venivano infatti individuati la progressiva organizzazione di grandi basi, il crescente sviluppo di correnti di traffico diretto verso tali basi a scopo di alimentazione e potenziamento e l'organizzazione di territori in posizione strategica intermedia.

I complessi di basi erano individuati nell'Inghilterra-Irlanda, nell'Africa Occidentale e nel Vicino e Medio Oriente.

Ivi venivano rilevati il progressivo afflusso di nuove forze, la costituzione di nuove unità e il crescente concentramento di mezzi.

L'ingente attività avversaria che interessava geograficamente due terzi del globo e ne assorbiva il relativo potenziale bellico non costituiva evidentemente un insieme di atti slegati e dispersi verso settori disparati. Essa doveva essere considerata in funzione di una vasta concezione strategica unitaria, rivolta verso obiettivi complessi e coordinati.

Il Servizio Informazioni richiama pertanto l'attenzione dei Capi militari sugli orientamenti avversari che esso veniva via via rilevando e in mezzo a giudizi ed opinioni confuse e discordi precorreva con chiaro intuito lo sviluppo del piano operativo nemico.

L'esame del Servizio giungeva a conclusione che il punto di applicazione di tale piano poteva con probabilità essere individuato con obiettivo la parte occidentale del Nord Africa che avrebbe offerto all'avversario, oltre al favore dell'ambiente, l'inestimabile vantaggio di portare l'offesa in un settore dove le forze terrestri, navali e aeree dell'Asse difficilmente potevano intervenire, determinan-

do profonda e notevole crisi operativa.

Ai primi di ottobre il Servizio sviluppava ulteriormente tali concetti e considerazioni con una documentazione concreta corredata da grafico illustrativo e giungeva a esplicite conclusioni che prevedevano con esattezza quello che poi doveva essere il sostanziale svolgimento delle grandi operazioni di sbarco nel Nord Africa Occidentale.

Come sempre, per tutte le segnalazioni di rilievo, i documenti venivano inviati al Capo del Governo e alle alte Autorità militari. A parte veniva sottoposto al Capo di Stato Maggiore Generale un insieme di considerazioni circa la probabilità secondo cui, in tempo successivo, si sarebbe determinata la "corsa alla Tunisia", non appena consolidato lo sbarco in Algeria.

Ma la segnalazione non suscitò alcuna eco né presso il Capo del Governo, né presso il Capo di Stato Maggiore Generale. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Generale Mario Roatta) annotò: "Ho letto con molto interesse. Si tratta di previsioni e di possibilità di decisiva importanza".

Pochi giorni dopo Mussolini affermò a una riunione che il teatro africano non era soltanto costituito dal fronte egiziano, e che occorreano forze per difendere la Tripolitania e per occupare la Tunisia prima che le forze anglo-americane vi potessero sbarcare.

Mancava un mese circa all'inizio della operazione di sbarco, e il Servizio Informazioni segnalava indizi premonitori: il modificarsi della situazione navale a Gibilterra; l'eccezionale addensarsi di mezzi da sbarco, di truppe e materiali; la presenza di forte numero di aerei a terra e su portaerei; il concentramento di numerose petroliere.

Il Comando germanico cui era stata data comunicazione delle notizie del nostro Servizio escluse sempre la possibilità di uno sbarco alleato nel Mediterraneo Occidentale. Ancora il 6 novembre Goering, telefonando al Maresciallo

Kesselring, espresse il parere che uno sbarco sarebbe stato tentato in Corsica, in Sardegna, o a Derna, o a Tripoli, ma non certamente in Africa Nord-Occidentale, dove "era inverosimile".

Nelle prime ore dell'8 novembre, gli sbarchi avversari avevano inizio nel Nord Africa Occidentale e aprivano nel Mediterraneo una nuova fase bellica, grave e decisiva per i nostri destini.

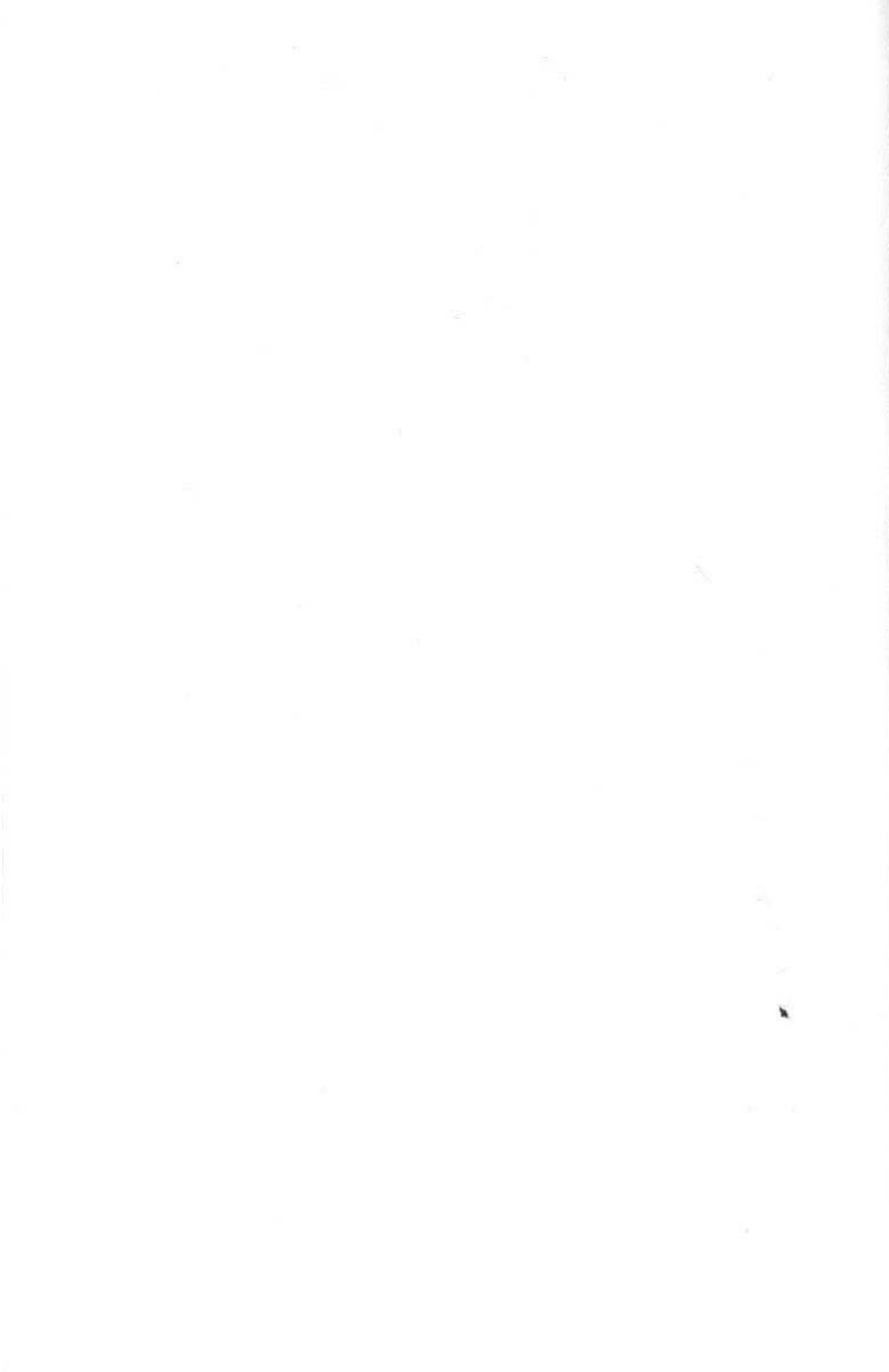
La notizia che a Casablanca, Orano e Algeri stavano sbarcando ingenti forze anglo-americane suscitò nel Quartier Generale di Hitler sorpresa, costernazione, confusione.²³

La grandiosità dell'evento e delle sue minacciose conseguenze venne da noi invece subito realisticamente percepita.

23 Un'opera sistematica di disinformazione e depistaggio sui piani di sbarco degli Alleati nel Nord Africa francese, fu compiuta dal Capo dell'Abwehr, Ammiraglio Canaris. Secondo il Colonnello Friedrich Heinz - uno dei principali collaboratori dell'Ammiraglio - "Le informazioni furono taciute deliberatamente". Canaris si oppose alla richiesta di Kesselring volta a filtrare le informazioni provenienti dalla rete dell'Abwehr, per accertare l'attendibilità degli agenti. Per questo l'operazione "Torch" colse di sorpresa l'Alto Comando tedesco. D'altro canto, il comportamento di Canaris era stato ambiguo, fino al tradimento, anche in precedenza. Tramite un altro suo fidato collaboratore, il Maggiore Generale Hans Oster, aveva comunicato all'addetto militare olandese a Berlino, Colonnello Jacobus Sas, la data dell'attacco alla Norvegia e alla Francia, anche se, incredibilmente, la rivelazione non aveva prodotto alcun effetto nei Paesi minacciati. Poi, Canaris aveva ingigantito le difese inglesi, all'epoca del progettato sbarco nelle isole britanniche (operazione "Leone marino") e fornito dettagliate informazioni sulla operazione "Barbarossa" (attacco all'Unione Sovietica). L'Ammiraglio aveva inoltre influito su Francisco Franco affinché la Spagna non affiancasse l'Asse, entrando in guerra. Quando veniva a Roma, Canaris incontrava la sua amante, la contessa greca Teotokis, il cui itinerario era invariabilmente sempre lo stesso (Roma-Madrid-Lisbona-Londra). La vigilia di Capodanno del 1942, Canaris la trascorse ad Algesiras, per incontrare i suoi informatori. Il servizio di sicurezza della prospiciente Rocca di Gibilterra propose di rapirlo, con un colpo di mano. Da Londra giunse un netto diniego in quanto "l'Ammiraglio era più prezioso là dove si trovava".

Nella drammaticità della vicenda, il Servizio Informazioni non era stato sorpreso, e aveva visto giusto e in tempo. La ponderosa ricerca e interpretazione di una vasta e complessa massa di notizie era stata più di ogni altra grave di impegno e di responsabilità.

Mentre in Grecia e in Nord Africa si era trattato di penetrare e seguire l'insorgere e il determinarsi di situazioni e di valutarne portata e sviluppi in teatri di operazioni cognitivi e definiti, nella nuova contingenza l'azione informativa aveva dovuto spaziare in orizzonti sconfinati, apprezzare elementi di ardua valutazione, collegare risultanze disperse e difficilmente coordinabili nel tempo e nello spazio.



Capitolo VII

L'attività difensiva del Servizio Informazioni Controspionaggio

L'attività difensiva del Servizio Informazioni – comunemente chiamata controspionaggio – merita particolare considerazione. Complessa e difficile sempre, essa si rivelò di ardua messa a punto e di non agevole manovrabilità in una lotta come la nostra, a grande intelaiatura strategica.

È il caso di dire subito come tale attività difensiva fosse in alto loco sconosciuta e ignorata nella sua forma, nelle sue esigenze, nelle sue finalità.

Essa inoltre era all'inizio paralizzata da fondamentali elementi di debolezza:

- Scarsa efficienza della organizzazione di pace e mancanza di idonee predisposizioni di guerra;
- Concezione passiva, frammentaria, prevalentemente poliziesca che ne rallentava e appesantiva l'azione;
- Assurda frammentazione territoriale di compiti con cui essa si svolgeva da parte delle varie Forze Armate delle quali ciascuna possedeva per il controspionaggio proprie "riserve di caccia" precluse a ogni ingerenza esteriore.²⁴

24 Nell'imminenza della guerra era stato istituito il C.S.M.S.S. (Controspionaggio Militare Servizi Speciali) – nell'ambiente denominato Sozzi Servizi – affidato al Colonnello Santo Emanuele, ritenuto responsabile della uccisione in Francia dei fuorusciti Nello e Carlo Rosselli. Il C.S.M.S.S. venne abolito il 5 gennaio 1941.

Mentre le prime due serie deficienze poterono essere gradualmente ridotte, rivalutando la natura del compito, attribuendo agli organi mezzi e personale adeguati e portando l'azione dal ristretto empirismo iniziale a una più ampia visione di una guerra aero-navale moderna, la terza deficienza delle paratie stagne di attribuzioni e di territorio, fu ardua, lunga e laboriosa da eliminare. Fu necessario vincere l'incomprensione, l'agnosticismo e l'inerzia del Comando cui competeva porvi rimedio, superare le resistenze degli organi interessati, specie della Marina, rimuovere un bagaglio annoso di presunto tecnicismo.

Cosicché, a un avversario sperimentato e agguerrito, ben appoggiato ed operante per linee convergenti, noi opponevamo una difesa frammentaria, disorganica, inizialmente inefficiente.

Operando via via su più ampie trame e con più agile mentalità, il Servizio Informazioni ottenne di dare al controspionaggio più largo respiro, inserendolo in centri vitali da cui muoveva l'offesa avversaria e riuscendo a dominare e talora a convogliare nel nulla pericolose iniziative avversarie.

Ma direttive, assistenza, impulsi dall'alto mancarono sempre, mentre sarebbe stato necessario che vi fossero, trattandosi di funzione vitale di alta importanza come la guerra ebbe ampiamente a dimostrare.

Risultati notevoli pur tuttavia furono raggiunti fra i quali la valida protezione del movimento del Corpo tedesco d'Africa transitante per l'Italia diretto in Mediterraneo; la lunga e redditizia gestione da parte nostra dell'organizzazione avversaria di spionaggio in Sicilia; l'azione complessa di doppio gioco svolta verso la Russia con alimentazione di false notizie, la beffa del controllo e della disattivazione del sabotaggio britannico partente dalla Svizzera contro l'Italia.

Ma una valida azione di contrasto contro l'insidia avversaria di alto rilievo, diretta a colpire e menomare la nostra potenza sul mare e l'alimentazione della lotta in Nord Africa, mancò purtroppo da parte nostra.

Durante tutta la guerra pesò come un incubo sul Servizio Informazioni il grave problema della difesa efficace contro lo spionaggio nemico in campo navale.

Oscure inafferrabili forze a noi avverse dominarono il teatro della lotta fra gli opposti Servizi mentre l'avversario, disdegnando gli obiettivi secondari e frammentari, andava via via rivolgendosi verso traguardi sempre più vitali di mano in mano che si affievolivano le nostre reazioni e si faceva più ansioso il nostro respiro.

Notizie di carattere navale, tempestive, di alto valore, pur circondate da severe misure di riservatezza, venivano senza ombra di dubbio a conoscenza dell'avversario e ne provocavano interventi rapidi e drammatici.

Sintomi e manifestazioni indicavano concordi che le sue sorgenti di informazioni erano attive, aggiornate, rapidamente collegate.²⁵

Molte volte le nostre Autorità militari, di fronte a preoccupanti e tragici eventi ebbero a rendersi ragione di ciò e per bocca del Capo di Stato Maggiore Generale rivolsero al Servizio sollecitazioni perché fosse "intensificato il controspionaggio".

Ma per quanto fervida attività, per quanti sforzi fossero dedicati, per quanti tentativi e mezzi fossero esperiti per

25 Quando Amé scrisse il promemoria integrativo del libro *Guerra segreta in Italia*, non era stato reso noto, compiutamente, che il sofisticato sistema di intercettazione e decrittazione britannico ULTRA aveva "sfondato" le comunicazioni dell'Asse. Tuttavia, come faceva l'Ammiraglio Cunningham, comandante della "Mediterranean Fleet", fin dall'inizio delle ostilità, a concludere: "La flotta da battaglia italiana non aveva finora dato segni di vita e, da tutte le indicazioni disponibili, non mi pareva che pensasse seriamente di combattere"? Di quali "indicazioni" disponeva Cunningham? E da parte di chi?

colpire la sinistra attività avversaria, scarsi e poco convincenti furono i risultati ottenuti.

Le preclusioni paralizzanti e l'assenza di una collaborazione profonda e sincera fra le Forze Armate erano state in parte elementi determinanti della tormentosa vicenda.

Invano era stato fatto reiteratamente presente al Capo di Stato Maggiore Generale che il provvedimento di base per "intensificare il controspionaggio" era l'eliminazione del diaframma operativo che spezzava la nostra difesa e rendeva aleatorie e monche molte nostre possibilità.

Ma, malgrado che il provvedimento rientrasse nella diretta sfera del Capo di Stato Maggiore, nulla venne fatto per dare all'organizzazione l'assetto e la direzione unitari.²⁶

Solo verso la fine della guerra, in seguito a una grave segnalazione alleata, fu inevitabile provvedere su ordine del Capo del Governo, chiamato a intervenire quando ormai ogni tentativo si presentava difficile e vano.

26 Durante la guerra, il S.I.S. (Servizio Informazioni Segrete) della Marina venne diretto prima dall'Ammiraglio Giuseppe Lombardi poi (maggio 1941) dall'Ammiraglio Franco Maugeri. Il S.I.S. si oppose sempre a qualsiasi progetto di unificazione dei Servizi. Tale opposizione si estese anche ai compiti di controspionaggio. Il S.I.A. (Servizio Informazioni dell'Aeronautica) era diretto dal Generale Virgilio Scagliotti, che collaborò lealmente con l'organo informativo centrale.

Capitolo VIII

Ombre sul mare

Era da poco iniziata la guerra e già motivi di preoccupazione e di allarme turbavano profondamente le alte gerarchie della nostra Marina.

Sintomi molteplici davano luogo al sospetto che l'avversario fosse in possesso di nostri codici operativi. Notizie intercettate avevano fatto sorgere il dubbio che alla sorpresa di Taranto potessero avere concorso importanti informazioni provenienti da nostra fonte elevata.²⁷

Ma tutto era destinato a rimanere gelosamente chiuso e circondato da impenetrabile segreto nell'ambito del Comando della Marina.

Eppure dubbi e sospetti, attendibili o meno, erano di natura e di portata tali da dare la sensazione di una pericolosa imminente attività avversaria di spionaggio diretta contro la nostra attività bellica sul mare.

27 Su 18mila metri di reti parasiluri per proteggere le corazzate nei rispettivi punti di ormeggio, ne erano stati messi in opera 4.200: pescavano 10 metri. "Ebbene - scrive Silvio Bertoldi - i siluri inglesi risultarono calcolati a 10 metri e 60, sicché passarono senza difficoltà sotto gli sbarramenti. Dove c'erano. Per conoscere quel dato, cioè il pescaggio delle nostre reti, gli inglesi non potevano non essere informati da qualcuno. In questa tragedia della nostra Marina, come in varie altre, si insinua l'ombra dello spionaggio". (S. Bertoldi, *Guerra*, Rizzoli, 2003).

Il che avrebbe dovuto essere subito percepito e dar luogo a immediata intensificazione della difesa, sollecitando da parte di tutti gli organi preposti stretta ed operante collaborazione.

Va messo invece in rilievo l'atteggiamento di intransigente autonomia assunto e mantenuto dal Controspionaggio e della Marina nei suoi organi e nel suo territorio.

In apparenza rivolto a difendere non insidiate prerogative, tale atteggiamento del Servizio Informazioni Marina rimase inalterato durante tutta la guerra e apparve determinato dal proposito di tener lontana ogni forma di compenetrazione e di concorso quasi che ogni fenomeno di osmosi potesse rappresentare un potenziale pericolo.²⁸

Orientamento psicologico e tecnico strano e illogico, in antitesi con le sane necessità del difficile compito.

Il corso degli avvenimenti, gli sviluppi bellici e le necessità insorgenti non portarono alcuna modificazione alle relazioni fra i Servizi Informazioni. Qualche raro contatto

28 Mentre per Kesselring la Marina italiana era una *plece de résistance* e Cavallero lamentava: "Occorre insistere molto per ottenere dalla Marina quello che si chiede", Rommel esprimeva un giudizio molto severo: "La sicurezza dei convogli marittimi era affidata alla Marina italiana. Gran parte degli ufficiali di Marina italiani non erano per Mussolini e avrebbero volentieri visto la nostra disfatta, anziché la nostra vittoria. Perciò facevano opera di sabotaggio dovunque potessero. Non se ne traevano però le conseguenze politiche". I sospetti tedeschi si infittirono ed estesero in seguito. Il Generale Walter Warlimont, capo dell'Ufficio Operazioni dell'Alto Comando della Wehrmacht (*Cinque anni al Gran Quartier Generale di Hitler*, Elsevier Sequoia, Paris/Bruxelles, 1975) riferisce di una missione svolta in Italia dal Sonderführer von Neurath, figlio dell'ex Ministro degli Esteri Konstantin von Neurath. Dal testo stenografico di una riunione al Q.G., alla presenza di Hitler: 20 maggio 1943. Von Neurath: "L'altro ieri notte, in treno, i comandanti dei sommergibili di base alla Spezia hanno dichiarato di avere la prova certa che ogni mattina dalle 8 alle 10 la corazzata ("Ventroy"?) si mette in comunicazione con Malta e che un ufficiale dell'Abwehr che aveva scoperto la cosa è stato arrestato dalle autorità italiane con l'accusa di spionaggio". Lo storico inglese Frederick William Deakin cita il nome della corazzata, la Vittorio Veneto.

fra elementi direttivi non uscì dall'ambito di una fredda inoperante formalità.

Ogni elemento di quanto la Marina svolgeva nello speciale ambito ed ogni conoscenza dei risultati raggiunti rimasero estranei dal campo di azione del Servizio centrale che ne ignorò ogni manifestazione.

Solo più tardi, durante le travagliate vicende di guerra, si andò affermando la sensazione che attività criminose, con pertinace continuità, operassero da centri vitali rivolte a fornire al nemico informazioni navali.

Non si sarebbero altrimenti potuti spiegare eventi dolorosi, circostanze strane, concomitanze sconcertanti, tali da indurre in gravi e ansiose perplessità.

Gli Alti Comandanti navali e il Capo di Stato Maggiore Generale pervenivano alla diagnosi concorde: l'avversario era a conoscenza di nostri ordini e movimenti di carattere operativo, per quanto la segretezza fosse gelosamente tutelata con norme rigorose di sicurezza.

Le notizie riservate giungevano al nemico rapidamente, in tempo utile per essere sfruttate operativamente e, in qualche caso, con stupefacente celerità. È chiaro che tali notizie e per il campo che interessavano e per la esigenza di giungere in modo rapido al nemico, non potevano avere sorgente periferica. Con ogni probabilità l'origine doveva essere cercata in un organo centrale, informato con precisione, ampiezza e priorità.

La rapida trasmissione non poteva essere fatta con messaggi e tramiti laboriosi. Probabilmente avveniva via radio. Con quali procedure e accorgimenti? È difficile desumerlo, mancando elementi e indizi atti a orientarsi a riguardo.²⁹ Forse era fatta non dal centro. A Roma, per quanto

²⁹ Si è già ricordato l'efficacia di ULTRA, anche se non si può dare valore assoluto alle intercettazioni e decrittazioni inglesi e spiegare unicamente in questa chiave la condotta della guerra navale italiana, che offre il fianco a più di una critica. La flotta da battaglia non riuscì, in 39 mesi

nota a pochi, vi era una rete radiogoniometrica ed una organizzazione di intercettazione del Servizio attiva e potente. Ciò rappresentava un grave pericolo.

In una base navale acconcia tale pericolo era escluso, poiché colà era vietata ogni intromissione di elementi di controllo estranei.³⁰

Di fronte alla grave situazione che cosa si doveva fare?

Sul piano concreto quali erano i provvedimenti da prendere subito? "Intensificare il controspionaggio" era direttiva astratta e inoperante. Per intensificare il controspionaggio occorreva non solo maggiore disponibilità di uomini e mezzi idonei, capacità ed esperienza, ma concorde convergenza di volontà sotto un unico impulso ed un'unica responsabilità, fuori di ogni compartimento stagno.

L'organizzazione in atto era la meno idonea allo scopo per ragioni di ordine tecnico-organizzativo, spirituale e morale.

Non occorre molto per comprenderlo. Ma mancavano

di operazioni, a scrivere una limpida pagina, anche in situazioni di netta superiorità sulla "Mediterranean Fleet".

30 La sicurezza delle basi navali, anche di quelle controllate dai tedeschi, non era affatto ermetica. L'episodio che segue ne è la riprova. Da una lettera del Generale Amé, in data 13 luglio 1977. "L'attore è il 2° capo silurista Ugo Maggi, di Broni (Pavia), imbarcato nel 1941 sul sommergibile Glauco dislocato presso la nostra base atlantica di Bordeaux. Egli ricorda molto bene di avere un giorno accompagnato a bordo del suo sommergibile per una serie di riprese una troupe di cineasti tedeschi in divisa, attrezzati e documentati di tutto punto operanti, dissero, per il giornale "Luce" tedesco. Il capo della troupe - un ufficiale - parlava correntemente l'italiano. Qualche mese dopo, durante una missione di guerra, il sommergibile veniva affondato, 150 miglia da Capo S. Vincente. Salvato e fatto prigioniero dagli inglesi, durante l'interrogatorio, il Maggi ebbe la chiara impressione di trovarsi di fronte e di riconoscere nell'interprete il capo della troupe di cineasti che a Bordeaux avevano filmato dentro e fuori il suo sommergibile. Fatta presente l'inattesa e strana circostanza l'interprete cercò di smentire, poi, sentitosi a disagio, si ritirò e l'interrogatorio fu sospeso "sine die". Segno che il sospetto aveva avuto conferma".

anche in alto decisione e volontà. Perché non fu fatto nulla per unificare e stringere sotto un solo impulso la slegata organizzazione?

Il Capo di Stato Maggiore Generale non ritenne probabilmente di andare incontro alla sicura resistenza che avrebbe trovato nella Marina; mentre era nella sua esclusiva competenza intervenire e provvedere. Non solo nessun provvedimento efficace fu preso. Nessun ordine di collaborazione fu dato. Nessuna attività comune e coordinata venne cercata e favorita dalle Alte Autorità. Nessuna richiesta di concorso o di contributo di alcuna specie fu in nessun caso rivolta al Servizio Informazioni centrale dal Servizio Informazioni della Marina. È difficile rendersi conto di tutto ciò e trovarne la ragione. A meno che non si ritenesse inopportuna ogni compartecipazione di elementi estranei e più saggio tenerli lontani, anche a scapito dell'ausilio che essi potevano portare alla ricerca dell'insidia nemica.

Ma quale poteva essere la determinante di una consimile posizione mentale e psicologica? Che cosa si temeva dal Servizio Informazioni del Comando Supremo?

Così in un'atmosfera di irresponsabilità e di passività gli allarmi si dissolvevano e svanivano a beneficio del nemico.

Nessuna reazione e nessuna modificazione alla situazione persistente si verificò e la lotta sul mare continuò a svolgersi a nostro svantaggio nelle condizioni di prima.

Il 10 ottobre 1942 (erano già passati 28 mesi di guerra), venne a Roma un ufficiale germanico preposto al Controspionaggio presso i reparti della Marina germanica a Taranto. Fece capo al Colonnello tedesco di collegamento tra l'Abwehr e il Servizio Informazioni italiano (Colonnello Hellferich; il S.I.M. era rappresentato presso l'Abwehr dal Colonnello Denari) e chiese di essere ricevuto per riferire.

L'ufficiale, serio ed esperto, alla presenza del suo Colonnello, illustrò la situazione del controspionaggio italiano a Taranto dipingendola come negativa e inefficiente, accennò a circostanze e a indizi che – secondo il suo convincimento – dimostravano come a Taranto avessero sede attività in collegamento col nemico e concluse facendo risalire la responsabilità di tutto il preoccupante stato di cose agli Ammiragli Comandanti della base e della Squadra a Taranto, dei quali egli addirittura affermava la connivenza.³¹

Rimasi sorpreso e allibito da così grave valutazione e da così drastico giudizio.

Comunque invitai l'ufficiale tedesco a mettere per iscritto ciò che aveva riferito, cosa che egli fece senza indugio, consegnandomi una relazione redatta in termini espliciti e recisi.

La segnalazione era di grande importanza per evidenti ragioni. Non solo, ma essa assumeva particolare delicatezza per l'intervento di un organo alleato il quale aveva il dovere di riferire ai suoi Capi circa una situazione vera o presunta di tanta gravità nei nostri confronti in un settore e in un momento assai delicato della nostra guerra.

Eravamo alla vigilia dell'offensiva nemica di El Alamein e a meno di un mese di distanza dallo sbarco anglo-americano nel Nord Africa Occidentale.

Non avevo in proposito alcun elemento di apprezzamento e di giudizio e la materia era estranea alla mia

31 Nell'autunno del 1942, in considerazione del negativo corso delle operazioni nel Mediterraneo e degli affondamenti di navi da carico e cisterne dirette nei porti del Nord Africa (23 unità dal 10 agosto al 10 ottobre), era palese l'intenzione dei tedeschi di assumere il controllo della guerra aeronavale, surrogando i comandi italiani. La denuncia di ciò che avveniva nella base di Taranto poteva anche rientrare in un piano di provocazione, per screditare la Marina; ma non fino al punto di interessare l'organo informativo del Comando Supremo con notizie destituite di ogni fondamento.

giurisdizione e competenza.

Nel pomeriggio stesso del 10 presentai al Capo di Stato Maggiore Generale la relazione dell'ufficiale germanico. A sua volta colpito dalla gravità del contenuto, il Capo di Stato Maggiore Generale volle che io lo accompagnassi dal Capo del Governo cui subito egli intendeva riferire.

Quest'ultimo si rese immediatamente conto della situazione e delle necessità e dettò l'ordine perché dalle ore 24 dello stesso giorno tutta l'attività di controspionaggio fosse unificata sotto la direzione e la responsabilità del Capo del Servizio Informazioni del Comando Supremo.

Più che le ripetute sollecitudini, la sconcertante segnalazione tedesca era valsa ad aprire gli occhi e a provocare il provvedimento.

Ma non era sufficiente emanare un ordine a firma del Capo del Governo – Comandante Supremo – perché la unificazione fosse vitale e feconda come le necessità richiedevano. Occorreva dare ordini concreti perché la fase di trapasso e di crisi fosse affrontata con spirito di larga assistenza e collaborazione, nel comune evidente interesse, specie nel settore di Taranto dove si trattava di penetrare e chiarire la portata della denuncia germanica, grave per noi, anche sotto il punto di vista dell'onore.

Ma nessuna disposizione e nessun interessamento operativo specifico conseguì dall'ordine dato dal Capo del Governo.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina (Ammiraglio Arturo Riccardi) non diede gran peso alla vicenda, non si interessò a provvedimenti e a indagini volti ad accertarne i termini, non si preoccupò dei possibili sviluppi e conseguenze.

Trapasso di impulsi e concorso di orientamenti da parte dell'organo informativo della Marina non vi furono: reazioni contrarie anzi si ebbero, diffuse e persistenti.

L'assorbimento del compito di controspionaggio da parte del Servizio Informazioni nelle piazze e basi navali avvenne attraverso un procedimento periferico, cioè mediante passaggio di dipendenze dei centri già della Marina.

È da mettere in rilievo che in occasione di tale passaggio di dipendenze da parte degli organi periferici della Marina, nessuna azione di controspionaggio in corsa degna di considerazione fu passata in consegna; nessun particolare caso venne segnalato; nessuna attività di qualche valore in via di sviluppo fu portata a conoscenza.

Il controspionaggio nelle basi e piazze navali era dunque in così grande torpore dopo 28 mesi di guerra?

A La Spezia ad esempio fu agevole rilevare che nella piazza le misure di polizia militare erano praticamente inefficienti e che l'attività del Centro Marina era stata limitata a manifestazioni disorganiche ed embrionali di nessun rendimento.

Nei mesi che seguirono, gli organi del Servizio Informazioni subentranti nel compito di controspionaggio nelle basi e zone già della Marina, non riuscirono a conseguire alcun successo.

Pur considerando che essi si erano venuti a trovare su un terreno incolto e a operare in un ambiente di "non collaborazione", il fatto induceva in perplessità.

Lo spionaggio nemico non aveva operato da tali basi? Od aveva da esse cessato ogni attività? Come mai nessuna traccia o filo era rimasto? O non era piuttosto tutto ciò in definitiva elemento atto a confermare che lo spionaggio navale operativo, nella forma e nei modi diagnosticati, aveva una fonte centrale altamente redditizia e nessuna ramificazione alla periferia, salvo probabilmente a Taranto? Perché il nemico avrebbe dovuto disperdere mezzi in attività eccentriche quando otteneva più ricchi, più sicuri e più rapidi frutti da sorgenti al centro?

Dove invece fu fruttuosa la conseguita unità di attribuzioni e di compiti, fu in Francia meridionale, nel 1943.

Intorno e ai margini della nostra Commissione navale di armistizio in Francia (recte: Delegazione navale di armistizio) fin dall'inizio era stata diretta la vigilanza del Servizio Informazioni.

Elementi di sospetto erano sorti da tempo e si erano andati aggravando a mano a mano.

Successivamente il Servizio Informazioni aveva rilevato una attività più vasta e più pericolosa intorno alla Commissione stessa e a più riprese, accentuandosi i sospetti, aveva stretto la vigilanza dall'esterno, ma non era riuscito a sviluppare una azione efficace e redditizia, perché in condizioni di non poter svolgere adeguata penetrazione e fare assegnamento su alcuna forma di collaborazione.

Soltanto alquanto tempo dopo l'unificazione del controspionaggio, nel 1943, a Nizza, il Servizio Informazioni riusciva a raggiungere un successo concreto, sia pure isolato e tardivo che valeva a dimostrare la pericolosità dell'azione di spionaggio nemico in quel settore, suffragando i precedenti ripetuti sospetti.

Il risultato ottenuto aveva sintomatico valore perché costituiva elemento indiziario chiaro e prezioso.

Venne arrestato un italiano, ex ufficiale della nostra Marina radiato dai ruoli, il quale per relazioni e conoscenze personali aveva facile penetrazione e consuetudine di rapporti intorno alla Commissione navale di armistizio.

Da lungo tempo costui era in relazione col Servizio francese e il nostro Servizio ne conosceva bene figura morale e precedenti specifici.

In contatto con i nostri ufficiali della Commissione, lo stesso poteva raccogliere indiscrezioni e notizie, veniva a conoscenza di operazioni, apprezzamenti, giudizi che nell'ambiente venivano espressi e su tutto riferiva.

Ma a parte tali possibilità, di valore marginale, appariva chiaro che i documenti di cui egli era stato trovato in possesso e che avevano determinato il suo arresto avevano caratteristiche che uscivano dalla sfera di conoscenza e di competenza della commissione d'armistizio con la Francia. L'efficienza residua del nostro naviglio leggero; i dati sulla nostra difesa costiera; il morale e l'atteggiamento di nostri ammiragli, ecc., erano elementi informativi che solo al centro potevano essere cognitivi, di là soltanto provenire. Ed erano per di più perfettamente aderenti alla situazione bellica e alle esigenze dell'avversario in quel momento cruciale, quasi rispondessero ai suoi specifici recenti questionari.³²

32 Chi era "l'italiano, ex ufficiale della nostra Marina radiato dai ruoli, il quale per relazioni e conoscenze personali aveva facile penetrazione e consuetudine di rapporti in seno alla Commissione navale di armistizio"? Nella rete del controspionaggio finì Enrico Paolo Tur, residente a Nizza, ex tenente di vascello, fratello dell'Ammiraglio Vittorio Tur (entrambi di padre francese, l'Ammiraglio sposato con la cittadina inglese Emily Rae; già comandante della Forza Navale Speciale, punta di lancia della prevista e non attuata operazione C3 per l'assalto a Malta). Quando il Sud-Est della Francia fu occupato dalle forze dell'Asse, la zona da Nizza a Tolone cadde sotto il controllo della 4^a Armata italiana, il cui nucleo di controspionaggio era formato da Carabinieri. Furono tratti in arresto, con l'accusa di spionaggio, gli esponenti della Resistenza francese Maurice Blanchard, Georges Arnoux (capo del Raggruppamento Combat nel Nizzardo) ed Enrico Paolo Tur (17 maggio 1943). La cellula fu trovata in possesso di informazioni riservatissime sulla Marina italiana. In conseguenza dell'arresto del fratello, l'Ammiraglio Vittorio Tur dovette lasciare il comando della piazza marittima di Tolone, dove si era insediato. Conferma postuma di questa trama spionistica – che aveva avuto come epicentro la Delegazione Navale di armistizio con la Francia – sede a Hyères – si ebbe nel 1953, quando il Generale dei Carabinieri Giuseppe Pièche (già vice-comandante dell'Arma) fece acquistare un documento riservato sull'attività dei "réseaux" informativi della Resistenza francese nel Sud-Est della Francia. Fu il Generale dei Carabinieri Eugenio Piccardi (già capo-centro di controspionaggio in Svizzera) a consegnare il documento al Generale Amé, che lo custodì. Nel dopoguerra, Enrico Paolo Tur cercò di vendicarsi, con accuse feroci quanto infondate, con il Maggiore dei

Ancora una volta adunque la individuazione si orientava verso una stessa direzione: la sorgente delle notizie non poteva che avere carattere centrale. A differenza delle notizie di valore operativo che richiedevano rapida trasmissione, questa volta le informazioni avevano carattere generale di condotta, impiego, organizzazione e contenevano elementi fondamentali per l'apprezzamento della nostra efficienza materiale e morale. Di gran lunga più complesse, più vaste e più pericolose, esse dovevano essere inoltrate con maggiori cautele e garanzie.

Come tali notizie giungevano nell'ambiente della Commissione navale d'armistizio? E con che tramite pervenivano al nemico?

La via appariva scelta con avvedutezza e col minimo pericolo.

La Commissione navale d'armistizio era organo chiuso, difficilmente penetrabile, in continui contatti con Roma. Essa risiedeva in territorio d'occupazione, in ambiente malagevole da controllare ed era in relazione continua coi francesi per ragioni di servizio.

La conferma postuma di tale complesso di dubbi angosciosi e di fondati sospetti fu data da un documento pervenuto al nostro Servizio Informazioni al principio del 1953.

Redatto dal Servizio francese della Resistenza, tale documento illustra con ricchezza di elementi i successi ottenuti nella raccolta delle informazioni contro l'attività militare italiana nel campo navale, a beneficio del Servizio inglese.

Nella sostanza, esso contiene rivelazioni del più alto e per noi doloroso interesse.

Carabinieri Francesco Salucci, che lo aveva arrestato. Il già tenente di vascello Enrico Paolo Tur, radiato dai ruoli, ottenne la pensione e pretese gli arretrati (libretto pensione del Ministero della Marina n° 397016). L'intera vicenda, fu oggetto, nel 1969, di uno scambio epistolare "riservato" tra l'ex Capo del S.I.M. e l'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Guido Vedovato.

Dopo un lavoro molto delicato – esso dice – eseguito da specialisti già appartenenti al Servizio francese di Informazioni e Controspionaggio e passati nei “Réseaux” della Resistenza, fu possibile, verso la metà del 1941, di effettuare una penetrazione di primaria importanza in seno alla Commissione di armistizio all’Hotel Chateaubriand di Hyères.

Dal settembre 1941 e, salvo alcune interruzioni, fino a tutto luglio 1942, da tale fonte furono raccolti, regolarmente e periodicamente elementi informativi che risultarono preziosi per il Comandante in Capo della Flotta britannica in Mediterraneo, Ammiraglio CUNNINGHAM, nella condotta delle operazioni belliche contro la flotta italiana.

La sostanza di tali elementi informativi assunse tale grado di precisione, soprattutto all’inizio del 1942, da far ritenere indiscutibile che la fonte all’origine dovesse trovarsi in seno al Ministero stesso della Marina, sia nella Sezione Operazioni, sia nella Sezione Informazioni.³³

33 Il capo del Servizio Informazioni Segrete della Marina, Ammiraglio Franco Maugeri, nel libro *Ricordi di un marinaio* (Mursia, 1980) scrive che “per uno scrupolo di segretezza” lui era stato escluso dal reparto operazioni dello Stato Maggiore. “Con Supermarina, il S.I.S. aveva un rapporto indiretto: il capo del S.I.S. dipendeva direttamente dal Capo e dal Sottocapo di Stato Maggiore che erano i due principali responsabili di Supermarina. “Giudicai questa situazione assurda e pregiudizievole. Secondo me il primo elemento del trittico di ogni attività, militare e non militare – sapere, potere, volere – non veniva sfruttato convenientemente e, per conseguenza, ne derivava una diminuzione del potere e del volere operativi.

“Come ho già detto, nell’organigramma di Supermarina il capo del S.I.S. non era incluso; feci allora i passi opportuni per esservi ammesso. Dopo alcune resistenze, grazie all’appoggio dell’Ammiraglio Sansonetti, divenuto Sottocapo di Stato Maggiore della Marina al suo sbarco dalla 3^a divisione incrociatori, ebbi partita vinta. Fui autorizzato a partecipare alle riunioni quotidiane di Supermarina e fui incluso nel turno di servizio degli ammiragli; venivo così ad essere pienamente al corrente della situazione operativa”. In sostanza, Maugeri era in possesso sia dei dati informativi sia di quelli operativi.

L'importanza di alcuni di essi, che ne rendeva il carattere senza alcun dubbio strettamente riservato alla persona dell'Ufficiale Generale a cui erano affidate mansioni di prim'ordine nei due organi precitati, faceva logicamente presumere che la fonte all'origine avesse sede non in uffici secondari, ma nello stesso ufficio personale del dirigente.

Il documento del Servizio francese della Resistenza è allegato al presente capitolo. Proveniente da fonte non sospetta, per tramite noto e sicuro, esso è da tempo responsabilmente acquisito agli atti del Servizio Informazioni italiano.³⁴

Esso è qui riprodotto per l'eventualità che possa non essere prontamente reperibile.

Le notizie contenute danno rilievo a una significativa correlazioni di azioni e di contro azioni e si inseriscono nel mosaico che il nostro Controspionaggio andava via via confermando.

Esse collimano con risultanze in parte a noi note, ravvalorando e confermando indizi e sospetti.

Fra l'altro il documento citato fa accenno alla circostanza che all'inizio della primavera del 1942 il Servizio italiano inviava ai suoi organi in Francia un questionario per una inchiesta circa la condotta e l'opera dell'Ammiraglio Capo della Commissione navale d'armistizio e dei suoi collaboratori.

Nel fatto e nel tempo ciò risponde a verità.

Era infatti tutt'altro che recente da parte del Servizio Informazioni la preoccupazione di ciò che intorno e nell'ambito di quell'organo si andava rilevando e non nuovi erano i sospetti che si addensavano.

Il questionario inviato dal Servizio Informazioni italiano

34 Il documento originale, acquisito dal Sifar, nel 1953, risultò "introvabile", cioè era stato fatto sparire. In seguito ad una indiscrezione di carattere editoriale e alla polemica che ne seguì, Amé consegnò copia del documento al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Vedovato.

– rileva il documento – cadeva nelle mani dei “Réseaux” per cui il Servizio francese faceva immediatamente informare l’Ammiraglio italiano Capo della Commissione d’Armistizio affinché questi potesse prendere le disposizioni per “salvaguardare e difendere la sua posizione e quella dei suoi collaboratori”.

La relazione francese merita adunque attenta lettura e va considerata quale documento di notevole valore e di indubbia obiettività.

Tuttavia dagli elementi che risultano è lecito trarre qualche considerazione e qualche conclusione.

L’attività tenebrosa si svolgeva nel tempo e nello spazio con carattere di fredda e determinata volontà, con azione centralizzata e diretta verso finalità convergenti.

Essa non può pertanto essere definita col termine concreto di spionaggio inteso nel senso e nella portata comune e assume aspetto di collusione e intelligenza col nemico.

Quali siano stati il centro di insorgenza e l’estensione del tristo fenomeno e i suoi punti di applicazione è ora arduo determinare.

La diagnosi efficace e non sospetta è stata del resto formulata dal Servizio Informazioni avversario quando afferma che gli elementi informativi forniti avevano tale grado di precisione da far ritenere indiscutibile che la fonte dovesse trovarsi in seno al Ministero della Marina – Sezione Operazioni e Sezione Informazioni – e importanza tale da far ritenere senza dubbio che la fonte stessa all’origine avesse sede nell’Ufficio Personale del Dirigente. E aggiunge che Alte Cariche del Ministero della Marina erano a conoscenza dei contatti stabiliti con la rete informativa svolta dai loro Uffici.

Dalle tenebre di tale attività emergono e prendono contorno taluni episodi largamente noti e solo in apparenza

strani e assurdi dei quali basta accennare ad alcuni.

I siluramenti a ripetizione dei trasporti seguenti rotte imposte, di contro alle probabilità di raggiungere la mèta di quelli, che da tali rotte si tenevano lontani.

La scorta di un grande convoglio che dopo breve contatto balistico con forze nemiche inferiori, riceve ordine di invertire la rotta e il convoglio viene inesorabilmente colato a picco.³⁵

L'episodio di Capo Matapan, quando un nostro Ufficiale Superiore, salvato a bordo di una unità nemica, prende conoscenza dell'ordine dell'Ammiraglio Cunningham per il concentramento della Flotta a Sud della Grecia, emanato in data ed ora in cui le nostre unità erano ancora a Taranto in attesa di ordini.³⁶

Nell'imminenza dello sbarco alleato in Sicilia, mentre il S.I.M. e l'esplorazione aerea concordemente affermavano essere da un momento all'altro da attendere lo scatto avversario, il Comitato degli Ammiragli esprimeva la certezza che in quei giorni era da escludere ogni operazione navale per le avverse condizioni meteorologiche. Lo sbarco avvenne invece secondo le non ascoltate previsioni del S.I.M. e la Marina non fu presente al momento decisivo.

Le conclusioni non possono essere spinte oltre per l'im-

35 Si tratta della completa distruzione del convoglio "Duisburg" (9 novembre 1941), fortemente scortato: 7 mercantili affondati, con 34.473 tonnellate di rifornimenti per l'Armata d'Africa.

36 L'ufficiale in questione, Brengola, dell'incrociatore Pola, dopo il suo salvataggio in mare, vide effettivamente un ordine operativo nel quadrato del cacciatorpediniere Jervis diramato dall'Ammiraglio Cunningham prima degli eventi. Ma non si trattò di spionaggio.

Grazie a ULTRA, gli inglesi avevano messo in chiaro, il 25 marzo 1941, un messaggio, diretto a Rodi, del Sottocapo di Stato Maggiore Generale, Alfredo Guzzoni, nel quale era detto: "Oggi è il giorno X-3", per cui il 28 marzo doveva avvenire una qualche operazione italiana nel Mediterraneo Orientale: conseguentemente, Cunningham uscì in mare. A Capo Matapan perdemmo gli incrociatori Zara, Pola, Fiume, i cacciatorpediniere Alfieri e Carducci, 2.203 uomini e danni alla corazzata Vittorio Veneto.

possibilità di appoggiarsi a dati ulteriori di valore obiettivo e concreto.

Ma è sufficiente quanto dai documenti risulta per valutare la nefasta e talora catastrofica influenza che la subdola azione ha avuto sullo sviluppo della nostra guerra sul mare e quali conseguenze abbia lasciato dietro di sé di lacrime e di sangue per le vittime ignare sacrificate sull'Ara di oscuri interessi.

La vicenda non è da considerare quindi come una eco lontana di tempi remoti, ma una ferita sempre aperta e sanguinante nel contesto delle sane tradizioni delle Forze Armate italiane finché siano sacri e onorati i sentimenti di lealtà e di onore militare.

E anche se l'articolo 16 della Convenzione di Armistizio protegge e tutela i responsabili, la Patria ne deplora l'azione e li condanna con infamante giudizio.³⁷

37 Nel Trattato di Pace tra l'Italia e gli Alleati, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, l'articolo 16 recita: "L'Italia non incriminerà né molesterà i cittadini italiani, particolarmente i componenti delle Forze Armate, per il solo fatto di aver espresso simpatia per la causa delle Potenze Alleate e Associate o di aver svolto azione a favore della causa stessa durante il periodo compreso tra il 10 giugno 1940 e la data di entrata in vigore del presente Trattato". Questo nel testo francese, quello ufficiale. La versione inglese differisce leggermente: "...compresi i componenti delle Forze Armate...". In nessun altro trattato di pace figura una clausola simile.

Capitolo IX

I preludi dell'armistizio

Gli avvenimenti della fine di luglio 1943, maturati mentre la nostra situazione militare precipitava nell'atmosfera della imminente disfatta, erano destinati a portare profonde modificazioni negli orientamenti e nell'attività del Servizio Informazioni, nei riguardi sia dell'avversario, sia dell'alleato.³⁸

Tali avvenimenti erano destinati altresì ad avere non lievi ripercussioni nei riguardi delle relazioni del Servizio col Comando Supremo.

Per noi, due drammatici problemi di base erano da risolvere: lo sviluppo della situazione politico-militare ormai insostenibile, evolvente verso prossime trattative con l'avversario; l'atteggiamento e le reazioni da adottare di fronte alla crescente minacciosa pressione dell'alleato.

Entrambi problemi urgenti che ponevano l'esigenza di un piano di esecuzione di programmata gradualità.

Essi avevano in comune carattere di estrema delicatezza

38 Alla caduta del fascismo con l'arresto di Mussolini, da parte tedesca era scattato subito il piano "Alarico" (dal nome del re dei Visigoti che nel 410 d.C. aveva messo a sacco Roma). Divisioni germaniche erano affluite in Italia dall'Austria e dalla Francia. Quattro le operazioni previste: "Eiche", liberazione di Mussolini; "Student", occupazione di Roma; "Schwarz", occupazione dei centri nevralgici del Nord Italia; "Acse", cattura della flotta italiana.

ed esigevano attiva cooperazione.

Il nostro Alto Comando (dal 10 febbraio 1943 il Generale Vittorio Ambrosio era subentrato a Cavallero come Capo di Stato Maggiore Generale) mantenne invece il più ermetico riserbo col Servizio Informazioni isolandolo da tutto ciò che poteva riguardare progetti e atti rivolti a fronteggiare la drammatica situazione e mettendolo in condizioni di giungere imprevedutamente e tardivamente a sviluppare la sua attività.

Mentre il volgere degli eventi e il geneale disorientamento dovevano indurre a promuovere e sostenere al massimo l'attività dell'organo informativo, in quel momento più che mai prezioso, invece di abbandonarlo nell'oscurità.

L'alleato premeva su di noi con minacce e occulte iniziative ed era necessario controllarlo, entro i confini ed oltre frontiera, mentre l'avversario, imbaldanzito dal successo e sempre più convinto delle disperate nostre condizioni materiali e morali, conduceva l'azione con iniziative multiformi e audaci.

Il nostro campo di indagine si faceva più arduo ed oscuro, se pur limitato nello spazio e il carattere della lotta divaniva più insidioso e sottile.

Nessun orientamento ebbe il Servizio Informazioni circa la situazione che andava maturando in Italia, nessun cenno della valutazione che di essa veniva fatta dall'Alto Comando.

Nessuna sollecitazione venne rivolta nei riguardi delle numerose incognite da chiarire.

Nella confusa e sempre più angosciosa vicenda il Servizio Informazioni si trovava ancora una volta a dover operare da solo cercando di discernere direzioni di ricerca ed obiettivi con tormentosa attività.

Per il 2-3 agosto l'Ammiraglio Canaris, Capo del Servizio Informazioni germanico, in seguito a disposizioni del

Maresciallo Keitel, mi chiese urgentemente di incontrarlo a Venezia.

L'alleato voleva rendersi conto della nostra vera situazione allo scopo di non essere sorpreso dagli avvenimenti che erano per gli osservatori germanici in Italia di complessa penetrazione.³⁹

Incontro quindi di delicatezza e di importanza estrema. Quali erano i nostri orientamenti e gli sviluppi da noi preventivati? Qual era la situazione da accreditare presso l'alleato?

Dell'incontro di Venezia ripetutamente è stato trattato specie da autori stranieri.⁴⁰

39 Ciò è tanto vero che la caduta del fascismo aveva colto di sorpresa sia l'ambasciatore tedesco a Roma, von Mackensen, sia l'addetto militare von Rintelen, il consigliere d'ambasciata von Bismarck e il Colonnello Hellferich, ufficiale di collegamento tra l'Abwehr e il S.I.M.

40 "Congratulazioni vivissime – esordì Canaris nell'incontro a quattr'occhi con Amé al Lido – Anche noi ci auguriamo che venga presto il nostro 25 luglio". Poi aggiunse: "Date retta a me: fatene entrare (di truppe tedesche) il meno che sia possibile, altrimenti vi troverete male".

A distanza di anni, interpellato su quell'incontro, l'ex Capo del S.I.M. precisò meglio impressioni e sensazioni.

"Andai dunque a Venezia dominato da sentimenti di trepidazione e di perplessità e mi trovai di fronte non più il Canaris cauto e controllato di sempre ma un uomo esagitato e sospettoso.

"Le congratulazioni da lui rivoltemi, quasi io fossi stato complice e partecipe dei recenti avvenimenti politici italiani (cui invece io ero stato completamente estraneo di persona e di spirito) mi colpirono con effetto di subitanea sorpresa.

"Onde io vissi i giorni pesanti e tristi del convegno rendendomi conto del travaglio spirituale dell'Ammiraglio Canaris, combattuto fra sentimenti profondi di amor patrio e la crescente angoscia per la minacciosa e torbida vicenda hitleriana.

"Poiché già prima, in occasione di reciproci scambi di idee e di sentimenti, pur nell'ambito della consueta amichevole collaborazione, io avevo percepito il graduale approfondirsi della frattura aperta fra gli opposti nostri orientamenti spirituali nell'assolvimento della nostra missione.

"A Venezia l'atteggiamento e l'azione dell'Ammiraglio mi apparvero ancor più dominati dal contrasto drammatico e insanabile fra la fervida sua concezione di amor patrio e la esasperata passione politica che talora gli

Ma di un solo aspetto di esso conviene qui preoccuparsi, consono alle finalità di questo scritto.

Il Capo di Stato Maggiore Generale cui avevo riferito dell'invito, pur concedendo la sua autorizzazione, non aderì a darmi né direttive, né orientamenti, né indicazioni che potessero essere di guida nello svolgimento del compito.

Cosicché, mentre si persisteva a tenere all'oscuro il Servizio Informazioni sulla nostra situazione e sulla sua evoluzione, si inviava il suo Capo al convegno di Venezia senza dargli né luci né istruzioni coll'incarico arduo e complesso di accreditare all'alleato una versione plausibile e coerente dei nostri disegni e dei nostri propositi.

Come mai veniva abbandonata nelle sue mani la responsabilità di sviluppare un contatto compromettente e pericoloso di cui non ci si era chiaramente reso conto?

Il 5 agosto il Servizio riceveva un radiogramma cifrato col codice di un nostro agente: "Qui trasmette Stato Maggiore britannico di Bengasi. Allo Stato Maggiore italiano. Vi offriamo con questo mezzo di entrare in collegamento con noi. Rispondete se accettate".⁴¹

faceva perdere di vista le linee maestre del dovere e dell'onore militare. "Dopo l'incontro di Venezia il susseguirsi degli avvenimenti troncò ogni relazione fra noi.

"Non lo dovevo più rivedere". L'incontro di Venezia contribuì a perdere Canaris, sorvegliato dal Servizio di spionaggio all'estero (AMT VI) dell'Ufficio Principale di Sicurezza del Reich (R.S.H.A.), organo delle SS concorrente dell'Abwehr. Ne parla nelle Memorie Walter Schellenberg, che dell' AMT VI fu il capo: "Nel 1943 su Canaris cadde il sospetto di complicità in una grave azione di sabotaggio compiuta in Italia".

Quale sabotaggio? Aver fornito false informazioni sulla situazione in Italia, prossima a sganciarsi dalla Germania.

Implicato nell'attentato a Hitler (20 luglio 1944), Canaris fu tratto in arresto e impiccato il 9 aprile 1945, prima della capitolazione del Terzo Reich.

41 A Nalut - confine libico-tunisino - era stato catturato il Sergente Maggiore radiotelegrafista Sfilio, rimasto dietro le linee inglesi: l'ultimo

Ne riferii subito al Capo di Stato Maggiore Generale. Ma poiché questi era in procinto di partire, scrisse sul foglietto stesso che gli avevo presentato, queste brevi note: "Sono favorevole. Anche Sua Maestà il Re con cui ho parlato recentemente, concorda. Siamo tutti d'accordo".

Mi incaricò di riferire personalmente al Capo del Governo (Badoglio). Questi, letto il dispaccio inglese e le note, disse: "Facciamo pure" e mi congedò.

Mi resi subito conto della delicatezza somma e del rischio grave dell'azione che si stava per svolgere. "Facciamo pure". Ma con quali compiti? Con quali precauzioni? Con quali obiettivi?

Era difficile appurare se la presa di contatto offerta dall'avversario fosse atto iniziale, frutto di iniziativa singola di carattere locale o volesse essere preludio di maggiori sviluppi.

Elementi in possesso del Servizio a quella data facevano presumere che già sondaggi di carattere diplomatico fossero stati avviati in Svizzera.

Se ciò rispondeva a realtà come farebbe ritenere la frase "Siamo tutti d'accordo" perché non veniva aggiornato il Capo del Servizio, non gli veniva prescritta la massima cautela per evitare interferenze pericolose e soprattutto non gli venivano date disposizioni per la condotta da tenere nello sviluppare il collegamento? E se invece il telegramma avversario rappresentava la prima manifestazione con cui l'avversario ci offriva di trattare perché mai il grave incarico veniva abbandonato senza guida, a discrezione del Servizio Informazioni cui si dava limitata fiducia?

Nell'analisi degli avvenimenti di quell'angoscioso periodo riesce difficile talora trovare un filo conduttore ed una logica correlazione di pensiero e di azione.

ridotto italiano in Tunisia era capitolato il 13 maggio 1943. Gli inglesi avevano utilizzato il cifrario del nostro agente.

Si voleva che il Servizio Informazioni ignorasse ogni elemento della presa di contatto di Lisbona e nello stesso tempo gli si lasciava carta bianca nello sviluppo del collegamento di Bengasi.

Si inviava un rappresentante a Lisbona e si subiva la paradossale situazione che le trattative di armistizio rimanessero in crisi durante otto giorni decisivi per mancanza di collegamenti diretti e sicuri con Roma, ignorando che il Servizio Informazioni aveva da tempo colà predisposto un collegamento radio assolutamente segreto ed un ermetico cifrario destinati a entrare in funzione in caso di estrema emergenza.⁴²

Fu ventura che il servizio radio intercettazioni germanico (Funkabwehr, con potenti apparati e antenne a Monte Cavo) non abbia captato e posto in chiaro i pochi telegrammi scambiati con Bengasi e che il Capo del Servizio abbia subito troncato di sua iniziativa ogni contatto, conscio del grave pericolo che ne poteva derivare e della superficialità con cui, senza meta, né obiettivo era stato dato ordine di svilupparlo.

Che reazione poteva insorgere da parte germanica se fosse stato accertato con prove irrefutabili che noi eravamo in contatto con l'avversario per sviluppare trattative?

42 Il Generale Giuseppe Castellano partì in treno (!) diretto a Lisbona il 12 agosto 1943, per la prima presa di contatto con i rappresentanti di Eisenhower, Generali Bedell Smith e Kenneth Strong, in vista dei negoziati di armistizio. Il Generale ignorava l'esistenza di un operatore radio del S.I.M. (il Maresciallo Vittorio D'Argento), munito di un codice ermetico, distaccato presso l'Ambasciata d'Italia, il cui titolare era il Ministro plenipotenziario Renato Prunas. Castellano, inviò a Roma sibillini messaggi, che nessuno comprese, e poté riferire sulla sua missione soltanto quando rientrò a Roma, sempre in treno, il 27 agosto.

In considerazione della sua prolungata assenza, era stato fatto partire il Generale Giacomo Zanussi, che prese visione del ben più oneroso "armistizio lungo", firmato poi da Badoglio a Malta, a bordo della corazzata Nelson, il 29 settembre 1943.

La situazione intanto si andava via via aggravando e diventando più confusa, mentre si determinava nei Capi una oscura psicosi che faceva velo alla serenità delle valutazioni e dei giudizi.

Il Servizio Informazioni, abbandonato a se stesso, avulso dai suoi compiti, paralizzato nell'attività, si disorientava e a poco a poco si spegneva.

Circondato da oblique mene e da deteriori manovre di elementi moventesi nell'ambito del Comando, il Capo di Stato Maggiore Generale a metà agosto, aderiva con inconscia leggerezza alle pressanti insistenze di costoro, rivolte a sostituire il Capo del Servizio Informazioni.⁴³

Il delicato organismo doveva servire quale leva di potere per interessate manovre e personali obiettivi.

Il Servizio Informazioni divenne così in breve centro e fucina di macchinazioni che ne snaturarono il carattere e il compito determinando nei suoi ranghi l'insorgere di una atmosfera di diffidenza e di sospetto nella quale esso andò via via disintegrandosi.

Disintegrandosi non solo nelle strutture, ma anche e soprattutto nel contesto morale e spirituale che aveva sorretto e vivificato la sua azione, dandogli alimento e fervore, anima e vita.

Così, col trasferimento al Sud, il Comando italiano rimase per alquanto tempo monco di un organo essenziale che poteva dare agli Alleati efficace concorso, immediata collaborazione e valida testimonianza di lealtà.

Gli elementi presi in considerazione non offrono campo per trarre delle conclusioni.

43 Il Generale Amé fu sostituito il 18 agosto 1943: al suo posto, con la qualifica di Commissario Straordinario, fu designato il Generale Giacomo Carboni (per maggiori particolari, vedere l'allegato al capitolo IX). Destinato a comandare la Divisione di Lubiana, Amé non poté raggiungere la nuova destinazione a causa degli avvenimenti seguiti all'annuncio dell'armistizio (8 settembre 1943).

Essi contengono peraltro materia per dar luogo a qualche considerazione.

Il Servizio Informazioni di guerra ha vissuto ed operato in condizioni di gravi difficoltà funzionali in ambiente morale e spirituale prevenuto, diffidente, talora ostile. Cercare spiegazioni del complesso fenomeno attribuendone le cause soltanto a deficienze di carattere tecnico-intellettuale dell'Alto Comando, appare tentativo superficiale e forse anche ingenuo.

Numerose manifestazioni inducono a ritenere che altri moventi vi furono, concomitanti e determinanti, agenti e reagenti in un cozzo di passioni sempre più accese di mano in mano che si avvicinava l'epilogo.

Da cui appare, nella sua gravità e nei suoi riflessi, il dramma vissuto dal Servizio Informazioni durante tutta la guerra. Di fronte a un organismo sano ed efficiente, teso nello sforzo di ricerca delle informazioni sul nemico, impegnato con ogni energia nell'apprezzamento e nella valutazione delle situazioni, al quale sovrastava dovere di lealtà e impegno di onore riferire con vigile e scrupolosa coscienza la verità, agivano con pertinace volontà forze ed orientamenti da posizioni di contrasto.

Notizie e situazioni di carattere informativo erano considerati talora materia da condizionare e valutazioni da neutralizzare.

Sotto tale angolo visuale appaiono più facili la spiegazione e l'apprezzamento di atteggiamenti e decisioni, di iniziative e di attività strani e discordi che variamente influenzerono lo svolgimento politico e militare del conflitto. Penetrare se e in che misura tali orientamenti abbiano potuto trovare insorgenza e collusione anche fuori del campo militare ed oltre confine, quale ampiezza abbiano essi assunto e quale peso sia da attribuire ai risultati che ne conseguirono, sfugge dal campo delle attuali possibilità.

Allegato al capitolo II

Palazzo Vidoni, Palazzo Venezia, Palazzo Chigi

Era stato Ubaldo Soddu, Sottosegretario di Stato alla Guerra, con la distratta approvazione di Badoglio, a destinare Amé alla direzione del S.I.M.

La rovinosa avventura in Grecia aveva travolto sia Badoglio, sia Soddu e a Palazzo Vidoni, sede del Comando Supremo, si insediò il Generale Ugo Cavallero che, fino al maggio 1941, aveva comandato il Gruppo di Armate sul fronte greco-albanese.

Secondo il mai troppo deprecato costume nazionale, a tutti i livelli, quello militare compreso, il nuovo arrivato era deciso a privilegiare i "suoi uomini", anche al Servizio Informazioni.

Cavallero, peraltro, aveva per chiarissimi segni, già manifestato di non apprezzare l'opera del S.I.M., proprio in relazione a un momento cruciale delle operazioni in Grecia. Questo era avvenuto quando l'esercito jugoslavo aveva minacciato di prendere sul rovescio lo schieramento italiano (la Jugoslavia aveva aderito al Tripartito, ma a Belgrado era avvenuto un colpo di Stato anti-Asse, provocando l'ira incontenibile di Hitler, che "imbastì, in fretta e furia, l'operazione "Castigo": la reazione riguardò anche l'Italia).

Da un appunto di Amé del 1977.

"Alle pagine 74-76 del libro *Guerra segreta in Italia* sono

sinteticamente esposti gli elementi della operazione svolta dal Servizio Informazioni per fermare, con un ordine apocrifo di ripiegamento, le divisioni jugoslave dalla frontiera albanese alle zone di Kukes e di Scutari, alle nostre spalle, il 13-14 aprile 1941 (gli ordini di ripiegamento erano a firma del Generale Dusan Simovic, comandante in capo dell'esercito di Belgrado: il S.I.M. aveva da tempo trafugato i codici militari jugoslavi).

“Operazione ben concepita, bene organizzata e sviluppata, perfettamente riuscita che portava il Servizio italiano al centro di un episodio operativo singolare di partecipazione diretta a una operazione di guerra.

“Ebbene, il Capo di Stato Maggiore Generale Cavallero non volle mai riconoscere il merito al Servizio Informazioni né annettere alcun risultato all'operazione che, a suo giudizio, aveva dato quei frutti non per nostri meriti – come anche il nemico aveva ammesso e riconosciuto – ma in conseguenza della pressione tedesca!”.

Nel maggio 1941, come di consueto e nonostante la guerra, si tenne a Roma il concorso ippico internazionale. Accadde un fatto curioso.

A un certo punto, Cavallero si appartò col Sottosegretario alla Guerra Antonio Scuero (aveva sostituito Soddu), dal quale il S.I.M. dipendeva, e gli manifestò la sua intenzione di sostituire Amé.

Dall'altra parte della siepe dove avveniva il colloquio, c'era un carabiniere, distaccato al Servizio, che colse le parole di Cavallero e pensò bene di riferirle al suo superiore.

Conferma, in seguito, del progettato “siluramento” di Amé ci fu quando questi si incontrò con il Generale Emilio Faldella, noto per i suoi scritti di storia militare.

“Ho avuto un colloquio con Farinacci (il gerarca fascista, ras di Cremona) – disse Faldella – il quale, a nome di Cavallero, mi interpellò se mi sentivo in grado di assumere la

direzione del S.I.M. al posto del Generale Amé che doveva essere allontanato perché "non era uno dei nostri".

"Risposi che non mi sentivo assolutamente in grado di assolvere quel difficile compito per cui non avevo né attitudine, né preparazione, né esperienza, in un momento di così gravi responsabilità".

L'episodio non ebbe altro seguito, ma non servì certo ad alimentare la fiducia e la stima fra il Servizio Informazioni e il Capo di Stato Maggiore Generale, che aveva l'alta responsabilità della condotta della guerra.

Il latente dissidio finì all'orecchio di Mussolini, che applicava, a modo suo, il principio del "divide et impera" e al quale Amé riferiva direttamente (cosa non gradita da Cavallero).

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore Generale e del Capo del S.I.M., Mussolini – sgranando gli occhi, con quel gesto caratteristico che era in lui espressione di grande contrarietà – disse che il S.I.M. godeva della sua completa fiducia: a buon intenditor...

Non per questo cessarono le schermaglie. Al punto che Cavallero creò un "doppione", istituendo il Servizio Informazioni Esercito (S.I.E.), affidandone la direzione al Generale Edmondo De Renzi. Ma il nuovo Servizio ebbe vita breve.

Della "ruggine" fa fede quanto ebbe a dichiarare Cavallero al momento di lasciare Palazzo Vidoni e di essere sostituito da Vittorio Ambrosio (31 gennaio 1943).

"Debbo riconoscere – disse rivolgendosi ad Amé – che la nostra collaborazione è stata spesso laboriosa e contrastata. Ti do atto, tuttavia, che hai operato con capacità, iniziativa e con alto rendimento".

E Mussolini? Quale atteggiamento tenne il Capo del Governo, durante i vent'anni di potere, nei confronti del S.I.M.?

Prima della guerra, in tempi non sospetti, Mussolini accolse sempre con un velo di diffidenza le notizie e le situazioni che provenivano dal Servizio tramite le maggiori autorità.

Non si può dire che avesse tutti i torti.

Gustoso il racconto che segue su "come" le richieste di Palazzo Venezia venivano soddisfatte.

"A un determinato momento, il Capo del Governo volle farsi una idea aggiornata e concreta della entità e della efficienza delle difese francesi al nostro confine occidentale.

"Esposi pertanto questo suo desiderio al Sottosegretario alla Guerra, pregandolo di fargli avere un grafico da cui fosse possibile rilevare i componenti essenziali della situazione.

"È da considerare che, in quel tempo, il Servizio disponeva sulla organizzazione difensiva francese al nostro confine di una somma di dati ed elementi di alto valore che consentivano un quadro esatto, completo e aggiornato in ogni sua parte. Così che, in breve tempo, fu possibile redigere il documento che il Capo del Servizio portò - compiuto - al Sottosegretario.

"Questi, data una occhiata al grafico, decisamente reagì: "Non sarà mai - disse - che io porti a Mussolini un documento di questo rilievo che potrebbe dar luogo a chissà quali riflessi e reazioni". E lo restituì perché fosse ricompilato, alleggerendolo delle parti più importanti e sostanziali.

"Così sfrontato, lo schizzo fu ripresentato l'indomani, ma non riscosse ancora il consenso del Sottosegretario che impartì ordine perché la rappresentazione dei dati non andasse oltre un rudimentale schematismo.

"Ricompilata, la terza edizione fu approvata e portata a Mussolini il quale ebbe così una visione... fedele e completa della situazione.

“Episodio senza dubbio efficace che ha valore di sintomo”. Con la guerra, la situazione si modificò. Nei primi giorni della campagna di Grecia, assente il Capo di Stato Maggiore Generale (colà inviato per prendere il comando delle operazioni), allorché gli avvenimenti premevano, il Capo del Servizio fu direttamente chiamato da Mussolini, Comandante Supremo, ed ebbe inizio una collaborazione diretta. Tali relazioni continuarono e furono frequenti, personali e documentarie e dettero fino alla fine testimonianza eloquente del consenso e dell'appassionato interesse di Mussolini per il Servizio e per i suoi successi.

Nelle pagine 203-205 del libro *Guerra segreta in Italia* si ricava, in sintesi, una idea chiara e completa della collaborazione che il Servizio dedicò a Mussolini.

Merita peraltro di avere particolare rilievo la figura e l'azione svolta verso il S.I.M. dal Capo dell'Abwehr, Ammiraglio Canaris, che si comportò con lealtà. Ne fa fede questa precisazione autografa di Amé.

“Il nostro Servizio non svolse attività informativa in Germania durante la guerra: i nostri uomini colà svolgevano prevalente attività burocratica di collegamento presso il Servizio germanico.

“Mussolini aveva una pletora di informatori fluttuanti: personale diplomatico, gerarchi di secondo rango, messi occasionali per varie incombenze.

“Tutti, a gara, portavano informazioni caotiche a Mussolini che ne aveva la testa frastornata e le idee annebbiare.

“Fu in quel momento fonte insostituibile e preziosa quella dell'Ammiraglio Canaris che in incontri col nostro Capo Servizio di cui era amico, in via rigorosamente personale e segreta portava una visione ed un giudizio alto e decisivo:

- l'insufficienza del potere marittimo;
- la sterilità della offensiva aerea sull'Inghilterra;

- la incapacità di uno sbarco oltre Manica;
- l'enorme logorio al fronte russo e il progressivo inevitabile collasso germanico;

- l'impossibile ripresa della guerra coi sommergibili;
- il tardo sviluppo delle armi segrete ormai fuori misura.

"Tale alta fonte fu tenuta ermeticamente segreta; solo Mussolini ne fu edotto perché fosse in grado di apprezzare e avvalorare le notizie. Nessun altro ne ebbe conoscenza"; neppure il Capo di Stato Maggiore Generale. (Tuttavia, neppure il "canale informativo" rappresentato da Canaris valse a smuovere Mussolini se il 9 dicembre 1942 Ciano annotava: "Il Duce, cui Amé ha riportato le preoccupazioni di Canaris, ha mostrato di non tenerne conto alcuno anzi ha riconfermato la sua sicurezza nella pronta vittoria).

"In tal modo la vera, la grande informazione a noi giungeva nel quadro della situazione politico-militare in atto e in divenire.

"Perplessità paralizzanti che gravavano sullo spirito e sulle decisioni furono così talora dissolte in ore gravi e decisive.

"Il Servizio Informazioni italiano deve quindi ricordare con riconoscenza l'alto contributo dato dall'Ammiraglio Canaris all'Italia in lealtà e nobiltà di intenti".

Nel Diario di Ciano, in un arco di tempo dal 21 luglio 1941 al 21 gennaio 1943, Amé è citato nove volte.

Non si può certo dire che il Ministro degli Esteri - con le mani in pasta nelle attività di Governo e di Regime e che si atteggiava a successore "in pectore" di Mussolini - si incontrasse spesso con chi dirigeva il Servizio Informazioni.

Gli elementi che Ciano ricavava da questi colloqui vertevano non tanto sulla situazione interna del Paese (compito precipuo del capo della polizia), quanto su quella della Germania. Ed era sempre Canaris a tenere al corrente il

collega italiano sullo scosso morale dei tedeschi, stanchi di "vittorie" e che vedevano allontanarsi sempre più la "Vittoria".

Il ritratto di Galeazzo Ciano, che emerge dalle carte di Amé, conferma alcuni luoghi comuni sul personaggio e ne sfa altri.

"Ciano non era affatto fatuo e cinico, come pretende una certa storiografia. Certo, era giunto troppo giovane a occupare il posto di Ministro degli Esteri, in un periodo cruciale per l'Italia, per l'Europa, per il mondo.

"A perderlo furono anche i suoi mentori, come Leonardo Vitetti, Direttore degli Affari Generali di Palazzo Chigi, per non parlare di quanti lo introdussero nella Roma-bene.

"Gli amici del golf e di salotto furono perniciosi per il giovane Ministro, che prediligeva trascorrere molte ore a Palazzo Colonna, ospite della principessa Isabella, (nata Sursok, di origine siriana, intelligente ma intrigante, come tutti i levantini).

"Ciano fece male a non avvalersi della collaborazione di diplomatici intelligenti e capaci (non ne mancavano). Quanto alla affidabilità della "aristocrazia nera" e di molti funzionari di Palazzo Chigi, c'era poco da stare allegri.

"Il cinismo di Ciano? Un luogo comune. Lo vidi perfino piangere di disperazione e di rabbia, quando situazioni che coinvolgevano direttamente il bene del Paese gli sfuggivano di mano, a causa dei contrasti che afflissero sempre l'"apparato" politico e militare, specialmente durante la guerra.

"All'inizio, Ciano stimava Cavallero. Poi, cambiò parere. Troppe le prove negative per poter giudicare con longanimità il Capo di Stato Maggiore Generale, accentratore e opportunista".

Allegato al capitolo VIII
Attività informativa dei "Réseaux" clandestini
della resistenza francese nel sud-est
della Francia e loro fonti di informazione
(periodo agosto 1940-giugno 1942)

Dopo l'appello del Generale De Gaulle, lanciato dalla B.B.C., il 20 giugno 1940, nei Dipartimenti del Sud-Est della Francia, analogamente a quanto veniva effettuato in quasi tutti i Dipartimenti, vennero a formarsi Gruppi di Resistenza dovuti interamente all'iniziativa personale di alcuni patrioti specialmente qualificati per la loro esperienza militare e informativa, nell'attesa che fossero create le possibilità di contatto con i Servizi del Generale De Gaulle, dalle quali era attesa una unificazione di tutti i compiti riservati alla Resistenza.

In un primo tempo (agosto 1940-ottobre 1940) molti gruppi creatisi isolatamente, e particolarmente nel Dipartimento delle Alpi Marittime e nel principato di Monaco, svilupparono ognuno per la sua parte, in tutti i campi nei quali doveva agire la Resistenza, azioni che, agli effetti pratici, si dimostrarono disordinate e spesso in contrasto l'una con l'altra.

Fu grazie alla creazione delle organizzazioni clandestine sul piano nazionale, denominate "COMBAT", "FRANC-TIREUR" e "LIBERATION", che poté aver luogo, nel Sud-Est, una chiarificazione ed una preunificazione dei vari gruppi su accennati.

Quando, dopo immense difficoltà e innumerevoli tenta-

tivi a vuoto, fu reso possibile un contatto sicuro e regolare con i Servizi del Generale De Gaulle, pervennero da questi tutte le direttive precise sull'azione che le Forze della Resistenza erano chiamate a svolgere nel Sud-Est della Francia: prima ed importante fra tutte, quella raccolta di informazioni tanto generali che particolareggiate sugli sviluppi della situazione militare dell'Italia, con riferimento del tutto speciale all'attività della Marina italiana.

Le direttive del S.R. (Service des Renseignements), divenuto poco dopo B.C.R.A. (Bureau de Contre-Espionnage et Action) specificavano chiaramente che un Servizio Informativo bene organizzato nei Dipartimenti del VAR, ALPES MARITIMES e nel PRINCIPATO DI MONACO, avrebbero potuto senza troppe difficoltà essere in grado di "approcher" i Servizi delle Commissioni di Armistizio italiane per la Francia, ove sarebbe stato possibile trovare un terreno favorevole alla raccolta di preziose informazioni, regolari e periodiche, anche in particolari dettagli che a prima vista potevano apparire insignificanti, sulla Marina italiana.

Le direttive chiarivano, in maniera del tutto netta e precisa, che tali informazioni erano espressamente richieste dal S.O.E. (Service Anglais des Operations Subversives), che si trovava in gravi difficoltà per ottenerle dai suoi servizi di spionaggio in Italia e all'estero (Intelligence Service), causa il "depistage" di un gran numero di essi e l'insincerità degli agenti all'uopo reclutati.

Il B.C.R.A. precisava inoltre che la sua domanda di effettuare penetrazioni nella Commissione di Armistizio Navale stabilita nel Sud-Est della Francia e nelle sue sotto-Commissioni, era legittimata dal fatto che era già stato possibile ottenere una, per quanto minima, penetrazione informativa presso la Sede centrale della Commissione di Armistizio a Torino (Sezione Navale).

In base a tali direttive, sotto la direzione di un D.M.R.

(Délégué Militaire Régional) tecnicamente qualificato per le questioni navali, vennero contemporaneamente coassociati anche i raggruppamenti dell'I.S. e del S.R. polacco, nel quale gli agenti francesi erano pertanto in maggioranza. Ciò nella attesa di costituire in modo definitivo un "réseau" unico, formato da agenti specializzati ognuno per i diversi campi delle attività della Marina italiana, per i quali era richiesta da Londra la raccolta informativa.

I primi tentativi di "approche" presso la Commissione Centrale Navale di Armistizio (gestione Ammiraglio di GIAMBERARDINO) furono votati a 180 scacco più completo. Alla Sezione della stessa Commissione di Armistizio di sede a Nizza, in un primo tempo fu ottenuto un contatto che, pertanto, non portò ad alcun risultato effettivo, perché l'elemento col quale fu ottenuto il contatto fu tramutato improvvisamente ad altra destinazione fuori di Francia.

Il Delegato militare regionale si assunse allora la responsabilità di tentare una penetrazione presso l'Ufficio complementare del Consolato italiano del Principato di Monaco, la cui sede era stata stabilita nell'Hotel Bristol, sotto la direzione del Colonnello SOSSICH (il nome esatto di costui è Sosso, precisa il Generale Amé nel documento) a cui era stata attribuita la qualifica di Vice-console, ma che risultava, ai servizi di informazione del Governo francese, essere il delegato del Servizio Informazioni Militare (S.I.M.) nella Francia del Sud-Est.

Fu a mezzo di elementi che avevano facile entrata nell'Ufficio del Colonnello SOSSICH, e di altri, legati al proprietario dell'Hotel Bristol, certo DAVICO, associato al Colonnello SOSSICH in affari clandestini di commercio, che il "Réseau" informativo provvisorio poté entrare in possesso di alcune precisioni riguardanti:

1° Composizione della Flotta italiana, sua suddivisione e dislocazione;

2° Nominativi dei Comandanti in capo e dei Comandanti di navi;

3° Disposizioni per la costituzione di scorte combustibili e altre scorte logistiche per la Marina.

Su pressioni dell'Ammiragliato britannico, il B.C.R.A., dichiarandosi insoddisfatto dei dati informativi trasmessi (si era già all'estate 1941), reiterava con insistenza le sue direttive per nuovi tentativi di penetrazione presso la Commissione Centrale Navale di Armistizio, la cui sede era all'Hotel Chateaubriand di Hyères (gestione Ammiraglio De Feo).

Nel frattempo il lavoro inerente alle informazioni navali si concentrava in due "Réseaux", uno francese, facente capo a Marsiglia al Servizio Informativo clandestino della Marina Militare, ed un altro, pure francese, ma in collegamento diretto con la I.S.

In definitiva, però, i due "Réseaux" lavoravano in pieno accordo e potevano considerarsi come un'unica organizzazione.

Essi diressero subito tutti i loro sforzi per la ricerca, presso la Commissione Navale di Armistizio e presso i suoi uffici secondari di Nizza, Cannes e Marsiglia, di fonti sicure e di importanza, capaci di fornire i dati informativi, richiesti con inusitata insistenza dal Comitato nazionale francese di Londra, su pressioni continue dell'Ammiragliato britannico.

Risultava evidente che quest'ultimo doveva trovarsi in serie difficoltà, e quasi nell'impossibilità, per raccogliere tutte le precisioni che gli erano necessarie circa la Marina italiana.

Dopo un lavoro molto delicato, eseguito da specialisti già appartenenti al Servizio francese di Informazioni e

Controspionaggio passati nei “Réseaux” della Resistenza, fu possibile, verso la metà del 1941, di effettuare una penetrazione di primaria importanza in seno alla Commissione Centrale di Armistizio all’Hotel Chateaubriand di Hyères, mentre ogni altro tentativo del genere presso la Sottocommissione di Armistizio (Navale) di Nizza, Hotel Suisse, era votato a completo insuccesso.

Essi si compendiano nei seguenti punti:

1° Mutazioni nella composizione delle formazioni navali;

2° Naviglio in efficienza, naviglio in riparazione o reso inservibile;

3° Elementi qualitativi dei Comandanti in capo e degli Ufficiali superiori in comando;

4° Attività del Servizio Informativo Marina (S.I.S.);

5° Organizzazione dello Stato Maggiore della Marina, con particolare riguardo alla Sezione “Operazioni”, – relazioni fra esso e il Comando della Flotta;

6° Particolari sulle crociere dei sommergibili;

7° Difese costiere della Zona Sud e Sud-Est della Sicilia;

8° Difese costiere della Sardegna;

9° Morale degli Stati Maggiori e della bassa forza;

10° Relazioni personali fra il Comandante in capo della Flotta e gli Ammiragli responsabili dei Servizi Operativi e informativi.

La sostanza di tali elementi informativi assunse tale grado di precisione, soprattutto all’inizio del 1942, da far ritenere indiscutibile che la fonte all’ordine dovesse trovarsi in seno al Ministero della Marina, sia nella Sezione Operazioni dello Stato Maggiore, sia nell’Ufficio Informazioni Segrete (S.I.S.).

L’importanza poi di alcuni di essi che ne rendeva il carattere ultra-riservatissimo, e quindi senza alcun dubbio strettamente riservato alla persona dell’Ufficiale Generale

a cui erano affidate mansioni di prim'ordine nei due organi sopracitati, faceva logicamente presumere che la fonte all'origine aveva sede non in uffici secondari, ma nello stesso ufficio personale del dirigente.

Dalle relazioni che si susseguirono fra esponenti dei "Réseaux" e la fonte di Hyères, e nelle quali l'importante questione di cui sopra fu portata sovente sul tappeto, fu a tali esponenti data affermazione che alcune alte cariche del Ministero della Marina (S.I.S.) e della stessa Commissione di Armistizio, erano, alcune parzialmente e altre totalmente, a conoscenza di contatti stabiliti con i "Réseaux" francesi.

Secondo tali alte cariche, l'azione svolta da tali contatti avrebbe dovuto contribuire ad accelerare la fine della guerra ed evitare quei disastri che esse prevedevano per il Paese in caso di continuazione del conflitto.

I "Réseaux" addivennero così alla convinzione conclusiva che le alte cariche navali succennate erano, per quel solo motivo, consenzienti all'attività informativa svolta dai loro Uffici per il tramite della Commissione di Armistizio di Hyères: ciò anche perché nessuna retribuzione proporzionale al valore della qualità delle informazioni fu mai percepita dalla fonte in questione. Tale convinzione in seguito poté divenire certezza, grazie a certi "recouplements" sui quali i "Réseaux" ebbero il merito di mantenere la maggiore e indispensabile riservatezza.

Gli elementi informativi, salvo poche eccezioni, furono dai "Réseaux", e in particolare dal "Réseau" francese in collegamento con l'I.S., trasmessi nella loro totalità al B.C.R.A. e da questi, dopo uno spoglio eseguito anche in base a considerazioni di carattere tanto militare che politico riferentesi soprattutto agli interessi della Francia, comunicati ai servizi navali britannici di informazione.

Una eccezione del tutto speciale fu applicata nella tra-

smissione di dati concernenti la "Forza Navale Speciale" sulla formazione della quale all'inizio del 1942 pervennero delle informazioni che in seguito si precisarono e si estesero in modo dettagliato.

Tutti i dati furono classificati opportunamente dal "Réseau", ma la loro trasmissione al B.C.R.A. fu volontariamente ritardata dal responsabile dipartimentale del "Réseau" per motivi che, sul momento, non furono specificati agli altri membri direttivi, ma che furono appresso ritenuti pienamente giustificati. Circa le interruzioni che si riscontrarono nella "collaborazione" colla fonte di Hyères, una di esse, e la principale, fu voluta dai "Réseaux" stessi. All'inizio della primavera del 1942, essi furono informati che un agente della polizia segreta italiana, penetrante in Francia per ferrovia, avendo presentato dei documenti di identità che furono sospettati di non essere regolari, era stato visitato dalle autorità francesi di controllo e trovato in possesso di un plico riservatissimo, nel quale erano contenute delle istruzioni, con questionario molto esteso, per un'inchiesta da effettuarsi a Hyères, sulla condotta privata e sull'opera svolta dall'Ammiraglio capo della Commissione di Armistizio e dei suoi collaboratori nel disimpegno della loro funzione.

Nel mentre, istantaneamente, venivano tagliati i ponti fra i "Réseaux" e la fonte di informazione, e prima ancora che l'agente in questione avesse potuto continuare il suo viaggio presso Hyères, il responsabile del "Réseau" principale ritenne doveroso di informare, per il tramite di una persona che si prestò benevolmente, senza preoccuparsi della responsabilità che veniva ad assumersi nei riguardi delle due parti, l'Ammiraglio Capo della Commissione di Armistizio, in modo che questi potesse prendere tutte le disposizioni immediate del caso per salvaguardare e difendere la sua posizione e quella dei suoi collaboratori di

fronte alle richieste del questionario rinvenuto sull'agente.

Il contatto "Réseaux" – Fonte Hyères venne pertanto ripreso dopo circa un mese e si prolungò fino a tutto luglio 1942, quando fu presa, per motivi di sicurezza, per ambo le parti, la decisione di troncare definitivamente.

Marzo 1953

L' allegato al capitolo VIII del documento di Amé ha un seguito.

Il giornalista Renzo Trionfera – inviato dell' "Europeo" –, intervistò a Nizza, dove ancora risiedeva, Enrico Paolo Tur, che aveva militato nella Resistenza francese ("Réseaux informativi") con il nome di battaglia di Henri Paul Sainte-Croix.

Già tenente di vascello espulso dai ruoli, era stato compagno di corso di molti ufficiali, destinati a percorrere una brillante carriera, fino al grado di Ammiraglio di Squadra. Circostanza che gli consentì di avvicinare ufficiali superiori di Marina, destinati agli organi di controllo navale armistiziali con la Francia, senza dimenticare che era fratello dell' Ammiraglio Vittorio Tur.

I fatti esposti da Enrico Paolo Tur, nell' intervista concessa a Renzo Trionfera, coincidono singolarmente con quelli dell' allegato al capitolo VIII del documento di Amé, acquisito dall' ex Capo del S.I.M. tramite il Generale dei Carabinieri Eugenio Piccardo, che durante la guerra era stato Capo-Centro di controspionaggio in Svizzera. Coincidono a tal punto da autorizzare il sospetto che fosse stato proprio Enrico Paolo Tur a vendere al Sifar la relazione-base sull' attività dei "Réseaux" nel Sud-Est della Francia e sulla "penetrazione" della Delegazione Navale di armistizio, a Hyères.

Il racconto di Enrico Paolo Tur, aggiunge altri particolari sulla operazione condotta dai "Réseaux" e consente di inquadrare ulteriormente la trama spionistica a nostro danno.

1) Il nucleo polacco che affiancò i "Réseaux" era molto agguerrito: operò insieme con elementi del Servizio britannico reclutati tra i residenti inglesi nel Principato di Monaco.

2) La "penetrazione" nell'ufficio consolare italiano nel Principato di Monaco riuscì in modo brillante: ma il Bureau Central des Renseignements et d'Action a Londra giudicò insoddisfacenti i dati informativi trasmessi, riguardanti la Marina italiana.

3) Tra le alte cariche navali parzialmente o totalmente a conoscenza dei contatti con i "Réseaux" della Resistenza francese figuravano il S. I. S. (Servizio Informazioni Segrete della Marina), la Direzione del Personale, elementi della Commissione Centrale di Armistizio a Torino, ma non il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Arturo Riccadi (9 dicembre 1940-27 luglio 1943).

4) L'agente italiano incaricato di compiere una inchiesta sull'operato dell'Ammiraglio De Feo, Capo della Delegazione di Hyères, e dei suoi collaboratori, venne scoperto dalla Polizia francese al posto di frontiera di Carnolés, fra Mentone e Nizza. L'agente fu accuratamente perquisito e trovato in possesso di un plico riservatissimo nel quale erano contenute delle istruzioni del Presidente della Commissione Centrale di Armistizio con la Francia, Ammiraglio Valli, con un questionario molto esteso (segno che quanto avveniva nell'ambito della Delegazione di Hyères aveva destato i sospetti non soltanto del S.I.M., ma anche dell'Ammiraglio Giulio Valli).

5) I punti principali del questionario furono trasmessi all'Ammiraglio De Feo, perché potesse salvaguardare la sua

posizione e quella dei suoi collaboratori, prima che l'agente proseguisse il viaggio, in treno, alla volta di Hyères.

Troncato, per misura precauzionale, il contatto "Réseaux - Delegazione di Hyères", non per questo cessò l'attività informativa finalizzata al settore navale.

L'attività informativa dei "Réseaux" nei riguardi della Marina italiana - riferì sempre Enrico Paolo Tur - subì dall'agosto del 1942 ai primi del 1943 una crisi importante.

Soppressa la Commissione di Armistizio (dopo l'occupazione della Francia di Vichy da parte delle forze dell'Asse e dopo l'autoaffondamento della flotta francese - 27 novembre 1942), e subentrato al suo posto il Comando Superiore Navale italiano in Provenza (Tolone), non mancarono tentativi di penetrazione tanto in questo Comando Superiore quanto nei Comandi dipendenti di Cannes e di Nizza.

A Nizza, i tentativi non ebbero successo durante il periodo nel quale il comando fu esercitato dal comandante Di Muro, la cui attività si svolse soprattutto in trattazioni commerciali, per procurare materiali alle industrie belliche italiane; per contro, ebbero qualche successo nel periodo di comando del comandante Tanzini, successore di Di Muro e i collegamenti stabiliti consentirono la raccolta di un certo numero di elementi interessanti.

I tentativi di penetrazione nel Comando Superiore di Tolone subirono uno scacco completo.

Da Nizza, fu possibile ottenere le seguenti informazioni:

- Posizione delle navi da battaglia dislocate alla Spezia;
- Stato di servizio completo dell'Ammiraglio Iachini, comandante in capo della Flotta, dal di lui grado di capitano di vascello a quello di Ammiraglio;
- Stato di servizio degli ammiragli Bergarnini e Matteucci;

– Precisazioni sull’atteggiamento dell’Alto Comando Informazioni Marina e del suo capo Ammiraglio Maugeri nei riguardi degli Alleati e sulle possibilità di collegamenti di tale organismo col Comando Superiore Interalleato.

In seguito alla costituzione del Corpo scelto di controspionaggio formatosi in seno al Comando Carabinieri della 4ª Armata, il contatto tra i “Réseaux” e il Comando Marina di Nizza fu ritenuto estremamente pericoloso e si addivenne quindi alla cessazione completa di ogni attività informativa nella zona Est della Provenza.

Dopo l’arresto di Enrico Paolo Tur, con l’accusa di spionaggio, il fratello, Ammiraglio Vittorio Tur, fu costretto a lasciare il comando di Tolone; ma, il 25 maggio 1943, assunse quello del Basso Tirreno, con giurisdizione su quelle acque della Sicilia che, di lì a un mese e mezzo, sarebbero state teatro dello sbarco alleato.

L’aspetto sorprendente di questa vicenda spionistica consiste nel fatto che i suoi elementi essenziali sono stati resi noti, nel 1978, da Franco Bandini, nel libro *Vita e morte segreta di Mussolini* (Mondadori, capitolo VI, pagg.187-189).

La cellula dei “Réseaux” nel Sud-Est della Francia – formata da Maurice Blanchard, Georges Arnoux, capo del Raggruppamento “Combat” nel Nizzardo, ed Enrico Paolo Tur – fu trovata in possesso di informazioni riservatissime sulla Marina italiana e di “un riassunto delle intenzioni politico-militari dello Stato Maggiore della Marina nel quale era detto, tra l’altro, che al verificarsi delle prossime note emergenze, la flotta italiana si asterrà dall’intervenire”.

Dal che si deduce che gli Alleati seppero in anticipo, che la flotta italiana non avrebbe interferito con l’operazione “Husky”, lo sbarco in Sicilia.

La stessa traccia spionistica, che porta alla Delegazione Navale di Armistizio di Hyères, è chiaramente ravvisabile in un articolo del professor Francesco Perfetti, apparso sul quotidiano "Libero" il 24 novembre 2007: "Gli ammiragli italiani spie per conto degli Alleati - Un'inedita "Memoria" di un alto ufficiale del Servizio informazioni rivela: "La Commissione armistiziale passò carte riservate alla resistenza francese".

Allegato al capitolo IX

L'ambigua figura del generale Carboni

Nel libro *Guerra segreta in Italia* non c'è alcun accenno Generale Giacomo Carboni, quando questi era Capo Servizio e Amé vice Capo del S.I.M.

Tra i due, la convivenza a Forte Braschi non dovette essere facile se, quando Carboni passò le consegne, venne preso un provvedimento molto significativo.

Lo rivela l'allora capitano Fernando Pouget, del Reparto Radiointercettazione: "In una disposizione riservata per tutti gli ufficiali di Forte Braschi fu disposto che, a partire dal 20 settembre 1940 – quando cessò dal suo incarico – Carboni non aveva più accesso al Forte e doveva essere trattenuto in parlatorio, come un borghese qualunque, anche se in divisa".

Figlio di un sardo e di una americana dell'Alabama, Giacomo Carboni era stato il più giovane Generale dell'Esercito, addetto militare a Parigi, critico militare per "La Stampa" di Torino.

Intelligente, brillante (quanto portato per l'intrigo, osserva Amé), era bene introdotto negli ambienti che contavano ed era diventato amico di Ciano, dal quale ricevette direttive e consigli, una volta nominato Capo del Servizio (1° novembre 1939).

Dal Diario di Ciano, 1° dicembre 1939: "Il Generale Carboni, nuovo Capo del S.I.M., deve incontrarsi a Monaco con Canaris: la consegna che gli ho dato è di non assumere nessun impegno serio: dire di sì ai tedeschi nelle piccole cose, per poter dire di no nelle grandi". (La guerra in Europa era in corso da quattro mesi e l'Italia aveva proclamato la "non belligeranza", una neutralità mascherata).

Nuova annotazione il 6 febbraio 1940: "Colloquio col Generale Carboni, di ritorno dalla Germania. Fa una coraggiosa relazione sullo stato del Paese. Scarsità di viveri, scarsità, soprattutto, di entusiasmo. Si prepara una grande offensiva terrestre, ma non sarà possibile iniziarla prima della fine di aprile, dopo il disgelo".

Nella relazione, inviata a Mussolini, l'estensore aveva scritto di peggio: "La Germania, in sostanza, appare al visitatore obiettivo come un Paese piegato violentemente sotto un vento di follia che la trascina in una corsa disperata verso l'autodistruzione".

Una settimana dopo, Carboni fu ricevuto da Mussolini, a Palazzo Venezia, alla presenza del Sottosegretario alla Guerra, Soddu.

Trovò il Duce accigliato e contrariato. "Ho letto - disse - il vostro rapporto. È il rapporto di un uomo che detesta i tedeschi e non li conosce. Non concordo con nessuna delle vostre conclusioni".

In un successivo colloquio, però, Mussolini discusse quel rapporto con più pacatezza. Ma era chiaro che il Capo del S.I.M. non era nelle sue grazie ed era iniziato il conto alla rovescia per la sua sostituzione.

La "gestione Carboni" produsse un'altra conseguenza. Le "situazioni", settore per settore, erano state illustrate -per frenare il bellicismo di Mussolini - gonfiando gli effettivi e i mezzi degli anglo-francesi, anche in Mediterraneo e in Nord Africa.

A quelle stesse “situazioni” fece riferimento lo Stato Maggiore, quando si trattò di redigere il piano di guerra. Con il risultato di non fare un passo verso l’Egitto – poco difeso – e di non occupare subito Malta.⁴⁴

Dopo aver assunto il comando della Divisione “Friuli”, una delle Grandi Unità designate a espugnare Malta, si era nel 1942, Carboni iniziò una critica serrata all’operazione, e in questo senso influenzò il Ministro degli Esteri.

Poiché la sede del comando della “Friuli” si trovava all’Ardenza, prese a incontrarsi con Ciano, durante le visite del Ministro a Livorno, sua città natale.

Eloquente la lettura del Diario.

31 maggio 1942. “Interessante, lungo colloquio con Carboni. Attualmente comanda una delle divisioni di assalto che dovrebbero partecipare all’operazione di Malta. È nettamente contrario. È convinto che avremo grosse perdite e non raggiungeremo nessun risultato. Se la prende con Cavallero, che considera un intrigante in malafede”.

20 giugno 1942. “Il Generale Carboni è venuto a Roma per la preparazione dell’impresa di Malta che dovrebbe realizzarsi col prossimo novilunio. È convinto, tecnicamente convinto che andiamo incontro a un disastro senza nome. La preparazione è fatta con idee infantili e i mezzi sono scarsi e inadatti. Le truppe da sbarco non arriveranno mai a sbarcare oppure se sbarcheranno sono votate a una totale distruzione. Tutti i comandanti sono di ciò convinti ma nessuno osa parlare per paura delle rappresaglie di Cavallero”.

Questa opera “demolitoria” venne estesa da Carboni al Principe Ereditario, comandante del Gruppo Armate Sud. Finché lo Stato Maggiore pose Carboni di fronte a una

44 Il 10 giugno 1940, Malta era difesa da tre vetusti biplani “Gloster Gladiator”, ribattezzati Fede, Speranza, Carità. Ma i nostri Servizi segnalavano ventinove aerei: quindici da caccia, sei da ricognizione, otto “di tipo imprecisato”!

scelta: o approvare il piano di attacco a Malta, o lasciare il comando della "Friuli". Soltanto allora il Generale ammise di non conoscere tutti i particolari della Operazione C3 ("Herkules" per i tedeschi).

Non era vero che il piano fosse mal concepito; si era avvalso anche dell'apporto dei giapponesi, esperti in operazioni anfibie.

Il dispositivo venne smontato (e fu un grave errore) per appoggiare l'avanzata di Rommel in Egitto.

Le strade di Amé e di Carboni si incrociarono nuovamente, dopo la caduta del fascismo e durante i 45 giorni del Governo Badoglio.

Il 18 agosto 1943, Carboni (Generale di Corpo d'Armata) venne designato ad assumere la direzione del S.I.M., con la qualifica di Commissario Straordinario. Un "ritorno" il suo.

Il passaggio delle consegne non avvenne "sulla parola" e non fu ispirato a un minimo di fair play, in quanto Amé era convinto che Carboni avesse mirato al Servizio, per avere mano libera in campo finanziario: un sospetto ben grave.

Sta di fatto che Carboni, nelle concitate ore dell'armistizio si recò al S.I.M., aprì le casseforti e – scrisse – prelevò il "poco denaro" che vi si trovava. Non era vero.

Due i verbali, firmati e controfirmati, da "cedente" e "ricevente", il 18 e 20 agosto 1943. Su 78 milioni di Lire (valore dell'epoca) erogati per l'esercizio finanziario 30 giugno 1943-10 luglio 1944, i prelievi erano stati per 18 milioni 500mila Lire. Ai "fondi neri", andavano aggiunti i fondi "di proprietà" – derivanti da operazioni speciali svolte in guerra – per altri 4.881.349,65 Lire.

Di notevole valore l'oro e la valuta estera: 1.097 sterline d'oro (Sovrane), 102 marenghi francesi, 70 marenghi svizzeri, e poi 260.701,25 franchi svizzeri, 14.961,80 dol-

lari, 89.900,95 escudos portoghesi, 165.894,23 pesetas, 3.144.458 franchi francesi.

Amé non fece parola di sette lingotti di platino che i nostri agenti in Svizzera avevano strappato agli inglesi: i lingotti recavano ancora la stampigliatura del Tesoro britannico. Di ingente valore venale, erano ugualmente preziosi per l'industria bellica specializzata. I sette chili di platino furono consegnati al Sottosegretario Antonio Sorice, dal quale il S.I.M. dipendeva dal punto di vista amministrativo.

Carboni, contemporaneamente alla direzione del S.I.M., aveva il comando del Corpo Motocorazzato per la difesa di Roma (Divisioni corazzate "Ariete" e "Centauro", Divisione motorizzata "Piave", Divisione "Granatieri di Sardegna").

Carboni, esagerò il numero dei tedeschi, agitò la minaccia di una "quinta colonna", non assicurò il controllo degli aeroporti intorno alla capitale, impedendo il lancio della 82^a Divisione aviotrasportata americana.

Privo di comando (Carboni, in borghese, si allontanò da Roma) il Corpo Motocorazzato si dissolse.

Ogni anno, il 9 settembre, si celebra la "difesa di Roma", dimenticando quel "mancata", che la precedeva negli atti della Commissione d'inchiesta governativa, che completò i suoi lavori nella primavera del 1945.



Indice analitico

A

Abwehr 11, 15, 16, 221, 222, 258, 266, 269, 283, 284, 293
Afrika Korps 247
Alexander, Harold Rupert Leofric George 118
Ambrosio, Vittorio 8, 229, 282, 291
A.O.I. - Africa Orientale Italiana 34, 83, 90, 91, 99, 100
Arnoux, Georges 274, 307

B

Badoglio, Pietro 8, 228, 231, 285, 286, 289, 312
B.C.R.A. - Bureau de Contre-Espionnage et Action 298,
300, 302, 303
Bismarck, Otto Eduard Leopold 283
Black Code 221, 222, 247
Blanchard, Maurice 274, 307
Brown, Anthony Cave 221, 247

C

Canaris, Wilhelm Franz 8, 12, 13, 15, 16, 183, 184, 185,
186, 191, 193, 197, 199, 201, 222, 258, 282, 283, 284,

293, 294, 310
 Carboni, Giacomo 9, 11, 287, 309, 310, 311, 312, 313
 Castellano, Giuseppe 286
 Cavallero, Ugo 8, 247, 266, 282, 289, 290, 291, 295, 311
 Churchill, Winston Leonard Spencer 250
 Ciano, Galeazzo 14, 231, 294, 295, 309, 310, 311
Come arrivammo all'armistizio 190
 Comintern 323
*cortina di bugie, Una. Storia dei servizi segreti nella Seconda
 Guerra Mondiale* 221
 C.S.I.R. - Corpo di Spedizione Italiano in Russia 91, 92
 C.S.M.S.S. - Controspionaggio Militare Servizi Speciali
 261
 Cunningham, Andrew 263, 276, 279

D

D'Argento, Vittorio 286
 Deakin, Frederick William 266
 De Gaulle, Charles 297, 298
 De Renzi, Edmondo 291
 De Vecchi, Cesare Maria 233

E

Eisenhower, Dwight David 286

F

Faldella, Emilio 251, 290
 Fellers, Frank Bonner 222, 244, 247, 249, 250
 Fiske, Norman B. 222, 245, 247
 Fosse Ardeatine 15, 161
 Funkabwehr 176, 247, 286

G

Goering, Hermann Wilhelm 125, 257

guerra dei codici, La 222
Guerra delle spie, La 174, 184, 186
Guerra senza odio 247
Guzzoni, Alfredo 229, 279

H

Heinz, Friedrich 258
Hitler, Adolf 12, 14, 15, 16, 174, 183, 185, 198, 231, 251,
255, 258, 266, 284, 289

I

Italia e la Seconda Guerra Mondiale, L' 251

K

Kappler, Herbert 14, 15, 161
Keitel, Wilhelm 183, 283
Kesselring, Albert 16, 125, 222, 247, 251, 258, 266
Khan, David 221, 222

L

Lombardi, Giuseppe 264

M

Maggi, Ugo 268
Maugeri, Franco 8, 264, 276, 307
Mediterranean Fleet 117, 263, 268
Metaxas, Ioannis 84, 85
Mussolini, Benito 7, 8, 11, 12, 13, 14, 47, 48, 231, 251,
255, 257, 266, 281, 291, 292, 293, 294, 307, 310
Mussolini e lo Stato Maggiore 47

O

O.B.S. - Oberbehlshaber Sued 222, 247
O'Connor, Richard 238

Operazione "Alarico" 182, 188
Operazione "Husky" 307
Operazione "Polo Nord" 157

P

Pangalos, Theodoros 84
Pearl Harbour 66, 246
Piccardo, Eugenio 274, 304
Pièche, Giuseppe 274
Pouget, Fernando 9, 309
Pricolo, Francesco 234
Prunas, Renato 286

R

Riccardi, Arturo 271
Ricordi di un marinaio 276
Roatta, Mario 11, 257
Rommel, Erwin Johannes Eugen 16, 222, 244, 247, 249,
251, 254, 266, 312
Roosevelt, Franklin Delano 250
R.S.H.A. - Ufficio Principale di Sicurezza del Reich 284

S

Sainte-Croix, Henri Paul 304
Salucci, Francesco 275
Scagliotti, Virgilio 264
Scattini, Arturo 232, 234
Schellenberg, Walter 284
Scuero, Antonio 290
Seebohm, Alfred 247
Servizio Informazioni italiano nella grande guerra, Il 64
S.I.A. - Servizio Informazioni dell'Aeronautica 38, 227,
264
Sirombo, Carlo 237

S.I.S. - Servizio Informazioni Segrete (Marina) 38, 149,
227, 264, 266, 276, 301, 302
Smith, Bedell 286
Soddu, Ubaldo 228, 289, 290, 310
S.O.E. - Service Anglais des Opérations Subversives 298
S.R. - Service des Renseignements 298, 299
Strong, Kenneth 286

T

Togliatti, Palmiro 323
Trionfera, Renzo 304
Tur, Enrico Paolo 274, 275, 304, 305, 306, 307
Tur, Vittorio 274, 304, 307

U

Ultra 247, 263, 267

V

Vedovato, Guido 275, 277
Visconti Prasca, Sebastiano 233
Vita e morte segreta di Mussolini 307
Vitetti, Leonardo 295
von Neurath, Konstantin 266
Von Ribbentrop, Ulrich Friedrich Wilhelm Joachim 202

W

Warlimont, Walter 266
Wavell, Archibald 238
Western Desert Force 238, 241
Wilson, Henry Maitland 118

Z

Zanussi, Giacomo 286